Verborum vetus interit ætas
Et juvenum ritu florent modo nata, vigentque.
. . . . . .
Multa renaſcentur, quæ jam cecidere, cadentque,
Quæ nunc ſunt in honore vocabula, ſi volet uſus,
Quem penes arbitrium eſt, & jus, & norma loquendi. Oraz. Poetica.

Vivendum moribus antiquis, loquendum verbis præſentibus. Favorino appreſſo Gellio Nott. Att. lib. I. c. 10.

Conſuetudo certiſſima loquendi magiſtra, utendumque plane ſermone, ut nummo, cui publica forma eſt: omnia tamen hæc exigunt acre judicium. Quintil. lib. I. c. 6.

Est Conventus Iesu Mariæ de Urbe

DECAMERONE
DI M.
GIOVANNI BOCCACCIO
RIPURGATO CON SOMMA CURA
DA OGNI COSA NOCEVOLE
AL BUON COSTUME,

E corredato con Note riguardanti al buon indirizzo di chi desidera scrivere con purità, e proprietà Toscana a norma dell' uso presente:

Si aggiungono col medesimo divisamento le Lettere dell' istesso Autore.

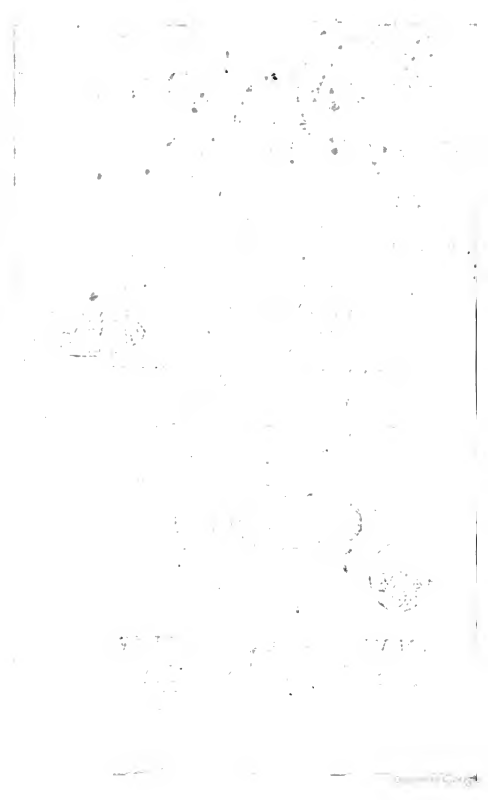
PER

ALESSANDRO M. BANDIERA

SANESE

DE' SERVI DI MARIA.

PARTE PRIMA.

IN VENEZIA, MDCCLIV.
Presso Tommaso Bettinelli.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

PREFAZIONE

a' Leggitori.

E*Gli è natural vezzo di ciascun che ci vive, ed al mondo usa fra gli uomini l'intromettersi a fare il critico, e, per la innata presunzione di saper giudicare, il proferire su di ciò, che viene in discorso, definitive sentenze: comecchè non abbiano i più la mente regolata da buono intendimento, e illuminata da cognizioni, le quali suol partorire o lo studio, o'l tempo, o l'esperienza, giusta i differenti proposìti, che in quistion cadono sul ragionar cotidiano: non si accorgendo che un diritto giudizio, che si è il più bello, e'l più perfetto pregio dell'uomo, debb'essere maturo frutto di multiplici osservazioni, di riflessioni ponderose, di combinazioni di circostanze, e d'argomentazioni oltre numero, mosse e governate da un sincero amore del vero. Quindi n'avviene che, laddove la verità è una sola, se, disgombrati davanti i velami de' pregiudizj, alle menti sgannate in comparsa chiara ne venga; più e diverse per opposito sono le distorte oppinioni, che a variamente pensare disviano in contrarie parti i pregiudicati intelletti. Cotal pensamento che sia a ciò, che in effetto tutto dì addiviene, conforme, dimostrar si potrebbe in tutte le materie politiche e let-*

e letterarie: ed ogn' arte, o liberale, o meccanica ci porgerebbe largo campo a mettere in veduta le mattezze di molti, che sì facili sono a decidere in ogni proposito, che lor cada. Or a me pare che disordin sì fatto più largamente, che in altro, distendasi sulla faccenda del comporre Italiano, e sulla Italiana eloquenza. Per rispetto al gran numero di chi studia Umane Lettere, ognun sa quanto mai pochi sieno coloro, che spendano alcun tempo nell' apprendere il regolato scrivere in nostra Lingua: e pure appena troverassi civil persona, la quale, comecchè niun linguaggio altro possieda, che il guasto e'l corrotto, cioè quello, che dalla nutrice apprese ne' primieri anni di sua vita, la quale, dissi, non pretenda d' esser giudice in tal materia, d' assettarsi la toga, di sedersi a banco, e tener ragione di tutti i parlari, e di tutti gli stili dell' Italian comporre. Deh quanti vi sono, che pur professano l'eloquenza! che si arrogano l'onorato titolo d'Italiani oratori; e non hanno pertuttociò saputo mai che cosa sia il regolato nostro linguaggio. Dirò ancor di vantaggio, che certi (e non sono in sì scarso numero) si attentano di vergar le carte per communicarle alla pubblica luce: dove o dan precetti di lingua, o distendono insegnamenti rettorici, ovvero tesson trattati di metafore e che so io: e pure, senza punto esagerar sopra il vero, fanno magistrali lezioni su di quella facoltà od arte, che vogliam dire, la quale ignorano al tutto, e che non possono bene e dirittamente maneggiare senza una perfetta perizia di nostra lin-

lingua, e de' nostri Toscani Autori. Potrei ciò dimostrare apertamente, se potessi senza sconcio dell'altrui riputazione discendere a divisare particolarmente le loro impresse Opere. E di ciò n'è chiara e manifesta cagione l'avere chi attende a Lettere nell'età tenera trascurato sì fatto esercizio per colpa de' precettori, che per distorta e folle massima inutil credono, e forse anche nocevole l'insegnare il Latino accompagnato collo studio del buon Toscan linguaggio: la quale oppinione alcuna volta è preceduta a grado tal di follia, che, (come pervenuto è a mia contezza,) volendo un precettor di Lettere istruire i giovanetti discepoli nella ortografia Italiana, non gli fu permesso dal presidente dell'Accademia con dire non poter lui ciò in coscienza permettere. Or la gioventù studiosa priva essendo al tempo debito di questa necessaria cultura, in processo degli anni, in adulta e matura età venuta, pur presume, per ritornare a quello, che da principio esponemmo, di farsi maestra, ed acuta discernitrice di ciò, che giammai non ha imparato. Quindi chi può ridire gli abbagli, che si prendono in tale studio: le stolte proposizioni, che spacciansi per veracissimi detti, ne' quali a tal ora credonsi di più sanamente pensare, che più miseramente delirano. Molti pronunziano quasi dal treppiè Delfico che il tale oratore, e l'altrettale sono Ciceroni Italiani, quando sono appena fuori della barbarie, senz'aver fatto punto nè poco acquisto di puro Toscan linguaggio. Molti pretendono d'insegnare

 che

che la nostra Lingua generalmente parlando le traspostzioni rigetta, dove nel vero il discreto trasporre forma in gran parte l'armonia della Toscana orazione. E tali, comecchè maneggiato non abbian giammai e molto meno gustato la solenne nobilissima prosa del Boccaccio, contuttociò in aria di saccenti torcono il grifo all'udire che altri, per acquistare sollevato stile oratorio, il Decamerone maneggi: esclamando, male al certo convenire agli studiosi dell'arte oratoria il linguaggio adoperato in giocose novelle. Nel che fan chiaro conoscere di non essere entrati nel gusto di nostra lingua, e di non comprendere le ricchezze inestimabili di pura eloquenza, che riposte sono in questa coltissima prosa, la quale può fornire di maniere nobili di parlare ogni componimento eziandio di stil sollevato, e di più sublime dettato. Queste ed altre sì fatte proposizioni van tutto dì per le bocche ancora de' precettori con universal detrimento degli studiosi giovani: i quali se, ne' migliori anni frequentando le scuole, messi fossero nel buon sentiero del corretto volgare sulla lettura ed imitazione de' più colti nostri autori, e massime del Boccaccio; di essi poi ne' più maturi anni, dopo apprese le scienze, la repubblica letteraria forse n'avrebbe, e senza forse ancora, eloquenti oratori degni d'essere contrapposti agli antichi: conciossiachè la nostra lingua doviziosa sia di voci e di maniere soavi, sonore, ed armoniche, proprie, penetranti, ed espressive: e con opportuni ed acconci vocaboli mai non venga meno al pen-

pensier di chi scrive. Or avendo io già per lo passato più altre mie Opere dirizzato a profitto di chi impara Lettere nelle scuole, m'ho creduto di potere altrui giovare con rendere la lettura del Decamerone agevole all' intelligenza di chi studia il nostro gentile idioma, senza che punto di detrimento recasse al buon costume. A questo intendimento mi sono primieramente servito della edizione del Decameron ripurgato fatta in Bologna nell' anno 1751. *Dalla quale quantunque il correttore zelante si sia protestato d'averne rimosso con ogni religiosa sollecitudine tutto ciò che potesse incitamento porgere al vizio, ho tuttavia giudicato di farvi qualche altra ulterior correzione. Conciossiachè come le oppinioni, così differenti sien le coscienze, ho pensato essere mio dovere il toglierne più avanti in certi pochi luoghi alcuni colori, che dipingono più al vivo la disonesta passione, e che mi sono perciò paruti provocativi di carnale concupiscenza, spezialmente appresso di giovani leggitori, che più facili sono pel caldo di loro età a concepire nel loro spirito rei appetiti, e men destri altresì a guardarsi dai lacciuoli, che ne' malvagi libri tende all' anime loro il nemico infernale. Ben io so che alcuni, i quali nel ragionar cotidiano accettano con lieto viso certi sconci parlari, da essere con più orrore fuggiti che le sozze cose male a sensi gradite, condanneranno di scrupolo questo andamento, e di superstiziosa delicatezza. Ma in proposito di ciò voglio loro soggiugnere esser io certissimo questo*

mio

mio giudizio nelle bilance della divina ſapienza preponderare ad ogni contrario lor ſentimento. Queſto ſolo rifleſſo, ſenza più, è baſtante a moſtrare inſuſſiſtente, e da non curare ogni loro cenſura. Procediam dunque innanzi. Non v' ha colto uom, che non ſappia le Lingue vive ſempre eſſere ad alterazione ſoggette, coſicchè quelle voci e maniere, che eſſe in un tempo ſerbarono, le diſmettano in un altro. Acciò pertanto che un giovane impari a toſcanamente ſcrivere a norma del preſente uſo, dee legger ſibbene gli antichi eleganti ſcrittori: ma con opportuno diſcernimento (almen di chi per tale ſtudio lo guida) neceſſario è che diſtingua e da quel parlare leggiadro ne ſceveri tuttociò che ſente ora d'arcaiſmo, e che al moderno orecchio ſa di ſtrano e di duro. Queſto indirizzo avea io già preſo a dar loro, ſcorgendoli alla lettura del Decameron ripurgato per continuate note, ſu di ciò aggiranteſi. Voleva io non punto alterare il teſto, ſervendo alla ſuperſtizioſa geloſia di proporre i teſti degli Antichi non punto manomeſſi da correzioni moderne: come far ſi ſuole il più da' Letterati. Ma in proceſſo del lavoro accorgendomi che le note a diſmiſura creſceano, che per altro avrei potuto ſenza ſconcio dell' Opera tor del tutto, dove aveſſi acconciato il teſto a norma dello ſcriver preſente; preſi toſto conſiglio di ſcuotere il giogo di queſta dirà così ſuperſtizion letteraria: e dato alle diſteſe note di penna, mi poſi a conformare il teſto alla ortografia moderna, ed

a tor

a tor di là più e diversi arcaismi, eccetto quelli, che mi davan luogo ad alcuna erudizione o insegnamento grammaticale. Contuttociò *per soddisfare ancor in quello, che potessi, al genio di molti, che, facendosi teneri amadori della veneranda Antichità, pretenderebbono di condannarmi come depravatore di cotanto preziosa prosa, ed esclamerebbono questo essere un dare il guasto e corrompere cotanto inestimabile monumento di nostra Lingua, ho nel margine aggiunto la vera originaria lezione: onde anche conosceranno che non si pretende intrudere al pubblico questa edizione, come a' testi originarj conforme: nè si vuole che quindi si traggan gli esempj a dimostrare come in questa ed in quella controversia di lingua il Boccaccio scrivesse. Adunque troppo è diverso il nostro intendimento. Si è mirato soltanto a proporre a' giovani un edizione, dove dall' un canto avesser dinunzi la miglior prosa di nostra lingua: ma l' avessero d' altra parte da tuttociò depurata, che sull' imitare lo Scrittore medesimo debbon fuggire, per iscrivere con proprietà e purità Toscana a norma dell' uso, che oggi corre. E quest' appunto è lo scopo, al quale abbiam dirizzato il presente nostro lavoro. Imperciocchè niuno, che abbia fior di senno, potrà negare che i tre solenni scrittori del quattordicesimo secolo sieno la base e 'l fondamento di questo studio (infra i quali è il Boccaccio per rispetto dello scriver prosastico): ma vero è pure altrettan-*

to,

to, che conviene da cento e mille cose astenersi: di che gli studiosi giovani sono mal pratici. Oltracciò s' inducono difficilmente ad apprezzare quel libro, dove lo scrittore non rade volte discorda da' moderni grammaticali precetti, che diversamente insegnano e che debbon essere da chi scrive in volgare osservati. Sicchè pregio è dell' opera il rimuovere dal loro studio quest' impedimenti, e 'l rendere il Decamerone più usale, e più opportuno al lor profitto: che si è l' imparare colla lettura di quello a scrivere toscanamente a tenore della moderna usanza. Ed a questo fine medesimo vegniam corredando il testo con piene note, che principalmente riguardano a rendere il leggitore istrutto sulle leggiadrie, e su i graziosi vezzi di nostra lingua: rileviam le varie collocazioni di voci, le costruzioni, le congiunzioni, i disgiugnimenti di quelle, le ellipsi, i pleonasmi, le metafore, ed ogn' altra proprietà di lingua: delle quali cose la più parte state non sono per altri osservate. L' assiduo studio da me speso su i prosastici Toscani scrittori, ed il laborioso esercizio dello scriver continuo in nostra Lingua, come al pubblico è ben conto: aggiugnerò pure, l' esser nato e cresciuto in paese per entro a' confini dell' Italiano miglior linguaggio compreso, mi pare, se non sono da vana lusinga preso, che questi sieno presidj, onde io abbia potuto penetrar ben a fondo il genio di nostra lingua, e sia giunto a discerner quello, che la presente usanza del moderno scrivere accetta ovver disdice. Ed acciocchè più chiaramen-

men-

mente intenda il leggitor discreto a qual proposito mirino le nostre note, voglio che il comprenda dal suo contrario. Chiami alla memoria il celebre libro del Bartoli intitolato. Il Torto e Diritto del non si può. *Lo Scrittore dà ivi saggio di molta grammaticale erudizione per rintuzzare principalmente la baldanza di chi pronunziava definitive sentenze del* Non si può, *con affermare non avervi esempj ne' buoni scrittori su di questa e quella voce o maniera : ma l' Autore non pretende già di fondar ivi la pratica nella più parte delle sue osservazioni : nè cogli esempi V. G. di* mai *per* non mai *di* suoi *per* loro *vuol riuscire a giustificarne l' uso e la pratica. Tutto quello all' incontro, che noi abbiamo in queste note su faccenda di lingua osservato, intendiamo che sulla pratica dell' odierno scrivere si aggiri; comecchè contradicano a questa più e diversi luoghi degli antichi scrittori, ed anche dell' istesso Boccaccio. Che anzi quantunque agli studiosi giovani propognamo il parlar boccaccevole come luminoso e perfetto esemplare da imitare, per fare acquisto d'uno scriver colto e leggiadro, lui medesimo riproviam tuttavia per rapporto a quello, che porta il comporre de' nostri tempi, dove adopera voci oscure o rancide, e dove tesse costruzioni intralciate, ed imbarazzati giri di voci, che han bisogno d' interprete per capirsi : confrontiamo in somma l' antico suo parlar col moderno, ed a norma di questo accettiam quello per sì fatta guisa, che l' uno faccia lega coll' altro : e d' amendue ne risulti un cotale scrivere in nostra lin-*

lingua chiaro, leggiadro, luminoso e sonoro, scevro da' rancidumi del parlare antico, e disciolto pur anche e libero dalle inette, e basse maniere di chi comunemente scrive nell' ordinario non regolato linguaggio. Or di questo discernimento, che regolar dee llo studio d'una Lingua, che pur anche vive nelle bocche degli uomini (a differenza di quella, che vive soltanto nelle buone scritture degli antichi autori), di questo discernimento mancano molti, che scrivono: i quali o sull' apprensione di non dare in affettazioni rigettano il più elegante linguaggio e 'l più puro delle antiche migliori scritture, ovvero dalla stima tratti, e presi dall' amore di quelle vanno indiscretamente lor dietro, adottandone le voci ancora e le maniere, che strane oggi sono all' orecchio moderno: onde poi dan mala voce al più colto scriver Toscano, come d' affettato, d'oscuro, e di vieto. All' uno ed all'altro disordine procurammo già dar riparo col lavoro del Gerotricameron nostro, dove, secondo nostra debole possa, ci studiammo di proporre a' giovani in sacro argomento il più colto parlare, che nel Decameron del Boccaccio rinviensi, ma libero dagli arcaismi: propognamo al presente il Decamerone medesimo sceverato da quelli, e renduto acconcio allo studio de' principianti. Ma per supplire in qualche parte a quel molto; che quindi ci han costretti a tor via i giusti riguardi alla religion dovuti e al buon costume, abbiamo in fine aggiunto col medesimo divisamento alcune leggiadrissime lettere dell' Autore, le quali comecchè non sieno dettate in istile, onde oggi si sogliono compor lettere, tuttavia

por-

porgendone a chi legge un linguaggio assai colto ed elegante, ho giudicato la lettura di quelle a chi studia dover poter essere d'ugual profitto. Accettate adunque, o Leggitore cortese, la presente Opera con buon gradimento per mettere in me incitamento ad altre imprese di più rilievo pel vostro letterario profitto. Vivete felice.

NOI

NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Paolo Tommaso Manuelli* Inquisitor Generale del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato *Il Decamerone del Boccaccio ripurgato, con alcune aggiunte, e note MS. Per Alessandro M. Bandiera*, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per attestato del Segretario nostro, niente contra i Principi, ed i buoni costumi, concediamo Licenza a *Tommaso Bettinelli Stampator di Venezia*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 15. Settembre 1753.

(Gio: Emo Proc. Rif.
(
(Alvise Mocenigo 4. Cav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 27. al Num.° 185.

Gio: Girolamo Zuccato Segret.

Adì 20. Settembre 1753.

Registrato nel Magistrato Eccellentiss. degli Esecutori contro la Bestemmia.

Alvise Legrenzi Segret.

PROE-

PROEMIO.

1 UMana cosa è aver compassion degli afflitti: e 2 comecchè a ciascuna persona stia bene, a coloro è massimamente 3 richiesto, i quali già hanno di conforto avuto mestieri, ed hannol trovato in alcuni: fra' queli, se alcuno mai n'ebbe bisogno, o gli fu caro, o già ne ricevette piacere, io sono uno di quelli. Perciocchè dalla mia prima giovanezza infino a questo tempo oltre modo essendo acceso stato d'altissimo, e nobile amore, forse più assai, che alla mia bassa condizione non parrebbe, 4 narrandolo, si richiedesse: 5 quantunque appo coloro, che 6 discreti erano, ed alla cui notizia pervenne, io ne fossi lo-

stea.

1 *Umana cosa è.* Questo legamento di *cosa* in alcuni aggiunti e' par che venga in aria d' affettazione V. G. *Cristiana cosa è il perdonare a' nemici:* lo stesso direi d'*Umana cosa è*: ed anzi più farebbe a discorso ed a stil grave confacevole il dire. *Ella è umana cosa: ella è cristiana cosa.* Con altri aggiunti però questo legamento ha colore di natural proprietà: e dirai bene, *certa*, *chiara*, *manifesta cosa è ec.* ma in discorso di stil semplice e piano dirai piuttosto, *è cosa chiara è cosa certa ec.*

2 *Comecchè.* Vale *ancorchè*, *benchè*, ma ti guarderai d'usarlo per le causali, *perchè*, *perciocchè*.

3 *Richiesto.* Il V. *richiedere* ha frequente ed elegante uso ad esprimere convenienza, dovere, ufizio ec.

4 *Narrandolo.* E' senso alquant'oscuro. Viene a dire, che a sentirlo narrare, chi ascolrasse giudicherebbe che quest' amore a lui non convenisse.

5 L' amore, di cui quì parla l'Autore, fu quello, ch'egli ebbe verso Maria d'Angiò, figliuola di Roberto Re di Napoli, a petizione della quale compose il Filocolo, e la Fiammetta.

6 *Discreti.* Nel più volgar senso *discreto* si chiama chi è moderato in imporre altrui pesi, obbligazioni ec. Quì è *avveduto prudente.*

lodato, e da molto più reputato, nondimeno mi fu egli di grandissima 1 fatica a sofferire: certo non per crudeltà della donna amata, ma per soverchio fuoco, nella mente concetto da poco regolato appetito, il quale, perciocchè a niuno convenevol termine mi lasciava contento stare, più di noja, che bisogno non m'era, spesse volte sentir mi facea. Nella qual noja tanto refrigerio già mi porsero i piacevoli ragionamenti d'alcuno amico, e le sue laudevoli consolazioni, che io porto fermissima oppinione, per quelle essere avvenuto, ch'io non sia morto. Ma, siccome a colui piacque, il quale, essendo egli infinito, diede per legge incommutabile a tutte le cose mondane aver fine, il mio amore, oltre ad ogni altro fervente, e che niuna forza di proponimento, o di consiglio, o di vergogna evidente, o pericolo, che seguir ne potesse, avea potuto nè rompere, nè piegare, per se medesimo in processo di tempo si diminuì in guisa, che sol di se nella mente mi ha al presente lasciato quel piacere, ch'egli è usato di porgere a chi troppo 2 non si mette ne' suoi più cupi pelaghi navigando. Perchè, dove faticoso esser solea, ogni affanno togliendo via, dilettevole il sento esser 3 rimaso. Ma quantunque cessata sia la pena, non 4 perciò è la memoria

rifrigerio

ed al quale

1 fug-

1 *Fatica*. Sovente il Bocc. l'adopera per pena e travaglio: siccome *fatiçoso* per doloroso.

2 *Non si mette ec.* Dice che l'amore diminuito gli fu di piacere, dove prima essendovisi ingolfato gli dava pena: a quella guisa che sente piacere chi naviga, ma senza troppo mettersi in alto mare.

3 *Rimaso*. E' voce di più dolce suono, che *rimasto*.

4 *Perciò*. Dopo *quantunque*, *comecchè*, *benchè ec.* gode d'essere preceduto dalla partic. negativa. Bocc. *Comecchè questi così variamente te opinanti non morissero tutti; non perciò tutti campavano*. Alle volte però quelle

1 fuggita de' benefizj già ricevuti, datimi da coloro, a' quali, per benevolenza da loro a me portata, erano gravi le mie fatiche; nè passerà mai, siccome io credo, se non per morte. E perciocchè la gratitudine, secondochè io credo, tra le altre virtù è sommamente 2 da commendare, e il contrario da biasimare; per non parere ingrato, 3 ho meco stesso proposto di volere in quel poco, che per me si può, 4 in cambio di ciò, ch'io ricevetti, ora che libero dir mi posso, e se non a coloro, che mi ajutarono, a' quali per avventura, pel loro senno, o per la loro buona ventura, non abbisogna, a quegli almeno, a' quali 5 fa luogo, alcuno alleggerimento prestare. Adunque io intendo di raccontare certe novelle, o favole, o parabole, o storie, 6 che dir le vogliamo, raccontate in dieci giorni da una onesta brigata di sette donne, e di tre giovani nel pestilenzioso tempo della passata mortalità fatta; nelle quali novelle piacevoli, ed aspri casi, ed altri fortunati avvenimenti

benivolenza. *avaruno.* *alleggiamento.* *dieci.* *pistilenzioso.*

B 2 si ve-

le particole non la precedono: ed ha l'intramessa dopo'l *non* d'altra voce. Bocc. *Ma non voglio perciò, che questo ec.*

1 *Fuggita*. E' verbo grazioso in certe metafore. *E già essendosi ogni speranza a lui di lui fuggita.*

2 *Da commendare, da biasimare*. In questo legamento frequenti sono ed eleganti gl'infiniti attivi per li passivi adoperati. V. G. *Maravigliosa cosa è ad udire. Le cose mal fatte e di gran tempo passate sono troppo più agevoli a riprendere, che ad emendare.*

3 *Ho meco stesso proposto*. Maniera bella, e molto usata per *ho deliberato, risoluto ec.*

4 *In cambio di ciò*. Detto è con proprietà, e viene a dire: a rimunerazione, in riconoscenza, per ricompensa ec.

5 *Fa luogo*. Cioè fa bisogno: nel qual senso oggi *luogo* non è usato molto comecchè di frequentissimo uso in altri metaforici sensi.

6 *Che dir le vogliamo*. Maniera usata ad esprimere il diverso termine, onde si può nominare una cosa.

si vedranno 1 così ne' moderni tempi avvenuti, come negli antschi; delle quali coloro, che queste leggeranno, parimente diletto 2 delle sollazzevoli cose in quelle mostrate, ed utile consiglio potranno pigliare, in quanto potranno conoscere quello, che sia da fuggire, e che sia similmente da seguitare; le quali cose senza passamento di noja non credo che possano intervenire. Il che se avviene, che voglia Iddio che così sia, a lui ne rendano grazie, il quale liberandomi da' legami d'amore, mi ha conceduto il potere attendere a' lor piaceri.

1 *Così ne' moderni tempi avvenuti, come negli antichi*. Grazioso latinismo. Cic. *Ita fit ut non item in oratione, ut in versu, numerus extet*. Similmente più innanzi. *Di che le più delle case erano divenute comuni: e così le usava lo straniero, come le avrebbe il proprio signore usate*: *Così lei poppavano, come la madre avrebben fatto*.

2 *Delle sollazzevoli cose*. Modo di esprimere qualità di cose in tutta la sua specie: V. G. *Le filosofiche cose, le mattemiche, le teologiche cose*: ciò che i Latini espressero nel numero del meno: come, *res rustica, res litteraria, res nautica ec.*

IN-

INTRODUZIONE.

1 QUantunque volte, discretissimi Leggitori, meco pensando riguardo, quanto voi naturalmente siete all'umanità inchinevoli; tante conosco, che la presente Opera, al vostro giudizio, avrà grave, e noioso principio; siccome è la dolorosa 2 ricordazione della pestifera mortalità trapassata; universalmente a ciascuno, che quella vide, o altrimenti conobbe, dannosa, la quale essa porta nella sua 3 fronte. Ma non voglio perciò, che questo di più avanti leggere vi spaventi; quasi sempre tra' sospiri, e tra le lagrime leggendo dobbiate trapassare. Quest' orrido cominciamento vi sia non altrimenti, che a' 4 camminanti una montagna aspra, ed erta, presso alla quale 5 un bellissimo piano, e dilettevole sia ri-

altramenti

1 *Quantunque volte*. E' pare che oggi senta dello strano, e dell' affettato: e dirai piuttosto *Quante volte*, o cambierai maniera. Noi però nel Gerotricamerone l'usammo per la special circostanza dell'introdursi in un Opera, che principalmente professa di far ritratto dal Decamerone.

2 *Ricordazione*. Voce d' ottimo suono, come anche *rammemorazione* per le scritture di stil sostenuto: nè v'è bisogno di ricorrer sempre a *menzione*, o *memoria*.

3 *Fronte*. Così ben accennasi il frontespizio, o'l titolo, o la prima pagina del libro, o componimento con metaforica voce, Bocc. Conclus. *Esse* (novelle) *per non ingannare alcuna persona, tutte nella fronte portan segnato quello, che esse dentro del loro seno nascoso tengono*.

4 *Camminanti*. Più naturalmente dirai *viandanti*. Però *filosofanti* è in buon uso. Parlandosi poi non de' nomi appellativi, ma de' participj, alcuni ancor corrono V. G. *Uomo ben parlante*: *ad occhi veggenti*, *a con fuggente voce* ec.

5 *Un bellissimo piano e dilettevole*. S' interrompono con vaghezza dal sustantivo gli aggiunti ciò, che ben

riposto: il quale tanto più 1 viene lor piacevole, quanto maggiore è stata del salire, e dello smontar la gravezza. E siccome la estremità dell' allegrezza il dolore occupa; così le miserie da sopravvegnente letizia son terminate. A questa brieve noja (dico brieve in quanto in poche lettere si contiene) seguirà prestamente la dolcezza, e 'l piacere, il quale io v' ho davanti promesso; e che forse non sarebbe da così fatto principio, se non si dicesse, aspettato. E nel vero, se io potuto avessi onestamente per altra parte menarvi a quello, che io desidero, che per così aspro sentiero, come fia questo, io l'avrei volentier fatto: ma perciocchè, qual fosse la cagione, perchè le cose, che appresso si leggeranno, avvenissero, non si poteva senza questa rammemorazion dimostrare, quasi da necessità costretto a scriverle mi conduco.

inizio.

Dico adunque, che già erano gli anni della 2 fruttifera Incarnazione del Figliuolo di Dio al numero pervenuti di mille trecento quarantotto, quando nell' egregia città di Fiorenza, oltre ad ogni altra Italiana bellissima, pervenne la mortifera pestilenza; la quale per operazion de' corpi superiori, o per le nostre inique opere, da giusta ira di Dio 3 a nostra correzione mandata sopra i mor-

Italica.

ben avviene nel latino altresì. Bocc. *Serventi da grossi salarj e sconvenevoli tratti. Discreti giovani, e valorosi. Presto parlatore ed ornato. I quali le pareano la più dolce cosa del mondo e la più vezzosa. Non so se da natural vena o da artificiosa gittava tant' acqua e sì alta verso il Cielo.*

1 *Viene lor piacevole.* Riesce: fa leggiadro senso: risponderebbe nel latino *accidit*.

2 *Fruttifero*. Con più proprietà si dice di campo, terreno, censo, denaro ec. e della Incarnazione dirai piuttosto *salutare*.

3 *A nostra correzione*. Caso, con leggiadria esprimen-

mortali, alquanti anni davanti nelle parti Orientali incominciata, quelle d'innumerabile quantità di viventi avendo private, senza [1] ristare, d'un luogo in un altro [2] continuandosi, verso l'Occidente miserabilmente s'era ampliata; ed in quella non valendo alcun senno, nè umano provvedimento, per lo quale fu da molte [3] immondizie purgata la Città da ufiziali sopra ciò ordinati, e vietato l'entrarvi dentro a ciascuno infermo, e molti consigli dati a conservazion della sanità, nè ancora umili [4] supplicazioni [5] non una volta, ma molte, ed in processioni ordinate, ed in altre guise a Dio fatte dalle divote persone: quasi nel principio della primavera dell'anno predetto orribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti, ed in miracolosa maniera, a dimostrare. E non come in Oriente [6] aveva fatto, dove a chiunque [7] usciva il

mente fine, intendimento: poco appresso. *Molti consigli dati a conservazion della sanità. Ad alcuna consolazione della sua noja, propose di voler mordere la miseria del detto re.*

1 *Ristare*. E talora *restare*, posto è per cessare.

2 *Continuandosi*. Cioè procedendo avanti senza fare interruzioni di luoghi.

3 *Immondizie*. Più naturalmente si dirà immondezze. Sebbene talora nel metaforico avverrà pure con grazia la prima voce. Gerotr. *A questo mio corpo è richiesto lo sparger sangue, che di tante immondizie fu reo.*

4 *Supplicazioni*. Dirai piuttosto suppliche.

5 *Non una volta*. Qui il *non* pare che vi stia con soverchio ingombro. Vedremo altrove che molte volte ridonda con grazioso pleonasmo.

6 *Avea fatto*. Verbo che suol riguardare azione o cosa già per altro verbo accennata: ed è ciò di suo special vezzo. Così poco innanzi. *E fu questa pestilenza di maggior forza: perciocchè essa dagl'infermi di quella pel comunicare insieme s'avventava a' sani, non altrimenti, che faccia il fuoco alle cose secche ec.*

7 *Usciva il sangue del naso.*

il sangue del naso, era manifesto segno d' inevitabile morte; ma nascevano nel cominciamento d' essa a' maschi, ed alle femmine parimente, o nell'anguinaja, o sotto 1 le ditella certe enfiature; delle quali alcune crescevano come una comunal mela, altre come un' uovo, ed alcune più, ed alcun'altre meno, le quali 2 i volgari nominavan gavoccioli. E dalle due parti del corpo predette infra breve spazio cominciò il già detto gavocciolo mortifero indifferentemente in ogni parte di quello a nascere, ed a 3 venire: e da questo appresso s' incominciò la qualità della predetta infermità a permutare in macchie nere, o livide, le quali nelle braccia, e per le cosce, ed in ciascun'altra parte del corpo apparivano a molti, a cui grandi, e rade, ed a cui minute, e spesse. E, come il gavocciolo primieramente era stato, ed ancora era, certissimo indizio di futura morte, così erano queste a ciascuno, a cui venivano. A cura delle quali infermità nè consiglio di

venieno.

naso. I verbi di remozione ora reggono il genit. ed or l'abblat. ma quando l'un caso, e quando l'altro non può determinare se non la pratica, la quale ci detta quando sia più naturale l' uno, e quando l'altro. V. G. *uscir di città* quando si va a diporto, *uscir di senno* ec. meglio dirassi che *uscir dalla città*, *dal senno*: anzi queste sono maniere da Oltramontano piuttosto, che vuol parlare Italiano. Qui per altro ugualmente bene dirai, *usciva il sangue dal naso*. Bocc. *La reina trattasi la ghirlanda di capo*. Chi non vede, quante più naturalmente detto sia che *dal capo*?

1 *Le ditella*. In toscano le ascelle si chiamano ditelle, o ditella.

2 *I volgari*. Gl' idioti, la rozza gente.

3 *Venire*. Cioè crescere. V. leggiadro ad esprimere il crescere di piante e simili Cr. 2. 14. *Quella pianta, che mezzanamente si bagna, e alligna e viene*. Quindi nel senso medesimo discende *vegnente*: e viene a dire rigoglioso. Pallad. *ricidi il ciriegio vegnente, e tenero*.

di medico, nè virtù di medicina alcuna pareva che valesse, o facesse profitto: anzi, o che natura del malore nol patisse, o che la ignoranza de' medicanti (de' quali, oltre al numero degli scienziati, così di femmine, come d' uomini, senza avere alcuna dottrina di medicina avuta giammai; era il numero divenuto grandissimo) non conoscesse da che 1 si movesse, e per conseguente, debito 2 argomento non vi prendesse; non solamente pochi ne guarivano, anzi quasi tutti 3 infra 'l terzo giorno dalla apparizione de' sopraddetti segni, 4 chi piuttosto, e chi meno, e i più senza alcuna febbre, o altro accidente morivano. E fu questa pestilenza di maggior forza, perciocchè essa dagl' infermi di quella pel comunicare insieme s' avventava a' sani, non altrimenti che faccia il fuoco alle cose secche, o unte, quando molto gli sono avvicinate. E più avanti ancora 5 ebbe di male, che non solamente il parlare, e l' usare cogl' infermi dava a' sani infermità, o cagione di comun morte; ma ancora il toccare i panni, o qualunque altra cosa da quegl' infermi stata 6 tocca, o adoperata, pareva seco quella cotale infermità nel toccator trasportare. Maravigliosa cosa è ad udire quello, che io debbo dire; il che se dagli occhi di molti, e da' miei non fosse stato ve-

1 *Si movesse*. Metaf. da che avesse cagione, ed origine.

2 *Argomento*. Rimedio, senso oggimai disdetto dall' uso.

3 *Infra 'l terzo giorno*. Cioè dentro al terzo giorno.

4 *Chi piuttosto e chi meno*. Chi più presto e chi più tardi.

5 *Ebbe di male*. Maniera defettiva, ma elegante: dove *ebbe* stà in senso di *vi fu cosa di male*.

6 *Tocca*. Participio ben sincopato; ciò che avviene anche in altri: così diciamo *dimostro* per *dimostrato*, *compro* per *comprato*, *ritorno* per *ritornato*, *usi* per *usati* ec.

veduto, 1 appena che io ardissi di crederlo, non che di scriverlo, quantunque da fede degno udito l'avessi. Dico che di tanta efficacia fu la qualità della pestilenza narrata nello appiccarsi da uno ad altro, che non solamente l'uomo all'uomo, ma questo, che è molto più, 2 assai volte visibilmente fece; cioè, che la cosa dell'uomo infermo stato, o morto di tale infermità, tocca da un altro animale fuori della specie dell'uomo, non solamente dell'infermità il contaminasse, ma quello infra brevissimo spazio uccidesse: di che gli occhi miei (siccome poco davanti è detto) presero, tra l'altre volte, un dì così fatta esperienza; che essendo gli stracci d'un pover' uomo, da tale infermità morto, gittati nella via pubblica, ed avvenendosi ad essi due porci, e quei, secondo il lor costume, prima molto col grifo, e poi co' denti presigli, e scossiglisi alle guance, in piccola ora appresso, dopo alcun' avvolgimento, come se veleno avesser preso, amendue sopra i mal tirati stracci morti caddero in terra. Dalle quali cose, e da 3 assai altre a queste simiglianti, o maggiori, nacquero diverse paure, ed immaginazioni in quei, che rimanevano vivi, e tutti quasi ad un fine 4 tiravano assai crudele: ciò era di schifare, e di fuggire gl'infermi, e le lor cose: e così facendo si credeva ciascuno a se medesimo salute acquistare. Ed erano alcuni, i quali

facendo.

1 *Appena che io ardissi*. Maniera defettiva, che al presente pare vada in disuso: però meglio dirai *appena è che io ardissi*.

2 *Assai volte*. E' in discorso grave più opportuno che *molte volte*.

3 *Assai*. Per *molte* lega bene co' nomi. V. G. Assai tempo, assai cagioni.

4 *Tiravano*. Tendevano così nel Lab. *Tutti i pensieri delle femmine, tutto lo studio, tutte l'opere a niuna altra cosa tirano, se non a rubare a signoreggiare, e ad ingannare gli uomini*.

quali avvisavano, che il vivere moderatamente, ed il guardarsi da ogni superfluità avesse molto 1 a così fatto accidente resistere: e, fatta lor brigata, da ogni altro separati viveano, ed in quelle case 2 ricogliendosi, e rinchiudendosi, dove niuno infermo fosse, e da viver meglio, delicatissimi cibi, ed ottimi vini temperatissimamente usando, ed ogni lussuria fuggendo, 3 senza lasciarsi parlare ad alcuno, o volere di fuori di morte, o d'infermi alcuna novella sentire, con suoni, e con que' piaceri che aver potevano, 4 si dimoravano. Altri, 5 in contraria oppinion tratti, affermavano, il bere assai, ed il 6 godere, e l'andar cantando attorno, e sollazzando, ed il soddisfare d'ogni cosa all'appetito che si potesse, e di ciò, che avveniva, ridersi, e beffarsi, essere medicina certissima a tanto male: e così, come il dicevano, il mettevano in opera a lor potere, il giorno, e la notte, ora a quella taverna, ora a quell'altra an-

dili-
catis-
simi

1 *A così fatto accidente resistere*. Cioè a resistere a così fatto accidente. Onde il segnacaso *a* serve al verbo e al nome. Ma tu per mio avviso fuggirai tale incontro: e meglio servirai alla chiarezza.

2 *Ricogliendosi*. Riducendosi, rifuggendosi. Vill. Mat. Spesso a sua posta usciva fuori con sua gente, e assaliva i nemici al campo, e danneggiavagli, e per savia condotta si ricoglieva a salvamento.

3 *Senza lasciarsi parlare ad alcuno*. Costruzion frequente coll'*a*, *ad* in cambio di *da*: ed ha forza passiva, e vale senza permettere che da alcuno gli fosse parlato. Egli è vezzo di frequente uso.

4 *Si dimoravano*. Si trattenevano, si tenevano occupati.

5 *In contraria oppinion tratti*. Il troncamento delle vocali finali, cui precedan le liquide, dee regolarsi dal suono. Qui avvien con grazia: e mal sonerebbe, o almeno non così bene, *in contraria oppinione tratti*. Il Boccaccio alle volte in ciò è trascurato.

6 *Godere*. Darsi buon tempo, pigliarsi diletto mangiando.

andando, bevendo 1 senza modo, e senza misura: e molto più ciò per l'altrui case facendo, 2 solamente che cose vi sentissero, che loro venissero a 3 grado, o in piacere. E ciò potean far di leggieri, perciocchè ciascuno (quasi non più viver dovesse) aveva, siccome se, le sue cose messe in abbandono; di che le più delle case erano divenute comuni, e così l'usava lo straniero, purchè ad esse s'avvenisse, come l'avrebbe il proprio signore usate: e, con tutto questo proponimento bestiale, sempre gl'infermi fuggivano a lor potere. Ed in tanta afflizione, e miseria della nostra Città, era la reverenda autorità delle leggi così divine, come umane quasi caduta, e dissoluta tutta per li ministri, ed esecutori di quelle, i quali, siccome gli altri uomini, erano tutti o morti, o infermi, o sì di famigli rimasi 4 stremi, che ufizio alcuno non potean fare: per la qual cosa era a ciascuno lecito, quanto a grado gli era, d'adoperare.

icito.

Molti altri serbavano tra questi due di sopra detti una mezzana via, 4 non istrignendosi nelle vivande quanto i primi, nè nel bere, e nell'altre dissolutezze allargandosi quanto i secondi; ma a sufficienza secondo gli appetiti le cose usavano, e sen-

serva-vano. *disso-luzio-ni.* *soffi-cienza.*

1 *Senza modo*. Senza moderazione, senso vago preso dal latino.

2 *Solamente che*. Purchè.

3 *Grado*. Compiacenza, desiderio, voglia. In questo senso son le maniere, *di buon grado, di mal grado, a malgrado, mal grado che egli n' abbia*. Osserva esser diverso *venire in grado*, che vale *venire in fortuna migliore*: Senec. Varch. *Se io venuto in alcun grado gli farò alcun piacere, si chiamerà che io l'abbia beneficato*.

4 *Stremi*. Privi, manchevoli. Senso disdetto dall' uso.

4 *Non istrignendosi ec. nè allargandosi*. Leggiadre metafore ad esprimere diminuzione ed accrescimento di vitto ec.

e senza rinchiudersi andavano attorno, portando nelle mani chi fiori, chi erbe odorifere, e chi diverse 1 maniere di 2 spezierie, quelle al naso ponendosi spesso, 3 stimando essere ottima cosa il 4 cerebro con cotali odori confortare: conciofossechè l'5 aere tutto paresse dal puzzo de' morti corpi, e delle infermità, e delle medicine 6 compreso, e puzzolente. Alcuni erano di più 7 crudel sentimento, (comecchè peravventura più fosse sicuro) dicendo, niun' altra medicina essere contro alle pestilenze migliore, nè così buona, come il fuggire loro davanti. E da questo argomento mossi, 8 non curando d' alcuna cosa, se non di se,

con-cio-fosse-cosa-chè.

1 *Maniera*. Specie, sorte. Più avanti, *una maniera di beccamorti, che chiamar si facean becchini*. Così d' *alberi ben mille maniere*, d' *ogni maniera genti*, *uomini ec.*

2 *Spezierie*. Che più volgarmente diconsi spezie, aromi. Bocc. *Pareva loro essere tra tutta la spezieria, che mai nacque in Oriente*.

3 *Stimando*. E' di più comune uso *stimando* che *estimando*. Ma *estimazione* è ottima voce, che ha luogo acconcio ne' componimenti gravi e sostenuti.

4 *Il cerebro*. Voce opportuna, quando si accenna la parte fisica della testa V.G. in bocca degli anatomici. Ma per significare intelletto, giudizio ec. dirai *cervello*: che *cerebro* sarebbe improprio.

5 *Aere*. Voce d' ottimo suono per li discorsi gravi: in un dir piano e semplice meglio userai *aria*.

6 *Compreso*. Occupato, circondato. Voce leggiadra. Sacch. *L' aspido è un serpente, che pugne co' denti, e lasciavi il veleno: e questo veleno di pelle va comprendendo tanto, che l' uomo s' addormenta, e così dormendo si muore*.

7 *Crudel sentimento*. Così dicesi *crudele sentenza*, *crudel consiglio ec.* pare come un parlar figurato, appropriandosi al pensiero al parere ec. quell' aggiunto, che converrebbe all' oggetto di quello: il simile avviene in *fiero ragionare*, *fiera materia di ragionare*.

8 *Non curando d' alcuna cosa*. Dal Bocc. *curare* si pone più frequentemente col gen. ed ha più grazia.

se, assai ed uomini, e donne abbandonarono la propria Città, le proprie case, i loro luoghi, e i lor parenti, e le loro cose, e cercarono l'altrui, o almeno il lor contado: quasi l'ira di Dio a punire la iniquità degli uomini con quella pestilenza, non dove fossero, procedesse; ma solamente a coloro opprimere, i quali dentro alle mura della lor Città si trovassero, commossa 1 intendesse; o quasi 2 avvisando, niuna persona in quella dover rimanere, e 3 la sua ultima ora esser venuta. E comecchè questi così variamente opinanti non morissero tutti, non perciò tutti campavano: anzi infermandone di ciascuna molti, ed in ogni luogo, avendo essi stessi, quando sani erano, esempio dato a coloro, che sani rimanevano, quasi abbandonati per tutto languivano. E lasciamo stare, che l'un cittadino l'altro schivasse, e quasi niuno vicino avesse dell'altro cura, e i parenti insieme rade volte o non mai si visitassero, e di lontano; era con sì fatto spavento questa tribulazione entrata ne' petti degli uomini, e delle donne, che 4 l'un fratello l'altro abbandonava, ed il zio il nipote, e la sorella il fratello, e spesse volte la donna il suo marito; e, che maggior cosa è, e quasi non credibile, i padri, e le madri i figliuoli, quasi loro non fossero, di visitare,

exemplo. languieno. schifasse.

1 *Intendesse*. Mirasse, avesse preso di mira d'opprimer coloro ec. espressione oscura e da fuggirsi.

2 *Avvisando*. Pensando, credendo, immaginandosi, detto è dal Francese *aviser* pensare.

3 *La sua ultima ora*. Dicesi pure *venire all' ora estrema*, *essere sull'ora estrema*: maniere ottime per esprimere la morte in compor sostenuto.

4 *L'un fratello l'altro abbandonava*. L'articolo precedente a *un* pare pleonasmo grazioso, frequente a' buoni scrittori. V. G. *dell' un piè impedito*. *Era dall' un de' giovani amata*.

re, e di servire 1 schifavano. Per la qual cosa a coloro, de' quali era la moltitudine inestimabile, e maschi, e femmine, che 2 infermavano, niun' altro sussidio rimase, che o la carità degli amici, (e 3 di questi fur pochi) o l'avarizia de' serventi, i quali da grossi salarj, e sconvenevoli tratti servivano, quantunque per tutto ciò molti non fossero divenuti; e 4 quelli cotanti erano uomini, e femmine di grosso ingegno, e i più 5 di tali servigi non usati; i quali quasi di niuna altra cosa servivano, che di porgere alcune cose dagl' infermi addomandate, o di riguardare quando morivano: e, servendo in tal servigio, se molte volte col guadagno perdevano. E da questo essere abbandonati gl' infermi da' vicini, da' parenti, e dagli amici, ed avere scarsità di serventi, 6 discorse un uso, quasi davanti mai non udito, che niuna, quantunque leggiadra, o bella, o gentil donna fosse, infermando, non curava d'avere a' suoi servigi uomo, 7 qual che egli si

1 *Schifavano*. Fuggivano.

2 *Infermavano*. Dicesi nel senso medesimo *infermarsi*. Siccome la prima voce è di più elegante uso, così talora più naturalmente dirai *infermarsi*.

3 *Di questi fur pochi*. In cambio di *furono*: egli è vago accorciamento, che dà nobil suono al periodo.

4 *Quelli cotanti*. Cioè que' serventi della quantità e numero, che abbiam detto: maniera oscura, che richiede comento, e però da non usarsi.

5 *Di tali servigi non usati*. Cioè non pratici, non avvezzi a tali faccende di servizio.

6 *Discorse*. La metaf. è tratta dal senso proprio di correre qua e là: così ben dirassi, discorse fama, che ec. Bocc. *Così quivi in un bel canaletto l'acqua raccolta, infino al mezzo del piano velocissima discorreva*.

7 *Qual che*. Il *che* dopo le particelle *chi*, *come*, *cui*, *dove*, *onde*, *quale*, *quando*, *quanto*, *che* vi stà in luogo di unque. Bocc. *E ciascuno generalmente, per quanto egli avrà cara la nostra gra-*

ſi foſse, ò giovane, o altro, ſolo che la neceſſità della ſua infermità il richiedeſse: il che in quelle, che ne guarirono, fu forſe di minore oneſtà nel tempo, che ſuccedette, 1 cagione. Ed oltre a queſto ne 2 ſeguì la morte di molti, che peravventura, ſe ſtati foſsero ajutati, campati ſariano. 3 Di che, 4 tra per lo difetto degli opportuni ſervigj, i quali gl' infermi aver non poteano, e per la forza della peſtilenza, era tanta nella Città la moltitudine di quelli che di dì, e di notte morivano, che 5 uno ſtupore era ad udir dire, non che a riguardarlo. Perchè quaſi di neceſſità coſe contrarie a' primi coſtumi de' cittadini nacquero tra coloro, i quali rimanean vivi.

Era uſanza (ſiccome ancora oggi veggiamo uſare) che le donne parenti, e vicine nella caſa del morto ſi ragunavano, e quivi con quelle, che più gli appartenevano, piangevano; e d' altra parte dinanzi alla caſa del morto co' ſuoi proſſimi ſi ragunavano i ſuoi vicini, ed altri cittadini

grazia, vogliamo, e comandiamo, che ſi guardi, dove ch' egli vada, onde ch' egli torni, checchè egli oda, o vegga, niuna novella, altro che lieta ci rechi di fuori. Ma parlando di *quale*, *che* convien badare che ne ſia il ſenſo chiaro, acciocchè all' orecchio di chi ſente non naſca equivoco colla voce *qualche* per *alcuno*.

1 *Cagione*. Ella è voce che ſovente ha l' ultimo luogo nel periodo, per eſſer acconcia ad armonica deſinenza. Bocc. *E queſto pentire non avendo luogo, vi ſarebbe di maggior noja cagione.*

2 *Seguì*. In proſa dirai *ſeguì* non ſeguìo.

3 *Di che*. Vale per la qual cagione: ed ha della grazia.

4 *Tra*. Suona *parte*. Bocc. *Tra per l' una coſa e per l' altra non vi volli ſtar più.* Egli ha frequente e grazioſo uſo.

5 *Uno ſtupore era ec.* Parlar figurato: dove ſi appropria all' udire ec. quello che nell' animo vien dietro all' udire: egli è vezzo preſo dai Latini. Cic. *Nec hoc eſt tam re quam dictu inopinatum, atque mirabile.*

ni assai, e secondo la qualità del morto vi veniva il 1 chericato, ed egli sopra gli omeri de'suoi pari, con funeral pompa di cera, e di canti, alla chiesa da lui prima eletta anzi la morte n'era portato. Le quali cose, poichè a 2 montar cominciò la ferocità della pestilenza, o in tutto, o in maggior parte, quasi cessarono, ed altre nuove in loro luogo ne sopravvenero. Perciocchè non solamente senza aver molte donne dattorno morivan le genti, ma 3 assai n'eran di quelli che di questa vita senza testimonio trapassavano: e pochissimi eran, coloro, a'quali i pietosi pianti, e l'amare lagrime de' suoi congiunti fossero concedute: anzi, in luogo di quelle, s'usavano per li più risa, e motti, e festeggiar compagnevole: la quale usanza le donne in gran parte, posposta la donnesca pietà, per salute di loro avevano ottimamente appresa. Ed erano 4 radi coloro, i corpi de'quali fosser più che da dieci o dodici de'suoi vicini alla chiesa accompagnati: de' quali non gli 5 orrevoli, e cari cittadini, ma una maniera di beccamorti sopravvenuti di minuta gente, che chiamar si facevan becchini, la quale questi servigi prezzolata faceva, sottentravano alla bara, e quella con frettolosi passi non a quella chiesa, che esso aveva prima della morte disposto, ma alla più vicina le più volte il portavano, dietro

dieci.

1 *Chericato*. Il Clero. E' voce, che oggi ha del rancido.

2 *Montare*. E' salire all'alto. Quindi è presa la metaf. in signif. di crescere assolutamente. Gio. Vill. *Perchè di ciò montava lo stato e podere di Manfredi.*

3 *Assai n'eran di quelli, che*. Latinismo grazioso.

4 *Radi*. Voce di miglior suono che *rari*. Così con purità maggiore scriverai *non rade volte*: *rade volte*, *o non mai*.

5 *Orrevoli*. Onorevoli. Voce buona, ma da usarsi con assai parca mano, al più ne' discorsi accademici, dove sieno uditori, che la intendano.

a quattro, o sei cherici, con poco lume, e tal fiata senz' alcuno; i quali, coll' ajuto de' detti becchini, senza faticarsi in troppo lungo ofizio, o solenne, in qualunque sepoltura disoccupata trovavano 1 piuttosto, il mettevano. Della minuta gente, e forse in gran parte della mezzana, era il riguardamento di molto maggior miseria pieno: perciocchè essi il più o da speranza, o da povertà ritenuti nelle loro case, nelle lor vicinanze standosi, a migliaja per giorno infermavano; e, non essendo nè serviti, nè ajutati d'alcuna cosa, quasi senz' alcuna redenzione tutti morivano; ed assai n'erano, che nella strada pubblica o di dì, o di notte finivano; e molti, ancorchè nelle case finissero, prima col puzzo de' loro corpi corrotti, che altrimenti, facevano a' vicini sentire, se esser morti: e di questi, e degli altri, che per tutto morivano, 2 tutto era pieno. Era il più da' vicini una medesima maniera serbata, mossi non meno 3 da tema che la corruzione de' morti non gli offendesse, che da carità, la quale avessero a' trapassati. Essi e per se medesimi, e coll' ajuto d' alcuni portatori, quando aver ne potevano, traevano delle lor case i corpi de' già passati, e quelli davanti a' loro usci ponevano, dove

rag-guar-da-men-to.
atati.

1 *Piuttosto*. Più presto. Senso è connaturale alla maniera di parlare: ma l'altro senso corrispondente al *potius* ne ha di modo occupato l'uso, che il primo ai più degli ascoltatori si renderà oscuro a intendere: onde scriverai *più presto* anzi che *piuttosto*.

2 *Tutto era pieno*. *Pieno* e frequente e vaga voce nella metaf. V. G. *di miseria pieno*: *mi ricordo con piena memoria*: *in pien popolo*: *in pieno consiglio*, *pieno d' anni*, *d'età*, *di senno*: *uva ben matura ha più pieno sapore*.

3 *Da tema*. Da timore. L'userai parcamente e più naturalmente col *per* Bocc. *per tema delle riprensioni del padre*. Pronunzia l' *o* stretto, per distinguerlo da *tema* argomento.

dove la mattina spezialmente n' avrebbe potuti vedere senza numero chi fosse attorno andato. E quindi 1 fatto venir bare, e tali furono che per 2 difetto di quelle, sopra alcuna tavola ne poneano. Nè fu una bara sola quella, che due, o tre ne portò insiememente; nè avvenne pure una volta, ma sene fariano assai potute annoverare di quelle, che la moglie, e 'l marito, i due, o tre fratelli, o il padre, o 'l figliuolo, o così fattamente ne conteneano. Ed infinite volte avvenne che andando due preti con una croce per alcuno, si misero tre, o quattro bare da' portatori portate di dietro a quella, e 3 dove un morto credevano avere i preti a seppellire, n'aveano sei, o otto, e tal fiata più. Nè erano perciò questi

farieno

contenieno.

C 2 da

1 *Fatto venir bare*. Senso rotto e sospeso, e però da fuggirsi: ma la maniera ha del vezzo. Il participio passivo s'accorda o no col sustantivo, che viene appresso, giusta le diverse espressioni: nè v'è regola fissa. La pratica e'l gusto del Toscanismo ne dee regolar la penna. Scriverai con grazia, *dato de' remi in acqua. dato mano all' arme. Fatto venir bare ec.* E l'accorderai in queste maniere. *Ogni stella era già fuggita. Erano a Gualtieri piaciuti i costumi ec. Accorderai o no in queste. Ho aperto, o aperte le vostre lettere, e veduta, e veduto ivi la vostra cortesia.* Procurerai però, quando ti parrà che abbia luogo l'arbitrio, di fuggire l' accordarli, dove spiacevole fosse la desinenza medesima nel participio e nel sustantivo.

2 *Difetto*. Preso è per mancanza, significato tolto dal latino: e di più elegante uso, che in senso di mancamento. Bocc. *Per lo difetto degli opportuni servigi. Sosteneva egli, per non ispendere, difetti grandissimi.* Conviene però usarlo di maniera, che tosto a chi ascolta il senso appaja chiaro. Dirai però bene per difetto di vettovaglie, di viveri ec.

3 *Dove*. Fa senso avversativo: che pur dicesi laddove. Bocc. *La povertà è esercitatrice delle virtù sensitive: laddove la ricchezza e quelle, e queste addormenta.*

da alcuna lagrima, o lume, o compagnia 1 onorati; anzi era la cosa pervenuta a tanto, che non altrimenti si curava degli uomini 2 che morivano, che ora si curerebbe di capre. Perchè assai manifestamente apparve, *che quello*, che il natural corso delle cose non aveva potuto con piccoli, e rari danni a' savj mostrare, doversi con pazienza passare; la grandezza de' mali eziandio i semplici far di ciò scorti, e non curanti. Alla gran moltitudine de' corpi mostrata, che ad ogni chiesa ogni dì, e quasi ogni ora concorreva portata, non bastando la terra sacra alle sepolture, e massimamente volendo dare a ciascuno luogo proprio secondo l' antico costume; si facevano per li cimiterj delle chiese, poichè ogni parte era piena, fosse grandissime, nelle quali a centinaja si mettevano 3 i sopravvegnenti. Ed in quelle 4 stivati, come si mettono le mercatanzie nelle navi, a suolo a suolo; con poca terra si ricoprivano, insino

propie

1 *Onorati*. Osserva la disgiunzione del V. *essere* (lo stesso è d' *avere*) dal participio passivo, così frequente e per isvariate guise usata nel Latino e nell' Italiano: e che gran luogo ha nello stile grave, sostenuto e sollevato. V. G. *Essere stato di vita tolto*. *Che forse innanzi all' accidente mortifero non si saria stimato tanti avervene dentro avuti*. *Veggendosi di ricchissimo uomo in brieve tempo quasi povero divenuto*.

2 *Perchè*. Nel Bocc. suole accennare cagione già esposta: ma oggi dirai per più chiarezza: *per lo che*, *di che ec.* ed userai *perchè* ad accennare cagione da esporsi: e così sarai meglio capito.

3 *I sopravvegnenti*. Cioè i cadaveri, che venivano appresso. Dicesi di tutto quello che succede dopo altra cosa. Bocc. *Siccome la estremità dell' allegrezza il dolore occupa, così le miserie da sopravvegnente letizia son terminate*. Così diciamo sopravvegnenti pericoli, calamità, colpi ec.

4 *Stivati*. Da stivare, voce nata dal verbo Greco *στιβέω calco*.

fino a tanto che [1] della fossa al sommo si perveniva. Ed acciocchè dietro ad ogni particolarità le nostre passate miserie, per la Città avvenute, più ricercando non vada, dico, che così nemico tempo correndo per quella, non perciò meno d' alcuna cosa risparmiò il circostante contado, nel quale (lasciando star le castella, che simili erano nella loro piccolezza alla Città) per [2] le sparte ville, e per li campi i lavoratori miseri, e poveri, e le loro famiglie, senz' alcuna fatica di medico, o ajuto di servidore, per le vie, e per li loro [3] colti, e per le case, di dì, e di notte indifferentemente, non come uomini, ma quasi come bestie morivano. Per la qual cosa, essi così ne' loro costumi, come i cittadini, divenuti lascivi, di niuna lor cosa, o faccenda curavano: anzi tutti, quasi quel giorno, [4] nel quale si vedevano esser venuti, la morte aspettassero, non d' ajutare i futuri frutti delle bestie, e delle terre, e delle loro passate fatiche; ma di consumare quelli, che si trovavan presenti, [4] si sforzavano con ogni ingegno. Perchè addivenne che i

C 3 buoi,

pervenia.

[1] *Della fossa al sommo*. Leggiadro latinismo. Così diciamo. *All' alto della città &c.*

[2] *Le sparte ville*. Participio da spargere, più frequente, e più grazioso di *sparse*.

[3] *Colti*. Si dee pronunziar coll' *o* stretto: sono i luoghi coltivati, spezialmente a grano ed a biade.

[4] *Nel quale si vedeano esser venuti*. Quando il verbo può dopo di sè avere per ragione grammaticale l' infinito, o 'l *chè* con verbo in altro convenevol tempo, la chiarezza, l' armonia, la naturalezza dee guidare chi scrive. Chi non comprende quì il sonoro legamento delle parole? che più cadrebbe, se si dicesse. *Nel quale si vedeano che eran venuti*. Prendi norma per cento e mille altri simili legamenti.

[4] *Si sforzavano ec.* regge i precedenti infiniti, *non d' ajutare ec.* La qual costruzione è alquanto oscura,

buoi, gli asini, le pecore, le capre, i porci, i polli, ed i cani medesimi, fedelissimi agli uomini, fuori delle proprie case cacciati, per li campi, dove ancora le biade abbandonate erano, senza essere non che raccolte, ma pur segate, come meglio piaceva loro, sen' andavano. E molti, quasi come razionali, poichè pasciuti erano bene il giorno, la notte alle lor case, senza alcun 1 correggimento di pastore, si tornavan satolli. Che più si può dire, 2 lasciando stare il contado, ed alla Città ritornando, se non che tanta, e tal fu la crudeltà del cielo, e forse in parte quella degli uomini, che infra 'l Marzo, ed il prossimo Luglio vegnente, tra per la forza della pestifera infermità, e per l' esser molti infermi mal serviti, o abbandonati ne' lor bisogni, per la paura che avevano i sani, oltre a centomila creature umane, si crede per certo dentro alle mura della Città di Firenze essere stati di vita tolti; che forse innanzi dell' accidente mortifero non si saria stimato tanti avervene dentro avuti. O quanti

esti-mato. vnzi.

ra, innaturale, e mal graziosa all'orecchio moderno, che non sente volentieri il verbo reggente al fin del periodo (ciò che più è secondo l' indole della Lingua Latina.) se non se dove non dà sconcio alla chiarezza del senso, ed all' armonia delle parole, come avviene in questo periodo. *Fu sempremai nobil pregio d' animo conoscente non pur viva serbar la memoria de' ricevuti benefizj, ma con chiari segnali ancora e sinceri a tempo convenevole dimostrarla.* Da questo avvertimento procacciati lume per regolare il periodo.

1 *Correggimento*. Governo, guida: queste voci sono più naturali e più proprie, quella è propria sibbene, ma di meno uso.

2 *Lasciando stare*. Ritornando. Sono metafore dal local moto appropriate al ragionare: avvien ciò d'altre simili voci. V. G. *Or per colà tornare onde ci dipartimmo. A me medesimo increfce l' andarmi tra tante miserie ravvolgendo.*

ti gran palagi, quante belle case, quanti nobili [1] abituri, per addietro [2] di famiglie pieni, [3] di Signori, e di Donne, infino al menomo fante rimasero voti! [4] O quante memorabili schiatte, quante amplissime eredità, quante famose ricchezze si videro senza successor debito rimanere! Quanti valorosi uomini, quante belle donne, quanti leggiadri giovani, i quali non che altri, ma Galeno, Ippocrate, o Esculapio avriano giudicati sanissimi, la mattina desinarono co' loro parenti, compagni, ed amici, che poi [5] la sera vegnente appresso nell' altro mondo cenarono coi loro passati!

Galie-no. avie-no.

A me medesimo incresce andarmi tanto tra tante miserie ravvolgendo; perchè volendo omai lasciare star quella parte di quelle, che io acconciamente posso lasciare, dico, che stando in questi termini la nostra Città, d' abitatori quasi vota, addivenne, (siccome io poi da persona degna di fede sentii) che in un luogo pubblico di Firenze un martedì mattina, non essendovi quasi alcun'altra persona, in abito lugubre, quale a sì fatta stagione si richiedea, si ritrovarono sette giovani donne, tutte l' una all' altra o per amistà, o per vicinanza, o per parentado congiunte; delle qua-

li

1 *Abituro*. Voce rancida per lo più significante abitazione riguardevole, e da persona nobile.

2 *Di famiglie pieno*. Si pospone frequentemente al genit. V. G. *di pietà pieno*, *d'anni pieno e di senno*.

3 *Di Signori ec.* Cioè di padroni e di padrone.

4 *O quante memorabili schiatte ec.* Osserva come abbia questo periodo bella ed armonica desinenza risultante dalla finale *e* tolta via dall' infinito posto in ultimo luogo, e da *debito*. Altri meno intendente avrebbe scritto. *Si videro rimanere senza il successor legittimo*. Ma chi ha punto di buon orecchio tosto scorge lo scadimento.

5 *La sera vegnente appresso*. Così dicesi, *il vegnente giorno*: *il giorno vegnente appresso*: *nel vegnente anno*.

di niuna il ventottesimo anno passato avea, nè era minor di diciotto; savia ciascuna, e di sangue nobile, e bella di forma, ed ornata di costumi, e di leggiadria onesta. I nomi delle quali io in propria forma racconterei, se giusta cagione da dirlo 1 non mi toglıesse; la quale è questa, che io non voglio che 2 per le raccontate cose da loro, che seguono, e per le ascoltate, nel tempo 3 avvenire alcuna di loro possa 4 prender vergogna; essendo oggi alquanto le leggi ristrette al piacere, che allora, per le cagioni di sopra mostrate, erano, non che alla loro età, ma a troppo più matura, larghissime. 5 Nè ancora dar materia agl' invidiosi, 6 presti a mordere ogni 7 laudevole vita, di diminuire in niuno atto l'onestà delle valorose donne con isconci 8 parlari. E per-

1 *Non mi togliesse*. Non mi distogliesse.

2 *Per le raccontate cose da loro, che seguono*. Per le raccontate cose, che seguono: v' è qualche anfibologia da esser fuggita.

3 *Avvenire*. Aggett. che si congiugne co' due numeri. *Anni*, *secoli*, *tempo*, *cose avvenire*.

4 *Prendere*. V. di molto uso ad accennare gli affetti dell' animo. Onde con proprietà dicesi *prender pietà*, *speranza*, *compassione*, *vergogna*, *ardire*, *baldanza ec.*

5 *Nè ancora dar materia*. Rimane alquanto oscuro qual verbo regga l' infin. Questo è il senso. Ancora per non dar materia.

6 *Presti*. Oggi meglio in tal senso dicesi *pronti*, *disposti*, *inclinati*, *solleciti*, *acconci ec.*

7 *Laudevole vita*. In compor semplice più volentieri scrivi, *lodevole*; ma in dir grave e sostenuto la prima è più acconcia voce.

8 *Parlari*. La nostra lingua non pur declina per articoli gli infiniti, come fa la Greca: ma trapassa a farli pur capaci del numero del più. Onde leggonsi appresso i Toscani scrittori. I baciari, gli abbracciari, i ragionari ec. Ma tu per mio avviso li lascerai all'Antichità: ti contenterai solo di saperli: ed ammetterai per l' uso solamente *i viveri*, e qualche volta

perciò, acciocchè quello, che ciascuna dicesse, senza confusione si possa comprendere, appresso per nomi alle qualità di ciascuna convenienti o in tutto, o in parte, intendendo di nominarle. Delle quali 1 la prima, e quella, che di più età era, Pampinea chiameremo, e la seconda Fiammetta, Filomena la terza, e la quarta Emilia: e appresso Lauretta diremo alla quinta, e alla sesta Neifile: e l'ultima Elisa non senza cagione nomineremo. Le quali, non già da alcun proponimento tirate, ma per caso, quasi in cerchio a seder postesi, dopo più sospiri, seco della qualità del tempo molte, e varie cose cominciarono a ragionare: e dopo alcuno spazio, tacendo le altre, così Pampinea cominciò a parlare.

nomeremo.

Donne mie care, voi potete, così come io, molte volte avere udito, che a niuna persona fa ingiuria chi onestamente usa la sua ragione. Natural ragione è di ciascuno, che 2 ci nasce, la sua vita,

volta, ma con gran cautela *i parlari*. V. G. in discorso, dove, come dice Antommaria Salvini, qualche antica voce talora dà un non so qual lustro al ragionamento.

1 *La prima ec.* Quì è da por mente alla convenevol maniera, onde il Bocc. annovera i nomi delle donne, senza discendere a basse od inette espressioni. Così questo luogo abbiam procurato d'imitare nel Gerotricamerone. Prefaz. *Il primo adunque Eugenio chiameremo, il secondo Eutassio, Teopisto il terzo, e'l quarto Agapito: appresso Doroteo diremo al quinto, e al sesto Filalete, e al settimo Teodoro: Panfilo porrem nome all'ottavo, al nono Timoteo, e l'ultimo Elpidesforo nomineremo.*

2 *Ci*. Particella, che spesso si mette per ornamento a' verbi *nascere*, e *vivere*, senza verun bisogno. Bocc. *Non ci sono vivuta in vano io no*. Vi si aggiugne per un cotal uso di favellare: come pure in altri sensi, ne' quali per la particella si riguarda a precedente caso espresso. Bocc. *Per la patria i vostri maggiori, e voi non solamente l'avere, ma ancora le persone ci avete poste.*

vita, quanto può, ajutare, e conservare, e difendere: e concedesi questo tanto, che alcuna volta è già addivenuto, che per 1 guardar quella, senza colpa alcuna 2 si sono uccisi degli uomini. E se questo concedono le leggi, nelle sollecitudini delle quali è il ben vivere d'ogni mortale; quanto maggiormente, senza offesa di alcuno, è a noi, e a qualunque altro onesto, 3 alla conservazione della nostra vita prendere que' rimedj, che noi possiamo? 4 Ognora che io vengo ben riguardando a' nostri modi di questa mattina, e ancora a quelli di più altre passate, e pensando 5 chenti, e quali i nostri ragionamenti sieno, io comprendo, e voi similmente il potete comprendere, ciascuna di noi di se medesima dubitare; nè di ciò mi maraviglio niente, ma 6 maravigliomi forte, avvedenza di fine e d'intendimento.

rag-guardando

1 *Guardare*. Difendere, riparare.

2 *Si sono uccisi degli uomini*. Per una cotal vaghezza di nostra Lingua, si appone l'artic. del genit. a' verbi, che di lor natura punto nol richiedono: e si accenna parte, giusta il senso, che si esprime. Quì vuol dire si sono uccisi molti uomini. In quell' altro luogo si significa parte, ma in poca quantità. *Uno de' familiari di messer Neri accese il fuoco, e posto la padella sopra il treppiè, e dell'olio messovi, cominciò ad aspettare che le giovani gli gittasser del pesce*.

3 *Alla conservazion della vita, ec.* Piu vago è che *per la conservazion della vita prendere que' rimedj ec.* avendo *alla* una cotal forza di fine e d'intendimento.

4 *Ognora che*. E' avverbio, che nasce da caso di tempo, cioè da *ora* preso per tempo indefinito: che ha questa forza, *in ogni tempo, volta, congiuntura, nella quale vengo ec.* il *che* lega bene co' casi di tempo V. G. *E' degli anni assai, che ho molto familiar tratto con Aulo Trebonio*.

5 *Chenti*. Voce oggi affatto vieta, la quale da se significa *quale*, ma avanti al relativo *quale*, come nel testo presente, significa *quanto*.

6 *Maravigliomi*. Molti affissi di questa guisa par che rendano il discorso affettato, spezialmente colla prima persona del presente: onde meglio scriverai, *ma forte mi maraviglio ec.*

dendomi ciascuna di noi aver sentimento di donna, non prendersi per noi a quello, che ciascuna di voi meritamente teme, alcun compenso. Noi dimoriamo quì, al parer mio, non altrimenti che se esser volessimo, o dovessimo testimonie di quanti corpi morti sieno alla sepoltura recati; o a dimostrare a chiunque ci apparisce ne' nostri abiti la qualità, e la quantità delle nostre miserie. E se 1 di quinci usciamo, o veggiamo corpi morti, o infermi trasportarsi dattorno, o veggiamo coloro, i quali, per li loro difetti, l' autorità delle pubbliche leggi già condannò ad esilio, quasi quelle schernendo, perciocchè sentono gli esecutori di quelle o morti, o malati, con dispiacevoli impeti per la terra discorrere; o la feccia della nostra Città, del nostro sangue riscaldata, chiamarsi becchini, e 2 in istrazio di noi andar cavalcando, e discorrendo per tutto, con 3 disoneste canzoni rimproverandoci i nostri danni. Nè altra cosa alcuna ci udiamo, se non: i cotali son morti, e gli altrettali sono per morire, e, 4 se ci fosse chi farli, per tutto dolorosi pianti udiremmo. E se alle nostre case torniamo (non so, se a voi così,

1 *Di quinci*. Si uniscono quinci e quindi. Il primo significa moto dal luogo, dove siamo, il secondo dal luogo, dove non siamo. Ma si usano con vaghezza ad esprimere distinzione, e contrapposizione di cose.

2 *In istrazio di noi*. Per ischerno.

3 *Disoneste*. Sconce, sconvenevoli. Appresso gli antichi buoni scrittori spesso significa no'l vizio alla castità opposto, ma alla convenevolezza, alla decenza, ed all'equità ed onestà d' operare. Ma per mio parere in tal senso l'userai rade volte o non mai: perciocchè correrai risico di non essere inteso, prevalendo la comune intelligenza dell'altro senso.

4 *Se ci fosse chi farli*. Maniera graziosa, e ben naturale, quantunque paja contravvenire alle regole grammaticali.

sì, come a me, addiviene) io di molta famiglia niuna altra persona in quella, se non la mia fante, trovando, 1 impaurisco, e quasi tutti i capelli 2 addosso mi sento arricciare; e parmi dovunque io vado, o dimoro, per quella l' ombre di coloro, che sono trapassati, vedere; e non con que' visi, ch' io soleva, ma con una vista orribile, non so d'onde in loro nuovamente venuta, spaventarmi; per le quali cose e quì, e fuor di quì, ed in casa mi sembra star male. E tanto più ancora, quanto 3 egli mi pare che niuna persona,

1 *Impaurisco*. Questo è uno di que' neutri passivi, che con vaghezza si usano senz' affisso. Ven' ha di molti. Tali sono abbassare, adombrare, affondare, agghiacciare, aggravare, allentare, alzare, annegare, annerare, annidare, annottare, appigliare, appressare, arrossare, arrossire, assottigliare, avvalorare, avvisare, *per credere*, curare, degnare, diminuire, disperare, impoverire, inarpicare, innasprire, indurare, infracidare, ingelosire, ingentilire, ingiallare, ingravidare, ingrossare, intiepidire, invelenire, invermінire, o verminare, invilire, mettere *per germogliare*, o *far capo*, multiplicare *per crescere*, muovere, *per muoversi*, o *partire*, partire, percuotere *per urtare*, piegare, posare, riposare, quietare, raccapricciare, radicare, rompere *per naufragare*, sbigottire, schiarire *per divenir chiaro*, smarrire, traviare, tribolare, variare, volgere per volgersi, ma in verso. *Or volge il decimo anno, che* ec. Ho tra i molti verbi sì fatti trascelto quelli, che accenno, perciocchè mi pajono di più naturale uso, lasciando gli altri, che fanno affettata comparsa nelle moderne scritture.

2 *Addosso*. Avverb. che per isvariate guise si riporta alla persona. V. G. *portare addosso*: *por gli occhi addosso*, si riporta ad innamoramento: *andare*, *uscire addosso*, ad offesa: *gridare*, *abbajare addosso* è de' cani.

3 *Egli mi pare*. Ridonda *egli* con grazioso pleonasmo, che volentieri precede a *pare*: e per vago Fiorentinismo si accorcia, dicendosi *e' pare* con dolce e delicata pronunzia.

sona, la quale abbia alcun posso, e dove possa andare, come noi abbiamo, ci sia rimasa 1 altri, che noi: ed ho sentito, e veduto più volte (se pure alcuni cene sono) quelli cotali, senza far distinzione dalle cose oneste a quelle, che oneste non sono, solo che l' appetito le chiegga, e soli, e accompagnati, e di dì, e di notte quelle fare, che più di diletto lor porgono. E se così è, (che essere manifestamente si vede) che facciam noi quì? che attendiamo? che sogniamo? perchè più pigre, e 2 lente alla nostra salute, che tutto il rimanente de' cittadini, siamo? reputianci noi men 3 care, che tutte l'altre? o crediamo, la nostra vita con più forte catena esser legata al nostro corpo, che quella degli altri sia, e così di niuna cosa curar dobbiamo, che abbia forza di offenderla? Noi erriamo, noi siamo ingannate: che bestialità è la nostra, se così crediamo? Quante volte noi ci vorrem ricordare, chenti, e quali sieno stati i giovani, e le donne vinte da questa crudel pestilenza, noi ne vedremo apertissimo argomento: e perciò acciocchè noi per 4 ischifiltà, o per trascuraggine non cadessimo in quello, di che noi per avventura per alcuna maniera, volendo, potremmo scampare, (non so, se a voi quello se ne parrà, che a me ne parrebbe) io giudicherei ottimamente fatto, che noi, siccome noi siamo, siccome molti innanzi a noi hanno fatto, e fan-

chieggia.

tracutaggine.

1 *Altri*. E' da notarsi, la voce in ultimo luogo posta dopo precedute le due *niuna persona*, e si ha riguardo più al senso che altro, dicendosi. *Egli mi pare che niuna persona ci sia rimasa altri, che noi*.

2 *Lente alla nostra salute*. Maniera, che esprime molto in poche parole, il contrapposto è, *sollecite alla nostra salute*.

3 *Care*. Grate; gioconde, pregiate.

4 *Ischifiltà*. Ritrosia, ripugnanza, che sono voci di più comune uso e più intese.

e fanno, di questa terra uscissimo, e fuggendo come la morte i disonesti esempi degli altri, onestamente a' nostri luoghi in contado, 1 de' quali a ciascuna di noi è gran copia, cene andassimo a stare; e quivi quella festa, quell'allegrezza, quel piacere, che noi potessimo, 2 senza trapassare in alcun' atto il segno della ragione, prendessimo. Quivi s'odono gli uccelletti cantare, 3 veggionvisi verdeggiare i colli, e le pianure, e i campi pieni di biade non altrimenti ondeggiare, che il mare, e d' alberi ben mille maniere; e il Cielo più apertamente, il quale, ancorachè crucciato ne sia, non perciò le sue bellezze eterne ne 4 niega, le quali 5 molto più belle sono a riguardare, che le

esempli.

1 *De' quali la ciascuna di noi è gran copia*. Latinismo frequente al Boccaccio: che imiterai con gran riguardo: più naturalmente oggi scrivendosi. *De' quali ciascuna di noi ha gran copia*.

2 *Senza trapassare ec.* Leggiadra metafora.

3 *Veggionvisi*. Avvien duro all'orecchio: scrivi anzi, *vi si veggiono*, fuggendo in questo ed in altri simili casi l'unione de' due affissi.

4 *Niega*, *o nega*. I verbi, che nella penultima sillaba hanno dittongo, quando quella è pur sede d'accento, il perdono, quando l'accento passa ad altra sillaba. Sicchè dirai *niego nego*, *nieghi neghi*, *niega nega*: ma solo *neghiamo*, *negate*, ma *niegano*, o *negano*, e solo *negavo*, *negando*, *negherò* ec. Lo stesso pratica in truovo, percuoto, sieguo ec.

5 *Molto più belle sono a riguardare*. Di tutto questo lungo periodo principiante da *quivi ec.* e di così belle voci, e metafore lumeggiato, n'osservo la posposizione del v. *sono* a *molto più belle*, che all'orecchio mi rende bello e decoroso suono. Antepongasi *sono*, come richiederebbe il comune e l'ordinario costruire, e si scriva, *sono molto più belle*, ed ecco perduto il vigore, il decoro, e la nobiltà delle così ben collegate voci. Nota il simile in queste parole. Bocc. *Verso loro, che ferme stavano, a riguardarle si fece*. Quindi prendi lume ad osservare ed imitare cento e mille altri simiglianti luoghi del Boccaccio.

le mura vote della nostra Città. Ed evvi, oltre a questo, l'aere assai più fresco; e di quelle cose, che alla vita bisognano in questi tempi, v'è la copia maggiore, e minore il numero delle noje. Perciocchè, quantunque quivi così muojono i lavoratori, 1 come quì fanno i cittadini; v'è tanto minore il dispiacere, quanto vi sono più, che nella Città, rade le case, e gli abitanti. E quì d'altra parte, se io ben veggio, noi non abbandoniam 2 persona; anzi 3 ne possiamo con verità dire molto piuttosto abbandonate; perciocchè i nostri o morendo, o da morte fuggendo, quasi non fossimo loro, sole in tanta afflizione ne hanno lasciate. 4 Niuna riprensione adunque può cadere in cotal consiglio seguire: 5 dolore, e noja, e forse morte, non seguendolo, potrebbe avvenire; e perciò, quando vi paja, prendendo le nostre fanti, e colle cose opportune facendoci seguitare, oggi in questo luogo, e domani in quello quella allegrezza, e festa prendendo, che questo tempo può porgere, credo che sia ben fatto a dover fare; e tanto dimorare in tal guisa, che noi veggiamo, se prima da morte non siam sopraggiun-

1 *Come quì fanno*. Verbo che suole nel posterior luogo esprimere l'azione del precedente.

2 *Persona*. Colla precedente particola negativa indefinitamente significante *niuno* è francesismo grazioso. Così noi sul fine dell' ep. ult. del lib. 1. di Cic. a' Familiar. abbiamo scritto. *Se colà ti porterai, come avvenne ad Ulisse, de' tuoi non conoscerai persona*.

3 *Ne possiamo con verità dire*. Nota la posposizione del v. quanto riesca vaga all'orecchio.

4 *Niuna riprensione adunque*. Ne' principj del periodo sovente *adunque*, o *dunque*, si pongono in secondo luogo, per servire all' armonia del periodo.

5 *Dolore e noja ec.* Osserva la precedenza di questi casi senz'articoli e la posposizione del V. *avvenire*, come rendano il sentimento espresso con chiarezza, con armonia ec.

giunte, che fine il Ciel riserbi a queste cose. E ricordandovi, ch' egli non si disdice più a noi l'onestamente andare, che faccia a gran parte dell' altre lo stare disonestamente.

Le altre donne, udita Pampinea, non solamente il suo consiglio lodarono, ma desiderose di seguitarlo, avevano già 1 più particolarmente tra se cominciato a trattar del modo; quasi quindi levandosi da sedere, a mano a mano dovessero entrare in cammino. Ma Filomena, la quale discretissima era, disse: Donne, quantunque ciò, che ragiona Pampinea, sia 2 ottimamente detto, non è perciò così da correre, come 3 mostra che voi vogliate fare. Ricordivi, che noi siam tutte femmine; e non ce n' ha niuna sì fanciulla, che non possa ben conoscere, come le femmine sieno 4 ragionate insieme, e senza la providenza di alcun' uomo si sappiano regolare. Noi siamo mobili, ritrose, sospettose, pusillanime, e paurose: per le quali cose io dubito forte, se noi alcuna 5 altra guida non prendiamo, che la nostra, che questa compagnia non si 6 dissolva troppo piut-

dovessono.

1 *Più particolarmente*. Cioè discendendo alla considerazione delle circostanze particolari, e de' mezzi, da prendersi ec.

2 *Ottimamente*. E' miglior voce di *benissimo*, ed è quella, che usar suole il Bocc.

3 *Mostra*. Cioè *pare*, impersonalmente.

4 *Ragionate*. Così secondo il Mannelli ha da leggersi, e non *ragunate*, e lo notano i Deputati pag. 8., e significa qual sia la ragion delle donne, che fra se discorrono. Però lascerai tra le antiche scritture sì astruso senso di cotal voce.

5 *Altra guida ... che ec.* La particola *che* corrispondente a' comparativi, ad *altro* ec. ben si disgiugne e con frequenza dalla sua corrispondente voce. V. G. *le quali molto più belle sono a riguardare, che le mura vote della città*.

6 *Dissolva*. Dirai disciolga, e fuggi il latinismo. Però adopera *dissoluto* per discolo, traviato.

piuttosto, e con meno onor di noi, che 1 non ci bisognerebbe. E perciò è buono a provvederci avanti che cominciamo. Disse allora Elisa: Veramente gli uomini sono delle femmine capo, e senza l'ordine loro rade volte riesce alcuna nostra opera a laudevol fine. Ma come possiam noi aver questi uomini? Ciascuna di noi sa, che de' suoi sono la maggior parte morti; e gli altri, che vivi rimasi sono, chi qua, e chi là in diverse brigate, senza saper noi dove, vanno fuggendo quello, che noi cerchiamo di fuggire; e il prendere gli strani non saria convenevole; perchè, se alla nostra salute vogliamo 2 andar dietro, trovare si convien modo di sì fattamente ordinarci, che dove per diletto, e per riposo andiamo, noja, e scandalo non ne segua.

Mentre tralle donne erano così fatti ragionamenti, 3 ed ecco entrare ivi tre giovani, non perciò tanto, che meno di venticinque anni fosse l'età di colui, che più giovane era di loro: ne' quali nè perversità di tempo, nè perdita d'amici, o di parenti, nè paura di se medesimi, avea potuto amor, non che spegnere, ma pur raffreddare. De' quali l'uno era chiamato Panfilo, e Filostrato il secondo, e l'ultimo Dioneo: assai piacevole, e costumato ciascuno; e andavano cercando per loro somma consolazione in tanta turbazione di cose, di vedere le loro donne; le qua-

1 *Non ci bisognerebbe.* Suole il Bocc. usar questo verbo in legamento della particola neg. e'l comparativo, che gli precedono in sentimento di *convenire*: che oggi è poco in uso: ed io sol l'userei, quando il contesto potrebbe dargli una cotal aria d'ironia, o di sarcasmo.

2 *Andar dietro.* Bella metaf., cui formalmente nel latin corrisponde *persequi*.

3 *Ed ecco entrare ec.* Ha una cotal grazia d'esprimere il subito ed impensato accidente, che si narra.

li per ventura tutte e tre erano tra le predette sette; comecchè dell'altre alcune ne fossero 1 congiunte parenti di alcuni di loro. 2 Nè prima esse agli occhi corsero di costoro, che costoro furono da esse veduti; perchè Pampinea allor cominciò sorridendo: ecco che la fortuna a' nostri cominciamenti è favorevole, ed hacci davanti posti discreti giovani, e valorosi, i quali volentieri e guida, e servidori ne saranno, se di prendergli a quest' ufizio non ischiferemo. Neifile allora, tutta nel viso divenuta per vergogna vermiglia, perciocchè alcuna era di quelle, che dall' un de' giovani era amata, disse: Pampinea, per Dio, guarda ciò, che tu dichi: io conosco assai apertamente, niuna altra cosa, che tutta buona, dir potersi di 3 qualunque s' è l' uno di costoro; e credogli a troppo maggior cosa, 4 che questa non è, sufficienti. E similmente avviso, loro buona compagnia, ed onesta dover tenere, non che a noi, ma a molto più belle, e più care, che noi non siamo. Ma perciocchè assai manifesta cosa è, loro essere di alcune, che qui ne sono, innamorati; temo che infamia, e riprensione, senza nostra colpa, o di loro, non cene segua, se gli meniamo. Disse allora Filomena: questo non monta niente? 5 laddove io onestamente viva, nè mi rimorda d' alcuna cosa la coscienza, parli chi vuo-

soffi-cienti.

1 *Congiunte parenti*. Vale, *parenti strette*, maniera più chiara, e però di maggior uso.

2 *Nè prima esse agli occhi corsero ec.* Bella espressione a significare il vedersi quinci e quindi in un punto istesso.

3 *Qualunque s' è l' uno*. Cioè, ciascun di costoro. Maniera da farne poco uso.

4 *Che questa non è*. Oziosa è nelle corrispondenze de' comparativi la particola negativa: ma pur graziosa, e molto connaturale alla nostra lingua: rinviensi ancora nel periodo appresso.

5 *Laddove*. Purchè.

vuole in contrario: Iddio, e la verità per me l'arme prenderanno. 1 Ora fossero essi pur già disposti a venire, che veramente, come Pampinea disse, potremmo dire, la fortuna essere alla nostra andata favoreggiante. Le altre udendo costei così fattamente parlare, non solamente si tacquero, ma con sentimento concorde tutte dissero, che essi fosser chiamati, e lor si dicesse la loro intenzione; e si pregassero, che dovesse loro piacere in così fatta andata lor tener compagnia. Perchè, 2 senza più parole, Pampinea levatasi in piè, la quale ad alcuno di loro per consanguinità era congiunta, verso loro, che fermi stavano a riguardarle, si fece; e con lieto 3 viso salutatigli, loro la loro disposizione fè manifesta, e pregogli per parte di tutte, che con puro, e 4 fratellevole animo a tenere loro compagnia 5 si dovessero dispor-

Sangui-nità.

D 2

1 *Ora fossero essi pur già disposti*. Le tre particelle cospirano a non esprimer altro che l' *utinam* de' Latini; e vengono a dir lo stesso, che *Dio volesse che*.

2 *Senza più parole*. Cioè senza fare più avanti parole: maniera concisa, ma bella.

3 *Viso*. Più propriamente esprime la faccia, qualor rappresenta le affezioni dell' animo. Che però diciamo con mal viso, con lieto viso, con fermo viso, con assai dolente viso ec.

4 *Fratellevole*. Con animo pieno d'amor fraterno. Questa voce siccome l'altra *sirocchievole* fanno oggimai di rancidume.

5 *Si dovessero disporre*. *Dovere* sovente si usa dal Bocc. per ripieno: ma suole però portar seco una cotal aria o di necessità o di convenienza. Bocc. *Richiese i cherici di là entro, che ad Abramo dovessero dare il battesimo*. *M' induce a dover dire come un valent' uomo di corte pugnesse d' un ricchissimo mercatante la cupidigia*. Sì fatto vezzo di cotal verbo è bello e buono: ma pare che oggi non molto uso abbia nelle Scritture. Sicchè nel luogo presente dirai ugualmente bene. *Che con puro ed amorevole animo si disponessero a tener lor compagnia*.

disporre. I giovani si credettero primieramente esser beffati: ma poichè videro, che daddovero parlava la donna, rispofero lietamente, se essere apparecchiati. E senza dare alcun' indugio all' opera, anzi che quindi si partissero, dieder ordine a ciò, che a fare avessero in sul partire. E ordinatamente fatta ogni cosa opportuna apparecchiare; e prima mandato 1 là dove intendevano di andare, la seguente mattina, cioè il mercoledì, in sullo schiarir del giorno le donne, con alquante delle loro fanti, e i tre giovani, con tre loro familiari, usciti della Città, 2 si misero in via; nè oltre a due piccole miglia si dilungarono da essa, ch' essi pervennero al luogo da loro primieramente ordinato. Era il detto luogo sopra una piccola montagnetta, da ogni parte lontano alquanto dalle nostre strade; di varj arboscelli, e piante, tutte di verdi fronde ripiene, 3 piacevoli a riguardare; in sul colmo della quale era un palagio, con bello, e gran cortile nel mezzo; e con logge, e con sale, e con camere tutte, 4 ciascuna verso di se bellissima, e di liete dipinture ragguardevole, ed ornata; con pratelli dattorno, e con giardini maravigliosi, e con pozzi d'acque freschissime, e con 5 volte di preziosi vini,

partissono. *albuscelli.*

1 co-

1 *Là dove*. Spesso si legano insieme per un cotal pleonasmo, che talora partorisce maggior chiarezza. Bocc. *Perchè la Giannetta ciò sentendo uscì d'una camera, e quivi venne là, dove era il conte.*

2 *Si misero in via*. Usato verbo ad esprimere l' incaminarsi, onde diciamo *mettersi in camino*, *mettersi nel buon sentiero: mettiti avanti, che ti verrò appresso: con lento passo si misero per un giardino.*

3 *Piacevoli*, *dilettevoli*. Senso frequente al Bocc.

4 *Ciascuna verso di se*. Cioè *per se stessa*. Questa è maniera oggi più usata e più intesa di quella.

5 *Volte*. Stanze sotterranee, dove si custodiscono, e si serbano i vini. *Cantina* è voce più intesa.

1 cose più atte a curiosi bevitori, che a sobrie, ed oneste donne: il quale tutto spazzato, e nelle camere i letti fatti, ed ogni cosa di fiori, quali nella stagione si potevano avere, piena, e di giunchi 2 giuncata, la vegnente brigata trovò, con suo non poco piacere. E postisi nella prima giunta a sedere, disse Dioneo, il quale, oltre ad ogni altro era piacevole giovane, e pieno di motti: Donne, il vostro senno più, che 'l nostro avvedimento, ci ha quì guidati: io non so quello, che de' vostri pensieri voi v' intendete di fare: i miei lasciai io dentro della porta della Città allora, che io con voi, poco fa, me ne uscii fuori. E perciò o voi a sollazzare, e a ridere, ed a cantare 3 con meco 4 insieme vi disponete; (tanto dico, quanto alla vostra dignità s' appartiene) o voi mi licenziate, che io per li miei pensieri mi ritorni, e stiami nella Città tribolata. A cui Pampinea non d' altra maniera, che se similmente tutti i suoi avesse da se cacciati, lieta rispose: Dioneo, ottimamente parli: festevolmente viver si vuole: nè altra cagione dalle 5 tristizie ci ha fatto fuggire. Ma perciocchè le cose, che sono 6 senza modo, non posson lungamente dura-

D 3 re,

1 *Cose più atte a curiosi bevitori. ec.* Maniera esprimente attitudine, convenienza ec. co' darivi senz'articoli, che han del grazioso: quando i nomi appellativi con indeterminazione son presi. V. G. *Gianotto avendo più animo che a servo non s' apparteneva*.

2 *Giuncata*. Da *giuncare*, che vale coprire e asperger di giunchi, e d'ogni sorta d'erbe e di fiori. Voce vieta in tal senso.

3 *Con meco*. Bel pleonasmo, che mette armonia nel periodo.

4 *Insieme*. Così scriverai sempre: *assieme* non mai.

5 *Tristizie*. Malinconie, ed afflizioni dell' animo: scrivi piuttosto tristezze, e sarai più inteso.

6 *Senza modo*. Senza misura, senza moderazione. Tratto è dal latino.

te, io, che cominciatrice fui de' ragionamenti; da' quali questa così bella compagnia è stata fatta, pensando al continuare della nostra 1 letizia, stimo che 2 di necessità sia 3 convenire essere tra noi 4 alcun principale, il quale noi e onoriamo, e ubbidiamo come maggiore; nel quale ogni pensiero stia di doverci a lietamente viver disporre. Ed acciocchè ciascuno provi il peso della sollecitudine insieme col piacere della maggioranza: e 5 per conseguente d' una parte, e d' altra tratti, non possa chi nol prova invidia avere alcuna; dico che a ciascun per un giorno si attribuisca il peso, e l' onore; e chi il primo di noi esser debba nella elezion di noi tutti sia; di quelli, che seguiranno, come l'ora del Vespro si avvicinerà, quegli, o quella sia, che a colui, o a colei piacerà, che quel giorno avrà avuta la signoria; e questo cotale, secondo il suo arbitrio; del tempo che la sua signoria dee 6 bastare, del luogo, e del modo, nel quale a vivere abbiamo, ordini, e disponga.

Queste parole sommamente piacquero, e ad una voce lei prima del primo giorno elessero: e Filomena corsa prestamente ad un' alloro, (perchè assai volte aveva udito ragionare, di quanto onore

1 *Letizia*. Voce decorosa, ed acconcia a discorso grave, miglior d'*allegrezza*.

2 *Di necessità sia*. Maniera adatta per formare periodo sonoro: e diceſi in cambio di *sia necessario*.

3 *Convenire*. Pare v. soverchio alla espressione del sentimento.

4 *Alcun principale*. Meglio *alcun principale*, che *alcuno*: così diviene il suono più sciolto. L'accorciamento delle vocali finali, cui precedon le liquide convien regolarlo dal suono: come puoi comprendere dalle presenti parole. Ed osservalo pure dalle seguenti. *Nel quale ogni pensiero stia di doverci a lietamente viver disporre. Ed acciocchè ciascun provi ec. Nella elezion di noi tutti sia ec.*

5 *Per conseguente*. Più eletta voce, che *per conseguenza*.

6 *Bastare*. *Durare* dirai con più chiarezza.

re le frondi di quello eran degne, e quanto degno di onore facevano chi n' era meritamente incoronato) di quello alcuni rami colti, nele fece una ghirlanda onorevole, ed apparente; la quale messale sopra la testa, fu poi , mentre durò la lor compagnia , manifesto segno a ciascun' altro della real signoria, e maggioranza.

GIORNATA PRIMA.

Nella quale, ſotto il reggimento di Pampinea, ſi ragiona di quello, che più aggrada a ciaſcheduno.

PAmpinea fatta 1 Reina comandò che ogni 2 uom taceſſe, avendo già fatti i familiari de' tre giovani, e le loro fanti, che eran quattro, davanti chiamarſi, e tacendo ciaſcuno, diſſe: acciocchè io prima eſempio dia a tutte voi, per lo quale di bene in meglio 3 procedendo la noſtra compagnìa, con ordine, e con piacere, e ſenza alcuna vergogna viva, e duri quanto a grado 4 ne fia: io primieramente coſtituiſco Parmeno familiar di Dioneo mio 5 Siniſcalco, e a lui la cura, e la ſollecitudine di tutta la noſtra famiglia commetto, e ciò, che al ſervigio della ſala appartiene. Siriſco familiar di Panfilo voglio che di noi ſia ſpenditore, e teſoriere, e di Parmeno ſeguiti i comandamenti. Tindaro al ſervigio di Filoſtrato, e degli altri due attenda nelle camere loro, qualora gli altri, intorno a'loro ufizj

1 *Reina*. Voce più ſoſtenuta di *regina*.

2 *Uom taceſſe*. La voce *uomo* accorciata dà ornamento al diſcorſo: ma in alcune maniere indefinite. V. G. *uom fa*, *uom dice ec.* par che l'accorciamento ſia neceſſario per l'eſpreſſione: ed equivale a queſte, *altri fa*, *altri dice*.

3 *Procedendo*. Verbo tratto dal latino, ed ottimo ne'ſenſi proprj, e ne' traslati.

4 *Ne fia*. Ne ſarà.

5 *Siniſcalco*. Maggiordomo, maeſtro di caſa.

zj impediti, attendere non vi poteſſero, Miſia mia fante, e Liciſca di Filomena nella cucina ſaranno continue; e quelle vivande diligentemente apparecchieranno, che per Parmeno loro ſaranno impoſte. Chimera di Lauretta, e Stratilia di Fiammetta al governo delle camere delle donne 1 intente vogliamo che ſtieno, e alla nettezza de' luoghi, dove ſtaremo. E ciaſcuno generalmente, per quanto egli avrà cara la noſtra grazia, vogliamo, e comandiamo che ſi guardi, dove ch'egli vada, onde ch'egli torni, checchè egli oda, o vegga, 2 niuna novella, altro che lieta, ci rechi di fuori. E queſti ordini ſommariamente dati, i quali da tutti commendati furono, lieta drizzata in piè, diſſe: qui ſono giardini, qui ſono pratelli, qui altri luoghi dilettevoli aſſai, per li quali ciaſcuno a ſuo piacere ſollazzando ſi vada; e come Terza ſuona, ciaſcun qui ſia, acciocchè per lo freſco ſi mangi.

Licenziata adunque dalla nuova Reina la lieta brigata, i giovani inſieme colle belle donne, 3 ragionando dilettevoli coſe, con lento paſſo ſi miſero per un giardino; belle ghirlande di varie frondi facendoſi, ed amoroſamente cantando. Poichè in quello tanto 4 fur dimorati, quanto di

1 ſpa-

1 *Intente*, *ovvero inteſe*, Voci preſe dal latino, ed amendue ottime.

2 *Niuna novella altro che lieta*. E' poſto *altro* avverbialmente, e viene a dire, *non d'altra qualità*, *che lieta*, Bocc. *Conoſcendo quivi*, *che*, *quantunque le vivande diverſe foſſero*, *non pertanto di niuna coſa eſſer altro*, *che di galline*.

3 *Ragionando dilettevoli coſe*. Queſto verbo fu dal Bocc. il più coſtruito coll' acc. oggi ſi ſuole coſtruire col gen. Ma tu il porrai con amendue i caſi ugualmente bene, ſecondo che torna più in acconcio.

4 *Fur*. Per *furono*, è di vago ſuono, ſpezialmente cogli aggettivi e co' participj paſſivi appreſſo. V. G. *fur preſti*.

1 spazio dalla Reina avuto aveano, a casa tornati, trovaron, Parmeno 2 studiosamente aver dato principio al suo ufizio; perciocchè entrati 3 in una sala terrena, quivi le tavole messe videro con tovaglie bianchissime, e con bicchieri, che d'argento parevano; ed ogni cosa di fiori di ginestra coperta; perchè data l'acqua alle mani, come piacque alla Reina, secondo il giudizio di Parmeno, tutti andarono a sedere. Le vivande delicatamente fatte vennero, e finissimi vini fur presti; e senza più chettamente i tre familiari serviron le tavole. Dalle quali cose, perciocchè belle, ed ordinate erano, rallegrato ciascuno, con piacevoli motti, e con festa mangiarono. E levate le tavole, 4 conciofossechè tutte le donne 5 carolar sapessero, e similmente i giovani, e parte di loro ottimamente e sonare e cantare; comandò la Reina che gli strumenti venissero, e, per comandamento di lei Dioneo preso un liuto, e la Fiammetta una vivola, cominciarono soavemente una danza a sonare; perchè la Reina, coll altre donne, insieme co'due giovani, presa una carola, con lento passo, mandati i familiari a mangiare, a carolar cominciarono; e quella finita, canzoni vaghet-

arientovaglie

1 *Spazio*. Sovente senz' altra giunta si piglia pel tempo: ed è voce grave e sostenuta.

2 *Studiosamente*. Tratto è dal latino: e quì vale con diligenza: ed in altri luoghi a bello studio, a bella posta.

3 *In una sala terrena*. Oggi più comunemente diciamo *a pian terreno*.

4 *Conciofossechè*. Oggi più opportunamente dirai sempre, *conciossiachè*, e *conciofossechè* e non *conciofossecosachè*. Perchè sarai più volentieri sentito; e darai men luogo ai saccenti, (che non vogliono apparire ignoranti di nostra Lingua, comecchè lo sieno) di metterla in derisione, ripetendo con aria di beffa questa e le altre simili voci.

5 *Carolare*. E' menar carole cioè ballo tondo, accompagnato il più dal canto.

ghette, e liete cominciarono a cantare. E in questa maniera stettero tanto, che tempo parve alla Reina d'andare a dormire. Perchè, data a tutti la licenza, i tre giovani alle loro camere, da quelle delle donne separate, sen' andarono; le quali co' letti ben fatti, e così di fiori piene, come la sala, trovarono, e simigliantemente le donne le loro; perchè spogliatesi, s'andarono a riposare.

Non era di molto spazio sonata Nona, che la Reina levatasi, tutte l'altre fece levare, e similmente i giovani; affermando, esser nocivo il troppo dormire il giorno: e così sen' andarono in un pratello, nel quale l erba era verde, e grande, 1 nè vi poteva d'alcuna parte il sole: e quivi sentendo un soave venticello venire, siccome volle la lor Reina, tutti sopra la verde erba 2 si posero in cerchio a sedere, a' quali ella disse così.

Come voi vedete, il sole è alto, e il caldo è grande, 3 nè altro s'ode, che le cicale 4 su per gli ulivi: perchè l'andare al presente in alcun luogo

1 *Nè vi poteva d'alcuna parte il sole*. Maniera defettiva, ma non pertanto vaga. E viene a dire, *non vi potea penetrare colle sue vampe, ed offendere chi caminava per quelle parti*..

2 *Si posero in cerchio a sedere*. E'armonica la disgiunzione del reggente verbo dal retto infinito. V. G. *Possiamo con verità dire*. *Fè senz' indugio quante galline nella contrada erano ragunare*. *Ad ogni cosa con lor consiglio fece ordine dare*. E *quando detto le ebbe, come agevolmente poteva il palafren guadagnare*.

3 *Nè altro s'ode che le cicale*. Con leggiadria si unisce col num. ancor del più la maniera, che pare debba essere corrisposta dal solo num. del meno. Bocc. *niuna cosa altro che nuvoli e mare vedea*.

4 *Su per gli ulivi*. Vale *sopra*. Ma pure in questo ed in altri simili luoghi ha una cotal forza e vezzo, che all' animo ci rappresenta il vagare o lo stare delle cicale qua e là per l'albero. Così nella gior. 11. *Gli uccelli su per li verdi rami cantando piacevoli versi*.

go sarebbe, senza dubbio, sciocchezza: 1 quì è bello, e fresco stare, ed 2 hacci, come voi vedete, e 3 tavolieri, e scacchieri, e può ciascuno, secondochè nell'animo gli è più di piacere, diletto pigliare. Ma se in questo il mio parere si seguitasse; non givocando, nel quale l'animo dell'una delle parti convien che si turbi, senza troppo piacere dell'altra, o di chi stà a vedere; ma novellando, (il che può porgere, dicendo uno, a tutta la compagnia, che ascolta, diletto) questa calda parte del giorno trapasseremo. E perciò, quando questo, ch' io dico, vi piaccia (che dispostasono in ciò di seguire 4 il piacer vostro) facciamlo, e dove non vi piacesse, ciascuno infino all'ora del Vespro 5 quello faccia, che più gli piace. Le donne parimente, e gli uomini tutti lodarono il novellare. Adunque, disse la Reina, se questo vi piace, per questa prima giornata voglio, che libero sia a ciascuno di quella materia ragionare, che più gli sarà a grado.

NO-

1 *Quì è bello, e fresco stare*. *Quì è bello stare* è maniera buona, ma trita e del popolo: colla giunta in mezzo passa tosto in parlar decoroso ed armonico.

2 *Hacci e tavolieri ec.* Meglio *ci ha e tavolieri* ec. verbo, che ha in alcune persone di certi tempi special vezzo d'essere costruito col num. del più. Siccome anche il verbo *essere*.

3 *Tavolieri*. Tavoletta, dove si giuoca a zara, a dama ec.

4 *Il piacer vostro*. La volontà vostra il vostro genio, senso frequente a' buoni scrittori, e spezialmente al Bocc.

5 *Quello faccia, che*. Il Bocc. spesso fa precedere *quello* al relativo *che*, ma posto innanzi al verbo: e ne risulta suono armonioso.

NOVELLA PRIMA.

La Marchesana di Monferrato con un convito di galline, e con alquante leggiadre parolette reprime il folle amore del Re di Francia.

LA Reina verso la Fiammetta, che sopra l'erba sedeva, rivolta, ch'ella novellasse le comandò, la quale vezzosamente, e con lieto viso incominciò. Perchè quanto negli uomini è folle ambizione il cercar d'amar donna di più alto legnaggio, ch'egli non è; così nelle donne è grandissimo avvedimento il sapersi guardare dal prendersi dell'amore di maggior uomo, ch'ella non è; m'è caduto nell'animo di dimostrarvi, come e con opere, e con parole una gentildonna se da questo guardasse, e altrui ne rimovesse.

ERA il Marchese di Monferrato, uomo 1 d'alto valore, 2 gonfaloniere della Chiesa 3 oltre mar passato in un general 4 passaggio, da'Cristiani fatto, con armata mano: e del suo valore ragionandosi nella corte del Re Filippo il Bornio, il quale a qnel medesimo passaggio andare di Francia s'apparecchiava; fu per un cavalier detto, non

1 *D'alto valore*. Suona nobile, eccellente. Così diciam pur in metaforico senso, *d'alto legnaggio nato*: *alto animo*, *alta bellezza ec.*

2 *Gonfaloniere*. Quegli è che porta il gonfalone cioè l'insegna, la bandiera: che oggi diciamo alfiere. Ma qui significa titolo di dignità, che dava la Chiesa a principalissimi personaggi.

3 *Oltre*. Si lega con speciali sustantivi, come *Oltremare*, *oltremonti*, *oltrenumero*, *oltremodo*, *oltremisura*, *oltrarno*.

4 *Passaggio*. Militare spedizion marittima contra i Saracini.

non essere sotto le stelle una simile coppia a quella del Marchese, e della sua Donna. Perocchè, quanto tra' cavalieri era d'ogni virtù il Marchese famoso, tanto la Donna tra tutte l'altre Donne del mondo era gentilissima, e valorosa. Le quali parole per sì fatta maniera nell' animo del Re di Francia 1 entrarono, che, senza mai averla veduta, di subito ferventemente la cominciò ad amare; e propose di non volere al passaggio, al quale andava, in mare entrar altrove, che a Genova, acciocchè quivi per terra andando, onesta cagione avesse di dovere andare la Marchesana a vedere; e, 2 secondo il pensier fatto, 3 mandò ad esecuzione. Perciocchè, mandato avanti ogni uomo, esso con poca compagnia di gentiluomini 4 entrò in cammino: ed avvicinandosi alle terre del Marchese, un dì avanti mandò a dire alla Donna, che la seguente mattina l'attendesse a desinare. La Donna savia, ed avveduta, lietamente rispose, che questa l'era somma grazia sopra ogni altra, e 5 che egli fosse il ben venuto. Ed appresso 6 entrò in pensiero, che questo volesse dire;

1 *Entrarono*. Gli penetrarono all'animo: ne fu per modo commosso, che ec.

2 *Secondo il pensier fatto*. Cioè il formato disegno.

3 *Mandò ad esecuzione*. Dicesi anche, *mettere*, *menare*, *recare*, *porre*, *mandare ad effetto*: sono tutte buone maniere.

4 *Entrò in camino*. Il V. entrare significa molte volte il cominciare di checchessia. E così diciamo *entrare in mare*, *in pensiero*, *in camino*. Bocc. *E con lei delle cose state entrò in parole*. Cic. in simil senso disse. *Ingrediar ad explicandam rationem sententiae meae* il qual luogo potremmo rendere. *Entrerò a spiegare le ragioni del mio parere*.

5 *Che egli fosse il ben venuto*. Maniera a' Toscani usatissima ad esprimere il buon gradimento, e la lieta accoglienza, che facciamo a chi viene a noi di fuori.

6 *Entrò in pensiero che questo volesse dire*. Cioè che cosa. Locuzion molto propria ad esprimere l'entrare alcuno in sospetto.

dire, che un così fatto Re, non essendovi il marito di lei, la venisse a visitare: nè la ingannò in questo l'avviso, cioè, che la fama della sua bellezza 1 il vi traesse: nondimeno, come valorosa Donna, dispostasi ad onorarlo, fattisi chiamare di que' buoni uomini, che rimasi v' erano, ad ogni cosa opportuna con loro consiglio fece ordine dare: ma il convito, e le vivande ella sola volle ordinare. E, fatte senza indugio quante galline nella contrada erano ragunare, di quelle sole varie vivande 2 divisò a' suoi cuochi per lo convito reale. Venne adunque il Re il giorno detto, e con gran festa, ed onore dalla Donna fu ricevuto. Il quale, oltre a quello, che compreso aveva per le parole del cavaliere, riguardandola, gli parve bella, e valorosa, e costumata, e sommamente se ne maravigliò, e commendolla forte; 3 da più trovando esser la Donna, 4 che la sua passata stima di lei. E dopo alcun riposo preso in camere ornatissime di ciò, che a quelle, per dovere un così fatto Re ricevere, s' appartiene; venuta l' ora del desinare, il Re, e la Marchesana ad una tavola sedettero, e gli altri, secondo la lor qualità, ad altre mense furono onorati. Quivi era il Re successivamente 5 di molti messi servito, e di vini

1 *Il vi traesse*. Siccome non condanno chi così scrive alcuna volta, così conforto a scrivere d' ordinario *velo traesse*. Perciocchè talora dalla prima maniera ne può la scrittura comparir decorosa: dall'uso poi più frequente della seconda fuggirassi la taccia d'affettazione.

2 *Divisò*. Ordinò con buona distribuzione, e ripartimento.

3 *Da più*. Cioè di maggior valore, nel senso medesimo dicesi, *da ciò*, *da tanto ec.*

4 *Che la sua passata stima di lei*. Cioè. *Trovava la donna essere di maggior valore, che non avea stimato di lei per lo passato*. L' espressione ha dell'oscuro, e però è da fuggirsi.

5 *Di molti messi*. Di molte portate.

vini ottimi, e preziosi. Ma pure venendo l' un messo appresso l' altro, cominciò il Re alquanto a maravigliarsi, conoscendo quivi, che, quantunque le vivande diverse fossero, nonpertanto di niuna cosa erano altro, che di galline. E comecchè il Re conoscesse il luogo là, dove era, dovere esser tale, che copiosamente di diverse salvaggine 1 aver vi dovesse, e l'avere davanti significato la sua venuta alla Donna spazio le avesse dato di poter far cacciare; nonpertanto, quantunque molto di ciò si maravigliasse, in altro non volle prender 2 cagione di doverla mettere in parole, se non delle sue galline: e con lieto viso rivoltosi verso lei, disse: Dama, nascono in questo paese solamente galline? La Marchesana, che ottimamente la dimanda intese, parendole, che secondo il suo desiderio Domeneddio le avesse tempo mandato opportuno a poter la sua intenzion dimostrare; al Re domandante baldanzosamente, verso lui rivolta, rispose: Monsignor no; ma le femmine, quantunque in vestimenti; ed in onori alquanto dall' altre varjno, tutte perciò son fatte quì, come altrove. Il Re, udite queste parole, 3 raccolse bene la cagione del convito delle galline, e la virtù 4 nascosa nelle parole, 5 ed accorsesi, che in vano con così fatta Donna parole 6 si gitterebbono, e che forza non v' avea

1 *Aver vi dovesse*. Essere vi dovessero: detto è con proprietà di lingua: perchè in certe persone d'alcuni tempi il V. *avere* essendo in forza d' *essere* il num. del meno si lega col num. del più.

2 *Cagione*. Occasione.

3 *Raccolse*. Comprese.

4 *Nascosa*. Ed *ascosa* voci sono più elette, che *nascosta*.

5 *Ed accorsesi*. Meglio oggi *e si accorse*.

6 *Si gitterebbono*. Suole questo V. ritener la *e* in que' tempi o persone, dove la prima sillaba è sede d' accento: dove l' accento passa

vea 1 luogo; perchè così, come disavvedutamente acceso s' era di lei, saviamente s' era da spegnere, per onor di lui, 2 il mal concetto fuoco; e, senza più motteggiarla, temendo delle sue risposte, fuori d' ogni speranza desinò; e, finito il desinare, acciocchè col presto partirsi ricoprisse la sua disonesta venuta, 3 ringraziatola dell'onor ricevuto da lei, 4 raccomandandolo ella a Dio, a Genova se n'andò.

accomandandolo.

passa ad altra sillaba, la *e* si cambia in *i*, almeno il più delle volte, e con più vaghezza di lingua. Onde diciamo, *getto*, *getti*, *getta*, *gittiamo*, *gittate*, *gettano*, *gittava*, *gitterei*, *gitterò ec.* Quì è da osservare in oltre l'espressione. *In vano con sì fatta donna parole sì gitterebbono*: la quale così ben rileva la costanza inflessibile della Marchesana.

1 *Luogo*. Metaf. propria di nostra lingua, ma tratta è dal Lat. ed importa: *campo*, *occasione*, *agio*, *apertura*, *commodo ec.* La metaf. è presa dal material luogo, dove aperto si sia l'adito. Da quest'altro passo del Bocc. l'origine della metaf. comprenderassi. *Egli non sarà alcuno, che veggendoci non ci faccia luogo*. Quindi nel senso metaforico dicesi. *Lasciar luogo*, cioè *permettere*, *dar luogo*, *far luogo ec. dare apertura ec.* Bocc. nella Fiammetta usalo con vaghezza. *Io m' infinsi riconfortata, e nuove cagioni diedi al misero accidente, acciocchè partendosi quelle, luogo mi rimanesse al dolermi.*

2 *Il mal concetto fuoco*. L'Avv. *male* ha diversi eleganti sensi. Quì vale *d'esito infelice*. Così diciamo *la male amata donna*, quando dall'amore n'è seguito qualche tristo fine: accenna talora difficoltà. V. G. *Vecchio, che mal si regge sulla persona: voi potete male durar fatica*.

3 *Ringraziatola*. Detto è meglio, che *ringraziatala*, benchè si riporti a donna, per evitare il concorso delle tre *a*.

4 *Raccomandandolo*. Esprime, narrando che la Marchesana nel licenziare il re dicesse alcuna di quelle formole, che si usano nel dar congedo. V. G. *Fatevi con Dio, rimanetevi con Dio, Addio ec.*

NOVELLA SECONDA.

Bergamino con una novella di Primasso, e dell' Abate di Cligni onestamente morde un' avarizia nuova, venuta in Messer Can della Scala.

Filostrato, al qual toccava il novellare, in cotal guisa cominciò a parlare : Bella cosa è, valorose donne , il ferire un segno , che mai non si muti : ma quella è quasi maravigliosa , quando alcuna cosa non usata apparisce di subito, se subitamente da un' arciere è ferita. Io stimo adunque sommamente da lodare colui , del quale parlar debbo; il quale Messer Cane della Scala, magnifico Signore , d' una subita , e disusata avarizia in lui apparita 1 morse con una leggiadra novella , in altrui 2 figurando quello , che di se , e di lui intendeva di dire; la quale è questa .

Siccome chiarissima fama quasi per tutto il mondo suona, Messer Cane della Scala , al quale in assai cose fu favorevole la fortuna , fu uno de'

1 *Morse*. E' pungere con detto mordace.

2 *Figurando*. Siccome figurararsi V. neut. pass. per immaginarsi fu poco usato da'buoni Scrittori, ed è voce ordinaria del popolo anche più vile. Così *figurare* att. e 'l pass. *essere figurato* è voce d' ottimo conio, e vale *fingere*, *rappresentare*, *significare*, *scolpire*, *ritrarre ec.* Bocc. *Se io non conoscessi la fortuna aver mille occhi, comecchè gli sciocchi lei cieca figurino*. Quindi si vuol por mente (ciò che intervien sovente) che più e diverse voci del popolo, le quali basse appajono ed ordinarie , con piccola alterazione di costruzione , di trasposizione , di giunta ec. tosto prendono aria nuova , ed acconcie si rendono a far lor comparsa in qualunque comecchè grave e sostenuto ragionamento.

de' più notabili, e de' più magnifici signori, che, dall'Imperador Federigo secondo in qua, si sapesse in Italia. Il quale avendo disposto di fare una notabile, e maravigliosa festa in Verona, ed a quella molte genti, e di varie parti fosser venute, e massimamente uomini di 1 corte d' ogni maniera; subito (qual che la cagion fosse) da ciò si ritrasse, ed in parte provvedette coloro, che venuti v'erano, e licenziolli. Solo uno, chiamato Bergamino, oltre al credere di chi non l'udì, presto parlatore, ed ornato, senza essere d'alcuna cosa provveduto, o licenza datagli, si rimase, sperando che non senza sua futura utilità ciò dovesse essere stato fatto. Ma nel pensiere di Messer Cane era caduto, ogni cosa, che gli si donasse, vie peggio esser perduta, che se nel fuoco fosse stata gittata. Nè di ciò gli dicea, o facea dire alcuna cosa. Bergamino, dopo alquanti dì, 2 non veggendosi nè chiamare, nè richiedere a cosa, che a suo mestiere appartenesse, ed oltracciò 3 consumarsi nell' albergo co' suoi cavalli, e co' suoi fanti; incominciò a prender malinconia: ma pure aspettava, non parendogli ben fare di partirsi. Ed, avendo seco portate tre belle, e ricche 4 robe, che donate gli erano state da altri signori, per comparire orrevole alla festa; volendo il suo oste esser pagato, primieramente gli diede l' una, ed

partenesse.

E 2 ap-

1 *Di corte.* Così chiamavansi in que' tempi certi uomini piacevoli motteggiatori, che frequentavano le corti, che anche altrimenti si dicevano *giocolari*, *giullari*, o *buffoni*.

2 *Non veggendosi*. L' affisso ha valor di reciproco: e viene a dire. *Non veggendo se nè esser chiamato, nè richiesto ec.* Ed in questi ed altri simili sensi gl' infiniti attivi stanno in forza di passivi.

3 *Consumarsi*. Ciò che più volgarmente diremmo *spiantarsi collo spendere*.

4 *Robe*. *Vesti*. Ella è voce d'origin Francese: ed in tal senso andata affatto in disuso.

appresso, soprastando ancora molto più, convenne, se più volle col suo oste tornare, gli desse la seconda; e cominciò 1 sopra la terza a mangiare, disposto di tanto stare a vedere, quanto quella durasse, e poi partirsi. Ora, mentrechè egli sopra la terza roba mangiava, avvenne che egli si trovò un giorno, desinando Messer Cane, davanti a lui, assai nella vista malinconico. Il qual Messer Can veggendo, più 2 per istraziarlo, che per diletto pigliare d'alcun suo detto, disse: Bergamino, che hai tu? tu stai così malinconico: 3 dinne alcuna cosa. Bergamino allora, senza punto pensare, quasi molto tempo pensato avesse, subitamente 4 in acconcio de' fatti suoi disse questa novella. Signor mio, voi dovete sapere, che Primasso fu un gran valentuomo 5 in grammatica, e fu, oltre ogni altro, grande, e presto versificatore: le quali cose il renderono tanto ragguardevole, e sì famoso, che, ancorachè per vista in ogni parte conosciuto non fosse, per nome, e per fama, quasi niuno era, che non sapesse chi fosse Primasso. Or avvenne, che, trovandosi egli una volta a Parigi in povero stato, siccome egli il più del tempo dimorava, per la virtù, che poco era gradita da coloro, che possono assai; udì ragionare dell'Abate di Cligni, il quale si crede che sia il più ricco prelato di sue entrate, che abbia la

malinconoso.

1 *Sopra la terza*. Cioè mangiava nell'osteria sopra la terza veste, data in pegno all'oste.

2 *Per istraziarlo*. Per ischernirlo.

3 *Dinne alcuna cosa*. Il *ne* riempitivo posto innanzi, o appresso aggiunto al fine de' verbi, come affisso, è vaghissimo in nostra Lingua: ma conviene governarne l'uso con avvedimento.

4 *In acconcio de' fatti suoi*. In commodo, in utile.

5 *In grammatica*. Similmente diciamo, *maestro, dottore in filosofia, in medicina, medico in iscienza profondo molto*.

la Chiesa di Dio, dal Papa in fuori: e di lui udì dire 1 maravigliose e magnifiche cose, in tener sempre corte, e non esser mai ad alcuno, che andasse là, dove egli fosse, negato nè mangiare, nè bere, solo che, quando l'Abate mangiasse, il domandasse. La qual cosa Primasso udendo, siccome uomo, che si dilettava di vedere i valentuomini, e signori, deliberò di volere andare a vedere la magnificenza di questo Abate: e domandò, quanto egli allora dimorasse presso a Parigi: a che gli fu risposto, che 2 forse a sei miglia ad un suo luogo; al quale Primasso pensò di potere essere, 3 movendosi la mattina a buon'ora, ad ora di mangiare. Fattasi adunque la via insegnare, non trovando alcun, che v'andasse; temette, non per isciagura gli venisse smarrita, e quinci potere andare in parte, dove così tosto non troveria da mangiare: perchè, se ciò avvenisse, acciocchè di mangiare non patisse 4 disagio, seco pensò di portar tre pani, avvisando, che dell'acqua (comecchè ella gli piacesse poco) troverebbe in ogni parte: e quei messisi in seno, prese il suo cammino, 5 e vennegli sì ben fatto, che a-

deliberò.

 vanti

1 *Maravigliose, e magnifiche cose*. Due aggiunti che precedano a sustantivo dissillabo rendono il dire sollevato ed armonioso.

2 *Forse a sei miglia*. Circa. Bocc. *Era il figliuolo, chiamato Luigi, di forse nove anni, e la figliuola, che nome avea Violante, n'avea forse sette.*

3 *Movendosi*, *partendo*. Ma *muovere* più acconciamente si usa di capitano, re ec. che viaggia con apparato di gente, di gran bagaglio ec.

4 *Disagio*. Mancanza, carestia, penuria.

5 *E vennegli sì ben fatto*. Il verbo *venire* ben si adopera in riuscita di cose, che hanno anche del fortuito. Bocc. *Per avventura gli venne trovato un buon uomo. Venutogli guardato là, dove questo messer Niccola sedeva. Al quale non ba-*

vanti ora di mangiare pervenne là, dove l'Abate era: ed entrato dentro, andò riguardando per tutto: e veduta la gran moltitudine delle tavole messe, ed il grande apparecchio della cucina, e l'altre cose per lo desinare apprestate, fra se medesimo disse: Veramente è questi così magnifico, come uom dice. E stando alquanto intorno a queste cose attento; il 1 siniscalco dell' Abate (perciocchè ora era di mangiare) comandò, che 2 l'acqua si desse alle mani: e, data l' acqua, mise ogn' uomo a tavola. E peravventura avvenne che Primasso fu messo a sedere appunto dirimpetto all' uscio della camera, d'onde l' Abate dovea uscire, per venire nella sala a mangiare. Era in quella corte quest' usanza, che 3 in sulle tavole vino, nè pane, nè altre cose da mangiare, o da bere si ponea giammai, se prima l' Abate non veniva a sedere alla tavola. Avendo adunque il siniscalco 4 le tavole messe, fece dir all' Abate, che qualora gli piacesse, il mangiare era presto. L' Abate fece aprir la camera per venire nella sala,

bastando la sua ricchezza, desiaerando di raddoppiarla, venne presso che fatto di perdere con tutta quella se stesso.

1 *Siniscalco*. Quegli, che ha cura della tavola, e la imbandisce. *Architriclinus*.

2 *L' acqua si desse alle mani*. Frase dal Bocc. molto usata per accennare il civil costume di lavarsi le mani prima di mettersi a tavola.

3 *In sulle tavole vino, nè pane, nè altre cose da mangiare o da bere si ponea giammai*. Osserva che il primo sustantivo non ha partic. negativa, comecchè tutto il senso sia negativo. Ed è ciò vezzo speciale e familiare al Bocc. Altresì nota il neutro pass. nel minor num. accordato con caso del maggior numero.

4 *Le tavole messe*. Essendo apparecchiato. Il V. *mettere* è tntto proprio di questo senso, ed usatissimo. Bocc. *spendo il mio in metter tavola*.

la, e venendo, 1 si guardò innanzi, e 2 per ventura il primo uomo, che agli occhi gli corse, fu Primasso: il quale assai male era in arnese, e cui egli per veduta non conoscea: e, come veduto l'ebbe, incontanente gli corse nell' animo 3 un pensier cattivo, e mai più non istatovi, e disse seco: Vedi a cui io do a mangiare il mio! E tornandosi addietro, 4 comandò, che la camera fosse serrata: e domandò coloro, che appresso lui erano, se alcuno conoscesse quel ribaldo, che 5 a rimpetto all' uscio della sua camera sedeva alle tavole. Ciascuno rispose del no. Primasso, il quale avea talento di mangiare, come colui, che camminato avea, ed uso non era di digiunare; avendo alquanto aspettato, e veggendo, che l'Abate non veniva, si trasse di seno l un de' tre pani, i quali portato avea, e cominciò a mangiare. L'Abate, poichè alquanto fu stato, comandò ad un de' suoi familiari, che riguardasse, se partito si fosse questo Primasso, Il familiare rispose: Messer no; anzi mangia pane, il quale mostra che egli seco recasse. Disse allora l'Abate: Or 6 mangi

fami-guari.

E 4

1 *Si guardò innanzi*. Cioè guardò innanzi a sè.

2 *Per ventura il primo uomo, che agli occhi gli corse*. Il V. *correre* è molto acconcio ad esprimere il farsi ad alcuno innanzi oggetto impensato, subitamente, e a caso.

3 *Un pensier cattivo*. Cioè vile ed abietto, senso, che oggi non è usuto.

4 *Comandò, che la camera fosse serrata*. La maniera è più acconcia ad esprimer comando, che se dicesse, *che la camera si serasse*.

5 *A rimpetto*. Più naturalmente di rimpetto.

6 *Mangi del suo*. Preso è da' Latini, che in simigliante maniera parlarono. Terenz. *Filius tuus obsonat, potat, olet unguenta de meo*. A questa son simili le toscane maniere, *spendere, mangiare ec. del tuo, del nostro*.

gi del suo, se egli n' ha, che 1 del nostro non mangerà egli oggi. Avrebbe voluto l'Abate che Primasso da se stesso si fosse partito: perciocchè accommiatarlo, non gli pareva far bene. Primasso, avendo l'un pane mangiato, e l'Abate non venendo, cominciò a mangiare il secondo; il che similmenre all'Abate fu detto, che fatto avea guardare, se partito si fosse. Ultimamente non venendo l'Abate, Primasso, mangiato il secondo, cuminciò a mangiare il terzo; il che ancora fu all'Abate detto: il quale seco stesso cominciò a pensare, ed a dire: 2 Deh questa, che novità è oggi, che nell' anima m'è venuta? che avarizia, quale sdegno, e per cui? Io 3 ho dato mangiare il mio, già è molt' anni, a chiunque mangiare n'ha voluto, senza guardare, se gentiluomo è, o villano, o povero, o ricco, o mercatante, o 4 barattiere stato sia, e ad infiniti ribaldi coll' occhio me l'ho veduto straziare, nè mai nell' animo m'entrò questo pensiero, che per costui mi c'è entrato: fermamente avarizia non mi dee avere assalito per uomo di picciolo 5 affare. 6 Qualche gran fatto dee essere costui, che ri-

vegnendo. *chente*

1 *Del nostro non mangerà egli oggi*. La disposizione delle parole vivamente esprime il risoluto animo dell' Abbate.

2 *Deh*. Interiezione espressiva di più, e diversi affetti, di compassione, desiderio, maraviglia ec. serve a maniera di parlare deprecativa, per magnificare, lusingare, deridere ec. Qui dimostra maraviglia.

3 *Ho dato mangiare*, *ho dato bere*, *porger bere ec.* Il Bocc. tralascia la particella *da*: che più ordinariamente interporre si suole.

4 *Barattiere*. E' chi fa i baratti con poca onoratezza: traffica e cambia truffando, e ingannando: onde anche si prende per defraudatore.

5 *Affare*. Vale condizione, qualità, stato. Onde diciamo, *uomo d'alto*, *di basso*, *di grande*, *di piccolo affare*.

6 *Qualche gran fatto*. Cioè qualche gran cosa, ed è più naturale.

ribaldo mi pare, posciachè così 1 mi s'è rintuzzato l'animo d'onorarlo. E così detto, volle sapere chi fosse; e trovato ch'era Primasso, quivi 2 venuto a vedere della sua magnificenza quello, che n'avea udito; il quale avendo l'Abate per fama molto tempo davanti per valentuomo conosciuto, si vergognò, e vago di fare l'ammenda, in molte maniere s' ingegnò d'onorarlo. Ed appresso mangiare, secondochè alla sufficienza di Primasso si conveniva, il fè nobilmente vestire, e donatigli denari, e 3 palafreno, nel suo arbitrio rimise l'andare, o lo stare: di che Primasso contento, rendutegli quelle grazie, le quali potè maggiori, a Parigi, d'onde a piè partito s'era, ritornò a cavallo. Messer Cane, il quale intendente signore era, senz' altra dimostrazione alcuna, ottimamente intese ciò, che dir volea Bergamino; e sorridendo, gli disse: Bergamino, assai acconciamente hai mostrati i danni tuoi, la tua virtù, e la mia avarizia, e quel che da me desideri: e veramente mai più, che ora per te, da avarizia assalito non fui: ma io la caccerò con quel bastone, che tu medesimo 4 hai divisato. E, fatto pa-

1 *Mi s'è rintuzzato l'animo*. *Rintuzzare* è ribattere, e rivolger la punta o taglio, che è più proprio de'ferri. E quì fa metaforico senso: e sign. mi si è alienato e rimosso l'animo. Bocc. *La grandezza dell' animo suo, la quale la povertà non avea potuto, ne potea rintuzzare, molto seco medesimo commendò*.

2 *Venuto a vedere della sua magnificenza quello, che ec.* Altri direbbe *venuto a vedere la sua magnificenza*. Ma il Bocc. sovente si esprime in questo modo: e tien ciò del Latino. Così *l'un di loro scaricò certi ferramenti, che in collo avea, varie cose sopra quelli ragionando*.

3 *Palafreno*. Cavallo ordinario da viaggio, ronzino è cavallo piccolo, *destriero* è cavallo nobile.

4 *Hai divisato*. Hai descritto, e ordinatamente mostrato.

pagare l'oste di Bergamino, e lui nobilissimamente d'una sua roba vestito; datigli denari, ed un palafreno, nel suo piacere per quella volta rimise l'andare, e lo stare.

NOVELLA TERZA.

gui- *Guglielmo Borsiere con leggiadre parole trafigge l'avarizia di M. Ermino de' Grimaldi.*
gliel-
mo.

SEdeva appresso Filostrato Lauretta, la quale, posciachè udito ebbe lodare la industria di Bergamino, e sentendo, a lei convenir dire alcuna cosa, senz'alcun comandamento aspettare, così cominciò a parlare: La precedente novella, care Compagne, m'induce a voler dire, come un valente uomo di corte similmente, e non senza frutto, 1 pugnesse di un ricchissimo mercatante la 2 cupidigia; la quale benchè l'effetto della passata somigli, non vi dovrà perciò essere men cara, pensando che bene ne addivenisse alla fine.

perchè

FU adunque in Genova, 3 buon tempo è passato, un gentiluomo chiamato Messere Ermino

1 *Pugnesse*, o *pungesse*. *Pugnere* e *trafiggere* è in metaf. ferire con motto: è di più forza *mordere*; che importa più fatirica detrazione, ovvero invettiva, ò riprensione.

2 *Cupidigia*. Suona speciale appassionata voglia d'aver roba. *Cupidità*. dicesi d'ogni accesa voglia, come anco *cupido* giusta la forza che traggono dal Latino. Ma per mio avviso queste voci userai ne' discorsi di stil grave, e decoroso. Perciocchè in un parlar semplice e familiare faran comparsa d'affettazione.

3 *Buon tempo è passato*. Sogliono queste ed altre maniere simili significanti tempo esporsi come in parentesi. V. G. *già è buon tempo*, *già è molt'anni*, *non ha guari*, *egli non è gran tempo passato*. Bocc. *assai bene*, *già è gran tempo*, *avere potuto comprendere ec.*

no de' Grimaldi, il quale (per quello che da tutti era creduto) di grandiffime poffeffioni, e di denari di gran lunga trapaffava la ricchezza d'ogni altro ricchiffimo cittadino, che allora fi fapeffe in Italia. E ficcome egli 1 di ricchezza ogni altro avanzava, che Italiano foffe, così d'avarizia, e di miferia ogni altro mifero, ed avaro, che al mondo foffe, 2 foperchiava oltre mifura. Perciocchè, non folamente in onorare altrui teneva la borfa ftretta, ma nelle cofe opportune alla fua propria perfona, contra il general coftume de' Genovefi, che ufi fono di nobilmente veftire, foſteneva egli, per non ifpendere, 3 difetti grandiffimi, e fimilmente nel mangiare, e nel bere. Per la qual cofa, e meritamente, gli era de' Grimaldi caduto il foprannome, e folamente Meffere Ermino Avarizia era da tutti chiamato. Avvenne che in quefti tempi, che coftui, non ifpendendo, il fuo 4 multiplicava, arrivò a Genova un valentuomo di corte, e 5 coftumato, e ben parlante, il quale fu chiamato Guglielmo Borfiere; non mica fimi-

Italico

miga.

1 *Di ricchezza ogn' altro avanzava.* I verbi d'eccefſo come *trapaffare*, *avanzare*, *fuperare*, fi efpongono bene col *di* in cambio del *per*. V. G. *avanzare gli altri di fenno*. Nel periodo precedente. *Di poffeffioni, e di denari trapaffava la ricchezza d'ogn' altro ricchiffimo cittadino*. Ed appreffo, *d'avarizia e di miferia foperchiava ec.*

2 *Soperchiava*. Vinceva, fuperava. Dirai piuttofto *foverchiare*.

3 *Difetti grandiffimi*. mancanze di cofe neceffarie al vivere umano.

4 *Multiplicava*. Accrefceva, verbo molto ufato da' buoni Tofcani: e come att. e come neutro. Diciam pure *multiplicare in lacrime, in novelle*. *Multiplicare l'amore.* Bocc. *La calca multiplicava ognora addoffo maggiore.* Pare che fia quefto parlare prefo dalla facra Scrittura, dove è di frequente ufo V. G. *multiplica fuper nos mifericordiam tuam*.

5 *Coftumato*. Suole accennare il civil procedere, e l'effere ben creato.

simile a quelli, i quali sono oggi, che, non senza gran vergogna de' 1 corrotti, e vituperevoli costumi di coloro; i quali al presente vogliono essere gentiluomini, e signori chiamati, e reputati; sono piuttosto da dire asini 2 nella bruttura di tutta la cattività de' vilissimi uomini allevati, che nelle corti. E laddove a que' tempi soleva essere il lor mestiere; e 3 consumarsi la lor fatica in trattar paci, dove guerre, o sdegni tra' gentiluomini fosser nati; o trattar matrimonj, parentadi, ed amistà, e con be' motti, e leggiadri ricreare gli animi degli affaticati, e sollazzar le corti, e con agre riprensioni, siccome padri, mordere i difetti de' cattivi; e questo con premj assai leggieri: oggidì in 4 rapportar male dall' uno all' altro, in seminare zizzania, in dire cattività; e tristizie; e, che è peggio, in farle nella presenza degli uomini, e rimproverare i mali, le vergogne, e 5 le tristezze vere, e non vere l'uno all'altro, e con false lusinghe gli uomini gentili alle cose vili; e scelerate ritrarre; s' ingegnano il lor tempo di consu-

1 *Corrotti*. Metaf. frequente. Così diciamo, *corrotte usanze*, *corrotto secolo*, *corrotte maniere ec.* cioè depravate.

2 *Nella bruttura di tutta la cattività*. Cioè nella sordidezza di tutta la ribalderia. La necessità di spiegazione ti dee muovere ad astenerti da sì fatte maniere, che non sarebbero intese.

3 *Consumarsi la lor fatica*. Impiegare. Similmente dicesi, *consumare il tempo*, *gli anni*, *l'età*. V. G. in procacciarsi onorevoli gradi. *Consumare in pianti i giorni e l'ore*.

4 *Rapportar male*. Parrebbe che tutta la costruzione richiedesse *in rapportar male*, essendo i seguenti infiniti retti da *s'ingegnano il lor tempo di consumare*. Ma questo intralciato periodo prendilo per esempio da esser fuggito. Ed assai meglio diresti. *Oggidì s'ingegnano il lor tempo di consumare in rapportar male ec.*

5 *Le tristezze*. Le scelleratezze.

ſumare: e colui è più caro avuto, e più da' miſeri, e ſcoſtumati ſignori onorato, e con premj grandiſſimi eſaltato, che più abbominevoli parole dice, o fa atti: 1 gran vergogna, e biaſimevole del mondo preſente, ed argomento aſſai evidente, che le virtù, di qua giù dipartiteſi, hanno nella feccia de' vizj i miſeri viventi abbandonati. Ma tornando a ciò, che cominciato avea, da che giuſto sdegno un poco m' ha 2 traſviata 3 più, che io non credetti, dico, Che il già detto Guglielmo da tutti i gentiluomini di Genova fu onorato, e 4 volentieri veduto. Il quale, eſſendo dimorato alquanti giorni nella città, ed avendo udite molte coſe della 5 miſeria, e della avarizia di Meſſer Ermino, il volle vedere. Meſſer Ermino aveva già ſentito, come queſto Guglielmo Borſiere era valentuomo; e pure avendo in ſe, quantunque avaro foſſe, alcuna favilluzza di gentilezza; con parole aſſai amichevoli, e con lieto viſo il ricevette, e con lui entrò in molti, e varj ragionamenti, e ragionando il menò ſeco, inſieme con altri Genoveſi, che con lui erano, in una ſua caſa nuova, la quale fatta avea aſſai bella, e dopo avergliela tutta moſtrata, diſſe: Deh, Meſſer Guglielmo, voi, che avete e vedute, ed udite molte coſe, ſapreſtemi voi inſegnare coſa alcuna, che mai più non foſſe ſtata veduta, la quale io po-

1 *Gran vergogna ec.* Appoſito ſenza verbo, che dipende dal precedente ſenſo: ed in noſtra lingua ſerba della grazia, ed è vezzo de' Latini ancora e de' Franceſi.

2 *Traſviata.* Meglio *traviata.*

3 *Più che io non credetti.* Il *non* riempitivo e ſoverchio è grazioſo nelle corriſpondenze de' comparativi.

4 *Volentieri veduto.* Che nel cotidiano parlare diremmo *ben voluto*, *ben veduto*. L' alterazione rende la maniera acconcia a ſtil ſoſtenuto: come altrove oſſervammo.

5 *Miſeria.* Strettezza nello ſpendere.

potessi far 1 dipignere nella sala di questa mia casa? a cui Guglielmo, udendo il suo mal convenientc parlare, rispose: 2 Messere, cosa, che non fosse mai stata veduta, non vi crederei io sapere insegnare, 3 se ciò non fosser già starnuti, o cose a quei simiglianti: ma, se vi piace, io ve ne insegnerò 4 bene una, che voi non credo, che vedeste giammai. Messer Ermino disse. Deh, io ve ne priego, ditemi quale è dessa; non aspettando lui dover quello rispondere, che rispose. A cui Guglielmo allora prestamente disse. Fateci dipignere la cortesia. Come Messer Ermino udì questa parola, così subitamente 5 il prese una vergogna tale, che ella ebbe forza di fargli mutare animo, quasi tutto in contrario a quello, che infino a quell' ora aveva avuto, e disse: Messer Guglielmo, io ce la farò dipignere in maniera, che mai nè

1 *Dipignere*. Voce più eletta che *dipingere* comecchè buona. Per simil modo dicesi, *spignere*, e *spingere*, *pugnere* e *pungere*, *piagnere* e *piangere*, *congiugnere*, e *congiungere ec.* L' una maniera, e l'altra potrai adoperare secondo che parratti richiedere la qualità del discorso, il suono, e la naturalezza del parlare.

2 *Messere*. Titolo di maggioranza, e vale *mio Signore*.

3 *Se ciò non fosser già*. Maniera d'ironico esprimersi, da noi già più volte osservata in Cic. ma frequente all'oratore, in faccenda di sentimento chiaro, ed aperto. Nell'oraz. pro Milon. *Nisi forte magis erit parricida, si quis consularem patrem, quam si humilem necaverit*. Passata è a' Toscani.

4 *Bene*. Particella, che pare talora oziosa alla sostanza del senso, ma pure accresce forza all'espressione affermativa, nè più nè meno che il *quidem* de' Latini, alla quale non ne trovo altra di maggiore corrispondenza.

5 *Il prese una vergogna*. Dicesi *prendo vergogna*, e *mi prende la vergogna*: ma pare che la seconda maniera sia di maggior forza, e vaglia, *m'occupa*, *mi comprende*, *m'assalisce ec.*

nè voi, nè altri con ragione mi potrà più dire, che io non l'abbia veduta, nè conosciuta. 1 E da questo innanzi (di tanta virtù fu la parola da Guglielmo detta) fu il più liberale, ed il più grazioso gentiluomo, e quello, che più e forestieri, e cittadini onorò, che altro, che in Genova fosse a' tempi suoi.

NOVELLA QUARTA.

Il Re di Cipri da una donna di Guascogna trafitto; di cattivo valoroso diviene.

AD Elisa restava l'ultimo comandamento della Reina; la quale, senz' aspettarlo, tutta festevole cominciò: Giovani donne, spesse volte già addivenne che quello, che varie riprensioni, e molte pene date ad alcuno, non hanno potuto in lui 2 adoperare, una parola molte volte per accidente, non che 3 expropofito detta, l'ha operato. Il che assai bene 4 appare nella novella racconto-

1 E *da questo innanzi*. Dirai più naturalmente *da quì, o da quinci innanzi, da indi, da quindi innanzi.*

2 *Adoperare*. Vale *operare*. Ma per più chiarezza in tal senso questo userai e non quello, che oggi si prende più communemente per *adhibere*. E se vorrai usarlo per *operare*, talora non sarai capito: come credo che ad un predicatore avvenisse, che così usavalo con frequenza al popolo ragionando.

3 *Expropofito*. Di proposito, a posta, con avvedu-to intendimento. E' voce latina oggi disdetta dall' uso. Non mancan però voci latine, le quali senza punto sostenere d'alterazione sono accettate dalla nostra Lingua, alle quali l' uso ha tolto quell' aria di stranie, che han le altre. Tali sono *ab antico*, *ab eterno*, *ab esperto*, *extempore*, *pro tribunali &c.*

4 *Appare* e *apparisce*. L' uno e l'altro userai, dove torna più in acconcio. V. G. scriverai meglio *appar chiaro*, che *apparisce chiaro.*

contata dalla Lauretta; ed io ancora con un'altra assai 1 brieve ve lo intendo dimostrare; perchè, conciosiachè le buone sempre possan giovare, con attento animo son da ricogliere, chicchè di esse sia il dicitore.

Gotti-fiè. NE'tempi del primo Re di Cipri, dopo il conquisto fatto della terra santa di Goffredo di Buglione, avvenne che una Gentildonna di Guascogna in pellegrinaggio andò al sepolcro, d'onde tornando, in Cipri arrivata, da alcuni scellerati uomini villanamente fu oltraggiata: di che ella senza alcuna consolazion dolendosi, pensò d'andarsene a richiamare al Re: ma detto le fu per alcuno, che 2 la fatica si perderebbe; perciocchè egli era 3 di sì rimessa vita, e da sì poco bene, che non che l'altrui onte con giustizia vendicasse; anzi infinite con vituperevole viltà, a lui fattene, 4 sosteneva: intantochè chiunque avea cruccio alcuno, quello col fargli alcuna onta, o vergogna sfogava. La qual cosa udendo la donna, disperata della vendetta, ad alcuna consolazione della sua noja, propose di voler mordere la 5 miseria del detto Re: ed andatasene piagnendo davan-

1 Brieve e *breve*. Voci ugualmente buone, ma da adoperarsi discretamente. Chiunque alcun avvedimento abbia su tal materia conoscerà subito che V. G. *verrò in breve*, *a dir breve*, è naturalmente detto: dove *brieve* sarebbe quì comparsa di termine affettato.

2 *La fatica si perderebbe*. Il V. *perdere* importa *impiegare in vano*. Così dicesi *perdere il tempo*, *i passi*, *l'opera*. V. G. *è opera perduta l'andar dietro a' sogni*.

3 *Di sì rimessa vita*. Vile, pusillanime, abbietta.

4 *Sosteneva* e *sostenea*. Ne' tempi e persone di simili desinenze potrai usare l'uno e l'altro modo. Ma la concorrenza delle vocali, e'l suono ne potranno governare il buon uso.

5 *Miseria*. La dappocaggine, la viltà d'animo.

vanti a lui, disse: Signor mio, io non vengo nella tua presenza per vendetta, che io attenda dell' ingiuria, che m' è stata fatta: ma in soddisfacimento di quella ti priego, che tu m' insegni, come tu 1 sofferi quelle, le quali io intendo che ti son fatte; acciocchè, da te 1 apparando, io possa pazientemente la mia comportare: la quale (sallo Iddio) se io far lo potessi, volentieri ti donerei, poichè così buon portatore ne sei. Il Re, infino allora stato tardo, e pigro, quasi dal sonno si risvegliasse, cominciando dall' ingiuria fatta a questa donna, la quale agramente vendicò, rigidissimo persecutore divenne di ciascuno, che contro all' onore della sua corona alcuna cosa commettesse da indi innanzi.

NOVELLA QUINTA.

Maestro Alberto da Bologna onestamente fa vergognare una Donna, la quale lui d' essere di lei innamorato voleva far vergognare.

RESTAVA, tacendo già Elisa, l' ultima fatica del novellare alla Reina, la quale, donnescamente cominciando a parlare, disse: Valorose Giovani, come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del Cielo; e nella primavera i fiori ne' verdi prati; così de' laudevoli costumi, e de' ragionamenti piacevoli sono i leggiadri motti: 3 i quali, perciocchè brievi sono, molto meglio alle don-

 ne

1 *Sofferi*. Con più usual voce dirai *soffri*.

1 *Apparando*. Più è in uso *imparando*.

3 *I quali, perciocchè brievi sono, molto meglio alle donne stanno, che agli uomini*. Nota qual grazia diano al periodo queste trasposizioni de' verbi a' loro nomi,

ne stanno, che agli uomini, in quanto più alle donne, che agli uomini, il molto parlare, e lungo, quando senza esso si possa fare, si disdice: comecchè oggi poche, o niuna donna rimasa ci sia, la quale o ne intenda alcun leggiadro, o a quello, se pur lo intendesse, sappia rispondere: general vergogna e di noi, e di tutte quelle, che vivono. Perciocchè quella virtù, che già fu nell' anima delle passate, hanno le moderne rivolta in ornamenti del corpo: e colei, la quale si vede indosso i panni più 1 screziati, e più vergati, e con più 2 fregi, si crede dovere essere da molto più tenuta, e più che l'altre ornata: non pensando, che, se fosse chi addosso, o indosso glieli ponesse, un' asino ne porterebbe troppo più, che alcuna di loro: nè perciò più 3 da onorar sarebbe, che un' asino. Io mi vergogno di dirlo, percioc-

nomi. E ciò verrai per ogni parte di queste novelle osservando, sulle svariate guise, che il Boccaccio pratica nel trasporre: trascegliendo però quelle soltanto in ordine all' uso, che serbano coll' armonia una perfetta chiarezza, principal direttrice del comporre in ogni lingua.

1 *Screziati*. Di più e diversi colori.

2 *Fregi*. *Fregio* è guarnizione, fornitura a guisa di lista, per adornare vesti, o arnesi. Prendesi poi in metaforico senso per ornamento di lode, gloria, onore ec.

3 *Da onorar sarebbe*. Chi scrive senza studio di nostra lingua non sa dire altrimenti che così, *nè però dovrebbe essere più onorato che un' asino*. Non sarebbe questa maniera di parlar barbaro nè da essere condannato d' errore. Ma questo non basta a chi desidera scrivere con proprietà e purità Toscana, Nè' sensi, che esprimono dovere, convenienza, ufizio ec. sogliono spesso gli scrittori buoni usare il verbo *essere* coll' infinito preceduto dalla particola *da*. V. G. *è da lodare*, *vituperare ec.* Dà in oltre mente alla trasposizione de' verbi, ed alla disgiunzione di *più* da *che*: e ravviserai da tutto ciò risultare un inciso cotanto armonioso. *Nè perciò più da onorar sarebbe che*

ciocchè 1 contro all' altre non posso dire, ch' io contro a me non dica. Queste così fregiate, così dipinte, così screziate, o, come statue di marmo, 2 mutole, ed insensibili stanno; o si rispondono, se sono domandate, che molto sarebbe meglio l'aver taciuto. E 3 fannosi a credere, che da purità d' animo proceda il non saper tra le donne, e co' valent' uomini favellare: ed alla lor 4 milensaggine hanno posto nome onestà: quasi niuna donna onesta sia, se non colei, che colla fante, o colla lavandaja, o colla sua fornaja favella. Il che se la natura avesse voluto, com' elle si fanno a credere, per altro modo loro avrebbe limitato il cinguettare. 5 E' il vero, che così come nell' altre cose, è in questa da riguardare e il tempo, e il luogo, e con cui si favella: perciocchè talvolta avviene, che credendo alcuna donna, o uomo, con alcuna paroletta leggiadra fare altrui 6 arrossare: non avendo bene le sue forze con quelle di quel cotal misurate, quel rossore, che in altrui ha creduto gittare, sopra se ha sentito 7 tornare. Perchè acciocchè voi vi sappiate guardare; ed oltre a questo, acciocchè per voi non si possa quel

F 2 pro-

che un' asino. Quindi impara a riflettere sulle altre leggiadrie di nostra Lingua.

1 *Contro all' altre*. Nella concorrenza delle istesse vocali più volentieri scriverai, *contro alle altre*, *contro a me*. Ciò riesce più armonico.

2 *Mutolo*. In prosa scriverai più volentieri *mutolo* che *muto*: Questo il lascerai al poeta.

3 *Fannosi a credere*. Si persuadono: bella maniera.

4 *Milensaggine*. Dirai ancora *melensaggine*.

5 *E' il vero*. Si suole usare come in senso avversativo accennante eccezione, limitazione ec. Bocc. *E' il vero, che quello che Pampinea non potè fare . . . io il voglio cominciare a fare*.

6 *Arrossare*. In istil sostenuto dirai così meglio, che *arrossire*.

7 *Tornare*. Leggiadra metafora, che ottimamente conviene a questo ed altri simili sensi.

proverbio intendere, che communemente si dice per tutto, cioè, che le femmine in ogni cosa sempre pigliano il peggio; quest' ultima novella di quelle d' oggi, la quale a me tocca di dover dire, voglio ve ne renda ammaestrate; acciocchè, come per nobiltà d'animo dalle altre 1 divise siete, così ancora per eccellenza di costumi separate dall' altre vi dimostriate.

2 EGLI non sono ancora molti anni passati, 3 che in Bologna fu un grandissimo Medico, e di chiara fama quasi a tutto il Mondo, e forse ancora vive, il cui nome fu Maestro Alberto: il quale essendo già vecchio di presso a settant' anni, tanto fu il vigore del suo spirito, che essendo già del corpo quasi ogni natural caldo 4 partito, in se non ischifò di ricevere le amorose fiamme: ed avendo veduto ad una festa una donna vedova, chiamata, secondochè alcuni dicono, Madonna Malgherida de' Ghisolieri, e piaciutagli sommamente, non altrimenti che un giovinetto, quelle nel maturo petto ricevette, intanto che a lui non pareva quella notte ben riposare, 5 che il dì precedente veduta non avesse la don-

1 *Divise siete*. La precedenza del nome al verbo, che il Bocc. pratica sì sovente, rende molto bene lo stil sostenuto. V. G. (sono esempj di questo solo esordio.) *Perciocchè brevi sono. Mutole ed insensibili stanno. Quasi niuna donna onesta sia. Per nobiltà d'animo dalle altre divise siete.*

2 *Egli*. E' sovente riempiutivo. V. G. *Egli è vero, egli pare*: che più acconciamente si accorcia per grazioso Fiorentinismo in *e' pare*.

3 *Che*. corrisponde a' sensi precedenti di tempo. V. G. *E' degli anni assai, che ho molto familiar tratto con Aulo Trebonio*.

4 *Partito*. Cioè *venutomene*, metafora bella e propria.

5 *Che il dì vegnente*. Cioè alla quale il dì precedente ec. il *che* avente rapporto a tempo gli s'accorda in ogni caso.

donna. E per questo incominciò a 1 continuare, quando a piè, e quando a cavallo, secondochè più in destro gli veniva, davanti alla casa di questa donna. Per la qual cosa ed ella, e molte altre donne s'accorsero della cagione del suo passare: e più volte insieme ne motteggiarono, di vedere un uomo così antico d'anni, e di senno innamorato: quasi credessero, questa passion dell'amore solamente nelle anime de' giovani, e non in altra parte capire, e dimorare. Perchè continuando il passare del Maestro Alberto, avvenne un giorno di festa, ch'essendo questa donna, insieme con molte altre donne, a sedere davanti alla sua porta; ed avendo di lontano veduto il Maestro Alberto verso loro venire, con lei insieme tutte si proposero di riceverlo, e 2 di fargli onore; ed appresso di motteggiarlo di questo suo innamoramento; e così fecero. Perciocchè levatesi tutte, e lui invitato, in una fresca 3 corte il menarono; dove di 4 finissimi vini, e confetti fecer venire; e al fine con assai belle, e leggiadre parole, come questo potesse essere, ch'egli di questa donna fosse innamorato, il domandarono; sentendo esso, lei da molti belli, gentili, e leggiadri giovani

veniva

capere

F 3 esse-

1 *Continuare . . . . . davanti alla casa ec.* Egli è verbo, che ammette l'ellipsi d'altro verbo. Quì sottintendi *a passare*. Nella Introd. *La pestilenza senza ristare d'uno in altro luogo continuandosi*: cioè *continuando a proceder oltre senza interruzione di luoghi*.

2 *Di fargli onore.* Di fargli accoglienze onorevoli, maniera usata e propria di questo senso.

3 *Corte.* Per quello spazio scoperto nel mezzo delle case, onde si piglia lume: cui dicono i Latini, *impluvium*.

4 *Finissimi vini. Fine*, meglio *fino* vale sottile, minuto, e per metaf. sign. eccellente, di tutta bontà, egregio ec. onde diciamo *fino oro*, *fino argento*, *fino metallo*. In questo senso diconsi *finissimi vini*.

essere amata. Il Maestro sentendosi assai cortesemente pugnere, fece lieto viso, e rispose: Madonna, ch'io ami, questo non dee esser maraviglia ad alcun savio; e spezialmente voi, perciocchè voi il valete. La speranza, la quale mi muove, ch'io vecchio ami voi amata da molti giovani, è questa. Io sono stato più volte già là, dove ho veduto merendarsi le donne, e mangiare lupini, e porri: e comecchè nel porro niuna cosa sia buona, pur men reo, e più piacevole alla bocca è il capo di quello: del quale voi generalmente da torto appetito tirate, il capo vi tenete in mano, e manicate le frondi, le quali non solamente non sono da cosa alcuna, ma sono di malvagio sapore. E che so io, Madonna, se nello eleggere degli amanti voi vi faceste il simigliante? E se voi il faceste, io sarei colui, ch'eletto sarei da voi, e gli altri cacciati via. La gentildonna, insieme colle altre, alquanto vergognandosi, disse: Maestro assai 1 bene, e cortesemente castigate n'avete della nostra presuntuosa impresa; tuttavia 2 il vostro amore m'è caro, siccome di savio, e valent' uomo esser dee. E perciò, salva la mia onestà, come a vostra cosa, ogni vostro piacere imponete sicuramente. Il Maestro levatosi co'suoi compagni, ringraziò la donna, e ridendo, e con festa

1. *Bene e cortesemente.* Par maniera imitata da'Latini, che molte volte congiungono, spezialmente nel dare decoroso principio all' orazione, il *bene* con altro avverbio. V. G. *Bene ac sapienter*. Onde Antommaria Salvini così comincia l'Orazione di S. Zanobi. *Bene e saviamente i padri e riformatori della nostra accademia istituirono che ec.*

2 *Il vostro amore m'è caro, siccome di savio e valent' uomo esser dee.* Osserva il bel numero, che armonioso rendesi da' due aggiunti d'*uomo*: e nota che divien migliore cambiandosi *valente uomo* in *valent' uomo*.

ſta da lei preſo commiato, ſi partì. Così la donna, 1 non guardando cui motteggiaſſe, credendoſi vincere, fu vinta, di che voi, ſe ſavie ſarete, ottimamente vi guarderete.

Già era il Sole inchinato al Veſpro, ed in gran parte il caldo diminuito, quando le novelle delle 2 giovani donne, e de' tre giovani ſi trovarono eſſer finite: per la qual coſa la loro Reina piacevolmente diſſe: Omai, care compagne, niuna coſa reſta più a fare al mio reggimento per la preſente giornata, ſe non darvi Reina nuova, la quale di quella, ch' è avvenire, ſecondo il ſuo giudizio, la ſua vita, e la noſtra ad oneſto diletto diſponga: e quantunque il dì paja di quì alla notte 3 durare, perciocchè chi 4 alquanto non prende di tempo avanti, non pare che ben ſi poſſa provvedere per l' avvenire, ed acciocchè quello, che la Reina nuova delibererà eſſere per domattina opportuno, ſi poſſa preparare, a queſt' ora giudico doverſi le ſeguenti giornate incominciare.

 E per-

1 *Non guardando cui motteggiaſſe*. Il *cui* di caſo obliquo ha ottimo uſo, ſpedito, e chiaro. E quì vale, non guardando la perſona, la quale ella motteggiaſſe.

2 *Giovanni donne*. Diceſi pure *giovani uomini* che par preſo dal Latino *homo adoleſcens*.

3 *Durare*. Voce d' ordinario uſo: ma pure graziosa, quando ſi adopera in certi ſpeciali ſenſi, che ſi dilungano dal parlar cotidiano: (ciò che oſſerveremo in altre voci.) Quì vale continuare più avanti. Si prende anche per reggere, reſiſtere, ſoſtener contro. Bocc. *Alle quali temporali coſe ſenza niun fallo nè potremmo noi, che viviamo meſcolati in eſſe, e che ſiam parte di eſſo, durare, nè ripararci, ſe ec.*

4 *Alquanto*. Voce di bell' uſo e delicato ſuono, adoperata e per avverbio e per partitivo in cambio di un *poco*. Di ſopra. *Alquanto vergognandoſi, alquanto per vergogna arroſſata, con maniera alquanto pietoſa, alquanto di tempo, alquante lacrime, dopo alquanto ſpazio ec.*

E perciò a riverenza di colui, 1 a cui tutte le cose vivono, e consolazione di noi, per questa seconda giornata Filomena discretissima giovane 2 Reina guiderà il nostro regno: e così detto, in piè levatasi, e trattasi la ghirlanda dell'alloro, a lei riverente la mise: la quale essa prima, ed appresso tutte le altre, e i giovani similmente, salutaron come Reina, e alla sua signoria piacevolmente si offersero. Filomena, alquanto per vergogna arrossata, veggendosi 3 coronata del regno, e ricordandosi delle parole poco avanti dette da Pampinea; acciocchè melensa non paresse, ripreso l'ardire, primieramente tutti gli ufizj da Pampinea dati riconfermò; e dispose quello, che per la seguente mattina, e per la futura cena far si dovesse, quivi dimorando dove erano; ed appresso così cominciò a parlare.

Carissime compagne, quantunque Pampinea per sua cortesia più, che per mia virtù, m'abbia di voi tutti fatta Reina; non sono io perciò disposta, nella forma del nostro vivere a dovere solamente il mio giudizio seguire, ma col mio il vostro 4 insieme; ed acciocchè quello, che a me par di fare, conosciate, e per conseguente aggiugnere, e 5 menomar possiate a vostro piacere, con poche parole ve lo intendo di dimostrare. 6 Se io ho

1 *A cui tutte le cose vivono*. Cioè a' cui servigi, gloria, onore ec.

2 *Reina*. In carattere di regina.

3 *Coronata del regno*. Dir figurato: così Bocc. *Il conte conquistò la Scozia, e funne re coronato*.

4 *Insieme*. *ed assieme* non mai.

5 *Menomar*. Più sovente userai *diminuire*.

6 *Se io ho ben riguardato ec.* Sovente vi si scuopre per entro senso affermativo. Così Bocc. *Io vi prego, se il lungo amore, il quale io v'ho portato, merita alcun guiderdone, che non vi sia noja l'aprirmi la vera cagione, che quì v'ha fatto ve-*

ho ben riguardato oggi alle maniere da Pampinea tenute, egli mi pare averle parimente laudevoli, e dilettevoli conosciute: e perciò insinattanto che elle o per troppa continuazione, o per altra cagione, non ci divenisser nojose, 1 quelle non giudico da mutare. Dato adunque ordine a quello, che abbiamo già a far cominciato, quindi levatici, alquanto n'andrem sollazzando; e come il sole sarà per andar sotto, ceneremo per lo fresco; e dopo alcune canzonette, ed altri sollazzi, sarà ben fatto l'andarsi a dormire. Domattina per lo fresco, levatici similmente, in alcuna parte n'andrem sollazzando, come a ciascuno sarà più a grado di fare. E, come oggi abbiam fatto, così all'ora debita torneremo a mangiare, balleremo, e da dormire levatici, come oggi state siamo, quì al novellar torneremo: nel qual mi par grandissima parte di piacere, e di utilità similmente consistere. E' il vero, che quello, che Pampinea non potè fare, per lo essere tardi eletta al reggimento, io il voglio cominciare a fare; cioè il ristrignere dentro ad alcun termine quello, di che dobbiam novellare, e davanti mostrarvelo; acciocchè ciascuno abbia spazio di poter pensare ad alcuna bella novella sopra la data proposta contare, la qua-

continuanza. *avem.* *mostrarlovi.*

venire. Questo è vezzo ancor de' Latini. Terenz. *Si te in germani fratris dilexi loco*. Virg. *Si fratrem Pollux alterna morte redemit*. Cic. *Si illustrantur, si erumpunt omnia*. E viene a dire. *Poichè*, *attesa che*, *conciossiachè*.

1 *Quelle*. Il Bocc. spesso in cambio dell' articolo, che rapporto abbia a cosa già nominata, adopera *quello*: ed in effetto quì si potea dire *non giudico da mutarle*. Ma non può negarsi che questa maniera conferisca all'armonia, ed alla chiarezza, dove si pratichi parcamente, e con avveduto giudizio. E se vi ponghi mente, conoscerai la più armonica desinenza del presente periodo colla clausula. *Quelle non giudico da mutare*.

quale, quando questo vi piaccia, sarà questa: che, conciossiacosachè dal principio del Mondo gli uomini sieno stati da diversi casi della fortuna menati, e saranno insino al fine, ciascun debba dire sopra questo, chi, da diverse cose infestato, sia, oltre alla sua speranza, riuscito a lieto fine. Le donne, e gli uomini parimente tutti quest' ordine commendarono, e quello dissero di seguire. La Reina adunque da seder levatasi, verso un rivo d'acqua chiarissima, il quale da una montagnetta 1 discendeva in una valle ombrosa da molti alberi, fra vive pietre, e verdi erbette, e con esso lei le altre donne, con lento passo se n'andarono; e quivi scalze, e colle braccia nude per l'acqua andando, cominciarono a prendere varj diletti fra se medesime. E appressandosi l'ora della cena, verso il palagio tornatesi, con diletto cenarono. Dopo la qual cena, fatti venire gli strumenti, comandò la Reina che una danza fosse presa, e quella menando la Lauretta, Emilia cantasse una canzone, dal liuto di Dioneo 2 ajutata.

Questa ballatetta finita, alla qual tutti lietamen-

1 *Discendeva*. Metafora presa da chi camina. Così il Petrar. *Rapido fiume, che d'alpestra vena . . . . notte e dì meco desioso scendi*. Frequenti ed acconcie son le metafore dagli atti de' viandanti appropriate alle diverse circostanze de' fiumi e delle strade. Osserva la bella e natural descrizione del viaggio, che fa l'acqua, che da una fontana ridondava, esposta nella introduzione alla terza giornata.

2 *Ajutata*. Guidata a cantare dalle misure del suono. Verbo è di leggiadro uso in esprimere certe azioni, le quali secondo il semplice cotidian parlare par che richiederebbono altro verbo. Ciò comprendilo da' luoghi presenti: e vi ravviserai della vaghezza. Bocc. *Fattisi tirare a' paliscalmi ed ajutati dal mare, s'accostarono al piccol legno. Ritornò su notando, più da paura, che da forza ajutato. Alcuna buona speranza prese, e da quella ajutato prese nuovo consiglio.*

mente avean risposto; dopo alcune altre carolette fatte; essendo già una particella della brieve notte passata, piacque alla Reina di dar fine alla prima giornata; e fatti i torchi accendere, comandò che ciascuno fino alla seguente mattina s' andasse a riposare; perchè ciascuno alla sua camera tornatosi, così fece.

GIORNATA SECONDA.

Nella quale, sotto il reggimento di Filomena, si ragiona di chi da diverse cose infestato, sia, oltre alla sua speranza, 1 riuscito a lieto fine.

Già per tutto aveva il Sole 2 recato colla sua luce il nuovo giorno; e gli uccelli su per li verdi rami cantando piacevoli versi ne davano agli orecchi testimonianza; quando parimente tutte le donne, e i tre giovani levatisi, ne' giardini se n' entrarono; e le rugiadose erbe con lento passo calpestando, d' una parte in un'altra,

scalpitando.

1 *Riuscito a lieto fine*. Il V. *riuscire* è acconcio a questo e ad altri simili sensi, che portan seco del fortuito, e del dubbioso, ed accennano effetti, che avvengono fuori d' espettazione.

2 *Recato*. Nota la vaga espression metaforica: oltracciò la disgiunzione del partic. dal V. sustantivo, la quale non si fa sempre con riporre il participio in ultimo luogo, ma dove l' armonia e la chiarezza il richiede. E qui poni ben mente alla collocazion delle voci, che cotanto è ben disposta in questo primo periodo: e quindi forma orecchio delicato ed avveduto per ben comprendere in tutta quest' Opera l' armonica disposizione delle parole.

tra, belle ghirlande facendosi, per lungo spazio [1] diportando si andarono. E siccome il trapassato giorno avean fatto, così fecero il presente: per lo fresco avendo mangiato, dopo alcun ballo, s'andarono a riposare: e da quello appresso a nona levatisi, come alla loro Reina piacque, nel fresco pratello venuti, a lei dintorno si posero a sedere: Ella, la quale era avvenente e di piacevole aspetto molto, e della sua ghirlanda dell'alloro coronata: [2] alquanto stata, e tutta la sua compagnia riguardata nel viso, a Neifile comandò che alle future novelle con una desse principio; la quale, senza alcuna scusa fare, così lieta cominciò a parlare.

formo-sa.

NOVELLA PRIMA.

Martellino infingendosi d'essere attratto sopra santo Arrigo, fa vista di guarire; e conosciuto il suo inganno, è battuto, e poi preso; ed in pericol venuto d'esser impiccato per la gola, ultimamente scampa.

Spesse volte, carissime donne, avvenne, che chi altrui si è di beffare ingegnato, e massimamente quelle cose, che sono da reverire, se colle beffe, e talvolta col danno s'è solo ritrovato. Il che, acciocchè io al comandamento della Reina ubbidisca, e principio dia con una mia novella alla proposta, intendo di raccontarvi quello, che prima sventuratamente, e poi, fuori d'ogni suo pensiero,

di tutto suo pensiero.

1 *Diportando*. *Diportarsi* è andare a diporto, far checchessia per passatempo. Improprio è l'usarlo per portarsi, aver andamento, come V. G. *diportarsi bene.*

2 *Alquanto stata*. Essendosi fermata. Bocc. *Martellino, essendo tutta la gente attenta a vedere, che di lui avvenisse, stato alquanto, cominciò a far sembiante ec.*

fiero, afsai felicemente a un nuovo Cittadino avvenifse.

ERA, non è ancora lungo tempo paffato, un Tedefco a Trevigi, chiamato Arrigo; il quale, povero uomo effendo, di portar pefi a prezzo ferviva chi il richiedeva, e con quefto uomo 1 di fantiffima vita, e di buona era, tenuto da tutti. Per la qual cofa, o vero, o non vero che fi foffe, morendo egli, addivenne, fecondochè i Trevigiani affermano, che nell'ora della fua morte le campane della maggior Chiefa di Trevigi tutte, fenza effere da alcuno tirate, cominciarono a fonare. Il che in luogo di miracolo avendo, quefto Arrigo effer fanto dicevano tutti; e, concorfo tutto il popolo della città alla cafa, nella quale il fuo corpo giaceva, quello a guifa d'un corpo fanto nella Chiefa maggiore ne portarono: menando quivi zoppi, ed attratti, e ciechi, ed altri di qualunque infermità, o difetto 2 impediti: quafi tutti doveffero dal toccamento di quefto corpo divenir fani. In tanto tumulto, e difcorrimento di popolo avvenne, che in Trevigi giunfero tre noftri cittadini, de' quali l'uno era chiamato Stecchi, l'altro Martellino, ed il terzo Marchefe, uomini, i quali, le corti de' fignori vifitando, di 3 contraffarfi, e con nuovi atti contraffacendo qualunque altro uomo, i veditori follazzavano. I quali quivi non effendo ftati

1 *Di fantiffima vita e di buona*. Inetto modo di mettere aggiunti: mentre il fecondo aggiunto è oziofo del tutto, ficcome quello, che dice meno del primo, ed è racchiuso nel primo.

2 *Impedito*. Dicefi chi per infermità è offefo ed inabilitato. V. G. *dell' un piè impedito*.

3 *Contraffarfi*. Trasformarfi trasfigurarfi in un altro: *contraffare* poi è rifare, imitare i gefti, il parlare d'un'altro.

stati giammai, veggendo correre ogn' uomo, si maravigliarono, ed udita la cagione perchè ciò era, desiderosi vennero d' andare a vedere: e poste le loro cose ad un' albergo, disse Marchese: Noi vogliamo andare a veder questo santo; ma io per me non veggio, come noi vi ci possiam pervenire: perciocchè io ho inteso, che la piazza è piena di Tedeschi, e d' altra gente armata, la quale il signor di questa terra, acciocchè romor non si faccia, vi fa stare: ed oltre a questo la Chiesa (1 per quello che si dica) è sì piena di gente, che quasi niuna persona più vi può entrare. Martellino allora, che di veder questa cosa desiderava, disse: 2 Per questo non rimanga; che di pervenire infino al corpo santo troverò io ben modo. Disse Marchese, Come? rispose Martellino, Dicolti. Io mi contraffarò a guisa d' un' attratto, e tu dall' un lato, e Stecchi dall' altro, come se io per me andare non potessi, mi verrete sostenendo, facendo sembiante di volermi là menare, acciocchè questo santo mi guarisca: egli non sarà alcuno, che veggendosi non ci faccia luogo, e lascici andare. A Marchese, e Stecchi piacque il modo, e senza alcun' indugio usciti fuor dell' albergo, tutti e tre in un solitario luogo venuti, Martellino si storse in guisa le mani, le dita, e le braccia, e le gambe, ed oltre a questo la bocca, e gli occhi, e tutto il viso, che fiera cosa pareva a vedere: nè sarebbe stato alcuno, che veduto l' avesse, che non avesse detto, lui veramente esser tutto della persona perduto, e rattratto. E preso così fatto da Marchese, e da Stecchi,

1 *Per quello, che si dica.* Secondo che corre voce.

2 *Per questo non rimanga.* E vale. Questo non sia cagione, che si lasci di pervenire. Bocc. *Per voi non rimase, mostrandovi ogn' ora più crudele, che egli non si uccidesse colle sue mani.*

chi, verso la Chiesa si dirizzarono, [1] in vista tutti pieni di pietà, umilmente, e per l'amor d'Iddio domandando a ciascuno, che dinanzi lor si parava; che loro luogo facesse; il che agevolmente impetravano: ed in brieve, riguardati da tutti, e quasi per tutto gridandosi fa luogo, fa luogo, là pervennero, ove il corpo di sant' Arrigo era posto; e da certi gentiluomini, che v'erano attorno, fu Marcellino prestamente preso, e sopra il corpo posto, acciocchè per quello il benefizio della sanità acquistasse. Martellino, essendo tutta la gente attenta [2] a vedere, che di lui avvenisse, stato alquanto, [3] cominciò, come colui che ottimamente far lo sapeva, a far sembiante di distendere l'un de' diti, ed appresso la mano, e poi il braccio, e così tutto a [4] venirsi distendendo. Il che veggendo la gente, sì gran romore in lode di sant' Arrigo facevano, che i tuoni non si sariano potuti udire. Era peravventura un Fiorentino a questo luogo, il quale molto bene conoscea Martellino, ma per l'essere così [5] travolto, quando

1 *In vista tutti pieni di pietà*. Facendo sembiante tutto composto a compassione pel povero attratto.

2 *A vedere, che di lui avvenisse*. Più comunemente in questi e simili sensi si suole scrivere, *a vedere, che cosa di lui avvenisse*, dove il Bocc. frequentemente lascia *cosa*. Io sono d'avviso, che dove la chiarezza e 'l buon suono sostenga senza sconcio della chiarezza tal difetto di *cosa* si possa andar dietro al Bocc. ma se la costruzione delle parole porti oscurità, e nella mente di chi sente dia luogo ad equivoco, più spediente sia il dire *che cosa*.

3 *Cominciò a far sembiante ec.* Osservà la debita varietà di termini, onde il Bocc. divisa la successiva liberazion finta dell'attratto.

4 *Venirsi distendendo*. Siccome di sopra disse, *mi verrete sostenendo*. Maniere sono, che esprimono continuazione d'operazione, che si fa successivamente.

5 *Travolto*. Qui suona storpiato, contraffatto ec. Ma

do vi fu menato, non l'avea conosciuto: il quale veggendolo ridirizzato, e riconosciutolo, subitamente cominciò a ridere, ed a dire: 1 Domine fallo tristo: chi non avrebbe creduto, 2 veggendol venire, che egli fosse attratto da dovero? Queste parole udirono alcuni Trevigiani, i quali incontanente il domandarono: 3 Come non era costui attratto? a' quali il Fiorentino rispose: 4 Non piaccia a Dio: egli è stato sempre diritto come è qualunque di noi; ma sa meglio, che altro uomo (come voi avete potuto vedere) far queste ciance di contraffarsi in qualunque forma vuole. Come costoro ebbero udito questo, 5 non bisognò più

Trivigiani.

Ma propriamente *travolgere* è volger sossopra. Bocc. Lab. *Furonti sì gli occhi corporali nella testa travolti, che tu non vedessi lei esser vecchia ec.* Cresc. *La pianta è simigliante alla figura d'un uomo travolto, cioè che abbia il capo di sotto.*

1 *Domine fallo tristo.* Cioè disgraziato: E' maniera imprecativa, di poco o niun' uso nel ragionar comune. Ora però *tristo* l' usiam piuttosto in sentimento di *guai* e del *vae* de' latini. Berni nell' Orlando. *Tanto furor l'uno e l'altro menava, che tristo a quel, che lor vuol dare ajuto: tristo a chi in mezzo lor si fosse messo.* Ed è modo di parlare anche del popolo.

2 *Veggendol venire.* Il Bocc. alle volte toglie via le vocali finali dopo le liquide, che formano l'affisso *lo*: e ciò non è senza grazia e buon suono: dove parcamente si faccia e con riguardo: e sifarà pure senza nota d'affettazione.

3 *Come non era costui attratto?* Natural modo d'interrogare nato dal sentire fuori d'espettazione notizia contraria alla già conceputa credenza su d'alcuna cosa: da tutto il contesto puoi comprendere la graziosa naturalezza della interrogazione.

4 *Non piaccia a Dio.* E' un negare d' energia e forza maggiore. Cui simiglianti la Lingua ci porge altre più usitate maniere. Quali V. G. sono *non già*, *non mica*, *no certamente*, *no certo*, *no alla fe.*

5 *Non bisognò più avanti.* Ellipsi leggiadra. E viene a dire: non bisognò fare più

più avanti: essi si fecero per forza innanzi, e cominciarono a gridare: Sia preso questo traditore, e beffatore di Dio, e de' Santi, il quale, non essendo attratto, per ischernire il nostro Santo, e noi, quì a guisa d'attratto è venuto: e così dicendo il pigliarono, e giù del luogo, dov'era, il tirarono: e, presolo per li capelli, e stracciatigli tutti i panni in dosso, gli cominciarono a dare delle pugna, e de' calci: nè parea a colui esser uomo, che a questo fare non correa. Martellino gridava, 1 mercè per Dio, e, quanto poteva, 2 s'ajutava; ma ciò era niente: la calca moltiplicava ogni ora addosso maggiore. La qual cosa veggendo Stecchi, e Marchese, cominciarono fra se a dire, che la cosa stava male; e di se medesimi dubitando, non ardivano d'ajutarlo: anzi cogli altri insieme gridavano, 3 che'l fosse morto; avendo 4 nondimeno pensiero tuttavia, come trarre il potessero dalle mani del popolo, il quale fermamente l'avrebbe ucciso, se un' argomento non fosse stato, il qual Marchese subitamente prese. Che essendo ivi di fuori la famiglia tutta della 5 signoria; Marchese, come più tosto potè, n'an-

più avanti inquisizioni dell' impostura, per risolvere di correre alle violenze contro di Martellino: ovvero questa impostura bastò, senza cercare più altre cagioni, per correre alle violenze.

1 *Mercè per Dio*. Ajuto, ajuto per amor di Dio.

2 *S'ajutava*. Adoperava ogni forza per fuggire allo scampo. Questo verbo è acconcio ad esprimere lo spiegato senso in tutti i frangenti di opprimente forza.

3 *Che'l fosse morto*. Fa delicato e dolce suono l' art.: *il* troncato da principio.

4 *Nondimeno pensiero tuttavia*. Pleonasmo, che non così facilmente m' attenterei di praticare, facendo alle mie orecchie non così gradito suono: l'altro però *pur nondimeno*, *nondimeno pure* troppo più ha di naturalezza, e di uso al presente.

5 *Signoria*. Il supremo ma.

n'andò a colui che in luogo del podestà v'era, e disse: Mercè per Dio: egli è qua un malvagio uomo, che m' ha tagliata la borsa con ben cento fiorini d' oro: io vi priego che voi il pigliate, sicchè io riabbia il mio. Subitamente, udito questo, ben dodici de' sergenti corsero là, dove il misero Martellino era senza pettine 1 carminato, e 2 alla maggior fatica del mondo rotta la calca, loro tutto rotto, e tutto pesto il trassero dalle mani, e menaronnelo a 3 palagio; dove molti seguitolo, che da lui si tenevano scherniti; avendo udito che per tagliaborse era stato preso, non parendo loro avere alcun' altro più giusto titolo a fargli dar la mala ventura; similmente cominciarono a dire ciascuno, da lui essergli stata tagliata la borsa: le quali cose udendo il giudice del podestà, il quale era un ruvido uomo, prestamente da parte menatolo, sopra ciò l' incominciò ad esaminare. Ma Martellino rispondeva motteggiando, quasi per niente avesse quella presura: di che il giudice turbato, fattolo legare alla 4 colla, parecchie tratte delle buone gli fece dare con ani-

magistrato del luogo. Il qual nome dura pur anche alla Toscana in quel magistrato, che rappresenta la città.

1 *Carminato*. *Carminare* significa propriamente pettinar la lana; e quì figuratamente si usa per istrapazzar con percosse.

2 *Alla maggior fatica del mondo*. In cambio di *colla*. L'userai in questo ed in altri simili sensi, ma con gran riguardo, per non uscire dalla naturalezza. Il *del mondo* è aggiunto, che viene ad esprimere il sommo eccesso in alcuna ragione. Bocc. *Erano i più belli, e i più vezzosi fanciulli del mondo. E tu puoi quivi stare il meglio del mondo.*

3 *Palagio*. Voce più eletta, che *palazzo* comecchè buona. Quì sign. la corte e il luogo dove soggiorna il principe, il governatore ec.

4 *Colla*. E' il canapo, o fune, colla quale si dà la corda a' malfattori: *e collare*

animo di fargli confessare ciò, che coloro dicevano, per farlo poi appiccar per la gola. Ma, poichè egli fu in terra posto, domandandolo il giudice 1 se ciò fosse vero, che coloro incontro a lui dicevano; non valendogli il dire di no, disse: Signor mio, io son presto a confessarvi il vero; ma fatevi a ciascun, che mi accusa, dire quando, e dove io gli tagliai la borsa, ed io vi dirò quello, che io avrò fatto, e quel, che no. Disse il giudice, questo mi piace; e fattine alquanti chiamare, l'un diceva, che gliel' avea tagliata, 2 otto dì eran passati, l'altro sei, l'altro quattro, ed alcuni dicevano quel dì stesso. Il che udendo Martellino, disse: Signor mio, essi 3 mentono tutti per la gola: e che io dica il vero, questa pruova ve ne posso dare; che così non fussi io mai

G 2 in

lare sign. il dare sì fatto tormento: il qual verbo si usa poi per calar giù con fune. Bocc. *deliberarono di legarlo alla fune, e di collarlo nel pozzo*. Usammo noi questo verbo, oggimai di poco uso, nel Gerotricamerone, esponendo il calarsi di Giuseppe nella cisterna, per non trovarne alcun più proprio ad esprimere il calar giù per le braccia con fune un uomo. *E tuttavia tristo e dolente pregava i fratelli: ma ciò era niente: non volendo quelli punto nè poco ascoltarlo, lo collarono al fondo della cisterna*.

1 *Se ciò fosse vero, che ec.* La disgiunzione di *che* relativo dal suo antecedente rende la costruzione delle parole ben ordinata e graziosa.

2 *Otto dì eran passati*. Osservammo già che il Bocc. spesso accenna il tempo, come in parentesi: e riesce bene, ma non sempre. Quì non mi piace quest' unione, che avvien dura all' orecchio. *L'uno diceva, che gliel' avea tagliata, otto dì eran passati ec.* Dirai con più naturalezza, *otto dì prima*.

3 *Mentono tutti per la gola*. Mentono sfacciatamente, maniera proverbiale. Bern. Orlan. *La bocca si percosse colla mano... ed a se, disse: cavalier villano, taci, che tene menti per la gola*. Ella è correlativa di

in questa terra venuto, come io mai non ci fui, se non da poco fa in qua: e come io giunsi, per mia disavventura andai a vedere questo corpo santo, dove io sono stato pettinato, come voi potete vedere: e che questo, che io dico, sia vero, ve ne può far chiaro l' ufizial 1 del signore, il quale sta alle 2 presentagioni, ed il suo libro, ed ancora l' oste mio: perchè, se così trovate, come io vi dico, non mi vogliate ad istanza di questi malvagi uomini straziare, ed uccidere. Mentre le cose erano 3 in questi termini, Marchese, e Stecchi, i quali avevan sentito che il giudice del podestà fieramente contro a lui procedeva, e già l' aveva collato, temetter forte, seco dicendo: Male 4 abbiam procacciato: noi abbiamo costui tratto della padella, e gittatolo nel fuoco: perchè con ogni sollecitudine 5 dandosi attorno, e l' oste lor ritrovato; come il fatto era, gli contárono. Di che esso ridendo, li menò 6 ad un San-

di *scommettere per la gola*, d' onde è nata: dicesi pure *dare una mentita per la gola*, quando si dice che altri afferma sfacciatamente il falso.

1 *Del Signore*. Del padrone del luogo.

2 *Presentagioni*. *Presentagioni* significa un luogo dove si presentano, e si conservano gli atti pubblici.

3 *In questi termini*. In questo stato, in questa condizione, grado. Ben si usa in amendue i numeri. Bocc. *Perciocchè il mio amore a niun convenevol termine mi lasciava contento stare*. *Stando adunque in questi termini il Maritaggio di Sofronia e di Tito, Pubblio suo padre di questa vita passò*.

4 *Abbiam procacciato*. *Procacciare* quì è assolutamente preso senza casi, per provvedere, trovar modo, compenso ec. L' uso suo più frequente si è per *procurare*: e per lo più si adopera coll' acc. Bocc. *Alla buona femmina parve dirgli, che omai procacciasse sua ventura*.

5 *Dandosi attorno*. Qua e là girando in ajuto di Martellino. vaga maniera.

6 *Ad un ec*. Più secondo il presente modo di parlare scriverai *ad un certo*.

Sandro Agolanti, il quale in Trevigi abitava, ed appresso al Signore aveva grande 1 stato, ed ogni cosa per ordine dettagli, con loro insieme il pregò che de' fatti di Martellino gli calesse. Sandro dopo molte risa, andatosene al Signore, impetrò, che per Martellino fusse mandato, e così fu. Il quale coloro, che per lui andarono, trovarono ancora in camicia dinanzi al giudice, e 2 tutto smarrito, e pauroso forte, perciocchè il giudice niuna cosa in sua scusa voleva udire: anzi peravventura avendo alcun' odio ne' Fiorentini, 3 del tutto era disposto a volerlo fare impiccar per la gola, ed in niuna guisa rendere il voleva al Signore, infino a tanto, che costretto non fu di renderlo a suo dispetto. Al quale poichè egli fu davanti, ed ogni cosa per ordine dettagli, porse prieghi, che 4 in luogo di somma grazia via il lasciasse andare: perciocchè infino che in Firenze non fosse, sempre gli parrebbe il capestro aver nella gola. Il Signore fece grandissime risa di così

Trivigi.

tenesse

G 3

1 *Stato*. Potere, autorità ec. voci, che starebbono meglio, e sarebbono più capite.

2 *Tutto smarrito*. Tutto sovente apponesi agli aggettivi: e dà loro non pure ornamento, ma una cotale energia e forza communica alla qualità significata. Bocc. *Ad Elisa restava l' ultimo comandamento della reina: la quale, senz' aspettarlo, tutta festevole cominciò. E postosi con lei in una camera tutti soli a sedere. Messer Torello tutto a piè fattosi loro incontro, ridendo disse.*

3 *Del tutto*. Anche dicesi *al tutto*: *ad ogni patto, per ogni guisa, ad ogni maniera*. Chi non sa parlare, nè scrivere in altro linguaggio, che l' ordinario non regolato, non sa pure dire altrimenti che, *assolutamente, onninamente, totalmente*, voci non barbare, ma non le migliori.

4 *In luogo di somma grazia*. Si spiega e si usa in vece d' *in cambio*, *per* ec. così diciamo *avere in luogo di miracolo*. Bocc. *in luogo di figliuola la ricevette*.

sì fatto accidente; e fatta donare una roba per uomo, oltre alla speranza di tutti e tre, di così gran pericolo usciti, sani e salvi se ne tornarono a casa loro.

NOVELLA SECONDA.

Landolfo Ruffolo impoverito divien corsaro, e da' Genovesi preso, rompe in mare, e sopra una cassetta, di gioje carissime piena, scampa, ed in Gurso ricevuto da una femmina, ricco si torna a casa sua.

LA Lauretta, senz'altro aspettare, a parlar cominciò in cotal guisa.

CRedesi che la marina da Reggio a Gaeta sia quasi la più dilettevole parte d'Italia: nella quale assai presso a Salerno è una costa sopra il mar 1 riguardante, la quale gli abitanti chiaman la costa d'Amalfi, piena di picciole città, di giardini, di fontane, e d'uomini ricchi, e 2 procaccianti in atto di mercatanzia, siccome alcuni altri. Tra le quali città dette n'è una chiamata Ravello, nella quale comecchè oggi 3 v'abbia di ricchi uomini, ven'ebbe già uno, il quale fu ricchissimo, chiamato Landolfo Ruffolo: al quale non bastando la sua ricchezza, desiderando di raddoppiarla, venne presso che fatto di perder con tutta

1 *Riguardante*. *Riguardare* gli è verbo, che serve a spiegare il prospetto de'luoghi, e nella nostra lingua ha quella forza che il *vergo* de'Latini.

2 *Procaccianti*. Industriosi, voce da non essere molto intesa.

3 *V'abbia . . . ven'ebbe*. *Avere* per essere l'userai nella terza singolar persona: ben leggiadro riesce accordato co'sustantivi del maggior numero. V. G. *Nella quale comecchè oggi v'abbia di ricchi uomini ec.*

tutta quella se stesso. Costui adunque, siccome 1 usanza suole essere de' mercatanti, fatti suoi 2 avvisi, comperò un grandissimo legno, e quello tutto 3 di suoi denari caricò di varie mercatanzie, ed andonne con esse in Cipri. Quivi con quelle qualità medesime di mercatanzie, che egli aveva portate, trovò essere più altri legni venuti: per la qual cagione, non solamente gli convenne 4 far gran mercato di ciò, che portato avea, ma quasi, se spacciar volle le cose sue, ghele convenne gittar via: laonde egli fu vicino al diserta rsi. E portando egli di questa cosa seco grandissima noja, non sapendo che farsi, e veggendosi di ricchissimo uomo in brieve tempo quasi povero divenuto; pensò o morire, o rubando, ristorare i danni suoi, acciocchè là, onde ricco 5 partito s'era, povero non tornasse. E trovato comperatore del suo gran legno, con que' denari, e cogli altri, che della sua mercatanzia avuti avea, comperò un legnetto 6 sottile da corseggiare, e quello d' ogni cosa opportuna a tal ser-

G 4 vi-

1 *Usanza*. Preso è per consuetudine.

2 *Avvisi*. Conti, disegni.

3 *Di suoi denari caricò di varie mercatanzie*. Il verbo è costruito con due sustantivi aventi il medesimo segnacaso del genit. Genera ciò dell'equivoco nella mente di chi sente: però è da fuggirsi con ogni cura. Due sensi comprendono le parole, i quali non sono bene disviluppati. Dice che de' suoi danari comprò varie mercanzie, e di quelle caricò il legno.

4 *Far gran mercato*. Che più volgarmente dicesi *spacciare a vil mercato, dare a buon mercato*.

5 *Partito s' era*. Siccome il disgiugnere il partic. da' Verbi *essere* ed *avere* partorisce buon suono al periodo, così molte volte il farlo precedere. Considera quanto armonioso sia questo membretto. *Acciocchè* là ec. Se dirai. *Acciocchè non tornasse povero là, onde si era partito ricco*, scorgerai chiaro, che verrà meno tutta la leggiadria.

6 *Sottile*. Leggiero.

vigio armò, e guernì ottimamente, e diessi a far sua della roba d'ogn'uomo, e massimamente [1] sopra i Turchi. Al qual servigio gli fu molto più la fortuna benevola, che alla mercatanzia stata non era. Egli forse infra un'anno rubò, e prese tanti legni di Turchi, che egli si trovò non solamente aver racquistato il suo, che in mercatanzia avea perduto, ma di gran lunga quello aver raddoppiato. Per la qual cosa, [2] gastigato dal primo dolore della perdita, conoscendo che egli aveva assai, per non incappar nel secondo, a se medesimo dimostrò, quello che aveva, senza voler più, dovergli bastare; e perciò [3] si dispose di tornarsi con esso a casa sua: e pauroso della mercatanzia, non s'impacciò d'investire altrimenti i suoi denari, ma con quel legnetto, col quale guadagnati gli avea, dato de' remi in acqua, si mise al ritornare. E già nell' Arcipelago venuto, levandosi la sera uno scirocco, il quale non solamento era contrario al suo cammino, ma ancora faceva

sciloc-co.

1 *Sopra*. Contro o addosso. Bocc. *Ordinarono un grandissimo esercito per andare sopra i nemici*.

2 *Gastigato*. Ammonito, ripreso, corretto, fatto scorto. Bocc. *Chi per dolci parole gastigato non si corregge, bisogna che più aspramente sia ripreso*. Questo senso preso è dai Latini: che dicono *castigare* per riprendere, far rampogna. Oggi però ha cotal verbo significato di maggior forza: e viene inteso chi sostiene gastigo e pena di punizione. Sicchè in quel senso ti guarderai d'usarlo.

3 *Si dispose*. Seco propose, deliberò, fermò, stabilì, risolvette: sono maniere, che vengono a riuscire nell'istesso senso. Ma le prime, che le più elette sono, corrono meno alla penna di chi non fa studio sulla nostra Lingua: e adopera più volentieri, *risolversi*, o *prendere risoluzione*: le quali voci secondo la loro propria forza signif. consumarsi, disfarsi, ridursi alcuna cosa in un altra: e furono poco usate da' buoni scrittori per *deliberare*.

teva grossissimo il mare, il quale il suo picciol legno non avrebbe bene potuto comportare; in un seno di mare, il quale una picciola isoletta faceva, da quel vento coperto si raccolse: quivi proponendo d' aspettarlo migliore. Nel qual seno, 1 poco stante, due gran 2 cocche di Genovesi, le quali venivano da Constantinopoli, per fuggir quello, che Landolfo fuggito avea, 3 con fatica pervennero. Le genti delle quali, veduto il legnetto, e chiusagli la via da potersi partire, 4 udendo di cui egli era, e già per fama conoscendol ricchissimo, siccome uomini naturalmente vaghi di 5 pecunia, e rapaci, a doverlo avere si disposero: e messa in terra parte della lor gente con 6 balestra, e bene armata, in parte la fecero andare, che del legnetto niuna persona (se saettato esser non volea) poteva discendere: ed essi, fattisi tirare a' 7 paliscalmi, ed ajutati dal mare, s' accostarono al piccol legno di Landolfo, e quello con 8 piccola fatica, in piccolo spazio, con

1 *Poco stante*. Poco appresso: nel qual senso scrisse il Bocc. *Non molto stante, partorì un bel figliuol maschio*. Ma tu appena userai alcuna volta e con gran riguardo quella maniera.

2 *Cocche*. *Cocca* Spezie di nave.

3 *Con fatica*. Con difficoltà, senso molto comune e proprio di questo nome.

4 *Udendo di cui egli era*. In cambio *di chi*. Molto è frequente e vago *cui* in cambio di *chi* ne' casi obliqui.

5 *Pecunia*. V. Latina, cui non ama la nostra lingua. Dirai *di denaro*. Non nego però potersi bene usare *pecuniario*. V. G. *un affar pecuniario*: che non ha comparsa di voce cotanto strana.

6 *Balestra*. Istrumento di guerra per uso di saettare.

7 *Paliscalmo*. E' una piccola barchetta, detta anche palischermo, e schifo, che si mena per li bisogni del navilio grande.

8 *Piccola fatica*. *Piccolo* pare che propriamente convenga alle cose di material dimensione. V. G. *piccol legno*, *piccolo della persona ec.*

Ma

con tutta la [1] ciurma, [2] senza perderne uomo, ebbero a man salva: e fatto venire sopra l'una delle lor cocche Landolfo, ed ogni cosa del legnetto tolta, quello sfondarono, lui [3] in un povero farsettin ritenendo. Il dì seguente mutatosi il vento, le cocche [4] ver ponente venendo

1 fer

Ma leggiadramente si usa a significare altre qualità. Sicchè ottimamente si dice *piccol tempo*, *spazio*, *fatica*, *ora*, *passo ec.* Bocc. *oimè lasso, in come piccol tempo ho perduti cinquecento fiorini, ed una sorella*.

1 *Ciurma*. Gli schiavi di galea, o la turba de' remiganti.

2 *Senza perderne uomo*. Meglio detto che, *senza perdere pur un uomo*. Nota *uomo* senz' articolo come per maniera indefinita ben esprima l' essere stati presi tutti coloro, che eran nel legno.

3 *In un povero farsettino*. *Farsetto* vale vestimento del busto, come giubbone, o camiciuola, e *farsettino* è suo diminutivo. E' da osservare la costruzione coll' *in* esprimente anzi rappresentante alla mente la foggia e la guisa dell' abito. Mi pare che il Cinonio non abbia quì penetrato ben bene la forza della maniera spiegando, *per entro involto*, mentre per quella vien esposta la disposizione esteriore della persona quanto al vestito: a ciò distinguere pare ben acconcio l'*in*, cui si ravvisa chiaro essere da' Latini accattato. Virg. *Occurrit Acestes horridus in jaculis & pelle Libystidis ursæ*. Svet. in Calig. *Caligula modo in crepidis vel cothurnis, modo in speculatoria caliga, nonnumquam socco muliebri conspectus est*. Cic. però in simili casi ama meglio d'adoperare il *cum*. Ma, secondo che a me ne pare, è più espressivo e di più forza in sì fatto senso l'*in* che il *cum*. Noi ad imitazion del Bocc. scrivemmo nel Gerotric. *Pervenuto adunque Giuseppe a' fratelli, essi senza dimora il traggono in mezzo, della sopravvesta lo spogliano, ed in un farsettin lasciato gli legan le mani alle spalle*. Nel qual luogo sarebbe forse più significante, *e lasciato in farsetto*. Così anche ben dicesi, *andare in camicia*, *in sajo*, *in farsetto*, cioè caminare per città con questi abiti.

4 *Ver ponente*. Lascia il ver per *verso* al poeta, comecchè sia stato anche de'

buoni

[1] fervela, e tutto quel dì profperamente vennero al loro viaggio: ma nel far della fera [2] fi mife un vento tempeftofo, il quale facendo i mari altiffimi, divife le due cocche l'una dall'altra: e per forza di quefto vento avvenne che quella, fopra la quale era il mifero, e povero Landolfo, con grandiffimo impeto di fopra all'ifola di Cefalonia [3] percoffe in una fecca; e, non altrimenti, che un vetro percoffo ad un muro, tutta s aperfe, e fi ftritolò. Di che i miferi dolenti, che fopra quella erano, effendo già il mare tutto pieno di mercatanzie che notavano, e di caffe, e di tavole, (come in così fatti cafi fuole avvenire) quantunque ofcuriffima notte foffe, ed il [4] mare groffiffimo, e gonfiato, notando quelli che notar fapevano, s'incominciarono ad appiccare a quelle cofe, che per ventura loro fi paravan davanti. Infra i quali il mifero Landolfo, ancorachè molte volte il dì davanti [5] la morte chiamata aveffe, feco eleggendo di volerla piuttofto, che di tornare a cafa fua povero, come fi vedea; vedendola

Intra li quali

buoni profatori: ed a mio giudizio più fervirai alla ufanza dello fcriver prefente.

[1] *Fer vela* per *fecero*, come *fur* per *furono*. Tempi fono accorciati, ma graziofi, ed opportuni a dar buon fuono al periodo: dove fi ufino col debito avvedimento.

[2] *Si mife un vento*. Dicefi anche bene, *levoffi*, *forfe ec.*

[3] *Percoffe ad una fecca*. Si dice pure *ruppe*, verbi fono per naufragare affolutamente prefi.

[4] *Mare*. Dicefi *groffo*, *groffiffimo*, quando alza per forza delle tempefte o del fluffo e rifluffo: *alto altiffimo* per l'ifteffa cagione delle tempefte: e *poco mare*, quando è poco agitato. Morg. *E fon tutti condotti a falvamento, perch' era poco mare e frefco vento.*

[5] *La morte chiamata aveffe*. Quì dirai meglio, *la morte chiamato aveffe*, pe ifcanfare il concorfo delle due *a*.

dola presta, n'ebbe paura: e, come gli altri, venutagli alle mani una tavola, a quella s' appiccò: 1 se forse Iddio, indugiando egli l' affogare, gli mandasse qualche ajuto allo scampo suo: 2 ed a cavallo a quella, come meglio poteva, veggendosi sospinto dal mare, e dal vento ora in qua, ed ora in là, si sostenne infino al chiaro giorno: il qual veduto, guardandosi egli dattorno, niuna cosa, altro che nuvoli, e mare, vedea, ed una cassa, la quale sopra l' onde del mare notando, talvolta con grandissima paura di lui s'appressava, 3 temendo, non quella cassa forse il percotesse per modo, che gli nojasse. E sempre che presso gli veniva, quanto potea con mano (comechè poca forza n' avesse) l'allontanava. Ma, comechè il fatto s' andasse, avvenne, che 4 solutosi subitamente nell' aere un 5 gruppo di vento, e per-

groppo

1 *Se forse Iddio*. Vi si dee sottintendere come precedente qualche verbo. V. G. pensando ec. Ma si può dire che tutto il senso retto sia dall' azione medesima precedente: come se dicesse. *Si appicò alla tavola portando speranza che forse Dio ec.* La maniera ha dell' elliptico, ma non è senza special leggiadria.

2 *Ed a cavallo a quella*. Essere, stare, andare a cavallo. Dicesi di chiunque stà accavalcioni sopra qualsivoglia cosa, mettendo dall'una banda una gamba, e l'altra dall' altra. Ber. rim. *Dove fu Bacco su i tigri a cavallo*.

3 *Temendo, non quella cassa ec.* Egli è Boccaccevole vezzo di congiugnere col *non* senza il *che* precedente i verbi di *temere*, *guardarsi*, *dubitare*, *sospettare ec.* E guardati non forse tanto liberale esser desiderassi, che in prodigalità cadessi, la quale a non men male conduce che l' avarizia. *Dubitavano forte non ser Ciappelletto gl' ingannasse*.

4 *Solutosi*. Puro latinismo. E' voce più nostrale ed ottima, *risolutosi*.

5 *Gruppo*. Ed è quel turbine, e quel giramento, che fa talora in un subito il vento per l'aria, che anche diciamo *nodo*.

percosso nel mare, 1 sì grande in questa cassa diede, e la cassa nella tavola, sopra la quale Landolfo era, che rovesciata, per forza Landolfo andò sotto l' onde, e ritornò su notando, più da paura, che da forza ajutato, e vide da se molto dilungata la tavola: perchè, temendo non potere ad essa pervenire, s' appressò alla cassa, la quale gli era assai vicina, e sopra il coperchio di quella posto il petto, come meglio poteva, colle braccia la reggeva diritta: ed in questa maniera gittato dal mare ora in qua, ed ora in là, senza mangiare, siccome colui che non aveva che, e bevendo più che non avrebbe voluto, senza sapere ove si fosse, o vedere altro che mare, dimorò tutto quel giorno, e la notte vegnente. 2 Il dì seguente appresso, o piacer d' Iddio, o forza di vento, che 'l facesse, costui divenuto quasi una spugna, tenendo forte con amendue le mani gli orli della cassa, a quella guisa, che far veggiamo a coloro, che per affogar sono, quando prendono alcuna cosa, pervenne al lito dell' isola di Gurfo, dove una povera femminetta per ventura suoi 3 stovigli colla rena, e coll' acqua salsa lavava, e facea belli. La quale come vide costui avvicinarsi, non conoscendo in lui alcuna forma, dubitando, e gridando, si trasse indietro. Questi non potea favellare, e poco vedea, e perciò niente le disse: ma pure, mandandolo verso terra il mare, costei conobbe la forma della cassa: e più

riversata.

1 *Sì grande in questa cassa diede*. E' pare che *sì grande* stia in forza d' avverbio, come *sì forte*. Comunque sia, od aggettivo, o avverbio, non mi pare quì posto con molta naturalezza.

2 *Il dì seguente appresso.* Potrai pure dire. *Il giorno appresso*: *il vegnente giorno*: *il giorno vegnente appresso*: *il seguente giorno*.

3 *Stovigli*, e *stoviglie*. Significa generalmente i vasi di terra, che si usano nella cucina.

più [1] sottilmente guardando, e vedendo, conobbe primieramente le braccia stese sopra la cassa; quindi appresso ravvisò la faccia, e quello essere, che era, s' immaginò. Perchè, da compassion mossa, [2] fattasi alquanto per lo mare, che già era tranquillo, e per li capelli presolo, [3] con tutta la cassa il tirò in terra: e quivi con fatica le mani dalla cassa sviluppatogli, e quella posta in capo ad una sua figliuoletta, che con lei era, lui come un picciol fanciullo ne portò nella terra; ed in una stufa messolo, tanto lo stropicciò, e con acqua calda lavò, che in lui [4] ritornò lo smarrito calore, ed alquante delle perdute forze: e quando tempo le parve, trattonelo, con alquanto di buon vino, e di confetti il riconfortò, [5] ed al-

1 *Sottilmente*. Vale minutamente, diligentemente, attentamente. Fir. As. *Senza indugio cercata più sottilmente tutta la casa, trovarono quel misero ortolano nella cesta*. Opportunissima sarà la metafora, se si trasferisca all' occhio dell' intelletto.

2 *Fattasi alquanto per lo mare*. Essendosi avanzata ad entrare un poco dentro il mare sulla riva.

3 *Con tutta la cassa il tirò in terra*. *Tutto* colla particella *con* pare riempitivo. Ma, a ben mirare, ha una cotal forza di mettere l'accidente, o l'azion, che si narra, in una certa comparsa di maraviglioso, cosicchè non potrebbe acconciamente aggiugnersi per ogni caso. Quì consiste il prodigioso che Landolfo per li capelli preso dalla femmina ne venisse a riva in conserva della cassa, e non si disunisse. Così Bocc. *Incontanente il letto con tutto messer Torello fu tolto via*. I Latini hanno di simil forza *ipse*, e i Greci *αὐτός*. Trovo un simigliantissimo passo in Demostene pro Coro. *ἡ ναῦς αὔτανδρος κατεποντίσθη*. Fu la nave con tutta la gente affondata.

4 *Ritornò lo smarrito calore*. *Tornare* e *ritornare* prendonsi molte volte in senso attivo, oltracciò dà mente alla metaf. smarrito. Così diciamo *le smarite forze*, *lo smarito spirito ec.*

5 *Ed alcun giorno*. A discorso colto conviene l'usare più volentieri *alcuno* in cambio di *qualche*. Più dimessa maniera sarebbe *e qualche giorno*.

alcun giorno, come potè il meglio, il tenne tanto, che esso, le forze ricuperate, conobbe là, dove era. Perchè alla buona femmina parve di dovergli la sua cassa rendere; la quale salvata gli avea, e di dirgli che omai procacciasse sua ventura; e così fece. Costui, che di cassa non si ricordava, pur la prese, presentandogliela la buona femmina, avvisando, quella non potersi poco valere, che alcun dì non gli facesse le spese: e trovandola molto leggiera, assai 1 mancò della sua speranza: nondimeno, non essendo la buona femmina in casa, la sconficcò, per vedere che dentro vi fosse, e trovò in quella molte preziose pietre, e legate, e sciolte, delle quali egli alquanto s'intendea: le quali veggendo, e di gran valore conoscendole, 2 lodando Iddio, che ancora abbandonare non l'avea voluto, tutto si confortò. Ma, siccome colui che in piccol tempo fieramente era stato 3 balestrato dalla fortuna due volte; dubitando della terza, pensò convenirgli molta cautela avere, a voler quelle cose poter condurre a casa sua. Perchè in alcuni stracci, come meglio potè, ravvoltole, disse alla buona femmina che più di cassa non aveva bisogno, ma che, se le piacesse, un sacco gli donasse, ed avessesi quella. La buona femmina il fece volentieri: e costui, rendutele quelle grazie, le quali 4 poteva maggiori, del benefizio da lei ricevuto, recatosi suo sacco in collo, da lei si partì; e montato sopra una bar-

1 *Mancò della sua speranza*. Si direbbe pure. *Venne meno della sua speranza*; più ordinario si è *gli mancò la speranza*, il primo ha più del leggiadro.

2 *Lodando Dio*. Si usa per *ringraziando Dio*.

3 *Balestrato*. Metafora presa dal saettare della balestra strumento di guerra, vale *travagliato*, *afflitto*, *tribolato ec.*

4 *Poteva*. Fa miglior suono, *le quali potea maggiori*.

barca, passò a Brindizi, e di quindi, [1] marina marina, si condusse infino a Trani; dove trovati de' suoi cittadini, i quali eran drappieri, quasi per l' amor di Dio fu da loro rivestito, avendo esso già loro tutti i suoi accidenti narrati, fuori che della cassa: ed oltre a questo, prestatogli cavallo, e datogli compagnia infino a Ravello, dove diceva di voler tornare, il rimandarono. Quivi parendogli esser sicuro, ringraziando Iddio, che condotto vel'aveva, sciolse il suo sacchetto, e con più diligenza cercato ogni cosa, che prima fatto non avea, trovò, se aver tante, e sì fatte pietre, che a convenevole pregio vendendole, ed ancor meno, gli era il doppio più ricco, che quando partito s'era. E trovato modo di spacciar le sue pietre, infino a Gurfo mandò una buona quantità di denari, per merito del servigio ricevuto, alla buona femmina, che di mare l' avea tratto; ed il simigliante fece [2] a Trani a coloro, che rivestito l'aveano; ed il rimanente, senza più voler mercatare, si ritenne, ed onorevolmente visse infino alla fine.

NOVELLA TERZA.

Andreuccio da Perugia venuto a Napoli a [3] comperare cavalli, in una notte da tre gravi accidenti sopprapreso, da tutti scampato, con un rubino si torna a casa sua.

LE pietre da Landolfo trovate, cominciò la Fiam-

[1] *Marina marina*. Lungo la riva del mare. Direbbesi nell' istesso senso, *riva riva*, *piaggia piaggia*.

[2] *A Trani, a coloro*. Quanto si può, son da fuggire apposti ad un verbo due nomi col medesimo segnacaso.

[3] *Comperare*. Così dirai più

Fiammetta, alla quale del novellare la volta toccava, mi hanno alla memoria tornata una novella non guari meno di pericoli in se contenente, che la narrata da Lauretta; ma in tanto differente da essa; in quanto quelli forse in più anni, e questi nello spazio di una sola notte addivennero, come udirete.

FU, secondochè io già intesi; in Perugia un giovane, il cui nome era Andreuccio di Pietro, cozzone di cavalli; il quale avendo inteso che a Napoli era buon mercato di quelli, messisi in borsa cinquecento fiorini d'oro, non essendo mai più 1 fuori di casa stato, con altri mercatanti là sen' andò. Dove giunto una Domenica sera 2 in sul vespro, dall' oste suo informato, la seguente mattina fu in sul mercato, e molti ne vide, ed assai ne gli piacquero, e di più, e più 3 mercato tenne, nè di niuno potendosi accordare, per mostrar che per comperar fosse, siccome rozzo, e poco cauto, più volte in presenza di chi andava, e di chi veniva, trasse fuori questa sua borsa de' fiorini, che aveva. Ed in questi trattati stando, avendo esso la sua borsa mostrata; avvenne che una giovane Siciliana, senza vederla egli, passò appresso di lui, e la sua borsa vide, e subito seco disse: Chi starebbe meglio di me, se que' denari foffer miei? e passò ol-

Parte Prima. H tre.

più volentieri in istil grave, che comprare. Comecchè nell' ordinario parlare assai più spesso questo si usi, e non quello. Scriverai pure *operare*, *adoperare* lasciando questi verbi colla sincope a' poeti.

1 *Fuori di casa*. Cioè di patria. Senso proprio, anche di *Domus* a' Latini.

2 *In sul vespro*. Si appone *in sul* a' nomi di tempo e di luogo, e dà loro una certa energia. *La seguente mattina fu in sul mercato*, cioè andò al mercato.

3 *Mercato tenne*. Tenne trattato di comprare.

tre. Era con questa giovane una vecchia, similmente Siciliana, la quale, come vide Andreuccio, lasciata oltre la giovane andare, affettuosamente corse ad abbracciarlo; il che la giovane veggendo, senza dire alcuna cosa, da una delle parti la cominciò ad attendere. Andreuccio alla vecchia rivoltosi, e conosciutala, le fece gran festa; e promettendogli essa di venire a lui all' albergo; senza quivi tener troppo lungo discorso, si partì, ed Andreuccio si tornò 1 a mercatare; ma niente comperò la mattina. La giovane, che prima la borsa d' Andreuccio, e poi la 2 contezza della sua vecchia con lui aveva veduta; per tentare se modo alcuno trovar potesse a dovere aver quei denari, o tutti, o parte, cautamente cominciò a domandare, chi colui fosse, e d'onde, e che quivi facesse, e come il conoscesse. La quale ogni cosa così 3 particolarmente 4 de' fatti d' Andreuccio le disse, come 5 avrebbe per poco detto egli stesso; sic-

sermone.

particularmente.

1 *A mercatare*. A tener trattati di comperare.

2 *Contezza*. Il Vocabolario della Crusca spiega in questo luogo *familiarità*. Mi parrebbe più opportuno abboccamento per proporzional senso d'*accontarsi* che è abboccarsi. Ma comunque si sia, t'asterrai d'usarlo in questo senso: e l'adopererai molto bene in sentimento di *notizia*.

3 *Particolarmente*. Ed il senso suo più proprio e più elegante si è: non *massime*, o *specialmente*, (come prendere il suole chi scrive con mal regolato linguaggio) ma distintamente, minutamente, con particolarità. Bocc. *L'altre donna, udita Pampinea, non solamente il suo consiglio lodarono, ma desiderose di seguitarlo, avean già più particolarmente tra se cominciato a trattare del modo*.

4 *De' fatti d' Andreuccio*: E' un cotal vezzo di Lingua, che molte volte non riesce a dire altro più che il nominato soggetto. Bocc. *Noi abbiamo de' fatti suoi un pessimo partito alle mani*, cioè di lui. Bern. Orl. *E se non era il giorno tanto tardo, facea de' fatti suoi molto più dire*.

5 *Avrebbe per poco detto*. Quasi,

ſiccome colei, che lungamente in Sicilia col padre di lui, e poi a Perugia dimorata era; e ſimilmente le contò dove tornaſse, e perchè venuto foſse. La giovane pienamente informata e del parentado di lui; e de' nomi; 1 al ſuo appetito fornire, con una ſottil malizia, 2 ſopra queſto fondò la ſua intenzione, ed a caſa tornata, miſe la vecchia in faccenda per tutto il giorno, acciocchè ad Andreuccio non poteſse tornare; e preſa una ſua fanticella, la quale eſsa aſsai bene a così fatti ſervigi aveva ammaeſtrata, in ſul veſpro la mandò all' albergo, dove Andreuccio 3 tornava: La quale quivi venuta, per ventura lui medeſimo, e ſolo trovò in ſulla porta, e di lui ſteſſo il domandò; alla quale dicendo egli, che 4 era deſso, eſsa tiratolo da parte, diſse: Meſsere, una

H 2 gen-

Quaſi, come quaſi avria detto egli ſteſſo. Il Villani congiunſe *quaſi per poco*. *E al tempo debito partorì la più orribile creatura, che mai ſi vedeſſe, e quaſi per poco non avea forma umana*.

1 *Al ſuo appetito fornire*. Per dar compimento alla ſua cupidigia ſull'altrui roba. Il Bocc. ſovente accomuna l' articolo, che conviene al verbo con quello che conviene al nome, e ciò raro è che non porti oſcurità.

2 *Sopra queſto*. Cioè ſopra l' informazione preſa del ſuo parentado e de' nomi.

3 *Tornava*. Verbo eſprimente l'andare del foreſtiero all'albergo, mentre ſtà in città. Più frequentemente ſi dice di quel cittadino, che da un luogo della città paſſa ad abitare in un altro. V. G. Egli è tornato in via Maggi: ovvero da una città in un' altra. Bocc. *Il quale per amore di mia madre e di me tornò a ſtare in Palermo*.

4 *Era deſſo*. Queſto pronome per regolato uſo non ammette coſtruzion d'altri verbi che d' *eſſere* e di *parere*: onde diciamo *egli è deſſo*, *par deſſo*: ed ha uſizio di pronome affeverativo: che vale quel proprio, quell' iſteſſo. *Non eſſere più quel deſſo* è maniera del Malmantile e ſign. eſſere cangiato in tutt'altro da quel che era. Contuttociò non poſſo

gentildonna di questa terra, quando vi piacesse, vi parleria volentieri. Il quale udendola, prestamente rispose, che era apparecchiato: e domandolla, dove, e quando questa donna parlar gli volesse. A cui la fanticella rispose: Messere, quando di venir vi piaccia, ella v' attende in casa sua. Andreuccio presto, senza alcuna cosa dire nell'albergo, disse: 1 Or via me ti avanti; io ti verrò appresso. Laonde la fanticella a casa di costei il condusse, ed esso liberamente, andata la fanticella avanti, sen' entrò nella sua casa; e salendo su per le scale (avendo la fanticella già la sua donna chiamata, e detto, ecco Andreuccio) la vide in capo della scala farsi ad aspettarlo. Ella era ancora assai giovane, di 2 persona grande, e con bellissimo viso, vestita, ed ornata assai orrevolmente: alla quale come Andreuccio fu presso, essa 3 incontrogli da tre grandi discese colle braccia aperte, 4 ed avvinchiatogli il collo, alquan-

posso approvare l'usanza d' alcuni, che a *desso* v' aggiungono senza riserva *quello*: e scrivono è quel desso, par quel desso: il che non è secondo il comune uso di chi correttamente scrive.

1 *Or via*. Particella comandativa ed esortativa, e indica volersi celerità e prestezza. Bocc. *Or via diamgli di quello, ch' e' va cercando.*

2 *Persona*. Molte volte nel Bocc. ed in altri buoni scrittori si prende per quello, che in latino suona *figura*, *habitus*, cioè per la disposizione di tutte le parti che costituiscono l'uomo, secondo che viene in comparsa. Laonde con proprietà dicesi, *bello*, *grande*, *piccolo della persona*, *belfante della persona* (maniera burlesca). *Era il più leggiadro, e il più delicato cavaliere . . . . e quegli che più della persona andava ornato.*

3 *Incontrogli*. Lascia agli Ebrei l' uso di mettere i suffissi agli avverbj: che non è giusta l' indole di nostra Lingua: e scriverai *Essa da tre gradi gli discese incontro.*

4 *Ed avvinchiatogli il collo ec.* Osserva in questa no-

quanto ftette fenza alcuna cofa dire, quafi da foperchia tenerezza impedita: poi, lacrimando, gli baciò la fronte, e con voce alquanto rotta, diffe: 1 O Andreuccio mio, tu fii il ben venuto. Effo maravigliandofi di così tenere carezze, tutto ftupefatto rifpofe: Madonna, voi fiate la ben trovata. Effa appreffo per la mano prefolo, 2 fufo nella fua fala il menò, e di quella, fenza alcuna altra cofa parlar con lui, nella fua camera fen'entrò. La quale di rofe, di fiori d'aranci, e d'altri odori tutta 3 oliva: là dove egli un belliffimo letto incortinato, e molte robe fu per le ftanghe, fecondo il coftume di là, ed altri affai belli, e ricchi arnefi vide. Per le quali cofe, ficcome 4 nuovo, fermamente credette, lei dovere effere non men che gran donna: e poftifi a federe infieme fopra una caffa, che appiè del fuo letto era, così 5 gli cominciò a parlare: Andreuccio, io fono molto certa che tu ti maravigli e delle

H 3 ca-

nobiliffima etopeja dell' amor di forella come al vivo fi rapprefenti l' abboccamento fimulato di quella donna.

1 *O Andreuccio mio*. I pronomi poffeffivi fi appongon fovente a'nomi proprj per una cotale affettuofa efpreffione (ciò che offervammo altrove effere pur vezzo de'Latini) Bocc. *Or non fai tu, o Luna, che quanto piuttofto quattro volte cornuta, e altrettante tonda t'avrai moftrata cotanto piuttofto il mio Pamfilo torneràmmi*.

2 *Sufo*. Come anche *giufo* fono voci da lafciarfi oggi a chi vuol poetare.

3 *Oliva*. Voce rancidata dal latino *olere*, dirai piuttofto *rendere odore*, *fpirare*, *mandare*, *fpargere*, *render fragranza*.

4 *Nuovo*. Inefperto, mal pratico. Bocc. *Non fei tu oggi mai fanciullo, ne fe' in quefta chiefa nuovo*.

5 *Gli cominciò a parlare*. Quefta parlata piena è d' artifizio oratorio, con tanta naturalezza condotta, che a chi legge par di vedere colei, che con sì fottile malizia e di parole e di atti fa dipinger per vero il fuo amor fimulato.

carezze, le quali io ti fo, e delle mie lagrime, ſiccome colui, che non mi conoſci, e peravventura [1] mai ricordar non m' udiſti: ma tu udirai toſto coſa, la qual più ti farà forſe maravigliare, ſiccome è, che io ſia tua ſorella. E dicoti che poichè Iddio mi ha fatto tanta grazia, che io [2] anzi la mia morte ho veduto alcuno de' miei fratelli (comecchè io deſideri di vedervi tutti) io non morrò a quella ora, che io conſolata non muoja. E, ſe tu forſe queſto mai più non udiſti, io tel vo' dire. Pietro mio Padre, e tuo, come io credo che tu abbi potuto ſapere, dimorò lungamente in Palermo, e per la ſua bontà, e piacevolezza vi fu, ed è ancora da quelli, che il conobbero, amato aſſai. Ma tra gli altri, che molto l' amarono, mia madre, che gentildonna fu, ed allora era vedova, fu quella, che più l' amò: tanto, che [3], poſta giù la paura del padre, e dei fratelli, ed il ſuo onore, in tal guiſa con lui ſi dimeſticò, che io ne nacqui, e ſonne qual tu mi vedi. Poi, [4] ſopravvenuta cagione a Pietro di partirſi,

1 *Mai ricordar non m'udiſti*. Vaga maniera: diciam pure, *far menzione*, *far ricordo*.

2 *Anzi la mia morte*. Meglio *avanti*, *innanzi alla mia morte*, *prima della mia morte*.

3 *Poſta giù la paura*. *Por giù* è metaf. frequente a' buoni ſcrittori per diſcacciare, rigettare da ſe, laſciare. Bocc. *Panfilo non è più tuo, getta via oramai i deſiderj di riaverlo, abbandona la mal ritenuta ſperanza, pon giù il fervente amore, laſcia i penſieri matti*. Oſſerva di paſſaggio l' eloquenza, che ſi aggira pure in un tenue ſentimento.

4 *Soppravvenuta cagione*. Chi voleſſe con regole comprendere quando appongaſi o no l' articolo a' nomi, ſarebbe un non finir mai. Vedi il Rogacci par. I. c. 3. dove troverai buone regole. Ma tra per quelle e per l' uſo, che dee formare il buon giudizio, in ciò potrai renderti ben iſtrutto. Nel preſente luogo noto

tirſi di Palermo, e tornare in Perugia, me con la mia madre, picciola fanciulla laſciò, nè mai, per quello che io ſentiſſi, più di me, nè di lei ſi ricordò; di che io, ſe mio padre ſtato non foſſe, forte il riprenderei, avendo riguardo alla ingratitudine di lui verſo mia madre moſtrata 1 (laſciamo ſtare all'amore, che a me, come ſua figliuola, non nata d' una fante, nè di vil femmina, doveva portare) la quale le ſue coſe, e ſe parimente, 2 ſenza ſapere altrimenti chi egli ſi foſſe, da fedeliſſimo amore moſſa, rimiſe nelle ſue mani. 3 Ma che è? le coſe mal fatte, e di gran tempo paſſate, ſono troppo più agevoli a riprendere, che ad emendare: la coſa andò pur così. Egli mi laſciò piccola fanciulla in Palermo, dove creſciuta quaſi 4 come io mi ſono, mia madre, che ricca donna era, mi diede per moglie 5 ad uno

to ſoltanto, che quando i nomi poſti ſono ſenza determinazione alcuna, come quì, accennano univerſalità, e non hanno limitazione di ſenſo, rigettan l'articolo. V. G. *La nave con tutta la ciurma, ſenza perder uomo, ebbero a man ſalva. Come uom dice. Sopravvenne cagione. uno ſcudo equivale a dieci giuli. Viver d'erbaggi, ſatollarſi di carne.* Diceſi poi, quanto interviene limitazion di ſenſo, *vivere degli erbaggi da ſe coltivati, ſatollati della carne poſta in tavola. I dieci giuli, che ho ricevuto.*

1 *Laſciamo ſtare.* Serve molto alle preterizioni ſpecialmente in parenteſi.

2 *Senza ſaper altrimenti.* Si aggiugne *altrimenti* dopo il *ſenza* per maggior grazia, ovvero per accreſcimento d'eſpreſſione, o per vezzo e proprietà di noſtra lingua.

3 *Ma che è?* Indica il ſenſo. Ma a che ſerve? che giova il parlar di ciò?

4 *Come io mi ſono.* Il *mi* ſovente, ſerve d' ornamento, comecchè di ſoverchio poſto. Bocc. *Io mi taccio per vergogna delle mie ricchezze, nella mente avendo, che l' oneſta povertà ſia antico, e larghiſſimo patrimonio de' nobili cittadini di Roma.*

5 *Ad uno da Girgenti.* A' luoghi che indican patria, ſe

Gergenti. uno da Girgenti, gentiluomo, e da bene; il quale per amor di mia madre, e di me, tornò a ſtare in Palermo: e quivi, come colui che è 1 molto Guelfo, cominciò ad avere alcun trattato col noſtro Re Carlo: il che ſentito dal Re Federigo, prima che dare gli ſi poteſſe effetto, fu cagione di farci fuggire di Sicilia, quando io 2 aſpettava eſſere la maggior 3 cavalereſſa, che mai in quella iſola foſſe. D'onde preſe quelle poche coſe che prender potemmo (poche dico, per riſpetto alle molte, le quali avevamo) laſciate le terre, ed i palazzi, in queſta terra ne rifuggimmo, dove il Re Carlo verſo di noi trovammo sì grato, che, riſtorati in parte i danni, i quali per lui ricevuti avevamo; e poſſeſſioni, e caſe ci ha date, e dà continuamente al mio marito, e tuo cognato, che è buona provviſione, ſiccome tu potrai ancora vedere; ed in queſta maniera ſon quì, dove io, la buona mercè d' Iddio, e non tua, fratel mio dolce, ti veggio. E così detto, da capo il rabbracciò, ed ancora, teneramente lacrimando, gli baciò la fronte. Andreuccio udendo queſta favola così ordinatamente, così compoſtamente detta da coſtei, 4 alla quale in niuno atto moriva

ſe ſono città, terre ec. v' apporrai il *da* e dirai *uom da Siena*, *da Firenze*. Ma ſe provincia ſia, mettivi il *di*. V. G. *di Toſcana*, *della Marca*, *dell'Umbria*.

1 *Molto Guelfo*. Cioè molto impegnato nel partito de'Guelfi.

2 *Aſpettava eſſere*. Potrai pur dire *aſpettava d' eſſere*: e ſarà anche meglio. In queſto l' uſo è vario, dal quale, ſe avvalorato ſia dalla lettura de' buoni ſcrittori, e dall'eſercizio, trarrai giuſta norma.

3 *Cavalereſſa*. Moglie di cavaliere. Queſta ed altre ſimili voci. V. G. *dottoreſſa*, *medicheſſa*, non ſono propriamente gradi: e ſogliono uſarſi, come per baja ed in iſcherzo.

4 *Alla quale in niun atto moriva ec.* Quì ſi vuole oſ-

va la parola tra' denti, nè balbettava la lingua; e ricordandosi esser vero che il padre era stato in Palermo, e per se medesimo de' giovani conoscendo i costumi, che volentieri amano nella giovanezza; e veggendo le tenere lacrime, gli abbracciari, e gli onesti baci; ebbe ciò, che ella diceva, più che per vero: e posciachè ella tacque, le rispose: Madonna, egli non vi dee parer gran cosa, se io mi maraviglio; perciocchè nel vero, o che mio padre (per checchè egli sel facesse) di vostra madre, e di voi non ragionasse giammai; o che, se egli ne ragionò, a mia notizia venuto non sia; io per me niuna conoscenza aveva di voi, se non come se non fosse: ed emmi tanto più caro l' avervi quì mia sorella trovata, quanto io ci sono più solo, e meno questo sperava. E nel vero io non conolco 1 uomo di sì alto affare, al quale voi non doveste esser cara, non che a me, che un piccolo 2 mercatante sono. Ma d'una cosa 3 vi priego mi facciate chiaro.

osservare che la nostra lingua ha certe maniere di parlare, che molto più a dir vengono, che formalmente suonino le parole: delle quali è la presente: e viene a dire che costei avea ben pronte le parole per dire il fatto suo, e per far credere qnel che volea. Così diciamo *cose men che oneste*, cioè positivamente disoneste. *Costei non era la donna più agiata del mondo*, cioè ristretta era di facoltà. *Senza che* vale *oltracciò* e corrisponde al *præterea* ovvero al *præterquam quod* de' Latini. Proprietà somigliante osservammo già nelle note a Nip. in Datame c. 2.

1 *Uomo di sì alto affare*. Di sì alta condizione.

2 *Mercatante*. L' userai sempre in componimento di stil grave e sostenuto: e conferisce al buon suono: e serberai *mercante* per lo stil semplice e familiare.

3 *Vi prego mi facciate chiaro*. Siccome i Latini sovente lasciano l' *ut* o'l *ne* ne' verbi, che mandano al soggiuntivo. V. G. *mihi credas affirmanti velim, cave*

ro. come sapeste voi, che io quì fossi? Al quale ella rispose: Questa mattina mel fe sapere una povera femmina, la quale molto [1] meco si ritiene; perciocchè con nostro padre (per quello che ella mi dica) lungamente, ed in Palermo, ed in Perugia stette: e se non fosse, che più onesta cosa mi pare, che tu a me venissi in casa tua, che io a te nell' altrui, egli è gran pezza, che a te venuta sarei. Appresso queste parole ella cominciò distintamente a domandare di tutti i suoi parenti nominatamente, alla quale di tutti Andreuccio rispose; per questo ancora più credendo quello, che meno di credere gli bisognava. Essendo stati i ragionamenti lunghi, ed il caldo grande, ella fece venir greco, e confetti, [2] e fe dar bere ad Andreuccio; il quale dopo questo partir volendosi, perciocchè ora di cena era, in niuna guisa il sostenne: ma sembiante fatto di forte turbarsi, ab-

ve facias &c. per simile guisa la nostra lingua graziosamente talor trascura la particella *che* spezialmente dove si trovi troppo appresso ripetuta. Bocc. *non solamente quello, di che dite vi siete accorta, non negherò*. Però si lascia ad evitare il mal suono. Si lascia pure con grazia ne' verbi, che dopo di se vogliono il *non* quali sono, *dubitare, temere, sospettare, guardarsi*. Bocc. E temendo per quella non fosse più fede data alla malvagità della donna, che alla sua innocenza ec.

1 *Meco si ritiene*. Conversa meco, meco tiene amicizia. E' modo di parlare oggi non troppo inteso: onde userai altro verbo di più chiara intelligenza.

2 *E fe dar bere*. Suole il Bocc. porre senz' articolo *bere e mangiare*, dove pare che il richiederebbono secondo l' ordinario parlare. *Fatto venir bene*. *Non esser mai ad alcuno, che andasse là, negato nè mangiare nè bere*. Lo appone però dove dà forza all' espressione. *Calandrino veggendo che 'l prete non lasciava pagare, si diede insul bere*.

abbracciandolo, disse: 1 Ahi lassa me, che assai chiaro conosco, come io ti sia poco cara; che è a pensare, che tu sii con una tua sorella, mai più da te non veduta, ed in casa sua, dove quì venendo 2 smontato esser dovresti, e vogli di quella uscire, per andare a cenare all'albergo? 3 Di vero tu cenerai con esso meco; e benchè mio marito non ci sia, di che 4 forte mi grava, io ti saprò bene, secondo donna, fare un poco d'onore. Alla quale Andreuccio non sapendo altro che rispondersi, disse: 5 Io v'ho cara, quanto sorella si dee avere: ma, se io non ne vado, io sarò tutta sera aspettato a cena, e farò 6 villania. Ed ella allora disse: 7 Lodato sia Iddio, se io non ho

1 *Ahi lassa me*. *Lassa* signif. stanco, stracco, fiacco. Ma colle interiezioni di lamento e di dolore importa infelice, misero, meschino. E lo trovo in questo senso così usato da'prosatori e da'poeti: e quantunque talora l'interiezione si lasci, pure il contesto la vuol sottintesa. Bocc. *ohime*, *lassa me*, *dolente me*, *in che mal ora nacqui*. Petr. *Lasso*, *non so che di me stesso estime*.

2 *Smontato*. Verbo solenne ancora nel parlare ordinario ad esprimere lo scendere di cavallo o dicalesse dopo il viaggio fatto per entrar nell'albergo.

3 *Di vero*. Avv. d'affermare: ma di maggior forza che *veramente*, *certamente ec.* Ed ognun ben vede, quanto più acconcio sia in questo luogo che gli altri.

4 *Forte mi grava*. Lascia questa maniera a'poeti.

5 *Io v'ho cara*, *quanto sorella si dee avere*. Osserva in questo leggiadro senso la mancanza dell' *una* a *sorella*: ciò che il Bocc. fa sovente con somma vaghezza, quando il nom. appellativo viene con indeterminazione usato. *Cose più atte a curiosi bevitori*, *che a sobrie*, *ed oneste donne*.

6 *Villania*. Malacreanza, scortesia. Nel qual senso alle volte l'usa il Bocc. ma oggi è poco inteso, perciocchè suol prendersi per oltraggio e ingiuria di fatti o di parole.

7 *Lodato sia Dio*, *se io ec.* E' maniera, che signif. tutt'altro, che suonano le paro-

ho in casa, per cui mandare a dire, che tu non fii aspettato: benchè tu faresti assai maggior cortesia, e tuo dovere, a mandare a dire a'tuoi compagni, che quì venissero a cenare, e poi se pur andare te ne volessi, vene potreste tutti andar di brigata. Andreuccio rispose, che de' suoi compagni non volea quella sera; ma poichè pure a grado l'era, di lui facesse il piacer suo. Ella allora fe vista di mandare a dire all' albergo, che egli non fosse atteso a cena: e poi, dopo molti altri ragionamenti, postisi a cena, e splendidamente di più vivande serviti, astutamente quella menò per la lunga infino alla notte oscura: ed essendo da tavola levati, ed Andreuccio partir volendosi, ella disse, che ciò in niuna guisa sofferrebbe; perciocchè Napoli non era terra da andarvi per entro di notte, e massimamente un forestiere: 1 che come, che egli a cena non fosse atteso, aveva mandato a dire, così avea dell' albergo fatto il simigliante. Egli questo credendo, e dilettandogli, da falsa credenza ingannato d'esser con costei, stette. Furono adunque dopo cena i ragionamenti molti, e lunghi, non senza cagione tenuti; ed essendo della notte una parte passata,

role. Ha del sarcasmo. Pareva che Andreuccio nella sua difficoltà di restare a cena supponesse che la donna non avesse pur una serva, per cui mandare a dire all'albergo, che non aspettassero Andreuccio. Essa come quasi offesa così gli risponde per modo ironico: e viene a dire. *Domin che io non abbia in casa una serva per mandare a dire ec.*

1 *Che come, che ec.* Fuggi le combinazioni de' termini, che possono oscurità ed equivoco generare nella mente di chi intende. Quì conviene, che chi legge faccia pausa tra *come*, e *che*, acciocchè non sia inteso per *comecchè*, il quale avvisa tutt'altro senso. Tieni per sicura massima, che quella costruzione, la quale di chiarezza manchi, sia difettosa.

ta, ella, lasciato Andreuccio a dormir nella sua camera con un piccol fanciullo, che gli mostrasse se egli volesse nulla; colle sue femmine in un'altra camera sen' andò. Era il caldo grande; per la qual cosa Andreuccio veggendosi solo rimaso, subitamente si spogliò in farsetto, e trassesi 1 i panni di gamba, ed al capo del letto se gli pose; e richiedendo il naturale uso di dover deporre il superfluo peso del ventre, dove ciò si facesse, domandò quel fanciullo; il quale nell' uno de' canti della camera gli mostrò un' uscio, e disse: Andate là entro. Andreuccio dentro 2 sicuramente passato, gli venne per ventura posto il piè sopra una tavola, la quale dalla contrapposta parte era sconfitta dal travicello sopra il quale era: per la qual cosa capo levando questa tavola con lui insieme sen'andò quidi giuso; e di tanto l'amò Iddio, che niun male si fece nella caduta, quantunque alquanto cadesse da alto: ma tutto della bruttura, della quale il luogo era pieno, s'imbrattò. Il qual luogo, acciocchè meglio intendiate e quello che è detto, e ciò che segue, come stesse, vi mostrerò. Egli erano in un chiassetto stretto (come spesso tra due case veggiamo) sopra due travicelli, tra l' una casa e l' altra posti, 3 alcune tavole confitte, e il luogo da seder posto; delle quali tavole quella, che con lui cadde, era l'una. Ritrovandosi adunque laggiù nel chiassetto Andreuccio, dolente del caso, cominciò a chiamare il fanciul-

1 *I panni di gamba*. Cioè i calzoni tratti fuori per le gambe. Che si debbano intendere i calzoni e non le calze (come parrebbe, secondo che suonano le parole) cene porge lume un luogo di Francesco Sacchetti nov. 10. *E calati giuso i panni di gamba lasciò andare il mestiere del corpo*. Serva ciò ad erudizione, non ad uso.

2 *Sicuramente*. Senza timore e sospetto niuno.

3 *Alcune tavole confitte*. Cioè v'erano.

ciullo: ma il fanciullo, [1] come fentito l'ebbe cadere, così corfe a dirlo alla donna. La quale corfa alla fua camera preftamente, cercò, fe i fuoi panni v'erano, e trovati i panni, e con effi i denari, i quali effo, non fidandofi, mattamente fempre portava addoffo; avendo quello, a che ella di Palermo, firocchia d'un Perugino facendofi, aveva tefo il [2] lacciuolo; più di lui non curandofi, preftamente andò a chiuder l'ufcio, del quale egli era ufcito, quando cadde. Andreuccio, non rifpondendogli il fanciullo, cominciò più forte a chiamare: ma ciò era niente. Perchè egli già fofpettando, e tardi dell'inganno comincianđofi ad accorgere, falito fopra un muretto, che quel chiaffolino dalla ftrada chiudeva, e nella via difcefo, all'ufcio della cafa, il quale egli molto ben conobbe, fen'andò, e quivi in vano lungamente chiamò, e molto il dimenò, e percoffe; di che egli piagnendo, come colui, che chiara vedea la fua difavventura, cominciò a dire: Oimè laffo, in come piccol tempo ho io perduti cinquecento fiorini, ed una forella! E dopo molte altre parole, da capo cominciò a batter l'ufcio, ed a gridare: e tanto fece così, che molti de' circoftanti vicini defti, non potendo la noja fofferire, fi le-

[1] *Come fentito l'ebbe .... così*. Quefte due particole graziofamente fi corrifpondono ad efprimere celerità d'operazione. Alle volte però a *così* aggiugnefi *fubitamente*. Oltracciò quefti ed altri fimiglianti fenfi godono d'effer efpofti col verbo *avere*, e'l partic. paffivo, che pur concorre alla forza dell'efpreffione. Laonde più acconciamente fcriffe il Bocc. *come fentito ebbe*, che come fentì. Per fimil modo altrove. *E quefto detto, alzata alquanto la lanterna, ebber veduto il cattivel d'Andreuccio*.

[2] *Lacciuolo*. Voce fovente ufata in metafora. Bocc. *Mille lacciuoli col moftrar d'amarti t'avea tefo intorno a' piedi*.

levarono: ed una 1 delle servigiali della donna, in vista tutta sonnocchiosa, fattasi alla finestra, 2 proverbiosamente disse: Chi picchia laggiù? 3 O, disse Andreuccio, o non mi conosci tu? io son Andreuccio, fratello di Madonna Fiordaliso. Al quale ella rispose: Buono uomo, se tu hai troppo beuto, 4 va dormi, e tornerai domattina. 5 Io non so che Andreuccio, nè che ciance son quelle, che tu dì: va in buona ora, e lasciaci dormire, se ti piace. Come? disse Andreuccio, non sai che io mi dico? 6 certo sì sai: ma se pur son così fatti i parentadi di Sicilia, che in sì picciol termine si dimentichino, rendimi al-

1 *Delle servigiali*. Delle serve: oggi cotal nome rimaso è a'servi degli spedali, a'conversi de'frati, ma più specialmente alle monache non velate, che pure si chiaman converse: ma nel minor num. si suol dire *servigiala*, e nel maggiore *servigiale*.

2 *Proverbiosamente*. Sdegniosamente, con maniera villana e dispettosa. Così *proverbiare* sign. sgridare, rimbrottare alcuno con parole villane e dispettose. Voci buone che traggono origine da *proverbio*, preso una volta per villania ed ingiuria, ma questo non è d' alcun uso al presente. Fr. Giord. Pred. *Volentieri per amor di Dio sostenne pene, ingiurie, e proverbj, e disagi*.

3 O, *disse Andreuccio, o non mi conosci tu?* L' *o* è interiezione, che serve quasi a tutti gli affetti dell'animo. Quì è mossa da maraviglia, che nasce in Andreuccio dalla interrogazion precedente, la qual mostra che colei non lo conosca. E rifletti che la repetizione dell'*o*, il *tu* posto in fine, dipingono alla fantasia colui, che di ciò trasecola.

4 *Va dormi* in cambio di *va a dormire*. Così va, tornati là, dove ec. Pare che ciò sia preso dalla scrittura, come avvenuto è di più altri modi. Nel lib. 1. de'Re. Eli disse a Samuele. *Vade, & dormi*.

5 *Io non so che Andreuccio ec.* Maniera bellissima per esporre un dispettoso non voler ascoltare ciò, che altri si dica.

6 *Certo sì sai*. Dì oggi, *certo sì lo sai*.

almeno i panni miei, i quali lasciati v' ho, ed io m'andrò volentier con Dio. Al qual'ella, quasi ridendo, disse: Buono uomo, e' mi pare che tu sogni: e il dir questo, e 'l tornarsi dentro, e chiuder la finestra, 1 fu una cosa. Di che Andreuccio, già certissimo de' suoi danni, quasi per doglia fu presso a convertire in rabbia la sua grande ira, e per ingiuria propose di rivoler quello, che per parole riaver non potea. Perchè da capo presa una gran pietra, 2 con troppi maggior colpi che prima, fieramente cominciò a percuoter la porta. La qual cosa molti de' vicini avanti destisi, e levatisi, 3 credendo lui essere alcuno spiacevole, il quale queste parole fingesse per nojare quella buona femmina; recatosi a noja il picchiare, il quale egli faceva; fattisi alle finestre, non altrimenti, che ad un can forestiere tutti quelli della contrada abbajano addosso, cominciarono a dire: Questa è una gran villania; a venire

1 *Fu una cosa*. Fu un istessa cosa, fu una cosa medesima ec. servono a significare la celerità di più azioni fatte nell' istesso tempo.

2 *Con troppi maggiori colpi*. In cambio di troppo maggiori. Ha forza d' avverbio ancorchè si accordi. Lett. Pin. *E se bene si guarderà, tra la moltitudine de' nostri passati, troppi più si troveranno coloro, che dagli aspri e rozzi nutrimenti sono in gloriosa fama venuti, che quelli, che nelle morbidezze sono stati allevati*. Osserva oltracciò una volta per sempre, quanto frequente sia ed anche decoroso il *troppo* per *molto*. Ma per mio avviso qui più naturalmente dirai, *troppo maggiori colpi*.

3 *Credendo lui essere*. E frequente il costruire i verbi coll' infinito accompagnato da pronome obliquo, che potrebbero anche aver dopo di loro tempo finito e retto da *che*: sicchè si potea pur dire, *credendo che egli fosse*: ma il costruire nell' altra maniera molte volte conferisce al buon suono ed alla chiarezza. Così Bocc. *Questo udendo Currado avvisò lui dover esser desso*.

nire a quest' ora a casa le buone femmine, e dire queste ciance. Deh va con Dio, buon' uomo, lasciaci dormire, se ti piace; e se tu hai nulla a fare con lei; tornerai domani, e non ci dar questa seccaggine stanotte. Dalle quali parole forse assicurato uno, che 1 dentro della casa era, il quale egli nè veduto, nè sentito avea, si fece alla finestra, e con una voce grossa, orribile, e fiera, disse: Chi è laggiù? Andreuccio, a quella voce levata la testa, vide uno, il quale per quel poco, che comprender potè, mostrava di dovere essere un gran 2 baccalare, con una barba nera, e folta al volto, e come se del letto, o da alto sonno si levasse, sbadigliava, e stropicciavasi gli occhi. A cui egli, non senza paura, rispose: io sono un fratello della donna di là entro. Ma colui non aspettò che Andreuccio finisse la risposta, anzi più 3 rigido assai, che prima, disse; io non so a che io mi tengo, che io non venga laggiù, e diati tante bastonate, quanto io ti vegga muovere, asino fastidioso, ed ubriaco, che tu 4 dei essere, che questa notte non ci lascerai dormir persona: e tornatosi dentro, serrò la finestra. Alcuni de' vicini, che meglio conoscevano la 5 con-

bozz. *tegno.* *vegna.*

1 *Dentro della casa era.* Era uno di casa.

2 *Baccalare.* Val Baccelliere, cioè graduato in iscienza, ma quì si prende da scherzo, per uomo d' autorità.

3 *Rigido.* Duro, aspro, inflessibile.

4 *Dei essere.* *Dovere* quì ha una coral forza di congettura, o sospetto. Bocc. *Questo udendo Corrado avvisò lui dover esser desso. Immaginava lei di bassa condizione dover essere. Immaginossi di non dover mai di quella selva poter uscire. Deh come dee poter esser questo? Ma non istimò dover poter essere, che le robe desse fussero.*

5 *Condizion.* Importa nel Bocc. molte volte naturale, ed accenna le qualità dell'animo: senso, che talo-

ra

dizion di colui, 1 umilmente parlando ad Andreuccio, dissero: Per Dio, buon' uomo, vatti con Dio, non volere stanotte esser ucciso costì; vattene per lo tuo migliore. Laonde Andreuccio, spaventato dalla voce di colui, e dalla vista, e sospinto da' conforti di coloro, i quali gli pareva che da carità mossi parlassero; doloroso quanto mai alcun altro, e de' suoi denari disperato, verso quella parte, onde il dì aveva la fanticella seguita, senza saper dove s' andasse, prese la via per tornarsi all' albergo: ed a se medesimo dispiacendo per lo puzzo, che a lui di lui veniva, desideroso di volgersi al mare per lavarsi, si torse a man sinistra, e su per una via, chiamata 2 la ruga Catalana, si mise: e 3 verso l' alto della città andando, per ventura davanti si vide due, che verso di lui con una lanterna in mano venivano; i quali temendo non fosser della famiglia della corte, o altri uomini a mal far disposti, per fuggirli, in un 4 casolare, il quale si vide vicino, 5 pianamente ricoverò. Ma costoro, quasi come a quel proprio luogo inviati andassero, in quel medesimo casolare sen' entrarono, e quivi l' un di loro

disfide roso. *uenieno..*

ra corre anche per le bocche del popolo in Toscana. Bocc. *La cagione del dubbio era il sentire i Borgognoni uomini riottosi e di mala condizione*. Il Vocabolario della Crusca non distingue questo senso: e gli esempj ne confonde con quelli di *grado*, *stato*, *essere*.

1 *Umilmente parlando*. Cioè con voce bassa, o sotto voce. Presa è la traslazione dalla dimessa voce di chi parla con umiltà.

2 *La ruga*. V. ant. sign. la strada o la contrada: tratta dal Francese, *rue*.

3 *Verso l' alto della città*. Così *al basso della città*. *L' acqua, che sopr abbondava al pieno della fonte*. Queste ed altre simiglianti maniere sono latinismi graziosi.

4 *Casolare*. Casa scoperta, e spalcata.

5 *Pianamente*. Con poco romore, quietamente.

loro, scaricati certi 1 ferramenti, che in collo avea, coll' altro insieme li cominciò a guardare, varie cose sopra quelli ragionando. E mentre parlavano, disse l' uno: Che vuol dir questo? io sento il maggior puzzo, che mai mi paresse sentire: e questo detto, alzata alquanto la lanterna, 2 ebber veduto il cattivel d' Andreuccio; e stupefatti domandarono chi è là? Andreuccio taceva: ma essi avvicinatiglisi col lume, 3 il domandarono, che quivi così 4 brutto facesse. A' quali Andreuccio ciò, che avvenuto gli era, narrò interamente. Costoro immaginando, dove ciò gli potesse essere avvenuto, dissero 5 fra se: Veramente in casa lo Scarabone Buttafuoco 6 fie stato questo: ed a lui rivolto, disse l' uno: Buon' uomo, comecchè tu abbi perduti i tuoi denari, tu hai molto a lodare Iddio, che quel caso 7 ti venne, che tu cadesti, nè potesti poi in casa rientrare; perciocchè, se caduto non fossi, 8 vivi sicuro

I 2

1 *Ferramenti*. Moltitudine di strumenti di ferro da lavorare e da mettere in opera.

2 *Ebber veduto*. Vale *videro* per figura d'enallage, usando il preterito determinato per l'indeterminato, ed è ciò molto in uso presso i buoni Autori: Ma si vuole osservato così esser espressa la celerità dell' azione. *Cattivello* qui vale misero, infelice.

3 *Il domandarono*. Oggi più comunemente si mette col dat. comecchè non disdica l'acc.

4 *Brutto*. Vale lordo, imbrattato: sento oggi poco inteso: che prendesi d' ordinario per contrapposto a bello. *Bruttura* però, che sign. schifezza, sporcizia, lordura, è voce ottima da discorso grave, e decorosa.

5 *Fra se*. Il Bocc. più volte ha usato il reciproco *se* per rapporto al num. del più: dove oggi suole adoperarsi *se* pel num. del meno, e *loro* pel maggior numero.

6 *Fie*. Oggi *sarà*.

7 *Ti venne*. T' avvenne.

8 *Vivi sicuro*. Per *essere*, o *stare*. Bocc. *Ma di questo vivi sicuro, che non sarò mai lieta, se in un modo o in altro non mi veggio vendica.*

curo, che prima addormentato ti fossi, saresti stato ammazzato, e co' denari avresti la persona perduta. Ma che giova oggimai di piagnere? tu ne potresti così riavere un denajo, come avere delle stelle del cielo: 1 ucciso ne potrai tu ben' essere, se colui sente che tu mai 2 ne facci parola: e, detto questo, consigliatisi alquanto, gli dissero: Vedi, 3 a noi è presa compassion di te; e perciò, dove tu vogli con noi essere a fare alcuna cosa, che a fare andiamo, egli ci par essere molto certi, che in parte ti toccherà il valore di troppo più, che perduto non hai. Andreuccio, siccome disperato, rispose ch'era presto. Era quel dì seppellito un' Arcivescovo di Napoli, chiamato Messer Filippo Minutolo, ed era stato seppellito con ricchissimi ornamenti, e con un rubino in dito, che valeva oltre a cinquecento fiorini d'oro; il quale costoro volevano andare a spogliare; e così ad Andreuccio fecer veduta. Laonde Andreuccio, 4 più cupido, che consigliato, con loro si mise in via; ed andando verso la chiesa maggiore, ed Andreuccio 5 putendo forte, disse l'uno

rispuo-se.

1 *Ucciso ne potrai tu ben' essere*. Il *bene* è acconciamente particella affermativa in contrapposizione di cosa o formalmente, o implicitamente negata. Bocc. *Voi non potreste per via di vendita avere il mio palafreno; ma in dono il potreste bene avere, quando vi piacesse*.

2 *Ne facci parola*. E' simile *ne facci motto*.

3 *A noi è presa compassion di te*. Oggi più naturalmente: *noi abbiam preso compassione di te*. Il V. *prendere* ben si usa colle voci d'affezioni d'animo, e diciamo *prendere compassione*, *pietà*, *speranza*, *vergogna*, *rossore*, *piacere*, *paura*.

4 *Più cupido, che consigliato*. Più tirato da cupidigia, che da misurata deliberazione: trae la forza dal lat. *cupidus*.

5 *Putendo*. Da *putire* formato dal *putere* de' latini, avere o spirar mal odore: voce ottima, ma pure da usar con riguardo, regolandone l'uso dalla capacità di chi ascolta.

l'uno: Non potremmo noi trovar modo, che costui si lavasse un poco, dove che sia, 1 che egli non putisse così fieramente? Disse l'altro: Sì, noi siam qui presso ad un pozzo, al quale suole sempre essere la carrucola, ed un gran secchione: andianne là, e laveremlo spacciatamente. Giunti a questo pozzo, trovarono che la fune v'era, ma il secchione n'era stato levato: perchè insieme deliberarono di legarlo alla fune, e di collarlo nel pozzo, 2 ed egli laggiù si lavasse, e come lavato fosse, crollasse la fune, ed essi il tirerebber suso: e così fecero. Avvenne, che avendol costoro nel pozzo collato, alcuni della famiglia della signoria, i quali, e per lo caldo, e perchè corsi erano dietro ad alcuno, avendo sete, a quel pozzo venivano a bere; i quali come coloro due videro, 3 incontanente cominciarono a fuggire. I familiari, che quivi venivano a bere, non avendogli veduti, essendo già nel fondo del pozzo Andreuccio lavato, dimenò la fune. Costoro assetati, posti giù lor 4 tavolacci, e loro armi, e loro gonnelle, cominciarono la fune a tirare, credendo a quella il secchione pien d'acqua essere appiccato. Come Andreuccio si vide alla sponda del pozzo vicino, così, lasciata la fune, colle mani si gittò sopra quella. La qual cosa costoro vedendo, da subita paura presi, senza altro dire, lasciaron la fune, e cominciarono, quanto più poterono, a fuggire: di che Andreuccio si mara-

venieno.

 vi-

1 *Che egli.* Cosicchè egli.

2 *Ed egli.* Acciocchè egli, ha questa forza.

3 *Incontanente.* Fa l'ufizio istesso dopo il *come* che *così*. Poco appresso abbiamo l'istesso senso. *Come Andreuccio si vide alla sponda del pozzo vicino, così, lasciata la fune, colle mani si gittò sopra quella.*

4 *Tavolacci.* In que' tempi così chiamavansi certe targhe di legno, che i birri portavano.

vigliò forte: e, se egli non si fosse ben attenuto; egli sarebbe infin nel fondo caduto, forse non senza suo gran danno, o morte: ma pure uscitone, e queste armi trovate, le quali egli sapeva che i suoi compagni non avevan portate, ancora più s'incominciò a maravigliare. Ma, dubitando, e non sapendo che, della sua fortuna dolendosi, senza alcuna cosa toccare, quindi deliberò di partirsi; ed andava senza saper dove. Così andando, 1 si venne scontrato in que' due suoi compagni, i quali a trarlo del pozzo venivano; e come il videro, maravigliandosi forte, il domandarono, chi del pozzo l'avesse tratto. Andreuccio rispose, che nol sapea, e loro ordinatamente disse come era avvenuto, e quello che trovato aveva fuori del pozzo. 2 Di che costoro, avvisatisi come stato era, ridendo, gli contarono, perchè s'eran fuggiti, e chi stati eran coloro, che su l'avean tirato: e senza più parole fare, essendo già mezza notte, n'andarono alla chiesa maggiore, ed in quella assai 3 leggiermente entrarono, e 4 furono all'arca, la quale era di marmo, e molto grande, e con lor ferri il coperchio, il quale era gravissimo, sollevaron tanto, quanto un uomo vi potesse entrare, e puntellaronlo. E, fatto questo, cominciò l'uno a dire: Chi entrerà dentro? a cui l'altro rispose: Non io. Nè io, disse

sanpiendo.

entrato

1 *Si venne scontrato.* Osserva come bene espresso sia il casuale incontro.

2 *Di che.* E' familiare al Bocc. per accennare la cagione di checchessia. V. G. *Di che la paura gli crebbe forte. Di che il re Guglielmo turbato forte ec.*

3 *Leggiermente.* Agevolmente: oggi in iscambio dicesi *di leggieri.*

4 *Furono all'arca.* Così *fu al magistrato, al padre ec.* Bocc. *sentendo che così era, subitamente fu a Giacchetto.* Sono maniere che più dicono, che suonino le parole. Vale andare, trovarsi là, e giusta i diversi sensi presentarsi, abboccarsi ec.

disse colui ; ma entrivi Andreuccio . Questo non farò io , disse Andreuccio : verso il quale amendue costoro rivolti , dissero: Come non v' entrerai? in fe di Dio, se tu non v'entri, 1 noi ti darem tante d' uno di questi pali di ferro sopra la testa, che noi ti farem cader morto . Andreuccio temendo v' entrò, ed entrandovi pensò seco : Costoro mi ci fanno entrare per ingannarmi ; perciocchè, come io avrò loro ogni cosa dato , mentre che io penerò ad uscire dell' arca . egli se ne 2 andranno pe' fatti loro , ed io rimarrò senza cosa alcuna ; e perciò s' avvisò di farsi 3 innanzi tratto la parte sua: e ricordatosi del caro anello , che aveva loro udito dire , come fu giù disceso, così di dito il trasse all' Arcivescovo , e miselo a se , e poi dato il pastorale, e la mitra, e i guanti , e spogliatolo infino alla camicia , ogni cosa diè lor, dicendo, che più niente v'aveva . Costoro affermando che esser vi doveva l' anello , gli dissero che cercasse per tutto: ma esso rispondendo che nol trovava , e sembiante facendo di cercarne, alquanto gli tenne in aspettare . Costoro , che d' altra parte erano ; siccome lui , maliziosi , dicendo pur che ben cercasse; 4 preso tempo, tiraron via il puntello , che il coperchio dell' arca

amenduni.

I 4 so-

1 *Noi ti darem tante d' uno di questi pali.* I verbi, che importano azione d' alcun movimento, violenza ec. leggiadramente il *di* in cambio del *con* amano d'aver appresso nel caso d' istrumento . Però ben diciamo . *Dare de' remi in acqua. Il nemico passato di quella lancia Il cervo ferito di saetta , entrare d'un salto nella nave, Percuotere di bastone ec.*

2 *Andranno pe' fatti loro*. Viene a dire , l' andarsene senza prendersi impaccio delle altrui cose.

3 *Innanzi tratto* . Vale anticipatamente , per la prima cosa, quasi pel primo atto : maniera oggi al tutto disdetta dall'uso.

4 *Preso tempo*. Buon destro.

ſoſtenea, e fuggendoſi, lui dentro dell'arca laſciaron racchiuſo. La qual coſa ſentendo Andreuccio, quale egli allor diveniſſe, ciaſcun ſel può penſare. Egli tentò più volte e col capo, e colle ſpalle, ſe alzare poteva il coperchio, ma invano ſi affaticava: perchè 1 da grave dolor vinto, venendo meno, cadde ſopra il morto corpo dell'Arciveſcovo: e chi allora veduti gli aveſſe, malagevolmente avrebbe conoſciuto chi più ſi foſſe morto, o l'Arciveſcovo, o egli. Ma, poichè in ſe fu ritornato, dirottiſſimamente cominciò a piagnere, veggendoſi quivi, ſenza dubbio, all'uno de' due fini dover 2 pervenire, o in quell'arca, non venendovi alcuni più ad aprirla, di fame, e di puzzo tra' vermini del morto corpo convenirgli morire, o venendovi alcuni, e trovandovi lui dentro, ſiccome ladro, dover eſſer appiccato. Ed in così fatti penſieri, e doloroſo molto ſtando, ſentì per la chieſa andar gente, e parlar molte perſone, le quali, ſiccome egli avviſava, quello andavano a fare che eſſo co' ſuoi compagni avea già

fatica-va.

1 *Da grave dolor vinto*, Si uſa in metaf. con frequenza per ſignificare il prevaler d' una paſſione, d'una qualità ec. e diciamo *vinto dall'ira*, *dal dolore*, *dalla vergogna ec.* Bocc. *De' quali chi v'andò, e chi vinto dalla bellezza dei luogo andar non vi volle*. Il Petr. *Di me vi doglia, e vincavi pietate*. Quindi pur diſſe il Bocc. con vaghezza. *Per lo lungo digiuno era sì vinto, che più avanti non poteva*. *Le fuggì l'animo, e vinta cadde ſopra il battuto della torre*. *Vedendo la donna ſua tutta vinta, tutta ſmunta giacere in terra*. Dant. *E che gent' è, che par nel duol sì vinta?* E viene à dire indebolito, ſpoſſato, fiacco.

2 *Pervenire*. Decoroſo verbo nel ſenſo proprio e nel traslato, e di grandiſſimo uſo. Gl' imperiti di noſtra lingua non ſanno aver altro alla penna che *giugnere*, *arrivare*, *venire*, verbi non barbari già, ma che in molti luoghi non ſoſtengono la gravità de' ſentimenti come acconciamente fa il *pervenire*.

già fatto: di che la paura gli crebbe forte. Ma poichè costoro ebbero l'arca aperta, e puntellata, in quistion caddero, chi vi dovesse entrare, e niuno il voleva fare: pur dopo lunga tenzone un disse: Che paura avete voi? 1 credete voi che egli vi manuchi? i morti non mangian gli uomini; io v'entrerò dentro io; e così detto, posto il petto sopra l'orlo dell'arca, volse il capo in fuori, e dentro mandò le gambe per doversi giù calare. Andreuccio questo vedendo, in piè levatosi, il prese per una delle gambe, e fe sembiante di volerlo giù tirare. La qual cosa sentendo il ladro, mise uno strido grandissimo, e presto dell' arca si gittò fuori. Della qual cosa tutti gli altri spaventati, lasciata l'arca aperta, non altrimenti a fuggir cominciarono, che se da centomila diavoli fosser perseguitati. La qual cosa veggendo Andreuccio, lieto oltre a quello che sperava, subito si gittò fuori, e per quella via, onde era venuto, sen'uscì della chiesa; e già avvicinandosi al giorno, con quell'anello in dito andando alla ventura, pervenne alla marina, e quindi al suo albergo 2 si rabbattè. Dove i suoi compagni, e l'albergatore trovò tutta la notte stati in sollecitudine de' fatti suoi. A' quali ciò, che addivenuto gli era, raccontato, parve, per lo consiglio dell'oste loro, che costui incontanente si dovesse di Napoli partire. La qual cosa egli fece prestamente, ed a Perugia tornossi, avendo il suo investito in un' anello, dove per comperar cavalli era andato.

NO-

1 *Credete voi che egli vi manuchi*. E' *manucare* voce ottima, ma da usarsi in aria e maniera burlesca: non già in discorso serio.

2 *Si rabbattè*. Si riabbatte, si abbattè di nuovo.

NOVELLA QUARTA.

Madonna Beritola con due cavriuoli sopra un' isola trovata, avendo due figliuoli perduti, ne va in Lunigiana. Quivi l' un de' figliuoli col signore di lei si pone, e colla figliuola di lui giace, ed è messo in prigione. Sicilia ribellata al Re Carlo, ed il figliuolo riconosciuto dalla madre, sposa la figliuola del suo signore, ed il suo fratello ritrovato, in grande stato ritornano.

AVean le donne parimente, e i giovani riso molto de' casi d' Andreuccio dalla Fiammetta narrati; quando Emilia sentendo la novella finita, per comandamento della Reina così cominciò: Gravi cose, e nojose sono i movimenti varj della fortuna; de' quali perocchè quante volte alcuna cosa si parla, tante volte è un destare delle nostre menti, le quali leggiermente 1 si addormentano nelle 2 sue lusinghe; giudico mai rincrescere non do-

1 *Si addormentano*. Verbo frequentissimo nella metaf. quì vale annighittirsi, infingandirsi. Siccome nella lett. di M. Pin. *La povertà è esecutrice delle virtù sensitive, e destatrice de' nostri ingegni: laddove la ricchezza e quelle e questi addormenta*. Nel qual esempio ancor nota la traslazione del contrapposto *destare*, che vale eccitare, risvegliare. Disse pure il Bocc. *Amore eccitatore degli addormentati ingegni*; e 'l Casa, *avere addormentato animo e sonnacchioso*.

2 *Sue lusinghe*. Il pronome possessivo *suo* ha relazione alla terza persona del minor numero: siccome *loro* in obliqui casi alla terza persona del maggiore. Questa è la costante pratica di scriver correttamente: e ben guardollo anche il Petrarca. Ma il Bocc. questa regola trasgredì più volte: nè in ciò conviene imitarlo: essendo cosa del tutto contraria all' uso presente.

dover l'aſcoltare ed a' felici, ed agli ſventurati; in quanto i primi rende avviſati, ed i ſecondi conſola. E perciò, quantunque gran coſe dette ne ſieno avanti, io intendo di raccontarvene una novella, non meno vera, che [1] pietoſa, la quale, ancorchè lieto fine aveſſe, fu tanta, e sì lunga l'amaritudine, che appena ch'io poſſa credere che mai da letizia ſeguita ſi [2] raddolciſſe.

APpreſſo la morte di Federigo ſecondo Imperadore, fu Re di Sicilia coronato Manfredi, [3] appo il quale in grandiſſimo ſtato fu un gentiluomo di Napoli, chiamato Arrighetto Capece, il quale per moglie aveva una bella, e gentil donna, ſimilmente Napoletana, chiamata Madonna Beritola Caracciola. Il quale Arrighetto, avendo il governo dell'iſola nelle mani, ſentendo che il Re Carlo primo aveva a Benevento vinto, ed ucciſo Manfredi, e tutto il regno a lui ſi rivolgea; avendo poca [4] ſicurtà della corta fede de' [5] Siciliani; e non volendo ſuddito divenire del nimico del ſuo ſignore; di fuggire s'apparecchiava. Ma queſto da' Siciliani conoſciuto, ſubita-

Cicilia.

1 *Pietoſo*. Diceſi per lo più di ragionevol ſoggetto, che è pieno di pietà, e ſi muove a compaſſione. Bocc. *Quantunque volte, graziosiſſime donne, meco penſando riguardo, quanto voi naturalmente tutte ſiete pietoſe*. Quì detto è di novella, che muove a compaſſione in aſcoltarla, ſenſo tralaſciato dal Vocabolario.

2 *Raddolcire*. Propriamente far divenir dolce. Gran luogo ha nella metaf. in ſentimento di mitigare, confortare, riſtorare, maſſime parlandoſi d'afflizioni, calamità ec. e quì ben ſi contrappone ad amaritudine, preſa pure in metaf.

3 *Appo*. Non appò.

4 *Sicurtà*. Fiducia, oggi prendeſi comunemente per cauzione, aſſicurazione. E nel preſente ſenſo ſarebbe voce poco inteſa.

5 *Siciliani*. Fu coſtante al Bocc. *Cicilia*, *Ciciliani*.

tamente egli, e molti altri amici, e servidori del Re Manfredi furono per prigioni dati al Re Carlo, e la possessione dell' isola appresso. Madonna Beritola in tanto mutamento di cose, non sapendo che d' Arrighetto si fosse, e sempre di quello, che era avvenuto, temendo; per tema di vergogna; ogni sua cosa lasciata, con un suo figliuolo d' età forse d' otto anni, chiamato Giuffredi, e gravida, e povera, montata sopra una barchetta, sene fuggì a Lipari: e quivi partorì un altro figliuol maschio, il quale nominò lo Scacciato; e presa una balia, con tutti sopra un legnetto montò per tornarsene a Napoli a' suoi parenti. Ma altrimenti avvenne 1 che il suo avviso; perciocchè per forza di vento il legno, che a Napoli andar dovea, fu trasportato all' isola di Ponza: dove entrati in un picciol seno di mare, cominciarono ad attender tempo al loro viaggio. Madama Beritola, come gli altri, smontata in sull' isola, e sopra quella un luogo solitario, e rimoto trovato; quivi a dolersi del suo Arrighetto si mise tutta sola. E, questa maniera ciascun giorno tenendo, avvenne che, essendo ella al suo dolersi occupata, senzachè alcuno o marinajo, o altri sen' accorgesse, una galea di corsari sopravvenne, la quale tutti 2 a man salva gli prese, ed andò via. Madama Beritola, finito il suo diurno lamento, tornata al lito per rivedere i figliuoli, come usata era di fare, niuna persona vi trovò; di che prima si maravigliò, e poi subitamente di quello, che avvenuto era, sospettando, gli occhi in-

Ponzo.

1 *Che il suo avviso*. Cioè altrimenti avvenne che non s'avvisava. Maniera ellíptica di parlare, che oggi par dura, e mal graziosa all'orecchio.

2 *A man salva*. Tutti gli prese senza che potessero fare alcuna resistenza, senza sostener lui alcun risico.

infra 'l mare sospinse, e vide la galea, non molto ancora [1] allungata, dietro tirarsi il legnetto: per la qual cosa ottimamente conobbe, siccome il marito, aver perduti i figliuoli: e povera, e sola, ed abbandonata, [2] senza saper dove mai alcuno doversene ritrovare, e quivi vedendosi tramortita, il marito, [3] e' figliuoli chiamando, cadde in sul lido. Quivi non era chi con acqua fredda, o con altro argomento le smarrite forze rivocasse: perchè [4] a bell' agio poteron gli spiriti andar vagando dove lor piacque. Ma, poichè nel misero corpo le perdute forze, insiem colle lacrime, e col pianto tornate furono; lungamente chiamò i figliuoli, e molto per ogni caverna gli andò cercando. Ma poichè la sua fatica conobbe vana, e vide la notte sopravvenire; sperando, e non sapendo che, di se medesima divenne sollecita, e dal

cognobbe.

[1] *Allungata*. Meglio *dilungata*. Che oggi *allungare* si suol prendere per accrescere una cosa col farla più lunga, che ella non è.

[2] *Senza sapere dove mai alcuno doversene ritrovare*. Per un cotale grazioso vezzo con *chi che* ec. e certi avverbj si mette l' infinito in cambio del congiuntivo. Bocc. *E se ci fosse chi farli, per tutto dolorosi pianti udiremmo. Per la qual cosa nè poteva alcun veder che si fare, o dove andarsi.*

[3] *E' figliuoli*. Coll' apostrofo in cambio di e i figliuoli. Ma poni mente che l' *e'* va pronunziato con leggiero e dolce accento: al contrario di *e figliuoli* senz' articolo. V. G. *Conviene che l' agiato padre di famiglia ben governi e fratelli e figliuoli*. Dove l' accento va caricato. Sicchè la pronunzia istessa dee dare indizio a chi ascolta della scrittura e del senso, che nel testo è determinato, indeterminato nell' altro esempio. Ciò detto sia per norma di tutti gli altri simili casi.

[4] *A bell' agio*. Nota la graziosa metaf. dall' uomo tratta, quando opera checchessia con tutto suo commodo, e trasportata agli smarriti spiriti di Beritola, cha non avea, essendo tutta sola, chi la ristorasse nel suo deliquio.

lido. dal lido partitasi, in quella caverna, dove di piagnere, e di dolersi era usa, si ritornò. E, poichè la notte con molta paura, e con dolore inestimabile fu passata, e 'l dì nuovo venuto, 1 e già l' ora della terzà valicata; essa, che la sera davanti cenato non avea, da fame costretta, a pascer l'erbe si diede; e, pasciuta come potè, piagnendo, a varj pensieri della sua futura vita si diede. 2 Ne' quali mentre ella dimorava, vide venire una cavriuola, ed entrare ivi vicino in una caverna, e dopo alquanto uscirne .... e per lo bosco andarsene; perchè ella levatasi, là entrò, *levatasi.* d'onde uscita era la cavriuola, e videvi due cavriuoli, forse il dì medesimo nati, i quali le parevano la più dolce cosa del mondo, e la più vezzosa; e non essendolesi ancora del nuovo parto rasciutto il latte del petto, quelli teneramente prese, ed al petto segli pose: i quali non rifiutando il 3 servigio, così lei poppavano, come la ma-

1 *E già l'ora della terza valicata*. L'uso del V. *valicare* mostra che una volta fosse più disteso, per quanto ne fan chiaro i luoghi degli antichi Scrittori: i quali per metaf. l'applicarono al tempo. Ma se ora in prosastica orazione dirai, (non parlo della poetica) come scrisse F. Giordano, *non valica nè dì, nè ora, che gli Angeli continuamente Iddio non lodino*; moverai per ventura in chi ascolta le risa. Userai pertanto cotal verbo convenevolmente in senso proprio, ed acconciamente dirai: *valicare il fiume, il fosso, il monte ec.*

2 *Ne' quali mentre ella dimorava*. Vale *si tratteneva, stava occupata*: leggiadro senso, trapassato nel Vocabolario.

3 *Servigio*. Voce d'ottimo ed elegante uso ne' sensi di benefizio, e commodo. V. G. *ringraziatola di ciò, che in servigio di lei aveva adoperato* (cioè operato). E questo è il senso del presente luogo. Val negozio, faccenda. V.G. *Altri che la madre non può essere a sì fatto servigio*, uopo, bisogno. V.G. *Comperò un legnetto sottile da corseggiare, e quello d'ogni cosa opportuna a tal servigio armò, e guernì.*

madre avrebber fatto; e dall' ora innanzi, dalla madre a lei niuna distinzion fecero. Perchè parendo alla gentildonna avere nel deserto luogo alcuna compagnia trovata, l'erbe pascendo, e bevendo l'acqua, e tante volte piagnendo, quante del marito, e de' figliuoli, e [1] della sua preterita vita

diserto

[1] *Della sua preterita vita*. *Preterito* in cambio di *passato* è voce molto acconcia per discorso di stil grave ed armonioso. Casa. Oraz. a Carlo. *Tutti i vostri preteriti e presenti fatti sieno non solamente attesi e mirati, ma ecc.* E quì rifletti che siccome questa ed altre voci in un discorso sostenuto e decoroso sono incastrate a maraviglia, così per avventura farebbon comparsa d' affettazione in componimento di dir semplice e familiare. E quelle all' incontro che bene avvengono in questo, perchè semplici, e più dimesse, in quello farebbono sconcio. E chi non vede, che siccome in bocca d' un fanciullo, d'una povera madre ec. non sarà disdicevole la voce *nonno*, all' incontro in un discorso di serio argomento sarà molto proprio *avolo*. E quì mi vien buon destro di far ricordo d' abbaglio preso per alcuni giovani, che ad istruzione di lingua si fecero a leggere il Geronticameron nostro. Questi non sapeano intendere come nella introduzione alla terza giornata dovendo io nominare la *cioccolata*, in cambio d' indicarla nel proprio termine dicessi: *Tal v' ebbe ancora, che confortar volle lo stomaco con cameral beveraggio d' Americano licore*. Or essi non faceano riflessione che in una introduzione di stil grave e decoroso, quale io pretendea fare ad imitazione di quelle del Boccaccio, la voce *cioccolata* avrebbe senza fallo fatto scadere tutta l' armonia e la gravità dello stile, che ivi si procura: ed avrebbe dato sconcio a tutta quella introduzione: non altrimenti, che farebbe un vile orciuolo allogato in una credenza di decorosi e nobili vasi. Ciò si vuol pure osservare nell'introduzione degli Asolani del Bembo, dove l' avveduto Scrittore accennando *la calamita* non la nomina nella sua propria forma: ma dice *col segno della Indiana pietra*: con che tien sollevato il suo parlare senza punto

ta si ricordava; e quivi ed a vivere, ed a morire s'era disposta, non meno dimestica della cavriuola divenuta, che de'figliuoli. E così dimorando la gentildonna, divenuta fiera; avvenne dopo più mesi, che per fortuna similmente quivi arrivò un legnetto di Pisani, dove ella prima era arrivata, e più giorni vi dimorò. Era sopra quel legno un gentiluomo chiamato Corrado de' Marchesi Malespini con una sua donna valorosa, e santa; e venivano di pellegrinaggio da tutti i santi luoghi, i quali nel regno di Puglia sono, ed a casa loro sene tornavano: il quale, per passare la malinconia, insieme colla sua donna, e con alcuni suoi familiari, e con suoi cani un dì ad andare fra l'isola si mise; e 1 non guari lontano al luogo, dove era Madama Beritela, cominciarono i cani di Corrado a seguire i due cavriuoli, che già grandicelli, pascendo andavano: i quali cavriuoli da' cani cacciati, in niun'altra parte fuggirono, che alla caverna, dove era Madama Beritola. La quale, questi vedendo, levata in piè, e preso un bastone, li mandò indietro: e quivi

Cur-

punto abbassarlo. Soggiungo finalmente che dove il carattere [di chi ragiona sostenga semplici e basse voci, rigettate le più sostenute, quelle ho adoperato, e non queste. Nella Narrazion quinta della Giornata II. legganfi le parlate del padre e del fratello a Davidde pastorello, e nella Narrazion sesta della Giornata III. la contesa de'due barcajuoli, che affermavavano essere stato S. Francesco Saverio al tempo stesso nella lor barca, e scorgerassi un parlare al tutto diverso, con termini e maniere familiari e dimesse; perciocchè così richiedeva il carattere delle persone. Sicchè chi vuole scrivere con proprietà conviene che adatti le voci e le maniere della lingua alla qualità dell'argomento, che prende a trattare.

1 *Non guari lontano*. *Guari* è avv. che ha rapporto al luogo e al tempo: e sempre lo precede la particola negativa.

Corrado, e la sua donna, che i lor cani seguitavano, sopravvenuti, vedendo costei, che bruna, e magra, e pelosa divenuta era, si maravigliarono, ed ella molto più di loro. Ma, poichè a'prieghi di lei ebbe Corrado i suoi cani tirati indietro, dopo molti prieghi, la pregarono a dire chi ella fosse, e che quivi facesse. La quale pienamente ogni sua condizione, ed ogni suo accidente, ed il suo fiero proponimento loro 1 aperse. Il che udendo Corrado, che molto bene Arrighetto Capece conosciuto avea, 2 di compassione pianse, e con parole assai s' ingegnò di rivolgerla da proponimento sì fiero, offerendole di rimenarla a casa sua, o di seco tenerla 3 in quell'onore, che sua sorella; e stesse tanto, che Iddio più lieta fortuna le mandasse innanzi. Alle quali profferte non piegandosi la donna, Corrado con lei lasciò la moglie, e le disse, che da mangiare quivi facesse venire, e lei, che tutta era stracciata, d'alcuna delle sue robe rivestisse, e del tutto facesse che seco la ne menasse. La gentildonna con lei rimasa, avendo prima molto con Madama Beritola pianto 4 de' suoi infortunj, fatti venir vestimenti, e vivande, colla maggior fatica del mondo a prendergli, ed a mangiare la condusse: ed ultimamente, dopo molti prieghi, affermando ella di mai non voler andare ove conosciuta fosse, la in-

 dusse

1 *Aperse*. V. leggiadro in metafora: e va dietro al Latino nel senso proprio e nel traslato. Bocc. *Perciò dispose d' aprirgli il suo bisogno. Liberamente rispose, che ogni suo desiderio le aprisse*. Nip. *Huic ille quid ex litteris comperisset, aperit.*

2 *Di compassione pianse*. Il *di* è significante cagione. Di sopra. *Non essendolesi anche del nuovo parto rasciutto il latte del petto.*

3 *In quell' onore, che sua sorella*. Ellipsi graziosa.

4 *De' suoi infortunj*. V. latina d' origine, ma decorosa, ed acconcia per grave stile.

dusse a doversene seco andare in Lunigiana, insieme co'due cavriuoli, e colla cavriuola, laquale in quel mezzo tempo era tornata; e, non senza gran maraviglia della gentildonna, le avea fatta grandissima festa. E così venuto il buon tempo, Madama Beritola con Corrado, e colla sua donna, sopra il loro legno montò, e con loro insieme la cavriuola, e i due cavriuoli; da' quali, non sapendosi per tutti il suo nome, ella fu Cavriuola denominata: e con buon vento tosto infino nella foce della Magra n'andarono; dove smontati, alle lor castella ne salirono. Quivi appresso la donna di Corrado Madama Beritola in abito vedovile, come una damigella, onesta, ed umile, ed obbediente stette, sempre a'suoi cavriuoli avendo amore, e facendogli [1] nutricare. I corsari, i quali avevano a Ponza preso il legno, sopra il quale Madama Beritola venuta era, lei lasciata, siccome da lor non veduta, con tutta l'altra gente a Genova n'andarono, e quivi tra' pa-

[1] *Nutricare*. Tra *nutricare*, *nutrire*, e *nodrire* vi farei questo divario, non quanto al significato, ma quanto al presente uso: che il primo si adopera nel più proprio senso di somministrar gli alimenti primi e i necessarj V. G. *A' genitori è richiesto il nutricare i figliuoli*. Bocc. Testam. *Ogni frutto, che de' predetti miei beni si ricoglierà, debba pervenire nella casa del predetto Jacopo, ad esso appartenere l' amministrazione di quello in nutricare la moglie, e que' figliuoli, che avrà*. Il secondo mi pare acconcio a significare gli alimenti non necessarj, ma di questa o quella qualità. V. G. red. cons. *L' animale del quale si piglia il latte, fa di mestiere farlo nutrire di vena d' orzo ec. Nodrire* finalmente pare che abbia opportuno luogo nella metaf. come anche *nodrito*, e *nodrimento*, in sentimento d' *accostumare*, *istruire*, *fomentare*. Gr. di S. Gir. *Quegli, che ha misericordia insegna e nodrisce così gli altri, come il padre e il figliuolo*. E così ben dirai l'*intemperanza nodrisce* (non nutrica) *la concupiscenza*.

padroni della galea divisa la preda, toccò peravventura tra le altre cose in sorte ad un Messer Gasparrin d' Oria la balia di Madama Beritola, e i due fanciulli con lei. Il quale lei co' fanciulli insieme a casa sua ne mandò, per tenergli a guisa di servi ne' servigi della casa. La balia dolente oltremodo della perdita della sua donna, e della misera fortuna, nella quale se, e i due fanciulli caduti vedea, lungamente pianse. Ma poichè vide le lacrime niente giovare, e se esser serva con loro insieme; ancorachè povera femmina fosse, pure era savia, ed avveduta; perchè prima, come potè il meglio, riconfortatasi, ed appresso riguardando dove erano pervenuti, s'avvisò, che, se i due fanciulli conosciuti fossero, peravventura fussono potrebbono di leggieri impedimento ricevere: ed oltr'a questo sperando, che, quandochè sia, si potrebbe mutar la fortuna, ed essi potrebbono, se vivi fossero, nel perduto stato tornare; pensò di non palesare ad alcuna persona chi fossero, se tempo di ciò non vedesse: ed a tutti diceva, che di ciò domandata l'avessero, che suoi figliuoli erano; ed il maggiore non Giuffredi, ma Giannotto di Procida nominava: al minore [1] non curò di mutar nome; e con somma diligenza mostrò a Giuffredi, perchè il nome cambiato gli avéa, ed [2] a qual pericolo egli potesse essere, se conosciuto fosse; e questo non una volta, ma molte, e molto

K 2 spesso

1 *Non curò*. Per *non si curò*: ed è grazioso, come pure fatto imperfonal passivo. Bocc. *Non altrimenti si curava degli uomini, che morivano, che ora si curerebbe di capre*. Non è perciò che sia mal detto *curarsi* nel più comun senso. Ma convien fare queste osservazioni, per ornare le nostre scritture con quella commendabile varietà, che finalmente è il più bel fregio d' ogni artificiale composto.

2 *A qual pericolo egli potesse essere*. In cambio di *in qual pericolo si potesse trovare*.

spesso gli ricordava. La qual cosa il fanciullo, che intendente era, secondo l'ammaestramento della savia balia, ottimamente faceva. Stettero adunque, e 1 mal vestiti, e peggio calzati, ad ogni vil servigio adoperati; colla balia insieme pazientemente più anni i due garzoni 2 in casa Messer Gasparrino. Ma Giannotto già d'età di sedici anni, avendo più animo, che a servo non s'apparteneva; sdegnando la viltà della servil condizione, salito sopra galee, che in Alessandria andavano, dal servigio di Messer Gasparrino si partì, ed in più parti andò, in niente potendosi avanzare. Alla fine, forse dopo tre, o quattro anni 3 appresso la partita fatta da Messer Gasparrino, essendo bel giovane, e grande della persona divenuto, ed avendo sentito, il padre di lui, il quale morto credea che fosse, esser ancor vivo, ma in prigione, ed in 4 cattività per lo Re Carlo guardato; quasi della fortuna disperato, vagabondo andando, pervenne in Lunigiana, e quivi per ventura con Corrado Malespina si mise 5 per familiare, lui assai acconciamente, ed a grado servendo. E comecchè 6 rade volte la sua madre, la quale colla donna di Corrado era, vedesse, niuna volta la conobbe, nè ella lui, tanto

1 *Mal vestiti, e peggio calzati*. E' maniera, che ha del proverbiale ad esprimere lo stento e 'l misero trattamento di chi è tenuto con sottili spese.

2 *In casa Messer Gasparrino*. V'è l'ellipsi dell'*in* che in questo caso è bel vezzo Toscano, e frequente.

3 *Appresso la partita*. Oggi più naturalmente dirassi. Dopo la partita. Così sul principio della Nov. *dopo la morte di Federigo ec.*

4 *Cattività*. In ischiavitù. Preso è dal latino *captivitas*: ma è oggi latinismo non troppo usato.

5 *Per familiare*. Per servidore.

6 *Rade volte*. Meglio che *rare volte*. Il primo è di compor sostenuto.

ro l' età l' uno, e l' altro da quello, che esser soleano, quando ultimamente si videro, gli aveva trasformati. Essendo adunque Giannotto al servigio di Corrado, avvenne, che una figliuola di Corrado, il cui nome era Spina, rimasa vedova d' un Niccolò da Grignano, alla casa del padre tornò; la quale essendo assai bella, e piacevole, e giovane di poco più di sedici anni, per ventura 1 pose gli occhi addosso a Giannatto, ed egli a lei, e ferventissimamente l' uno dell' altro s' innamorò. Il quale amore non fu lungamente senza peccato, e più mesi durò, avanti che di ciò niuna persona s' accorgesse. Per la qual cosa, essi troppo assicurati, cominciarono a tener maniera men discreta, che a così fatte cose non si richiedea; finchè dalla madre della giovane prima, ed appresso da Corrado soppresi furono. Il quale, doloroso oltremodo questo vedendo, senza alcuna cosa dire del perchè, amendue li fece pigliare a tre suoi servidori, e ad un suo castello legati menarli; e d' ira e di cruccio fremendo, andava disposto di farli vituperosamente morire. La madre della giovane, quantunque molto turbata fosse, e degna reputasse la figliuola per lo suo fallo d' ogni crudel penitenza; avendo per alcuna parola di Corrado compreso qual fosse l' animo suo verso i colpevoli; non potendo ciò comportare, affrettandosi sopraggiunse l' adirato marito, e cominciollo a pregare, che gli dovesse piacere di non 2 correr furiosamente a volere nella sua vecchiezza della figliuola divenir micidiale, ed a brut-

nocenti
avacciando-si.

K 3

1 *Pose gli occhi addosso*. Usata maniera d' esprimere i principj d' innamoramento.

2 *Correre*. Opportuno verbo ad esprimere trasporto precipitoso d' ira, di vendetta ec. ed il risolvere senza deliberazion matura ec. Varch. Istor. *Solo per un sospetto vano ec. corrdraw furiosamente a bruttarsi le mani del proprio suo sangue.*

bruttarsi le mani del sangue d' un suo fante, e che egli altra maniera trovasse di 1 soddisfare all'ira sua, siccome di fargli imprigionare, ed in prigione stentare, e piagnere il peccato commesso. E tanto e queste, e molte altre parole gli andò dicendo la santa donna, che essa da ucciderli l'animo suo rivolse; e comandò che in diversi luoghi ciascun di loro imprigionato fosse, e quivi guardati bene, e con poco cibo, e con molto disagio serbati, infino a tanto, che esso altro deliberasse di loro; e così fu fatto. Quale la vita loro in cattività, ed in continue lacrime, ed in più lunghi digiuni, che loro non sariano bisognati, si fosse, ciascuno sel può pensare. Stando adunque Giannotto, e la Spina in vita così dolente, ed essendovi già uno anno, senza ricordarsi Corrado di loro, dimorati, avvenne, che il Re Pietro di Raona, per trattato di Messer Gian di Procida, l'Isola di Sicilia 2 ribellò, e tolse al Re Carlo: di che Corrado, come Ghibellino, fece gran festa; la qual Giannotto sentendo da alcuno di quelli, che a guardia l'aveano, gittò un gran sospiro, e disse: Ahi lasso me, 3 che passati sono anni quattordici, che io sono andato 4 tapinando per lo mondo, niuna altra cosa aspet-

1 *Soddisfare all'ira sua.* Meglio che *soddisfare l'ira.* Quì più acconcio è per torre i due simili casi. *Che egli altra maniera trovasse di soddisfare all'ira sua.*

2 *Ribellò.* In transitivo ed attivo senso, oggi di poco uso: ma di grandissimo; per neutro passivo *ribellarsi.*

3 *Che passati sono anni quattordici che ec.* Il primo *che* stà in forza di causale: il secondo corrisponde al tempo: amendue consueti vezzi di nostra lingua. Bocc. *Quivi quanto ti piace mi fa affliggere: che* (stà in forza di causale) *quanto io amerò la Spina, tanto sempre per amor di lei amerò te.*

4 *Tapinando.* Verbo che di-

aspettando, che questa, la quale ora, che venuta è, acciocchè io mai d' aver ben più non isperi, m' ha trovato in prigione; della quale mai, se non morto, uscire non ispero. E come? disse il prigioniere; che 1 monta a te 2 quello che i grandissimi Re si facciano? che avevi tu a fare in Sicilia? A cui Giannotto disse: 3 El pare che 'l cuore mi si schianti, ricordandomi di ciò, che già mio padre v' ebbe a fare: il quale, ancorchè picciol fanciullo fossi, quando me ne fuggii, pur 4 mi ricorda, che 5 io nel vidi Signore, vi-

discende da ταπεινὸς *abjectus, homo humilis fortunæ.* Ma *tapinare* con qualche alterazione di significato vale *vivere in miseria, tribolare*, e con andare qua e là ramingo. Bocc *Per lasciar te tornare, e stare in casa tua, lungamente andata son tapinando*. Così è di *tapino*. Bocc. *E che voi del suo esilio, e dell' essere andato tapino per lo mondo sette anni non siate cagione, questo non si può negare*. Questo è il più ordinario uso di queste voci.

1 *Montare*. Quì è usato per importare, rilevare.

2 *Quello, che i grandissimi re si facciano ec.* Il *si* si aggiugne sovente a' verbi per espression maggiore, e con bel pleonasmo Bocc. *Levatosi, come piuttosto potè, dal palagio s' uscì, e fuggissi a casa sua. Prima egli volle gridare, poi prese partito di tacersi, e starsi nascoso.*

3 *El*. Senza segno d'apostrofo è voce tronca d'*ello* e d'*elli* in luogo di *egli*: così il Cinonio. Siccome il praticarlo di continuo sarebbe affettazion solenne, così l'usarlo alcuna volta darà vaghezza alle Toscane scritture. Bocc *Questa cosa gli mise nell' animo compassione della sventurata donna: della quale nacque desiderio di liberarla da sì fatta angoscia, e morte, se el potesse*. Dant. *El m'ha percosso in terra, e stammi sopra con quella spada, ond' egli uccise Dido.*

4 *Mi ricorda*. Così usato talora per verbo assoluto intransitivo in cambio del neutr. passivo *mi ricordo*. avvien con grazia Bocc. *Mi ricorda esser non guari lontana dal fiume una torricella disabitata.*

5 *Io nel vidi Signore*. Cioè di quella provincia il vidi signore: maniera leggiadra ed elegante.

vendo il Re Manfredi. Seguì il prigioniere: E chi fu tuo padre? Il mio padre, disse Giannotto, posso io omai sicuramente manifestare, poichè nel pericolo mi veggio, il quale io temeva, scoprendolo. Egli fu chiamato, ed è ancora, 1 sel vive, Arrighetto Capece, ed io non Giannotto, ma Giuffredi ho nome; e non dubito punto, se io di quì fossi fuori, che tornando in Sicilia, io non v'avessi ancora grandissimo 2 luogo. Il valent'uomo, senza più avanti andare, come prima ebbe tempo, questo raccontò a Corrado. Il che Corrado udendo, quantunque al prigioniero mostrasse di non curarsene, andatosene a Madonna Beritola, piacevolmente la domandò, se alcun figliuolo avesse d'Arrighetto avuto, che Giuffredi avesse nome. La donna piangendo rispose, che, se il maggiore de' suoi due, che avuti avea, fosse vivo, così si chiamerebbe, e sarebbe d'età di ventidue anni. Questo udendo Corrado, avvisò, lui dover esser desso, e caddegli nell'animo, se così fosse, che egli ad un'ora poteva una gran misericordia fare, e la sua vergogna, e quella della figliuola tor via, dandola per moglie a costui. E perciò fattosi segretamente Giannotto venire, 3 partitamente d'ogni sua passata vita l'esaminò, e trovando, per assai manifesti indizj, lui veramente esser Giuffredi figliuolo d'Arrighetto Capece, gli disse: Giannotto, tu sai quanta, e quale sia l'ingiuria, la quale tu m'hai fatta nella mia propria figliuola: laddove, trattandoti io bene, ed amichevolmente, secondochè servidor si dee fare, tu dovevi il mio onore, e delle mie cose,

1 *Sel vive*. Per *se egli vive*: contrazione di molto uso, come *vel*, *tel*, per *velo telo*.

2 *Luogo*. Grado, stato.

3 *Partitamente*. In particolare, a parte a parte.

cose, sempre e cercare, ed operare; e molti sarebbono state quegli, a' quali se tu quello avessi fatto, che a me facesti, che vituperosamente ti avrebber fatto morire; il che la mia pietà non sofferse. Ora, poichè così è, come tu mi dì, che tu figliuolo sei di gentiluomo, e di gentildonna, io voglio alle tue angoscie, quando tu medesimo vogli, porre fine, e trarti della miseria, e della cattività, nella qual tu dimori; e ad un' ora il tuo onore, e 'l mio nel suo debito luogo ridurre. Come tu sai, la Spina, la quale tu con amorosa, avvegnachè sconvenevole a te, ed a lei, amistà prendesti, è vedova, e la sua dote è grande, e buona: quali sieno i suoi 1 costumi, ed il padre, e la madre di lei, tu il sai: del tuo presente stato niente dico. Perchè, quando tu vogli, io sono disposto, dove ella disonestamente amica ti fu, ch' ella onestamente tua moglie divenga, e che in guisa di mio figliuolo, quì con esso meco, e con lei, quanto ti piacerà, dimori. Aveva la prigione macerate le carni di Giannotto, ma il generoso animo, dalla sua origine tratto, non aveva ella in cosa alcuna diminuito, nè ancora l' intero amore, il quale egli alla sua donna portava. E quantunque egli ferventemente desiderasse quello, che Corrado gli offeriva, e se vedesse

ridurre. *ridu-cere.*

1 *Costumi*. Il Bocc. ed altri buoni scrittori sovente prendono *costume* per maniera di procedere, per andamento, creanza, non avendo riguardo alla disposizion morale. Ed in tal senso dice altrove il Bocc. *Nè per lusinga o battitura del padre, o ingegno d' alcun' altro gli s' era potuto metter nel capo lettera nè costume alcuno*, e nel Lab. *Di tutti questi costumi piena, che in gran gentildonna si possono lodare, e commendare*. E nell' Ameto. *Egli benchè mutasse abito, coperti sotto ingannevole viso ritenne i rozzi costumi del padre*. Quindi diceli *costumato*, di bei *costumi ornato* per ben creato.

desse nelle sue forze; in niuna parte [1] piegò quello, che la grandezza dell animo suo gli mostrava di dover dire; e rispose: Corrado, nè cupidità di signoria, nè desiderio di denari, nè altra cagione alcuna mi fece mai alla tua vita, nè alle tue cose insidie, come traditor, porre. Amai tua figliuola, ed amo, ed amerò sempre, perciocchè degna la reputo del mio amore. Quello che tu offeri di voler fare, sempre il desiderai, e se io avessi creduto, che conceduto mi dovesse esser stato, lungo tempo è che domandato l'avrei; e tanto mi sarà ora più caro, quanto di ciò la speranza è minore. Se tu non hai quell'animo, che le tue parole dimostrano, [2] non mi pascere di vana speranza; fammi ritornare alla prigione, e quivi, quanto ti piace, [3] mi fa affliggere: che quanto io amerò la Spina, tanto sempre, per amor di lei, amerò te, [4] checchè tu mi ti facci.

suto.

1 *Piegò*. Mutò, si ritrasse in dietro da dire.

2 *Non mi pascere ec.* V. che spesso fa senso metaf. ma in mala parte: ed indica vanità, e fallace esito. Così Bern. *L'invidia è tigniuola dell'anima, trafigge la mente, e pasce il cuor dell'uomo.*

3 *Mi fa affliggere*. In cambio di fammi affliggege. Riesce talora grazioso l'imperativo così traspotto. Bocc. *Ed innanzi che io muoja, a misericordia di me vi movete.*

4 *Checchè tu mi ti facci.* Ella è cosa frequente questo duplicare di particelle sì fatte a'verbi. Bocc. *Vi ti porrò chetamente una coltricetta, e dormiviti. Signori, questa che voi ricevete da noi, a rispetto di quella, che vi si converrebbe, sia povera cortesia: Io dirò, che vi ci abbia fatta venire per denari, e per doni, che io v'abbia promessi. Quello, che non si dee poter fare, non so perchè bisogni, che io il vi prometta. Messere, le cose sono mie, e non le vendo: ma se elle vi piacciono, io le vi donerò volentieri. Che vuol dir questo, che, essendo oggi festa, te ne se' così tosto tornata a casa.* Questo è bel vezzo: ma conviene avere avvedimento e riguardo nel naturale uso, per non dare colla frequenza in affettazioni . . .

ci, ed 1 avrotti in riverenza. Corrado avendo costui udito, si maravigliò, e di grande animo il tenne, ed il suo amore fervente reputò, e più 2 nel' ebbe caro: e perciò levatosi in piè, l'abbracciò, e baciò, e senza 3 dar più indugio alla cosa, comandò, che quivi chetamente fosse menata la Spina. Ella era nella prigione magra, e pallida divenuta, e debole; e quasi un' altra femmina, che essere non soleva, 4 parea, e così Giannotto un' altr' uomo. I quali nella presenza di Corrado di pari consentimento contrassero 5 le sponsalizie, secondo la nostra usanza. E poichè più giorni, senza sentirsi da alcuna persona di ciò, che fatto era, alcuna cosa, gli ebbe di tutto ciò, che bisognò loro, e di piacere era, fatti adagiare; parendogli tempo di fare le loro madri liete, chiamare la sua donna, e la Cavriuola, così verso lor disse: Che direste voi, Madonna, se io vi fa-

1 *Avrotti in riverenza*. Diciamo similmente, *avere in pregio*, *in costume*, *in dispregio*, *in odio*, *in grado*, *in orrore*, *a schifo*, *a sdegno*, *a sospetto*, *in sospetto ec.* maniere sono, le quali vaglion quello, che i verbi affini a' nomi.

2 *Nel' ebbe caro*. *Ne* gli è in significato di ciò, di questo. Bocc. *Una femminetta della contrada entrò in cucina, e sentendo l' odor della gru, pregò caramente Chicchibio, che ne le desse una coscia*. Molte volte però è riempitivo, e per ornamento è posto ed usato modo di ragionare.

3 *Dar indugio*. Similmente con proprietà dicesi, *dar effetto*, *esecuzione*, *provvedimento*, *impedimento*, *fine*, *principio*, *forma*, *forza*, *freno*, *compenso*, *riparo*, *impaccio*: sono maniere, le quali vaglion quello, che i verbi affini. Ma *dar opera* è attendere, giusta la forza della locuzion latina, d'onde nasce.

4 *Parea*. La trasposizione par dura, meglio *equasi pareaun altra femmina ec.*

5 *Le sponsalizie*. Oggi *sposalizio*. Cui nel Vocabolario mal corrisponde *sponsalia*: che è il contratto matrimoniale: dove allo sposalizio corrisponde *nuptiæ*.

facessi il vostro figliuolo maggior riavere, essendo egli marito d' una delle mie figliuole ? A cui la Cavriuola rispose: Io non vi potrei di ciò altro dire, se non, che, se io vi potessi più esser tenuta, che io non sono, tanto più vi sarei, quanto voi più cara cosa, che non sono io medesima a me, mi rendereste; e rendendomela in quella guisa, che voi dite, alquanto in me la mia perduta speranza rivochereste: e lacrimando si tacque. Allora disse Corrado alla sua donna: E a te che ne parrebbe, donna, se io così fatto genero ti donassi? A cui la donna rispose: Non che un di loro, che gentiluomini sono, ma un ribaldo, quando a voi piacesse, mi piacerebbe. Allora disse Corrado: Io spero infra pochi dì 1 farvi di ciò liete femmine. E veggendo già nella prima forma i due giovani ritornati, onorevolmente vestitigli, domandò Giuffredi: come ti sarebbe caro sopra l'allegrezza, la qual tu hai, se tu quì la tua madre vedessi? A cui Giuffredi rispose: Egli non mi si lascia credere che i dolori de' suoi sventurati accidenti l'abbian tanto lasciata viva: ma, se pur fosse, sommamente mi saria caro, siccome colui, che ancora per lo suo consiglio mi crederei gran parte del mio stato ricoverare in Sicilia. Allora Corrado l' una, e l'altra donna quivi fece venire. Elle fecero amendue maravigliosa festa alla nuova sposa, non poco maravigliandosi, quale spirazione potesse essere stata, che Corrado avesse a tanta benignità recato, che Giannotto con lei avesse congiunto. Al quale Madama Beritola, per le parole di Corrado udite, cominciò a riguardare, e 2 da occulta virtù desta in lei al-

1 *Farvi di ciò liete*. Rendervi consolate con questa felice novella. La frase è familiare al Bocc.

2 *Da occulta virtù ec.* Questo delicato passo molto

alcuna rammemorazione de' puerili lineamenti del viso del suo figliuolo, senza aspettare altro dimostramento, colle braccia aperte gli corse al collo: nè la soprabbondante pietà, ed allegrezza materna le permisero di potere alcuna parola dire: anzi sì ogni virtù sensitiva le chiusero, che quasi morta nelle braccia del figliuolo cadde. Il quale, quantunque molto si maravigliasse, ricordandosi d'averla molte volte avanti in quel castel medesimo veduta, e mai non riconosciutala; pur nondimeno conobbe incontanente l'odor materno, e se medesimo della sua preterita trascuraggine biasimando, lei nelle braccia ricevuta, lacrimando teneramente baciò. Ma poichè Madama Beritola, pietosamente dalla donna di Corrado, e dalla Spina ajutata, e con acqua fredda, e con altre loro arti, in se le smarrite forze ebbe rivocate,

to ingegnoso (tra i più altri tutti nobili di questa novella) così noi procurammo per alcuna parte imitare nella Narrazione seconda della Giornata I. del Gerotricamerone, esponendo l'abboccamento di Giuseppe con Begnamino, e cogli altri fratelli. *Voi bene scorgete cogli occhi vostri che io son desso, e se bene e attentamente mi riguardate, andar vi dovrebbe per l'animo alcuna rammemorazione de' lineamenti puerili, che forse ancor serbo in più adulto sembiante. E quindi senza più avanti cercare altri dimostramenti, dalla sovrabbondante pietà mosso, e da gioconda allegrezza vinto, corse al collo di Begnamino, ed avvinchiatolo, quasi da soverchia tenerezza impedito, alquanto stette senza alcuna cosa dire: poi lacrimando gli baciò la fronte, e con voce alquanto rotta, o Begnamino mio, disse, tu sii il ben venuto: se' tu dunque figliuolo della diletta mia madre Rachele, e mio uterin fratello? tu dunque in luogo di me caro conforto sei del nostro povero padre, e consolazion dolce di sua cadente vecchiezza? E su queste amabili ricordanze struggendosi Giuseppe in lacrime, più e più volte rabbracciollo da capo. Queste accoglienze liete ed oneste ei pur fece agli altri, e furon più e più volte con molte lacrime iterate.*

te, rabbracciò da capo il figliuolo con molte lacrime, e con molte parole dolci, e piena di materna pietà mille volte; o più il baciò: ed egli lei reverentemente molto vide, e ricevette. Ma poichè l'accoglienze oneſte, e liete, furono iterate tre, o quattro volte, non ſenza gran letizia, e piacer de' circoſtanti; e l' uno all' altro ebbe ogni accidente narrato; avendo già Corrado a' ſuoi amici ſignificato con gran piacere di tutti il nuovo parentado fatto da lui; ed ordinando una bella, e magnifica feſta, gli diſſe Giuffredi: Corrado, voi avete fatto me lieto di molte coſe, e lungamente avete onorata mia madre: ora, acciocchè niuna parte in quello, che per voi ſi poſſa, ci reſti a fare, vi prego che voi mia madre, e la mia feſta, e me facciate lieti della preſenza di mio fratello, che in forma di ſervo Meſſer Gaſparrin d' Oria tiene in caſa: il quale, come io vi diſſi già, e lui, e me preſe [1] in corſo; ed appreſſo, che voi alcuna perſona mandiate in Sicilia, il quale pienamente s' informi delle condizioni, e dello ſtato del paeſe, e mettaſi a ſentire quello, che è d'Arrighetto mio padre, ſe egli è vivo, o morto: e, ſe è vivo, in che ſtato: e d' ogni coſa pienamente informato, a noi ritorni. Piacque a Corrado la domanda di Giuffredi, e ſenza alcun' indugio diſcretiſſime perſone mandò ed a Genova, ed in Sicilia. Colui che a Genova andò, trovato Meſſer Gaſparrino, da parte di Corrado diligentemente il pregò, che lo Scacciato, e la ſua balia gli doveſſe mandare; ordinatamente narrandogli ciò che per Corrado era ſtato fatto verſo Giuffredi, e verſo la madre. Meſſer Gaſparrino ſi maravigliò forte; queſto udendo; e diſſe:

1 *In corſo*. Nell'eſercizio del corſeggiare. Nel qual ſenſo ſcriſſe altresì Gio. Vill. *Miſe in conciò d'armare più di cento galee di corſo ſcettii*.

disse : Egli è vero che io farei per Corrado ogni cosa, che io potessi, che gli piacesse : ed ho ben in casa avuti, già sono quattordici anni, il garzon, che tu dimandi, ed una sua madre, i quali io gli manderò volentieri : ma dirai da mia parte, che si guardi di non aver troppo creduto, o di non credere alle favole di Giannotto, il qual dì che oggi si fa chimar Giuffredi ; perciocchè egli è troppo più malvagio che egli non s'avvisa. E così detto, fatto onorare il valent'uomo, si fece in segreto chiamar la balia, e cautamente la esaminò di questo fatto. La quale avendo udita la ribellion di Sicilia, e sentendo, Arrighetto esser vivo, 1 cacciata via la paura, che già avuta avea, ordinatamente ogni cosa gli disse, e le cagioni gli mostrò, perchè quella maniera, che fatta avea, tenuta avesse. Messer Gasparrino veggendo i detti della balia con quelli dell' ambasciador di Corrado ottimamente 2 convenirsi, 3 cominciò a dar fede alle parole ; e per un modo, e per un' altro, siccome uomo, che astutissimo era, fatta inquisizione di quest' opera, e più ognora trovando cose che più fede gli davano al fatto ; vergognandosi del vil trattamento fatto del

1 *Cacciata via la paura*. Il V. *cacciare* ben si usa in metaf. per deporre, mandar via ec. osservazion tralasciata dal Vocabolario. E così diciam, *cacciar la vergogna*, *la paura*, *la fame*, *la sete*.

2 *Convienfi*. Con proprietà detto per combinare, concordare.

3 *Cominciò a dar fede alle parole*, e poco appresso, *trovando cose che più fede gli davano al fatto*: Dà mente alla istessa maniera in significato e costruzione diversa. Nel primo luogo diceti di chi crede, e *fede* vale *credenza*. Nel secondo si dice per rapporto agli argomenti del credere, ovvero della credibilità, lenso pur tralasciato dal Vocabolario.

del 1 garzone; 2 in ammenda di ciò, avendo una sua bella figlioletta, d' età d'undici anni; conoscendo egli chi Arrighetto era stato; e fosse; con una gran dote gliela diè per moglie; e dopo una gran festa di ciò fatta, col garzone, e colla figliuola, e coll' ambasciador di Corrado, e colla balia, montato sopra una galeotta bene armata, sene venne a Lerici: dove ricevuto da Corrado, con tutta la sua brigata n' andò ad un Castel di Corrado, non molto di quivi lontano, dove la festa grande era apparecchiata. Quale la festa della madre fosse, rivedendo il suo figliuolo, qual quella de' due fratelli, qual quella di tutti e tre alla fedel balia, qual quella di tutti fatta a Messer Gasparrino, ed alla sua figliuola, e di lui a tutti, e di tutti insieme con Corrado, e colla sua donna, e co' figliuoli, e coi suoi amici; non si potrebbe con parole spiegare; e perciò la lascio ad immaginare. Alla quale, acciocchè compiuta fosse, volle Domeneddio, abbondantissimo donatore, quando comincia, sopraggiugnere le liete novelle della vita, e del buono stato d'Arrighetto Capece. Perciocchè essendo la festa grande, e convitati le donne, e gli uomini alle tavole, ancora alla prima vivanda, sopraggiunse colui, il quale andato era in Sicilia; e tra l'altre cose raccontò d'Arrighetto, che, essendo egli in cattività per lo Re Carlo guardato, quando il romor contro al Re si levò nella terra, il popolo 3 a fu-

1 *Garzone*. Giovanetto, voce ottima, la qual però oggi lascierai ai poeti. Che in prosa e nel parlar cotidiano è quegli, che va a star con altri per lavorare.

2 *In ammenda di ciò*. In ristoro, in risarcimento di danno.

3 *A furore*. Il segnacaso *a* mostra in ispeciali locuzioni il modo in cambio del *con*. E diciamo. *Correre a furore. La nava andava a vela. Venire a bandiere spiegate. Pregare a man giunte. Andare a capo chino ec.*

furore corso alla prigione, ed uccise le guardie, lui n'avean tratto fuori, e siccome capitale nemico del Re Carlo, l'avevano fatto lor capitano, e seguitolo a cacciare, e ad uccidere i Francesi. Per la qual cosa egli sommamente 1 era venuto nella grazia del Re Pietro, il quale lui in tutti i suoi beni, ed in ogni suo onore rimesso avea: laonde egli era in grande, e buono stato. Aggiugnendo che egli aveva lui con sommo onore ricevuto, ed inestimabile festa aveva fatta della donna, e del figliuolo, de' quali mai dopo la presura sua niente aveva saputo: ed oltracciò mandava per loro una 2 saettia con alquanti gentiluomini, i quali appresso venivano. Costui fu con grande allegrezza, e festa ricevuto, ed ascoltato: e prestamente Corrado con alquanti de' suoi amici incontro si fecero a' gentiluomini, che per Madama Beritola, e per Giuffredi venivano, e loro lietamente ricevette; ed al suo convito, il quale ancora al mezzo non era, gl'introdusse. Quivi e la donna, e Giuffredi, ed oltre a questi, tutti gli altri con tanta letizia li videro, che mai simile non fu udita: ed essi, avanti che a mangiar si ponessero, da parte d' Arrighetto e salutarono, e ringraziarono, quanto il meglio seppero, e più poterono, Corrado e la sua donna dell'onore fatto e alla donna di lui, ed al figliuolo; ed Arrighetto, ed ogni cosa, che per lui si potesse, of-

.i Francesc hi *venieno*

1 *Era venuto nella grazia del re Pirro*. Il v. *venire* ha frequente metaforico uso in amendue le lingue. Bocc. *In tanta grazia e buon' amore venne della donna e dell' altre, che*. In Lat. *Veni in eum sermonem*. *In spem venio*. *In discrimen existimationis venire*. *Venire in familiaritatem consuetudinemque alicujus*. In Ital. *Venire in vecchiezza, in concordia, in pregio. in grazia, a rischio, a povertà*.

2 *Saettia*. E' una sorta di navilio assai veloce di moto.

ferfero 1 al lor piacere. Quindi a Meffer Gafparrino rivolti (il cui benefizio era 2 inopinato) differo, fe effere certiffimi, che qualora ciò, che per lui verfo lo Scacciato ftato era fatto, 3 d' Arrighetto fi fapeffe; che grazie 4 fimiglianti, e maggiori rendute farebbono. Appreffo quefto, lietiffimamente nella fefta delle due nuove fpofe, e coi novelli fpofi mangiarono. Nè folo quel dì fece Corrado fefta al genero, ed agli altri fuoi e parenti, ed amici, ma molti altri. La quale poichè ripofata fu, parendo a Madama Beritola, ed a Giuffredi, ed agli altri da doverfi partire; con molte lacrime da Corrado, e dalla fua donna, e da Meffer Gafparrino fopra la faettìa montati, feco la Spina menandone, fi partirono, ed avendo profpero vento, tofto in Sicilia pervennero: dove con tanta fefta d' Arrighetto tutti parimente, e' figliuoli, e le donne furono in Palermo ricevuti, che dire non fi potrebbe giammai; dove poi molto tempo fi crede che effi tutti felicemente viveffero, e, come conofcenti del ricevuto benefizio, amici di Meffer Domeneddio.

NO-

1 *Al lor piacere*. Vale alla loro difpofizione, volontà ec. E' di frequente ufo in quefto fenfo appreffo il Bocc. ed altri buoni fcrittori. Quindi fon le maniere, *fare il piacere altrui*, *fare il fuo piacere* in fenfo di *operare a fuà voglia*. Bembo lett. *Fate voi di me e delle cofe mie il piacer voftro*. *Effer difpofto*, *effer pronto agli altrui piaceri*.

2 *Inopinato* inafpettato; Voce latina, ma ottima in compor grave.

3 *D' Arrighetto*. Cioè per parte d' Arrighetto.

4 *Simiglianti*. Voce appreffo i buoni fcrittori di maggior ufo che, non è *fimile*, per effere di miglior fuono, e più acconcia a comunicare armonia al periodo ed a tutto il contefto delle parole, come quì appar chiaro.

NOVELLA QUINTA.

Il Conte d' Anversa, falsamente accusato, va in esilio, e lascia due suoi figliuoli in diversi luoghi in Inghilterra, ed egli sconosciuto tornando di Scozia, lor trova in buono stato: va come 1 ragazzo nell' esercito del Re di Francia, e riconosciuto innocente, è nel primo stato ritornato. *Anguersà*

LA Reina ad Elisa rivolta, le impose che novellasse: la quale lietamente facendolo, incominciò. 2 Ampissimo campo è quello, per lo quale noi oggi spaziando andiamo: nè ce n'è alcuno, che, non che un'arringo, ma dieci non ci potesse leggiermente correre: sì copioso l'ha fatto la fortuna delle sue nuove, e gravi cose: e perciò venendo di quelle, che infinite sono, a raccontare alcuna, dico, che

ESsendo l'imperio di Roma da' Francesi ne'Tedeschi trasportato, nacque tra l' una nazione, e l' altra grandissima nimistà, ed acerba, e continua guerra: per la quale sì per la difesa del suo paese, e sì per l' offesa dell' altrui, il Re di Francia, ed un suo figliuolo, con ogni sforzo del *Franceschi*

L 2 loro

1 *Ragazzo*. In toscano antico un servo adoperato a vili esercizj chiamavasi *ragazzo*.

2 *Ampissimo campo*. Metafora acconciamente e con frequenza trasportata alla materia di ragionare. E' altresì molto opportuno il V. *spaziare*, che nel senso proprio vale *passeggiare*, *andare attorno*, *andar vagando*: e ben si adopera in metafora. Bocc. *A me per quella similmente gioverà d' andare alquanto spaziandomi col mio novellare*. Il Vocabolario in questo V. non fa distinzione, come dovea, dal senso proprio al traslato.

loro Regno, ed appresso di amici, e di parenti, che far poterono, un grandissimo esercito per 1 andare sopra i nemici raunò. E avanti che a ciò procedessero, per non lasciare il Regno senza governo; 2 sentendo Gualtieri Conte d' Anversa gentile, e savio uomo, e molto lor fedele amico, e servidore; ed ancorachè assai ammaestrato fosse nell'arte della guerra; perciocchè loro più alle delicatezze atto, che a quelle fatiche parea; lui in luogo di loro sopra tutto il governo del Reame di Francia general Vicario lasciarono, e andarono al lor cammino. Cominciò adunque Gualtieri e con senno, e con ordine l'ufizio commesso; sempre d'ogni cosa colla Reina, e colla Nuora di lei conferendo: e benchè sotto la sua custodia, e giurisdizione lasciate fossero, nondimeno come sue donne, e maggiori le onorava. Era il detto Gualtieri del corpo bellissimo, e d'età forse di quarant'anni; e tanto piacevole, e 3 costumato, quanto alcun'altro gentiluomo il più esser potesse; ed, oltre a tutto questo, era il più leggiadro, e il più delicato cavaliere, che a que'tempi

1 *Andar sopra*. *Andare addosso* vagliono, *marciar contro*, *ad offesa*.

2 *Sentendo*, *credendo*, *riputando*, *giudicando*. Senso bello, tratto dal latino. Ma conviene por cura, per non mancar di chiarezza che il contesto delle parole non dia luogo ad oscurità e ad equivoco: come pare che quì n' avvenga: potendo facilmente il lettore prendere *sentendo* per *udendo*. Rechianne altri esempi più chiari. Bocc. *non ti sento di sì grosso ingegno, che. Della provvidenza degl' Iddii niente mi pare che voi sentiate*.

3 *Costumato*. Ben creato, di civili maniere: questo è il senso più ordinario appresso i buoni scrittori. Bocc. *Arrivò a Genova un valent' uomo di corte, e costumato. Egli riuscì il più leggiadro, e 'l meglio costumato, e con più particolari virtù, che altro giovane alcuno*.

pì si conoscesse, e quegli, che più della persona andava ornato. Or avvenne, ch' essendo il Re di Francia, e il figliuolo nella guerra già detta; essendosi morta la donna di Gualtieri, e a lui un figliuol maschio, ed una femmina piccoli fanciulli rimasi di lei, [1] senza più; e costumando egli alla corte delle donne predette, e con loro spesso parlando delle bisogne del Regno; [2] che la donna del figliuolo del Re gli pose gli occhi addosso, e con grandissima affezione la persona di lui, e i suoi costumi considerando, d' occulto amore ferventemente di lui s' accese. Ed essendo un giorno sola, e parendole tempo di farglielo sapere; quasi d' altre cose con lui ragionar volesse, per lui mandò. Il Conte, il cui pensiero era molto lontano da quel della donna, senz' alcun' indugio a lei andò: e postosi, come ella volle, con lei in una camera tutti soli a sedere; avendola il Conte due volte domandata della cagione, perchè fatto l' avesse venire; ed ella taciuto; ultimamente, quasi piagnendo, e tutta tremante, con parole rotte il suo amore gli aperse. Il Conte, il quale lealissimo Cavaliere era, con gravissime riprensioni cominciò a mordere così folle amore, e [3] con sa-

1 *Senza più*. Usata locuzione esprimente esclusione d' altra persona o cosa fuori delle annoverate: ed equivale al *nihil amplius* de' Latini. Bocc. *Le vivande delicatamente fatte vennero, e finissimi vini fur presti, e senza più chetamente i tre familiari serviron le tavole. L' abate co' due cavalieri e con Alessandro senza più entrarono al Papa. Primieramente ebber del cece e della sorra, e appresso del pesce d' Arno fritto senza più.*

2 *Che*. Vien retto da *or avvenne*, che par troppo lontano. Converrebbe qui per più chiarezza aggiugnere, *avvenne, dissi, che ec.*

3 *Con sacramenti*. Che furon detti anche *saramenti*. Sono i giuramenti, voce in tal senso rancida e d' uso disdetto.

ſacramenti ad affermare, ch'egli prima ſofferrebbe di eſſere ſquartato, che tal coſa contro all' onore del ſuo Signore nè in ſe, nè in altrui conſentiſſe. Il che la donna udendo, ſubitamente [1] dimenticato l'amore, e in fiero furore acceſa, diſſe: Dunque ſarò io, villan Cavaliere, in queſta guiſa da voi ſchernita? [2] Unqua a Dio non piaccia, poichè voi volete me far morire, che io voi o morire, o cacciar del Mondo non faccia. E così detto, ad un'ora meſſeſi le mani ne' capelli, e rabbuffatigli, e ſtracciatigli tutti; ed appreſſo nel petto ſquarciandoſi i veſtimenti, cominciò a gridar forte: ajuto! ajuto! che il Conte d'Anverſa mi vuol far forza. Il Conte veggendo queſto, e dubitando forte più dell' invidia cortigiana, che della ſua coſcienza; e temendo per quella, non foſſe più fede data alla malvagità della donna, che alla ſua innocenza; levatoſi, come più toſto potè, della camera, e del palagio s' uſcì, e fuggiſſi a caſa ſua; dove, ſenz'altro conſiglio prendere, poſe i ſuoi figliuoli a cavallo, ed egli monta-

1 *Dimenticato l' amore*. Attivamente preſo rieſce nobile e decoroſo. Così queſto luogo procurammo d' imitare nella Narraz prima della Giornata II. del Gerotricamerone. *Allora la rea donna riputandoſi diſpregiata, ſubitamente dimenticato l' amore, ed in fiero furore acceſa, dunque ſarò, diſſe, villan ſervo in queſta guiſa dal mio deſiderio ſchernita? ciò non fia mai vero: e nel punto medeſimo, rabbuffatiſi i capelli, e ſquarciatiſi i veſtimenti, levò alto la voce: ajuto! ajuto! che lo ſchiavo Ebreo mi vuol far forza. Alle improviſe grida accorrono i vicini, e trovandola così ſcapigliata e confuſa, e veggendo ivi la veſte da Giuſeppe laſciata nella ſua camera, aſſai facilmente preſtaron fede alle parole di lei.*

2 *Unqua*. Mai, avv. che riſponde all'*unquam* de'Latini, che oggi ritiene convenevol luogo nel verſo: ſarebbe ſconcia comparſa nelle proſe.

tatovi altresì, quanto più potè n'andò verso 1 Gales. Al romore della donna corsero molti, i quali vedutala, ed udita la cagione del suo gridare, non solamente per quello dieder fede alle sue parole; ma aggiunsero, la leggiadria, e l'ornata maniera del Conte, per potere a quello venire, essere stata da lui lungamente usata. Corsesi adunque a furore alle case del Conte per arrestarlo; ma non trovando lui; prima le 2 rubaron tutte, e appresso infino a' fondamenti le mandaron 3 giuso. La novella, secondochè sconcia si diceva, pervenne 4 nell'oste al Re, ed al figliuolo, i quali turbati molto, a perpetuo esilio lui, e i suoi discendenti 5 dannarono; 6 grandissimi doni promettendo a chi o vivo, o morto loro il presentasse. Il Conte dolente, che d'innocente fuggendo s'era fatto colpevole, pervenuto, senza farsi conoscere, o esser conosciuto, co' suoi figliuoli a Gales, prestamente trapassò in Inghilterra, e in povero abito n'andò verso Londra: nella quale prima che entrasse, con molte parole ammaestrò i due piccoli figliuoli, e massimamente in due cose; prima, ch'essi pazientemente comportassero lo stato

a nocente

L 4 po-

1 *Cales*. Calais Porto di Francia, da cui si passa all' Inghilterra.

2 *Rubaron*. *Rubare* si adopera oggi o assolutamente preso per l'esercizio de' ladri, o coll' acc. di cosa, che si ruba. Ma ti asterrai d'usarlo nel senso del presente luogo, nel quale vale *spogliare assalendo*, *saccheggiare*.

3 *Giuso*. Oggi lascerai al poeta quest' avverbio.

4 *Nell'oste*. Oggi nell'esercito.

5 *Dannarono*. Alcuna volta riesce vago il verbo *dannare* in luogo di *condannare*. G. Vill. *A simile pena era dannata l' anima del marchese Ugo*.

6 *Grandissimi doni promettendo a chi o vivo o morto il presentasse*. Osserva che bel risalto dia alla desinenza del periodo l'art. *il* in cambio di *lo* in luogo del pronome *quello*. Prendi norma per tutti gli altri simili casi.

povero, nel quale, senza lor colpa, con lui insieme erano stati recati; ed 1 appresso, che con ogni sagacità si guardassero di mai non manifestare ad alcuno, onde si fossero, 2 nè di cui figliuoli, se cara avean la vita. Era il figliuolo chiamato Luigi, di forse nove anni; e la figliuola, che nome avea Violante, n' avea forse sette, i quali, secondochè comportava la lor tenera età, assai ben compresero l'ammaestramento del padre loro, e 3 per opera il mostrarono appresso. Il che acciocchè meglio far si potesse, gli parve di dover loro i nomi mutare; e nominò il maschio Perotto, e Giannetta la femmina; e pervenuti poveramente in Londra, 4 a guisa che far veggiamo a questi paltoni 5 Francesi, si diedero ad andare la limosina

1 *Appresso*. Fa ottima comparsa per *poi* o *poscia* nell'enumerarsi la serie di più cose. Bocc. *In ciò dalla madre della giovane prima, e appresso da Currado soprappresi furono*.

2 *Nè di cui figliuoli*. Si pone spesso da chi bene scrive *cui* negli obliqui di *chi*. Bocc. *avendo la figliuola allogata, e sapendo bene a cui*. Si poteva pur dire senza errore, ma non colla vaghezza medesima. *Ne di chi figliuoli. sapendo bene a chi*.

3 *Per opera. per effetto*. Si dice anche *in fatti*, ma non colla medesima grazia. Ed i buoni scrittori più volentieri usarono le prime maniere.

4 *A guisa che ec.* Sovente il *che* relativo racchiude i segnacasi, articoli, e preposizioni convenienti al verbo, al qual si appone. Bocc. *Il giudeo liberamente d'ogni quantità, che il Saladino il richiese, il servì. Come io giunsi là, trovai molti compagni a quella medesima pena condannati, che io*: cioè *alla quale io. Io la mariterò a quel tempo, che convenevol sarà*. E vezzo grazioso, e frequente: che fu prima da' Greci usato, e poi da' Latini, ne' quali ha della simiglianza questa maniera. *Non habeo quod te accusem*.

5 *Francesi*. I forestieri, che vanno accattando, singolarmente Francesi, o altri Oltramontani si chiamano paltoni, o paltonieri.

ſina addomandando. Ed eſſendo per ventura 1 in tal ſervigio una mattina ad una chieſa, avvenne che una gran dama, la quale era moglie d' uno de' 2 maliſcalchi del Re d' Inghilterra, uſcendo della chieſa, vide queſto Conte, e i due ſuoi figliuoletti, che limoſina addomandavano; il quale ella domandò d'onde foſſe, e ſe ſuoi erano que' figliuoli. Alla quale egli riſpoſe, ch' era di Piccardia, e che per misfatto d' un ſuo maggior figliuolo ribaldo, con que' due, che ſuoi erano, gli era convenuto partire. La dama, che pietoſa era, poſe gli occhi ſopra la fanciulla, e piacquele molto, perciocchè bella, e 3 gentileſca, ed avvenente era. E diſſe: valent'uomo, ſe tu ti contenti di laſciare appreſſo di me queſta tua figliuoletta, perciocchè buon' aſpetto ha, io la prenderò volentieri: e ſe valente femmina ſarà, io la mariterò a quel tempo, che convenevol ſarà, in maniera, che ſtarà bene. Al Conte piacque molto queſta domanda, e preſtamente riſpoſe di sì; e con lacrime gliela diede, e raccomandò molto. E così avendo la figliuola allogata, e ſapendo bene a cui, deliberò di più non dimorar quivi. E limoſinando traversò l' Iſola, e con Perotto pervenne in Gales, non ſenza gran fatica, ſiccome colui, che d' andare a piè non era uſo. Quivi era un' altro de' maliſcalchi del Re, il quale grande ſtato, e molta famiglia tenea; 4 nella corte del qua-

1 *In tal ſervigio*. In tal faccenda.

2 *Maliſcalchi*. Dignità militare: oggi diremmo *mareſcialli*.

3 *Gentileſca*. Di bell'aria, di nobile e grazioſo aſpetto: dirai anche *gentile* che è voce più inteſa.

4 *Nella corte del quale, il conte alcuna volta ed egli e'l figliuolo ec.* Qui v'è il pleonaſmo ovvero la ridondanza di *egli*, alla quale pare che non diſſimile ſia quella di Cic. nell'ep fam. XIII. 2. *Cajo Aviano Evandro, qui habitat in tuo facrario*

quale il Conte alcuna volta ed egli, e 'l figliuolo, per aver da mangiare, molto [1] si riparavano. Ed essendo in essa alcun figliuolo del detto maliscalco, ed altri fanciulli di gentiluomini; e facendo cotali prove fanciullesche, siccome di correre, e di saltare; Perrotto s' incominciò con loro a mescolare, e a fare così destramente, o più, come alcuno degli altri facesse, ciascuna prova, che tra lor si faceva. Il che il maliscalco alcuna volta veggendo, e piacendogli molto la maniera, e i modi del fanciullo, domandò chi egli fosse. Fugli detto, ch'egli era figliuolo d'un pover' uomo, il quale alcuna volta per limosina là entro veniva; a cui il maliscalco il fece addimandare. Il Conte, siccome colui, che d' altro Dio non pregava, liberamente gliel concedette; quantunque nojoso gli fosse il da lui dipartirsi. Avendo adunque il Conte il figliuolo, e la figliuola acconci, pensò di più non voler dimorare in Inghilterra, ma come il meglio potè, se ne passò in Irlanda; e pervenuto a Stanforda, con un Cavaliere d' un Conte paesano per fante si pose, tutte quelle cose facendo, che a fante, o a ragazzo possono appartenere: e quivi, senz' esser mai da alcuno conosciuto, con assai disagio, e fatica dimorò lungo tempo. Violante, chiamata Giannetta, e colla Gentildonna in Londra venne crescendo e in anni, e in persona, e in bellezza; ed in tanta grazia della donna, e del marito di lei,

crario, & ipse multum utor & patrono ejus: e nell'ep. 40. *Lucium & Cajum Aurelios, quibus & ipsis & patre eorum, viro optimo familiarissime utor*. Questi pleonasmi vanno più osservati, che praticati. Ed esigono gran naturalezza, acciocchè non riescan duri all'orecchio.

[1] *Si riparavano*. Si ricoveravano, si tratteneano. Bocc. *Gli venne a memoria un ser Ciappelletto da Prato, il quale molto alla sua casa in Parigi si riparava.*

lei, e di ciascun' altro della casa, e di chiunque la conoscea, ch' era a veder maravigliosa cosa; nè alcuno era, che a' suoi costumi, ed alle sue maniere riguardasse, che lei non dicesse dovere esser degna d'ogni grandissimo bene, ed onore. Per la qual cosa la gentildonna, che lei dal padre ricevuta aveva, senz' aver mai potuto sapere chi egli si fosse altrimenti, che da lui udito avesse, s' era proposta di doverla onorevolmente, secondo la condizione, della quale estimava che fosse, maritare. Ma Iddio giusto riguardatore degli altrui meriti, lei nobil femmina conoscendo, e senza colpa 1 penitenza portare dell'altrui peccato, altrimenti dispose: ed 2 acciocchè a mano di vile uomo la gentil giovane non venisse, si dee credere che quello, che avvenne, egli per sua benignità permettesse. Aveva la gentildonna, colla quale la Gianetta dimorava, un sol figliuolo del suo marito, il quale ed essa, e'l padre sommamente amavano, sì perchè figliuolo era; e sì perchè per virtù, e per meriti 3 il valeva: come colui, che più che altro e costumato, e valoroso,

1 *Penitenza portare*. Questo è verbo, che nato dal latino *ferre* ne ritiene in nostra lingua l'uso ed i significati medesimi, onde diciamo *portar penitenza*, *le pene*, *dolore*, *dispiacere*, *in pace*, *con rassegnato*, *con moderato animo ec* Bocc. *Di che il padre, e la madre del giovane portavano sì gran dolore, e malinconia, che maggiore non si saria potuta portare*.

2 *Acciocchè a mano di vile uomo la gentil giovane non venisse*. Vedi le locuzioni quasi medesime con diversi significati. *Venire a mano* è venire in potere, *venire alle mani* è capitare come per accidente alle mani d'alcuno. Bocc. *Il pregarono, che gli piacesse di dover lor dire, come costei alle mani pervenuta gli fosse*.

3 *Il valeva*. Cioè che ne avesse merito. Bocc. in questo senso medesimo. *Gli parve che esso ora ad uno, ed ora ad un altro donasse castella e città, e baronie assai poco discretamente, siccome dandole a chi nol valea*.

ſo, e 1 pro, e bello della perſona era. Il quale avendo forſe ſei anni più, che la Giannetta; e lei veggendo belliſſima, e graziosa; sì forte di lei s'innamorò, che 2 più avanti di lei non vedeva: e perciocchè egli 3 immaginava, lei di baſſa condizione dover' eſſere; non ſolamente non ardiva addomandarla al padre, e alla madre per moglie; ma temendo non foſſe ripreſo, che baſſamente ſi foſſe ad amar meſſo, quanto poteva, il ſuo amore teneva naſcoſo. Per la qual coſa troppo più, che ſe paleſato lo aveſſe, lo ſtimolava. Laonde avvenne, che per ſoverchio di noja egli infermò, e gravemente. Alla cura del quale eſſendo più medici richieſti; ed avendo un ſegno, ed altro guardato di lui; e non potendo la ſua infermità tanto conoſcere; tutti comunemente ſi diſperavano della ſua ſalute. Di che il padre, e la madre del giovane portavano sì gran dolore, e malinconia, che maggiore non ſi saria potuta portare: e più volte con pietoſi prieghi il domandavano della cagion del ſuo male, a' quali o ſoſpiri per riſpoſta dava, o che tutto ſi ſentiva conſumare. Avvenne un giorno, che ſedendoſi appreſſo di lui un medico aſſai giovane, ma in iſcienza 4 profondo molto, e lui per lo braccio tenendo in quella parte, dov'eſſi 5 cercano il polſo; la Giannetta, la quale per riſpetto della madre

1 *Pro*. forte, coraggioſo, oggi diciam *prode*, e quindi *prodezza*.

2 *Più avanti di lei non vedeva*. E' quaſi proverbial maniera eſprimente l'eccesſo dell'amore, che portiamo ad alcuna perſona.

3 *Immaginava*. Oggi più naturalmente *s'immaginava*.

4 *Profondo molto*. Il *molto* con vaghezza ſi poſpone agli aggettivi. Bocc. *De' quali quel paeſe è copioſo molto*, così diciamo *malagevole molto*. *Di che la Giannetta fu contenta molto*.

5 *Cercano il polſo*. Propriamente detto. Caſa Galat. *Meſſer cotale mi dimandò come voi ſtavate. Venga e sì mi cerchi il polſo*.

dre di lui, lui sollecitamente serviva, per alcuna cagione entrò nella camera, nella quale il giovane giacea. La quale come il giovane vide, senz' alcuna parola, o atto fare, sentì con più forza nel cuore l'amoroso ardore: perchè il polso più forte cominciò a battergli, che l' usato: il che il medico sentì incontanente, e maravigliossi, e stette cheto, per vedere quanto questo battimento dovesse durare. Come la Giannetta uscì della camera, ed 1 il battimento ristette: per lo che parte parve al medico 2 avere della cagione dell' infermità del giovane: e stato alquanto, quasi d' alcuna cosa volesse la Giannetta addomandare, sempre tenendo per lo braccio l' infermo, la si fe chiamare. Al quale ella venne incontanente; 3 nè prima nella camera entrò, che 'l battimento del polso ritornò al giovane; e lei partita cessò. Laonde parendo al medico avere assai piena certezza, levatosi, e tratti da parte il padre, e la madre del giovane, disse loro: La sanità del vostro figliuolo non è nell'ajuto de' medici, ma nelle mani della Giannetta 4 dimora; la quale, sic-

come

1 *Il battimento ristette*. *Restare* o *ristare* vale cessare, fermarsi. Bocc. *Sotto il mantel chiusa, tra donna e donna mettendosi, non ristette prima, che al corpo fu pervenuta*. *Messosi in camino prima non ristette che in Londra pervenne*.

2 *Avere*. Cioè d' aver compreso, raccolto: senso proprio di questo verbo. V. G. *ricevo tue lettere, dalle quali ho che ec.*

3 *Nè prima ec.* E' molto usata maniera per accennare la cosa fatta subito nel punto istesso. Bocc. *Non prima ebbe abbattuto il gran cesto in terra, che la cagione della morte de' due miseri amanti apparve*. Oltracciò in quest' esempio osserva di passaggio quanto acconcio sia alla celerità dell' azione, *ebbe abbattuto* in luogo di *abbattè*.

4 *Dimora*. Consiste, è riposta, senso tralasciato dal Vocabolario. Bocc. *In voi sola il farmi il più lieto, e il più dolente uomo che viva, dimora*.

come io ho manifestamente per certi segni conosciuto, il giovane focosamente ama; comecchè ella non se ne accorge, per quello, ch'io vegga. Sapete omai che a fare v' avete, se la sua vita v'è cara. Il gentiluomo, e la sua donna, questo udendo, furon contenti, in quanto pure alcun modo si trovava al suo 1 scampo; quantunque loro molto gravasse, che quello, di che dubitavano, fosse desso, cioè di dover dare la Giannetta al loro figliuolo per isposa. Essi adunque, partito il Medico, se n'andarono all' infermo, e dissegli la donna così: Figliuol mio, io non avrei mai creduto, che da me d' alcun tuo desiderio ti fossi guardato: e spezialmente veggendoti tu, 2 per non aver quello, venir meno; perciocchè tu dovevi esser certo, e dei, che niuna cosa è, che 3 per contentamento di te far potessi, che io, come per me medesima, non la facessi: ma poichè pur fatto l'hai, è avvenuto che Domeneddio è stato misericordioso di te più, che tu medesimo; ed acciocchè tu di questa infermità non muoi, mi ha dimostrata la cagion del tuo male, la quale niuna altra cosa è, che soverchio amore, il quale tu porti

1 *Scampo*. Usatissima voce ed in molte maniere usata per salvezza, rimedio, riparo ne' rischi ec. Bocc. *A te stà il trovar modo allo scampo della tua vita e della mia*. Così diciamo *provvedere*, *andare*, *fuggire allo scampo*. Varch. Senec. *Nè al sangue si perdona di coloro, in iscampo, e per ajuto de' quali siamo a spargere il proprio sangue tenuti*.

2 *Per non aver quello*. Cioè per non avere la soddisfazione di quello.

3 *Per contentamento di te*. Egli è vago ed armonico l'apporre talora a' sustantivi il genit. del primitivo nome in luogo del possessivo accordato, com'è comun costume de' Greci. V. G. *Per onore di te, e per consolazione di lei ti prego. Quella cura di lei avrai per amore di me, che di me medesimo avresti. Senz' alcuna fatica di voi ho speranza in Dio d' avervi in otto giorni di questa infermità renduto sano*.

porti ad alcuna giovane, qual ch' ella si sia. Adunque, figliuol mio, non ti guardar da me, ma sicuramente ogni tuo desiderio mi scuopri; e la malinconia, ed il pensiero, il quale hai, e dal quale questa infermità procede, gitta via, e confortati, e renditi certo, che niuna cosa sarà per soddisfacimento di te, che tu m'imponghi, ch' io a mio potere non faccia: siccome colei, che te più amo, che la mia vita. Caccia via la vergogna, e la paura, e dimmi se io posso per te adoperare alcuna cosa; e se tu non truovi, che io a ciò sia sollecita, e ad effetto tel rechi, abbimi per la più crudel madre, che mai partorisse figliuolo. Il giovane udendo le parole della madre, prima si vergognò; poi, cacciata via la vergogna, così le disse: Madonna, poichè discreta vi veggio, non solamente quello, di che dite vi siete accorta, non negherò esser vero, ma ancora di cui vi farò manifesto; con cotal patto che effetto seguirà alla vostra promessa a vostro potere; e così mi potrete [1] aver sano. Al quale la donna liberamente rispose, che sicuramente ogni suo desiderio le aprisse, ch' ella senza alcun' indugio [2] darebbe opera, ch' egli il suo piacere avrebbe. Madama, disse allora il giovane, l'alta bellezza, e le laudevoli maniere della nostra Gianetta, e il non poterla fare accorgere, [3] non che pietosa, del mio amore, e il non avere ardito mai di mani-

1 *Aver sano*. Ottenermi sano, racquistarmi sano.

2 *Darebbe opera*. Preso è da' Latini, e serba il senso medesimo. Gli si appone però talora qualche aggiunto. E ben dicesi *Dare opera diligente*, *premurosa*, *studiosa ec.*

3 *Non che pietosa*. Riesce dura, ed alquanto oscura l'unione de' due aggiunti di diversa qualità al v. *fare*, quali sono l' infin. *accorgere*, è poi *pietosa*. Quanto sarebbe stato più acconcio il dire. *Il non poterla fare accorta*, *non che pietosa*.

nifestarlo ad alcuno, mi hanno condotto dove voi mi vedete. E se quello, che promesso mi avete, non segue, state sicura, che la mia vita fie brieve. La donna, a cui più tempo da conforto, che da riprensioni parea, sorridendo disse: Ahi, figliuol mio, dunque per questo 1 t' hai tu lasciato aver male? confortati, e lascia fare a me, poichè guarito sarai. La Madre, raccontato ciò, che fatto aveva, al marito, ancorchè grave loro paresse, di pari consentimento deliberarono di dargli la Giannetta per isposa; 2 amando meglio il figliuol vivo con moglie non convenevole a lui, che morto senza alcuna, e così 3 dopo molte novelle fecero; di che la Giannetta fu contenta molto, e con divoto cuore ringraziò Iddio, che lei non avea dimenticata; nè per tutto questo mai altro, che figliuola di un Piccardo si disse. Il giovane guarì, e fece le nozze più lieto, che altr' uomo. Perotto, il quale in Galles col maliscalco del Re d'Inghilterra era rimaso, similmente crescendo, venne in grazia del Signor suo: e divenne di persona bellissimo, e pro quanto alcun'altro, che nell' isola fosse: intanto che nè 4 in tornei, nè in giostre, nè in qualunque altro atto d'ar-

1 *T' hai tu lasciato aver male?* In cambio *ti sei lasciato aver male*. E' modo bello e leggiadro. Così diciamo, *m' ho proposto* per *mi son proposto*. *In assai cose m' ho reputata la fortuna contraria*, il *mi* è dat. di commodo: che avvien bene anche in altri verbi.

2 *Amando meglio*. Per voler piuttosto.

3 *Dopo molte novelle*. Cioè dopo molti discorsi, dopo molte chiacchere senza conclusione. Bocc. *E multiplicando pur la badessa in novelle, venne alla giovane alzato il viso*.

4 *I tornei* o *torneamenti*. Era una disfida di cavalieri a combattere dentro un palancato a motivo d' onore, dove l'uno feriva l' altro: e chi prevaleva poteva l' avversario uccidere, se non si chiamava vinto. Le giostre poi erano combat-

d'arme niuno era nel paese, che quello valesse, che egli; perchè per tutto, chiamato da loro Perotto il Piccardo, era conosciuto, e famoso: e come Iddio la sua sorella dimenticata non avea, così similmente d' 1 aver lui a mente dimostrò. Perciocchè venuta in quella contrada una pestilenziosa mortalità, quasi la metà della gente di quella 2 se ne portò; senzachè grandissima parte del rimaso, per paura, in altre contrade se ne fuggirono; di che il paese tutto pareva abbandonato. Nella qual mortalità il Maliscalco suo Signore, e la donna di lui, e un suo figliuolo, e molti altri e fratelli, e nepoti, e parenti tutti morirono; nè altro che una damigella già da marito di lui rimase, e, con alcuni altri famigliari, Perotto. Il quale, cessata alquanto la pestilenza, la damigella, 3 perciocchè prod'uomo, e valente era, con piacere, e consiglio d' alquanti pochi paesani vivi rimasi, per marito prese, e di tutto ciò, che a lei per eredità scaduto era, il fece si-

battimenti di gente a cavallo, ne'quali l'un cavaliere correa contro dell'altro con asta broccata con ferro di tre punte, dove non si cercava vittoria, se non dello scavallare l' avversario; ma nel torneo la decisione della vittoria era la morte, o il protestarsi vinto.

1 *Aver a mente*. Maniera ottima contrapposta di *dimenticare*.

2 *Se ne portò*. *Portarne*, o *portarsene*, lo stesso vale che il *portar via*: ed ha belli e leggiadri usi. Liv. M. *Alquante ne diventaron rognose, e andavano infermando, tanto che la morte le portava*. Nel Gerotric. *Videro che subitamente nell' aria risolutosi un gruppo di vento, e percosso nel mare, rivolse di modo le rovinose onde, che per forza di contrastanti marosi troncaronsi i forti canapi, ed il battello essendo già spiccato via e disciolto la tempesta insugli occhi loro se lo portò*. Sarebbe stato anche meglio detto, *se ne portò*, ovvero *se lo portò*.

3 *Perciocchè prod' uomo e valente era*. Valoroso, e forte.

gnore. Nè guari di tempo passò, che udendo il Re d'Inghilterra, il Maliscalco esser morto; e conoscendo il valor di Perotto il Piccardo; in luogo di quello, che morto era, il sostituì, e fecelo suo Maliscalco. E così brievemente avvenne de' due innocenti figliuoli del Conte d' Anversa, da lui per perduti lasciati. Era già il diciottesimo anno passato, [1] poichè il Conte d' Anversa fuggendo, di Parigi s'era partito, quando a lui dimorante in Irlanda, avendo in assai misera vita molte cose patite, già vecchio veggendosi, venne voglia di sentire, se egli potesse, quello, che de' figliuoli fosse avvenuto: perchè del tutto dalla forma, della quale esser solea, veggendosi trasmutato; e sentendosi per lo lungo esercizio più della persona [2] atante, che quando giovane in ozio dimorando non era; partitosi assai povero, e male in arnese da colui, col quale lungamente era stato, se ne venne in Inghilterra, e là se n andò, dove Perotto avea lasciato, e trovò lui essere Maliscalco, e gran Signore: e videlo sano, ed atante, e bello della persona, il che gli aggradì forte, ma farglisi conoscer non volle infino a tanto, che saputo non avesse della Giannetta. Perchè messosi in cammino, prima non ristette, che in Londra pervenne; e quivi cautamente domandato della donna, alla quale la figliuola lasciata avea, e del suo stato, trovò la Giannetta moglie del figliuolo, il che forte gli piacque; ed ogni sua

1 *Poichè*. Dopo il tempo, come termine nomina. to, molti dicono *da che*, nè.è condannabile: e risponde all'*ex quo* de' latini, altri *dopo che*: maniera riprovata del tutto, comecchè sene citi un' esempio dell' Urbano, perciocchè *dopo* è preposizione, ed avverbio non mai. La più propria e più elegante sarà, *poichè* o *dappoichè*.

2 *Atante*. Gagliardo, e forte della persona: è pretto rancidume.

sua avversità preterita riputò piccola, poichè vivi avea ritrovati i figliuoli, ed in buono stato: E desideroso di poterla vedere, cominciò, come pover' uomo, a ripararsi vicino alla casa di lei: dove un giorno veggendolo Giachetto Lamiens; (che così era chiamato il marito della Giannetta) avendo di lui compassione, perciocchè povero, e vecchio il vide, comandò ad uno de' suoi familiari, che nella casa sua il menasse, e gli facesse dare da mangiar per Dio; il che il familiare volentieri fece. Aveva la Giannetta avuti di Giachetto già più figliuoli, de' quali il maggiore non avea oltre ad otto anni, ed erano i più belli, e i più vezzosi fanciulli del Mondo: i quali come videro il Conte mangiare, così tutti quanti gli fur dintorno, e cominciarono a fargli festa; quasi da occulta virtù mossi avessero sentito, costui loro avolo essere: il quale suoi nepoti conoscendogli, cominciò loro a mostrare amore, e a far carezze; per la qual cosa i fanciulli da lui non si volevan partire, quantunque colui, che al governo di loro attendea, gli chiamasse: perchè la Giannetta, ciò sentendo, uscì di una camera, e quivi venne, dov' era il Conte, e minacciolli forte di batterli, se quello, che il loro maestro volea, non facessero. I fanciulli cominciarono a piagnere, e a dire, che essi volevano stare appresso a quel prod' uomo, il quale più, che 'l loro maestro, gli amava; di che e la donna, e 'l Conte si rise. Erasi il Conte levato, non mica a guisa di padre, ma di pover' uomo, a fare onore alla figliuola, siccome a donna, e maraviglioso piacere, veggendola, avea sentito nell'animo: ma ella nè allora, nè poi il conobbe punto: perciocchè oltremodo era trasformato da quello, che esser soleva, siccome colui, che vecchio, e canuto, e barbuto era, e magro, e bruno divenuto,

miga.

1 e piuttosto un'altr' uomo pareva, che'l Conte. E veggendo la donna che i fanciulli da lui partire non si volevano, ma, volendoli partire, piagnevano, disse al maestro, che alquanto gli lasciasse stare. Standosi adunque i fanciulli col prod' uomo, avvenne, che il padre di Giachetto tornò, e dal maestro loro sentì questo fatto: perch'egli, il quale a schifo avea la Giannetta, disse: lasciagli stare colla mala ventura, che Dio dia loro, che essi 2 fanno ritratto da quello, onde nati sono. Essi son 3 per madre discesi di paltoniere; e per-

1 *E piuttosto un altr'uomo parea, che'l conte*. In questo luogo osserva la disgiunzione artificial delle voci, che parrebbe richiedessero naturalmente unione: ed in varie fogge graziosamente avviene, non solamente in nostra lingua, ma nel Greco ancora e nel Latino, come in altre nostre Opere osservammo. Quì arrecheremo gli esempi, che fanno al nostro proposito. *Altra cosa far non sapea che attendere a' cavalli. Io vorrei innanzi andare cogli stracci indosso, e scalza, che aver tutte queste cose. Acciò dunque che conosciate. Conciossia dunque, per tornare al nostro proposito, che alle guance convenga esser candide. Il male da lei amato giovane. Costume male da noi gradito. Dimandollo il giudice, se ciò fosse vero, che coloro incontro a lui diceano. Così quell' ingiuria sofferse, come molte altre sostenute avea. Non altrimenti che un leon famelico nell' armento de' giovenchi venuto, or questo or quello svenando, prima co' denti e coll' unghie la sua ira sazia che la fame*.

2 *Fanno ritratto*. Graziosa metaf. che vale mostrarsi simigliante ad alcuna cosa, non degenerare da quella. Bocc. Lab. *Tu non eri degno d'aver me, e fai ben ritratto di quel che tu sei*. Bemb. Asol. *Se essi ritratto fanno al prima loro pedale, siccome è natura delle piante, essi non amaron giammai*. Da' quali esempi si scorge che dir si può, *far ritratto al, da, e di*.

3 *Per madre discesi*. Da canto di madre. La maniera è propria. Vill. *Di loro per donna nacquero tutti i conti Guidi*. Disse pure il Dante di Virg. che era *per patria Mantovano*.

perciò non è da maravigliarsi, se volentieri dimorano con paltonieri. Queste parole udì i Conte, e [1] dolsergli forte; ma pure nelle spalle ristretto, così quella ingiuria sofferse, come molte altre sostenute avea. Giachetto, che sentito avea la festa, che i figliuoli al prod' uomo, cioè al Conte, facevano, quantunque gli dispiacesse, pure tanto gli amava, che avanti che piagnere gli vedesse, comandò, che, se 'l prod' uomo [2] ad alcun servigio là entro dimorar volesse, egli vi fosse ricevuto. Il quale rispose, che vi rimaneva volentieri; ma che altra cosa far non sapeá, che attendere a' cavalli, di che tutto il tempo della sua vita era usato. Assegnatogli adunque un cavallo, come quello governato avea, al trastullare i fanciulli intendeva. Mentre che la fortuna in questa guisa, [3] che divisata è, il Conte d'Anversa, e i figliuoli menava, avvenne che il Re di Francia, molte triegue fatte cogli Alamanni, morì; e in suo luogo fu coronato il figliuolo, del quale colei era moglie, per cui il Conte era stato cacciato. Costui, essendo l'ultima triegua finita, co' Tedeschi rincominciò asprissima guerra; in ajuto del quale, siccome nuovo parente il Re d'Inghilterra mandò molta gente, sotto il governo di Perotto suo Maliscalco, e di Giachetto Lamiens figliuolo dell'altro Maliscalco: col quale il prod' uomo, cioè il Conte, andò, e senza essere

 da

1 *Dolsergli forte*. Meglio, gli dolse[o] forte.

2 *Ad alcun servigio là entro dimorar volesse*. Serve *là entro* a stato e a moto; ed importa una maggior chiarezza. Bocc. *Il fanciullo dall'un de' canti della camera gli mostrò un uscio, e disse, andate là entro*.

3 *Che divisata è*. Descritta con distinzione, ed ordinatamente mostrata, onde nascono *divisatamente*; *divisamento*, voci ottime e del medesimo significato.

da alcuno riconosciuto, dimorò nell'oste per buono spazio a guisa di ragazzo: e quivi, come valent' uomo, e con consigli, e con fatti più, che a lui 1 non si richiedeva, assai di bene adoperò. Avvenne, durante la guerra, che la Reina di Francia infermò gravemente; e conoscendo ella se medesima venire alla morte, contrita d' ogni suo peccato, divotamente si confessò dall' Arcivescovo di Roano, il quale da tutti era tenuto 2 un santissimo, e buon' nomo; e tra gli altri peccati gli narrò ciò, che per lei a gran torto il Conte d'Anversa ricevuto avea; nè solamente fu a lui contenta di dirlo, ma davanti a molti altri valent' uomini tutto, com' era stato, raccontò, pregandoli che col Re operassero, che 'l Conte, se vivo fosse, e se non, alcuno de' suoi figliuoli nel loro stato restituiti fossero; nè guari poi dimorò, che di questa vita passata, onorevolmente fu seppellita. La qual confessione al Re raccontata, dopo alcun doloroso sospiro delle ingiurie fatte al valent'uomo a torto, il mosse a far andare per tutto l' esercito, ed oltracciò in molte altre parti, 3 una grida, che chi 'l Conte d' Anversa, o alcun de' figliuoli gli 4 rinsegnasse, maravigliosamen-

Ruem (margin note at "di Roano")

operassono. (margin note at "operassero")

1 *Non si richiedeva.* Cioè più che a lui non conveniva. V. in questo senso di frequente uso.

2 *Un santissimo e buon' uomo.* Mi pajon questi inetti aggiunti, che non importano qualità distinte, nè espressioni diverse, ciò che osservammo già in altro luogo.

3 *Una grida.* Un bando, così detto dal gridare o favellare ad alta voce, che fa il banditore: oggi è voce poco intesa e meno usata: dicesi *grido* per suono, strepitoso di voce umana, cui nel maggior num. diciamo *le grida*: e si prende pur *grido*, per fama, e gran riputazione.

4 *Rinsegnasse.* Gl' insegnasse, gli additasse. La lingua nostra volentieri usa i verbi significanti ripetizion

mente da lui per ognuno guiderdonato sarebbe : conciofossechè egli lui per 1 innocente di ciò, perchè in esilio andato era, avesse per la confessione fatta della Reina, e nel primo stato, e in maggiore intendeva di ritornarlo. Le quali cose il Conte in forma di ragazzo udendo, e sentendo che così era il vero, subitamente fu a Giachetto, e il pregò che 2 con lui insieme fosse con Perotto, perciocchè egli voleva lor mostrare ciò, che il Re andava cercando. Adunati adunque tutti e tre insieme, disse il Conte a Perotto, che già era in pensiero di palesarsi: Perotto, Giachetto, ch' è quì, ha tua sorella per mogliere, nè mai n' ebbe alcuna dota; e perciò acciocchè tua sorella senza dote non sia, io intendo ch' egli, e non altri, abbia questo benefizio, che il Re promette così grande per te, e ti rinsegni come figliuolo del Conte d' Anversa, e per la Violante tua sorella, e sua mogliere, e per me, che l Conte d' Anversa, e vostro padre sono. Perotto udendo questo, e fiso guardandolo, tantosto il riconobbe, e piagnendo gli si gittò a' piedi, e abbracciollo, dicendo: padre mio, voi siate il molto ben venuto. Giachetto prima udendo ciò, che 'l Conte detto avea, e poi veggendo quello, che Perotto faceva, fu ad un' ora da tanta maraviglia, e da tanta

conciofossecosachè

 alle-

zion d' azione in cambio de' suoi semplici. V. G. *rasciugare* per *asciugare*, *allentare* per *allentare*, *rallungare* per *allungare*, *raccorciare* per *accorciare*, *raccortare* per *accortare*, *raddoppiare* per *addoppiare ec.*

1 *Innocente di ciò*. Vago è l'uso del *di* in luogo di *in*, significante *rispetto*, *in ordine*, *in quanto* : senso tralasciato dal Cinonio. Così ben si direbbe *colpevole dell' omicidio commesso*.

2 *Con lui insieme fosse con Perotto*. Convien fuggire questi modi di parlare, che nella mente di chi ascolta dan luogo ad oscurità ed equivoci. Il primo *con* accenna compagnia, il secondo abboccamento.

allegrezza [1] soprappreso, che appena sapeva che far si dovesse: ma pure dando alle parole fede, e vergognandosi forte di parole ingiuriose già da lui verso il Conte ragazzo usate, piagnendo gli si lasciò cadere a' piedi, e umilmente d'ogni oltraggio passato domandò perdonanza, la quale il Conte assai benignamente, in piè rilevatolo, gli diede: e poichè i varj casi di ciascuno tutti e tre ragionati ebbero, volendo Perotto, e Giachetto rivestire il Conte, per niuna maniera il sofferse; ma volle che, avendo prima Giachetto certezza d'avere il guiderdon promesso, così fatto, ed in quell' abito di ragazzo, per farlo più vergognare, glielo presentasse. Giachetto adunque col Conte, e con Perotto appresso venne davanti al Re, ed offerse di presentare il Conte, ed i figliuoli, dove secondo la grida fatta guiderdonare il dovesse. Il Re prestamente per tutti fece il guiderdon venire, maraviglioso agli occhi di Giachetto, e comandò che via il portasse, dove con verità il Conte, e' figliuoli dimostrasse, come promettea. Giachetto allora voltatosi indietro, e davanti messisi il Conte suo ragazzo, e Perotto, disse: Monsignore, ecco quì il padre, e'l figliuolo; la figliuola, ch'è mia mogliera, e non è qui, coll' ajuto di Dio, tosto ne vedrete. Il Re, udendo questo, guardò il Conte, e quantunque molto da quello, ch' esser solea, trasmutato fosse, pure dopo d' averlo alquanto riguardato, il riconobbe: e quasi colle lagrime in sugli occhi lui, che ginocchione stava, levò in piede, e'l baciò, ed abbracciò: ed amichevolmente ricevette Perotto, e comandò che incontanente il Conte di vestimenti, di famiglia, e di cavalli, e [2] d' arnesi rimesso fosse in assetto,

[1] *Soprappreso*. Vale *sorpreso*: ma è voce più esprimente, e di maggior forza.

[2] *D'arnesi*. Quì sono i guernimenti e addobbamenti

to, secondochè alla sua nobiltà si richiedea; la qual cosa tantosto fu fatta. Oltre a questo onorò il Re molto Giachetto, e volle 1 ogni cosa sapere de suoi preteriti casi. E quando Giachetto prese gli alti guiderdoni, per avere insegnati il Conte, e' figliuoli, gli disse il Conte: prendi cotesti dalla magnificenza di Monsignor lo Re, e ti ricorderai di dire a tuo padre, che i tuoi figliuoli, suoi, e miei nepoti, non son per madre nati di paltoniere. Giachetto prese i doni, e fece a Parigi venir la moglie, e la suocera; e vennevi la moglie di Perotto, e quivi in grandissima festa furon col Conte, il quale il Re avea in ogni suo ben rimesso, e maggiore fattolo, 2 ch' e' fosse giammai. Poi ciascuno, colla sua licenza tornò a casa sua; ed esso infino alla morte visse in Parigi più glorioso, che mai.

Avendo la Reina riguardato che l'ora era oramai tarda, e la fine della sua signoria era venuta, secondo il cominciato ordine trattasi la ghirlanda di capo, sopra la testa la pose di Neifile, con lieto viso dicendo: omai, cara compagna, di questo piccol popolo di governo sia tuo; ed a seder si ripose. Neifile del ricevuto onore 3 un poco ar-

ti più nobili, che convenivano all'ampia condizione del conte. Per lo più sono gli addobbamenti nobili di casa, di nave, d' esercito ec. Per altro in quella forma, *essere* o *andare bene o male in arnese*, principalmente si accennano i vestimenti. In somma il senso e 'l contesto ne determina il significato.

1 *Ogni cosa sapere de' suoi spreteriti casi*. In cambio di *sapere tutti i suoi preteriti casi*: maniera usata in altri verbi, come altrove osservammo, e che sente del costruir latino, ma bella però e nobile.

2 *Ch' e' fosse giammai*, per *che egli fosse giammai*. Alcuna volta, quando la naturalezza lo porti, riescon graziosi questi due troncamenti co' due apostrofi, che sentono di Fiorentinismo.

3 *Un poco arrosò*. Che direbbesi anche così *un poco arrossì*.

arrossò, e 1 tal nel viso divenne qual fresca rosa d' Aprile, o di Maggio in sullo schiarir del giorno si mostra, cogli occhi vaghi, e scintillanti non altrimenti, che mattutina stella, un poco bassi. Ma poichè 2 l' onesto romor de' circostanti, nel quale il favor loro verso la Reina lietamente mostravano, 3 si fu riposato; ed ella ebbe ripreso l'animo, alquanto più alta, che usata non era, sedendo, disse: poichè così è, che io vostra Reina sono, non dilungandomi dalla maniera tenuta per quelle, che davanti a me sono state, il cui reggimento voi ubbidendo commendato avete, il parer mio in poche parole vi farò manifesto; il quale, se dal vostro consiglio sarà commendato, 4 quel seguiremo. Come voi sapete, domani è Venerdì, e 'l seguente dì Sabato, giorni per le vivande, le quali s' usano in quegli, alquanto tediosi 5 alle più genti: senzachè 'l Vener-

1 *Tal nel viso divenne, qual fresca rosa*. Maniera buona: ma per mio consiglio ne lascerai l' uso a' poeti.

2 *L' onesto romor de' circostanti*. Par che sia quello, che fu da Cic. chiamato *admurmuratio*, cioè applauso, e strepito indicante favore, senso non osservato dal Vocabolario. Per altro a me non pare la voce *romore* molto propria di questo senso. Imperciocchè *romore* di sua natura signif. suono disordinato, incomposto, confuso e che ha del tumultuoso. Sicchè nel caso presente dirai piuttosto *applauso*, *acclamazione*.

3 *Si fu riposato*. Bella metaf. più volte dal Bocc. usata. *Riposossi il romore, e que', che aveano cavalcato, si tornarono a Firenze molto scornati*. E' di G. Vill. ed'anche: *riposando le guerre di fuori, molte battaglie per più volte tra' cittadini ebbe*. Nel presente luogo si direbbe *ristette*.

4 *Quel seguiremo*. Si direbbe anche meglio *il seguiremo*.

5 *Alle più genti*. E' pare che questo parlare abbia dell'affettazione. Per altro *più* dall'articolo preceduto significante *plerique ec.* è mol-

nerdì (avendo riguardo che in esso colui, che per la nostra vita morì, sostenne passione) è degno di riverenza : perchè giusta cosa, e molto onesta riputerei che ad onor d'Iddio più tosto ad orazioni, che a novelle 1 vacassimo. E il Sabato appresso usanza è delle donne di lavarsi la testa, e di tor via ogni polvere, ogni 2 sucidume, che per la fatica di tutta la passata settimana sopravvenuto fosse: e sogliono similmente 3 assai, a riverenza della Vergine Madre di Dio, digiunare, e da indi in avanti, per onor della sopravvegnente Domenica, da ciascuna opera riposarsi : perchè non potendo così appieno in quel dì l' ordine da noi preso nel vivere seguitare, similmente stimo sia ben fatto, quel dì dalle novelle ci riposiamo. Appresso, posciachè noi quì quattro dì dimorate saremo, se noi vogliam tor via che gente nuova non ci sopravvenga, reputo opportuno di mutarci di qui, e andarne altrove, e il dove ho già pensato, e provveduto. Quivi quando noi saremo Domenica appresso dormire adunati, avendo noi avuto assai lungo spazio 4 da discorrere ragionando;

molto proprio di nostra lingua. Onde ben diciamo, *la più parte*, *le più persone*, *i più degli uomini*, *i più della famiglia*, *il più del tempo*.

1 *Vacassimo*. *Vacare* per esser vacante, come di carica l' uso presente volentieri l' accetta : ma *vacare* per *attendere* è un puro e pretto latinismo, che riesce mal grazioso all' orecchio Toscano.

2 *Sucidume*. Voce più a ragionamento adatta che sudiciume la quale va lasciata in bocca al popolo.

3 *Assai* Si usa bene in forza di sostantivo indipendente. Bocc. *Ed assai erano, che nella pubblica strada finivano*: ma conviene guardare alla chiarezza, onde appaja se stia per *multi* o *multum*.

4 *Da discorrere ragionando*. L' un verbo si spiega per l'altro. Il primo è il vagare, e 'l correre quà e là, e il secondo dice il come, cioè ragionando.

do; sì perchè più tempo da penſare avrete; e sì perchè ſarà ancora più [1] bello che un poco [2] ſi riſtringa del novellar la licenza, e che ſopra uno de' molti fatti della fortuna ſi dica, ed ho penſato che queſto ſarà: Di chi alcuna coſa molto deſiderata con induſtria acquiſtaſſe, o la perduta recuperaſſe. Ciaſcuno commendò il parlare, e 'l [1] diviſo della Reina, e così ſtabiliron che foſſe. La quale appreſſo queſto, fattoſi chiamare il ſuo Siniſcalco, dove metter doveſſe la ſera le tavole, e quello appreſſo, che far doveſſe in tutto il tempo della ſua ſignoria, pienamente gli diviſò: e così fatto, in piè dirizzata colla ſua brigata, a far quello, che più piaceſſe a ciaſcuno, gli licenziò. Preſero adunque le donne, e gli uomini in verſo un giardinetto la via, e quivi poichè alquanto diportati ſi furono, l'ora della cena venuta, con feſta, e con piacere cenarono. Finalmente ſtimando la Reina, tempo eſſere da doverſi andare a riposare, co' torchi avanti ciaſcuno alla ſua camera ſe n' andò; e i due dì ſeguenti a quelle coſe attendendo, che prima la Reina avea ragionate, con deſiderio aſpettarono la Domenica.

ſtatuiron — *vacando*

GIOR-

1 *Bello*. Nel ſenſo de' latini, commodo, utile, opportuno. Cic. *Mihi in mentem venit bellum eſſe aliquo exire* e ſimilmente il Dante. *Parlando coſe, che 'l tacere è bello*, e 'l Paſſavanti. *La dimando di certe coſe particolari, che il tacere è bello.*

2 *Si riſtringa*. *Riſtringere, e allargare*, verbi ſono che nella metaf. ben convengono a legge, licenza, uſanza ec. V. G. *Oggi troppo più ſono le leggi riſtrette al vizio, che prima eran larghiſſime*

1 *Diviſo*. Diſegno, diſpoſizione, penſiero: da *diviſare*, che vale immaginare, deſcrivere, ordinatamente moſtrare, diſegnare: oggi però con più noſtral voce meglio diremo *diviſamento*: che importa ſcompartimento, diſtinzione, ordine, diſegno, diſpoſizione.

GIORNATA TERZA.

Nella quale si ragiona, sotto il reggimento di Neifile, di chi alcuna cosa molto da lui desiderata con industria acquistasse, o la perduta ricoverasse.

L'Aurora già di 1 vermiglia cominciava, appressandosi il Sole, a divenir 2 rancia, quando la Domenica la Reina levata, e fatta tutta la sua compagnia levare; ed avendo già il Siniscalco gran pezzo davanti mandato al luogo, dove andar doveano, assai delle cose opportune, e chi quivi preparasse quello, che bisognava; veggendo già la Reina in cammino, prestamente fatta ogni altra cosa caricare, 3 quasi quindi il campo levato, colla 4 salmerìa n'andò, e colla famiglia rimasa appresso delle Donne, e de'Signori. La Reina adunque con lento passo, accompagnata, e seguita dalle sue donne, e da' tre giovani, alla guida del canto di forse venti usi-

1 *Vermiglia*. *Vermiglio* è propriamente il color cremisino, cioè un rosso acceso.

2 *Rancia*. E' l' aggiunto del colore della melarancia, che diciamo anche *dorè*. Quindi cred' io chiamarsi *rancido* lo strutto ed altre porcine carni viete, perciocchè, quando vengono a quella qualità di corruzione, prendono simigliante colore.

3 *Quasi quindi il campo levato*. Presa è la metaf. dalle mosse degli eserciti, quando si mettono in marcia, e passano da un luogo all'altro.

4 *Salmeria*. Moltitudin di some, carriaggio degli eserciti, cui i Latini differo *impedimenta*, da *salma*, *soma*, peso da portare.

usignoli, ed altri uccelli; [1] per una vietta non troppo usata, ma piena di verdi erbette, e di fiori, i quali per lo sopravvegnente Sole tutti si incominciavano ad aprire, preso il cammino verso l'occidente, e cianciando, e motteggiando, e ridendo colla sua brigata; senz' essere andata oltre a duemila passi, avanti che mezza terza fosse, ad un bellissimo, e ricco palagio, il quale alquanto rilevato dal piano sopra un poggetto era posto, gli ebbe condotti. Nel quale entrati, e per tutto andati, ed avendo le gran sale, le pulite, ed ornate camere compiutamente ripiene [2] di ciò, che a camera s' appartiene; sommamente il commendarono, e magnifico riputarono il signor di quello. Poi abbasso discesi; e veduta l' amplissima; e lieta corte di quello, le volte piene d'ottimi vini, e la freschissima acqua, ed in gran copia; che quivi sorgea, più ancora il lodarono. Quindi; quasi di riposo vaghi, sopra una loggia; che la corte tutta [3] signoreggiava; essendo ogni cosa piena di que' fiori; che concedeva il tempo, e di frondi, postisi a sedere; venne il discreto Siniscalco, e loro con preziosissimi confetti; ed ottimi vini ricevette, e riconfortò. Appresso la qual cosa fattosi aprire un giardino, che di costa era al palagio, in quello, che tutto era dattorno murato, se n' entrarono: e parendo loro nella prima entrata di maraviglíosa bellezza tutto insieme, più atten-

fred-dissima

ten-

[1] *Per una vietta non troppo usata.* Cui diremmo anche *non troppo battuta*, *salvatica*.

[2] *Di ciò, che a camera s' appartiene.* In cambio *che a una camera*, leggiadra maniera di mettere i nomi senza articoli, o aggiunti indefinitamente significanti, quali sono *uno*, *qualche*, *alcuno*: sicchè dirassi bene. V. G. *cose più a curioso bevitore atte*, *che a sobria donna*.

[3] *Signoreggiava.* Che con più familiar verbo, e non così nobile diremmo, *scopriva*, *dominava*.

tentamente le parti di quello cominciarono a riguardare. Esso avea d'intorno a se, e per lo mezzo in assai parti vie ampissime, tutte diritte come strale, e coperte di pergolati di viti, le quali 1 facevan gran vista di dovere quell anno assai uve fare: e tutte allora fiorite sì grande odore per lo giardin rendevano, che mescolato insieme con quello di molte altre cose, che per lo giardino olivano, pareva loro essere tra tutta la spezieria, che mai nacque in Oriente. 2 Le latora delle quali vie tutte di rosai bianchi, e vermigli, e di gelsomini erano quasi chiuse: per le quali cose, non che la mattina, ma qualora il Sole era più alto, sotto odorifera, e dilettevol' ombra, senz esser tocco da quello, vi si poteva per tutto 3 andare. Quante, e quali, e come ordinate poste fosser le piante, ch' erano in quel luogo, lungo sarebbe a raccontare: ma niuna n'è lau-

1 *Facean gran vista*. *Far vista* è indicare, dimostrare. Bocc. *Nè altra vista d' alcun sentimento fece, che avrebbe fatto un corpo morto*. Talora però vale fingere, simulare. Bocc. *Essa allora fe vista di mandare a dire all' albergo, che egli non fosse atteso a cena*. Il primo senso più leggiadro apparisce: il secondo corre per le bocche d' ognuno nel parlar cotidiano.

2 *Le latora*. I lati. I piegamenti di desinenza sì fatta li lascerai nelle scritture antiche essendo oggi riprovati dall'uso.

3 *Andare*, *caminare*. Detto nel suo proprio senso; cui risponde il latino *gradior*: ed è appunto il far moto progressivo, che diciamo l'*andare*, senso poco osservato e men rilevato dal Vocabolario cogli esempi nel suo luogo proprio. Questi sarebbono i seguenti. *Andare diritto*, *intero sulla persona*, *andare a pian passo*, *andare a piè zoppo*, *a tentone*, *andar brancoloni*, *carponi ec.* Casa Galat. *Soleano i cittadini di Padova prendersi ad onta, quando alcun gentiluomo Veneziano andava per la lor città in sajo, quasi gli fosse avviso di essere in contado*.

laudevole, la quale [1] il nostro aere patisca, di che quivi non sia abbondevolmente. Nel mezzo del quale quello, ch' è non men commendabile che altra cosa, che vi fosse, ma molto più, era un prato di minutissima erba, e verde tanto, che quasi nera parea; dipinto tutto forse di mille varietà di fiori, chiuso dintorno di verdissimi, e vivi aranci, e di cedri; i quali avendo i vecchj frutti, ed i nuovi, e i fiori ancora, non solamente piacevol' ombra agli occhj, ma ancora all'odorato facevan piacere. Nel mezzo del qual prato era una fonte di marmo bianchissimo, e con maravigliosi intagli. Ivi entro, non so se da natural vena, o da artificiosa, per una figura, la quale sopra una colonna, che nel mezzo di quella diritta era, gittava tanta acqua, e sì alta verso il Cielo, che poi non senza dilettevol suono nella fonte chiarissima ricadeva, che [2] di meno avria macinato un mulino: la qual poi (quella dico, che soprabbondava al pieno della fonte) per occulta via del pratello usciva, e per canaletti assai belli, ed artificiosamente fatti, fuori di quello divenuta palese, tutto lo [3] intorniava: e quindi per canaletti simili quasi per ogni parte del giardino discorrea: raccogliendosi ultimamente in una parte, dalla quale del bel giardino aveva l'uscita, e quindi verso il piano discendendo chiarissima, avanti che a quel pervenisse, con grandissima

1 *Il nostro aere patisca*. Sostenga, comporti, l'ami, gli s'affaccia, elegante metaf. Bocc. *O che natura del malore nol patisse, o che ec.*

2 *Di meno avria macinato*. Cioè meno acqua. Il *di* per vezzo di lingua in alcune maniere ridonda. Bocc. *Quivi fece due galee armare, e messivi su di valent' uomini, con esse sopra la Sardegna n' andò. Per queste contrade e di dì e di notte vanno di malebrigate.*

3 *Intorniare*. Voce più eletta di *circendare*.

ma forza, e con non piccola utilità del Signore, 1 due mulina volgea. Il veder questo giardino, il suo bell' ordine, le piante, e la fontana, co' ruscelletti procedenti da quella, tanto piacque a ciascuna donna, e a' tre giovani, che tutti cominciarono ad affermare, che se paradiso si potesse in terra fare, non sapevan conoscere che altra forma, che quella di quel giardino, gli si potesse dare; nè pensare oltre a questo qual bellezza gli si potesse aggiugnere. Andando adunque contentissimi dintorno per quello; facendosi di varj rami d'alberi ghirlande bellissime; tuttavia udendo forse venti maniere di canti d'uccelli quasi 2 a prova l'un dell'altro cantare; si accorsero di una dilettevol bellezza, della quale, dalle altre soprappresi, non s'erano ancora accorti. Che essi videro il giardin pieno forse di cento varietà di belli animali; e l'uno all'altro mostrandolo, 3 d' una parte uscir conigli, d' altra correr lepri, e dove giacere cavriuoli, ed in alcuna cerbiatti giovani andar pascendo; ed oltre a questi altre più maniere di non nocivi animali, ciascuno a suo diletto, quasi dimestichi andarsi a sollazzo. Le quali cose, oltre agli altri piaceri, un vie maggior piacere

pruova

1 *Le mulina*. Oggi meglio *i mulini*. De' nomi, che nel maggior numero sostengono i due generi, come *i bracci*, *le braccia ec.* siccome potrai adoperar quelli, che tutto giorno corrono alla lingua di chi ragiona. V. G. *i corni le corna*, *i membri le membra*, *i muri le mura*, così t' asterrai da quelli, che oggi all'orecchio formano un non so quale stranio ed affettato suono. Questi sono *le demonia*, *le peccata*, *le fondamenta*, *le mulina ec.*

2 *A prova*. A gara, da *prova* gara, voce bella e buona, ma da usarsi con del riguardo per dubbio di non essere inteso da molti.

3 *D' una parte uscir ec.* Qui osserva la bella, varia, e propria esposizione di questi animali, che avean soggiorno nel bel giardino.

cere aggiunsero. Ma poichè assai or questa cosa, or quella veggendo andati furono, fatto dintorno alla bella fonte 1 metter le tavole; e quivi prima sei canzonette cantate, ed alquanti balli fatti, come alla Reina piacque, andarono a mangiare; e con grandissimo, e bello, e 2 riposato ordine serviti, e di buone, e delicate vivande, divenuti più lieti, su si levarono; ed a' suoni, ed a' canti, ed a' balli 3 da capo si dierono infino che alla Reina, per lo caldo sopravvegnente, parve ora che a cui piacesse s' andasse a dormire. De' quali chi v' andò, e chi vinto dalla bellezza del luogo. 4 andar non vi volle; ma quivi dimoratisi chi a legger romanzi, chi a giuocare agli scac-

1 *Metter le tavole*. Apparecchiare per andar a pranzo. Nota quanto diverso sia *metter tavola*. Il primo è de' servi, che apparecchiano, il secondo di chi spende in fare il convito. Bocc. *Io sono ricco giovane, e spendo il mio in metter tavola, e onorare i miei cittadini*.

2 *Riposato*. Quieto, senza scompiglio, senza strepito, tranquillo. Ha varj e belli usi. Bocc. *Ed insieme in riposata vita si stavano. Ad animo riposato. Riposato e bel vivere*. Pallad. *Riposata la morchia per trenta dì, trai l'olio*.

3 *Da capo, di nuovo*. Alle volte vale da principio. Bocc. *Il pellegrino, da capo fattosi, tutta la storia raccontò*.

4 *Andar non vi volle*. Osserva quanto armonica riesce in nostra lingua la posposizione del verbo reggente al retto: e le varie fogge di farlo, regolate sempre dalla chiarezza, dal bel numero, che più ha luogo nel compor grave e sostenuto, nel semplice meno e nel familiare. v. G. *Non voglio che questo di più avanti leggere vi spaventi. Quasi da necessità costretto a scrivere mi conduco. La vostra bellezza senz' alcun fallo trapassa quella di ciascun' altro, che veder mi paresse giammai*. L' osservazione su' buoni scrittori fatta, e l' esercizio dello scrivere sono il principale indirizzo per formarne un buon giudizio, dal qual dipende l'entrar nel gusto della lingua.

scacchi, e chi 1 a tavole, mentre gli altri dormirono, si diede. Ma poichè, passata la Nona, levati si furono, e il viso colla fresca acqua rinfrescato s'ebbero, nel prato, siccome alla Reina piacque, vicini alla fontana venutine, ed in quello secondo il modo usato postisi a sedere, a novellare si posero:

1 *A tavole*. E'una specie di giuoco, che non viene divisato dal Vocabolario. Si esercita sul tavoliere, che da *tavole* prende il nome. *Tavoliere* pertanto è quella quadrata tavola, dove si giuoca agli scacchi e a dama, e quei piccoli quadrati, ond'è composta, chiamansi *tavole*, come anche le istesse pedine. E quantunque nel tavoliere medesimo si giuochi agli scacchi e a dama, contuttociò da questo luogo appar chiaro che il *giuocare a tavole* era il giuocare a dama, ed è contrapposto al giuoco degli scacchi. Quindi ne discende la maniera *dare a due tavole o più a un tratto*. Quando dalla banda dell' avversario tra pedina e pedina vi sono de' quadrati scoperti; l'altro giuocatore colla pedina, che è a fronte, percuote que' quadrati, e porta via tutte quelle pedine che hanno davanti e dopo di loro i quadrati voti. Quindi dicesi per proverbio, *dare a due tavole*, *o dare a due tavole a un tratto*: che vale, *fare un viaggio e due servizj*. *Eadem fidelia duos parietes dealbare*. Di qua è pur nata la proverbial maniera, *giuoco di poche tavole* cioè di poche pedine per accennare impresa breve e facile. Finalmente avviene talora nel giuoco della dama il far pace, quando i giuocatori restano sul tavoliere con un pezzo per uno: ed allora non potendo l'uno offender l'altro, si dicono allora *far tavola*. Il qual modo di parlare il Bocc' l'usa proverbialmente in men che onesto senso.

NOVELLA UNICA.

Il Zima dona a M. Francesco Vergellesi un suo palafreno, e per quello, con licenza di lui, parla alla sua donna, ed ella tacendo, egli in persona di lei si risponde.

LA Reina 1 donnescamente ad Elisa impose che novellasse; la quale 2 anzi acerbetta che no, non per malizia, ma per antico costume; così cominciò a parlare. Credonsi molti, molto sapendo, che altri non sappia nulla; i quali spesse volte mentre altri si credono 3 uccellare, dopo il fatto se da altrui essere stati uccellati conoscono: per la qual cosa io reputo gran follia quella di chi si mette senza bisogno a tentare le forze dell' altrui ingegno: ma perchè forse ogn' uomo della mia oppinion non sarebbe, quello, che ad un Cavaliere Pistojese n' avvenisse mi piace di raccontarvi.

Pistolese.

FU

1 *Donnescamente*. Come suol fare ed ha in costume una donna. I proporzional senso fanno fanciullescamente, giovanilmente, ec. Disse il Bembo negli Asol. *sirocchievolmente* con maniera di sorella. *La destra di Lisa, che presso le sedea, sirocchievolmente prendendo e stringendo*. Ma questa voce, (come anche *sirocchia*, *sirocchievole*) sii contento di saperla: senza procederne più all'uso.

2 *Anzi acerbetta che no*. Vale il *potius quam* de' Latini *piuttosto che altro*. Bocc. *E' mi pare anzi che no, che voi siate a pigione*.

3 *Uccellare*. Si è il prendere uccelli, co' noti artifizj di laccuoli, vischio ec. Quindi traesi la metaf. in sentimento di beffare, burlare, tratta dagl'inganni ed allettamenti, che in uccellando si fanno agli uccelli. Diverso è *cacciare* che signif. perseguitare le fiere salvatiche per pigliarle. I Latini dissero il primo *aucupari*, il secondo *venari*.

FU in Pistoja nella famiglia de' Vergellesi un Cavaliere nominato M. Francesco, uomo molto ricco, e savio, ed avveduto per altro, ma avarissimo senza modo; il quale dovendo andare Podestà di Milano, d' ogni cosa opportuna a dovere onorevolmente andare fornito s' era, se non di un palafreno solamente, che bello fosse per lui, nè trovandone alcuno, che gli piacesse, ne stava in pensiero. Era un giovane in Pistoja, il cui nome era Ricciardo, di piccola [1] nazione, ma ricco molto; il quale sì ornato, e sì pulito della persona andava, che generalmente da tutti era chiamato il Zima; ed avea lungo tempo amata, e vagheggiata infelicemente la Donna di M. Francesco, la quale era bellissima, ed onesta molto. Or avea costui uno de' più bei palafreni di Toscana, ed avealo molto caro per la sua bellezza: ed essendo ad ogni uom pubblico lui vagheggiar la moglie di M. Francesco, fu chi gli disse che se egli quello addimandasse, egli l' avrebbe, per l' amore, che il Zima alla sua Donna portava. M. Francesco da avarizia tirato, fattosi chiamare il Zima, in vendita gli addimandò il suo palafreno, acciocchè il Zima gliel profferisse in dono. Il Zima udendo ciò, gli piacque, e rispose al Cavaliere: Messer, se voi mi donaste ciò, che voi avete al mondo, voi non potreste per via di vendita [2] avere il mio palafreno; ma in dono il potreste voi bene avere, quando vi piacesse, con questa condizione, che io, prima che voi il prendiate, possa, colla grazia vostra, ed in vostra presenza parlare alquante parole alla Donna vostra; tanto da ogni uom separato, che io da al-

1 *Nazione*. Nascita, origine, stirpe, senso oggi non inteso, e sbandito dalle scritture moderne.

2 *Avere*. Ottenere, conseguire Bocc. *Darebbe opera a fare che egli il suo piacere avrebbe.*

tri, che da lei, udito non sia. Il Cavaliere da avarizia tirato, e sperando di dover beffar costui, rispose che gli piaceva, e quantochè egli volesse; e lui nella sala del suo palagio lasciato, andò nella camera della Donna, e quando detto le ebbe, come agevolmente poteva il palafren guadagnare, le impose che ad udire il Zima venisse, ma ben si guardasse, che a niuna cosa, ch' egli dicesse, rispondesse 1 nè poco, nè molto. La Donna biasimò molto questa cosa, ma pur convenendole seguire i piaceri del marito, disse di farlo; ed 2 appresso al marito andò nella sala ad udire ciò, che il Zima volesse dire. Il quale avendo col Cavaliere i patti raffermati, da una parte della sala assai lontano da ogn' uomo colla Donna si pose a sedere, e così cominciò a dire. Valorosa donna, egli mi pare esser certo, che voi siete sì savia, che assai bene, già è gran tempo, avete potuto comprendere a quanto amor portarvi mi abbian condotto le vostre gentili maniere, le quali 3 senza alcun fallo trapassano quelle di ciascun' altra, che veder mi paresse giammai. Lascio stare de' costumi laudevoli, e delle virtù singolari, che in voi sono, le quali avrebbon forza di pigliare ciascun' altro animo di qualunque uomo: e perciò non bisogna che io vi dimostri con parole quello essere stato il maggiore, e'l più fervente, che mai uomo ad alcuna donna portasse: e così senza fallo sarà, 4 mentre la mia misera vita

1 *Nè poco nè molto*. Pleonasmo, ovvero ridondanza, che avvien bene in nostra lingua, come anche *nè punto nè poco*. *Nè più nè meno che ec*

2 *Appresso al marito*. Cioè dopo d' aver parlato col marito, ed aver dato a ciò, il consenso.

3 *Senz' alcun fallo*, *o senza fallo* Infallibilmente, senza dubbio.

4 *Mentre la mia misera vita sosterrà questi membri*. Direbbesi pur anche bene fin-

ta sosterrà questi membri: e per questo vi potete render sicura che niuna cosa avete, qual ch' ella si sia, o cara, o vile, che tanto vostra possiate tenere, e così in ogni atto farne conto, come di me, 1 da quanto ch' io mi sia, e il simigliante delle mie cose: e acciocche voi di questo prendiate certissimo argomento, vi dico che io mi riputerei maggior grazia, che voi cosa, che io far potessi, che vi piacesse, mi comandaste, che io non terrei che, comandando io, tutto il Mondo prestissimo m' ubbidisse. Adunque, se così son vostro, come udite che sono, non immeritamente ardirò di porgere i prieghi miei alla vostra 2 altezza, dalla quale ogni mia pace, ogni mio bene, e la mia salute venir mi puote. E siccome umilissimo servidore vi priego, che la vostra benignità sia tanta, e sì ammollita la vostra passata durezza verso di me mostrata, che vostro sono, che io dalla vostra pietà riconfortato possa dire, come sono preso dalle vostre maniere, così per quelle aver la vita: la quale, se a' miei prieghi l' 3 altiero vostro animo non s' inchina, senza al-

fintanto che il mio spirito reggerà queste membra ec. Maniere da discorso serio e sostenuto: le quali per avventura riuscirebbono affettate, e fuori d'ogni naturalezza in componimento semplice e familiare. Che però noi volgarizzando l' ep. 11. del lib. X. di Cic. a' Familiari, così con più semplicità scrivemmo. *Ti rendo senza fine grazie, e renderottele finchè avrò vita.*

1 *Da quanto che io mi sia*. Il *da* segna molte volte attitudine, convenevolezza, abilità ec. V. G. *Non sono uom da ciò, da poco, da molto ec. Donna da marito, materia da crudeli ragion menti, vin da famiglia*. Quì osserva il *che* dopo il *quanto*, che risponde all'*unque* de' Latin, e viene a dire, *di qualunque valore ed abilità io mi sia*.

2 *Altezza*. Eccellenza. alto merito ec.

3 *Altiero*. Eccellente, nobile, maestoso. Più comunemente si prende per superbo ed arrogante. Ma il primo senso ha gran luogo nel verso. Petr. *Oimè, il leggiadro portamento altero.*

cun fallo verrà meno, e morrommi, e potrete esser detta di me micidiale. E lasciamo stare che [1] la mia morte non vi fosse onore, nondimeno credo che [2] ve ne dorrebbe d'averlo fatto: e talvolta meglio disposta con voi medesima direste: [3] deh quanto mal feci a non aver misericordia del Zima mio! e questo pentire non avendo luogo, vi sarebbe di maggior noja cagione: perchè acciocchè ciò non avvenga, ora, che sovvenir mi potete, di ciò v'incresca, e anzi che io muoja, a misericordia di me mi movete: perciocchè in voi sola il farmi il più lieto, e il più dolente uomo, che viva, dimora. Spero tanta essere la vostra cortesia, che non sofferrete che io per tanto, e tale amore [4] morte riceva per guiderdone: ma con lieta risposta, e piena di grazia riconforterete gli spiriti miei, i quali spaventati tutti tremano nel vostro cospetto. E quinci tacendo, alquante lagrime dietro a profondissimi sospiri mandate per gli occhi fuori, cominciò ad attender quello, che la gentildonna gli rispondesse. La Donna,

1 *La mia morte non vi fosse onore*. Non vi tornasse a onore.

2 *Vene dorrebbe*. Leggiadro v. in cambio di *vene dispiacerebbe*: in signif. neut. pass. diciamo *forte mi duole*, *della sua prima sciagura si dolse molto*.

3 *Deh quanto mal feci*. Rifletti che il familiar modo *feci male*, che corre alla bocca d'ogni rozzo, divien rilevato e nobile con vestire altra costruzione: ed osserva con quanto poco si mette in più decorosa comparsa questo parlar cotidiano e semplice *feci pur male*.

4 *Morte riceva*. Elegante è l'uso di questo verbo per sostenere, patire, senso trapassato dal Vocabolario: e con proprietà dicesi *ricever offesa* delle cose, che per qualità contraria sostengono deterioramento. Bocc. *E perciò, ove dar non volesser la donna, a ricevere la battaglia si apprestassero*.

ra, la quale il lungo vagheggiare, 1 l'armeggiare, le 2 mattinate, e le altre cose simili a queste per amor di lei fatte dal Zima muovere non avean potuto, mossero le parole dette da lui: e quantunque, per seguire il comandamento fattole dal marito, tacesse, non potè perciò alcun sospiretto nasconder quello, che rispondendo al Zima avrebbe fatto manifesto. Il Zima, avendo alquanto atteso, e veggendo che niuna risposta seguiva, si maravigliò; e poscia si cominciò ad accorgere dell'arte usata dal Cavaliere: ma pure raccogliendo i sospiri, i quali essa non con tutta la forza loro del petto lasciava uscire, alcuna buona speranza prese: e da quella ajutato, 3 prese nuovo consiglio, e cominciò in forma della Donna, udendolo ella, a rispondere a se medesimo in cotal guisa. Zima mio, senza dubbio gran tempo ha ch'io mi accorsi, la tua propensione verso me esser grandissima: ed ora per le tue parole maggiormente la conosco, e sonne contenta, siccome io debbo: 4 tutta fiata, se dura, e crudele paruta ti sono, non voglio che tu creda che io nell'animo stata sia quello, che nel viso mi son dimostra-

1 *L'armeggiare*. E' il fare spettacoli d'arme per allegrezza, e per divertimento. Ed il Zima li facea per dare dimostrazioni d'onore alla donna. Nel senso medesimo prendonsi, *armeggiatore*, *armeggiamento*, *armeggiata*.

2 *Mattinata*. E' il cantare e'l sonare degli amanti insul mattino avanti alla casa della innamorata: siccome dicesi *serenata* quel sì fatto esercizio, che ad onore di quella fan di notte al sereno.

3 *Prese nuovo consiglio*. Detto è nel senso, che appresso i Latini ha *consilium*: e valè provvedimento, spediente, partito, deliberazione. Nel senso medesimo il Bocc. disse nell'introduzione, *molti consigli dati a conservazione della città*. Oggi però il più comune uso lo riporta all'insinuazione del consigliero.

4 *Tutta fiata*. Più naturalmente dirai *tuttavia*.

serva- strata: ma così mi è convenuto fare per serbare
re la fama della mia onestà. Ma ora ne viene quel tempo, nel quale, salva sempre la mia onestà, io ti potrò chiarire come a capitaleti abbia: e perciò confortati, e [1] sta a buona speranza: perciocchè M. Francesco è per andare infra pochi dì a Milano per Podestà (siccome tu sai, che per mio amore donato gli hai il palafreno) il quale come andato sarà, io ti prometto, che infra pochi dì ti sarà meco parlar conceduto: acciocchè io non t'abbia altra volta a far parlare di questa materia, infino ad ora [2] quel giorno, nel quale tu vedrai due sciugatoi tesi alla finestra della camera mia, fa che tu a me ne venghi a far visita. Come il Zima in persona della donna ebbe così parlato, egli incominciò per se a parlare, e così rispose. Carissima Donna, egli è per soverchia letizia della vostra buona risposta sì ogni mia virtù occupata, che appena posso a rendervi debite grazie formar la risposta: e se pur potessi, come io desidero, favellare, niun termine è sì lungo, che mi bastasse a pienamente potervi ringraziare, com'io vorrei, e come a me di far si conviene: e perciò nella vostra discreta considerazion si rimanga a conoscer quello, che io desiderando, for-

nir

1 *Stare a buona speranza.* Il v. *stare* spesso si costruisce col dativo: ma in alcune maniere riesce vaga cotal costruzione. V. G. *stare a buona speranza, al soldo, a campo,* (del esercito, o capitano accampato) *ad assedio, a guardia, alla difesa, a orecchi levati, a quartiere, a rincontro, a ritroso, a posta d'alcuno,* cioè pronto a' suoi disonesti piaceri ec.

2 *Quel giorno.* I casi di tempo, e di spazio si aggiungon bene alla maniera Latina senz'alcuna prepofizione. Bocc. *Per ordine tutti mettean tavola, ciascuno il suo dì.* Bemb. Asol. *Suole a faticosi naviganti esser caro, quando la notte da oscuro e tempestoso nembo assaliti e sospinti nè stella scorgono nè cosa alcuna appar loro, che regga la lor via ec.*

nir con parole, non posso. Sol tanto vi dico che, come imposto mi avete, così penserò di far senza fallo: e allora forse più [1] rassicurato, di tanto dono, quanto conceduto mi avete, m'ingegnerò a mio potere di rendervi grazie, quali per me si potranno [2] maggiori. Or quì non resta a dire al presente altro; e però Iddio vi dia quell' allegrezza, e quel bene, che voi desiderate il maggiore; e a Dio vi raccomando. Per tutto questo non disse la donna una sola parola. Laonde il Zima si levò suso, e verso il Cavaliere cominciò a tornare; il quale veggendolo levato, gli si fece incontro, e ridendo disse: Che ti pare? Hott' io bene la promessa guardata? Messer no, rispose il Zima, che voi mi prometteste di farmi parlare colla Donna vostra, e voi mi avete fatto parlare con una statua di marmo. Questa parola piacque molto al Cavaliere, il quale, comecchè buona oppinione avesse della Donna, ancora ne la prese migliore, e disse: omai è ben mio il palafreno, che fu tuo? A cui il Zima rispose: Messer sì; ma se io avessi creduto trarre di questa grazia ricevuta da voi tal frutto, quale tratto n'ho, senza domandarvela, ve l'avrei donato: [3] ed or volesse Iddio che io fatto l'avessi, perciocchè voi avete comperato il palafreno, e io non l'ho venduto. Il Cavaliere di questo si rise, ed essendo fornito di palafreno, indi a pochi dì entrò in cammino, e verso Milano se n'andò in podesteria.

1 *Rassicurato*. Incoraggito, animato; raffermato.

2 *Maggiori*. Nelle formole di ringraziare appresso il Boccaccio sempre questa voce tiene l'ultimo luogo.

3 *Ed or*. Particelle che sovente servono ad esprimere l'*utinam* de' Latini: talora vi si aggiugne anche *pure*, o *deh*. Bocc. *Ed or bastasse questo*. *Deh or t'avessero essi affogato*. *Ora fossero essi pur già disposti a venire*. Questa osservazione fu tralasciata dal Cinonio.

ria. La donna rimasa libera nella sua casa, ripensando alle parole del Zima, e al palafreno per amor di lei donato, si dispose a fargli accoglienza; e così seco medesima consigliata, un dì pose due asciugatoj alla finestra, come il Zima avea detto. I quali il Zima vedendo, lietissimo a visitarla n' andò, e spesse volte ciò fece mentre il Cavalier fu a Milano; ed ella gli si dimostrò sempre, onesta bensì, e costumata, ma lieta insieme, e piacevole.

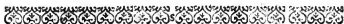
Conoscendo la Reina che il termine della sua signoria era venuto, levatasi la laurea di capo, quella assai piacevolmente pose sopra la testa a Filostrato; il quale a darsi al governo del regno commesso cominciò; e fattosi il Siniscalco chiamare, 1 a che punto le cose fossero tutte volle sentire; ed oltre a questo, secondochè avvisò che bene stesse, e che dovesse soddisfare alla compagnia, per quanto la sua signoria dovea durare, discretamente ordinò. Quindi rivolto alle donne, disse: non d' altra materia domane mi piace che si ragioni, se non di quella, che a' miei fatti è più conforme. Ciò è di coloro, i di cui amori ebbero infelice fine: perciocchè io al lungo andare l' aspetto infelicissimo: nè per altro il nome, per lo quale voi mi chiamate, da tale, che seppe ben che si dire, mi fu imposto. E così detto in piè levatosi, infino all' ora della cena licenziò ciascuno. Era sì bello il giardino, e sì dilettevole, che alcuno non vi fu, che eleggesse di quello uscire.

1 *A che punto*. A che termine, a che stato, senso frequente alla voce in più e diverse maniere. V. G. *essere a buon punto*, *a mal punto*, *recare*, *ridurre a mal punto*, *pigliare alcuno in buon punto*. Menz. rim. *A mal punto corremmo il mare ondoso*, cioè disavventurosamente.

scire, [1] per più piacere altrove dover sentire: anzi non facendo il Sol già tiepido alcuna noja, i cavriuoli, e i conigli, e gli altri animali, ch'erano per quello, e che a loro sedenti forse cento volte per mezzo lor saltando, eran venuti a dar noja, si dierono alcuni a seguitare. Dioneo, e la Fiammetta cominciarono a cantare di M. Guglielmo, e della Dama del Vergiù. Filomena, e Panfilo si dierono a givocare agli scacchi; e così chi una cosa, chi altra facendo, fuggendosi il tempo, l'ora della cena appena aspettata sopravvenne; perchè, messe le tavole dintorno alla bella fonte, quivi con grandissimo diletto cenaron la sera. Filostrato, per non uscir del cammin tenuto da quelle, che Reine avanti a lui erano state; come levate furon le tavole, così comandò che la Lauretta una danza prendesse, e dicesse una canzone. Il Re, dopo questa, sull' erba, e 'n su i fiori avendo fatti molti doppieri accendere, ne fece più altre cantare; infinchè già [2] ogni stella a cader comin-

[1] *Per più piacere altrove dover sentire*. Il v. *dovere*, quì ed in altri luoghi ha una cotal forza esprimente cosa possibile, congettura, ed oppinione per rapporto alla mente di chi parla: ed ha vaghezza grande nella nostra lingua. Bocc. *S'avvisò quella donna dover essere di lui innamorata. Si pensò leggiermente doverle il suo desiderio venir fatto*. Il Vocabolario per mio avviso in questo passo non distingue bene. Il *doverle* accenna bene l'esser possibile, che gli venisse fatto, ma per una cotal congettura, ed oppinione di chi pensa, compresa nella maniera istessa di parlare. Che però al §.IV. della v. *dovere*, ne' due luoghi, che ivi si arrecano del Bocc. questo verbo fa differentissimo senso. Nel primo significa possibilità per rapporto a congettura di chi pensa: nel secondo è per ripieno, o accenna alcun poco di necessità o di convenienza.

[2] *Ogni stella ec.* Ogni stella dal principiar della notte col moto di rapimento del

minciò, che falia; perchè ora parendogli da dormire, comandò che 1 colla buona notte ciascuno alla sua camera si tornasse.

GIORNATA QUARTA.

Nella quale sotto il reggimento di Filostrato, si ragiona di coloro, i cui amori ebbero infelice fine.

2 CAcciata avea il Sole del Cielo già ogni stella, e dalla terra l'umida ombra della notte; quando Filostrato levatosi, tutta la sua brigata fece levare; e nel bel gardino andatisene, quivi si cominciarono a diportare; e l'ora del mangiar venuta, quivi desinarono, dove la passata sera cenato aveano. E da dormire, essendo il Sole nella sua maggior sommità, levati, nella maniera usata, vicini alla bella fonte si posero a sedere.

NO-

del cielo montata al vertical punto nella mezza notte già discendea: e a dir viene che era già passata la mezza notte.

1 *Colla buona notte*. Cioè il re li licenziò, dando loro la buona notte.

2 *Cacciata avea il sole ec.* L'espressione è fondata non sulla verità dell' effetto, ma sull'apparenza, che si para innanzi agli occhi del volgo: alla quale si conforman sovente i poeti.

NOVELLA UNICA.

Gerbino, 1 contra la fede data dal Re Guglielmo suo avolo 2 combatte una nave del Re di Tunisi, per torre una sua figliuola; la quale uccisa da quelli che su v'erano, loro uccide, ed a lui è poi tagliata la testa.

IL Re, quasi da profondo pensier tolto, alzò il capo, e ad Elisa fe segno che dicesse. La quale umilmente incominciò. Piacevoli donne, assai son coloro, che credono, amor solamente dagli occhi acceso le sue saette mandare, coloro schernendo, che tener vogliono, che alcuno per udita si possa innamorare: i quali essere ingannati assai manifestamente apparirà in una novella, la qual dire intendo. Nella quale non solamente ciò la fama, senz'aversi veduto giammai, avere operato vedrete; ma ciascuno a misera morte aver condotto vi sia manifesto.

GUglielmo, secondo Re di Sicilia, come i Siciliani vogliono, ebbe due figliuoli, l'uno maschio, chiamato Ruggieri, e l'altro femmina, chia- *Guglielmo*

1 *Contra la fede*. Meglio che contro la fede: ovvero dirai *contro della, o alla fede*, secondo che più la naturalezza richieda.

2 *Combatte una nave*. Investe, assalisce, oppugna. Bocc. *Egli non è alcun castello sì forte, che essendo ogni dì combattuto, non venga fatto d'esser preso una volta*. Non è men leggiadra la metaf. quindi tratta. Gerotric. di Tommaso Moro. *Certo è che fu combattuto quinci dal maritale amore, quindi dall'affetto paterno, nè può fare, che non prendesse rincrescimento delle sciagure domestiche, nelle quali per cagion sua traboccata vedea la misera sua famiglia.*

chiamata Costanza. Il qual Ruggieri, anzichè il padre morendo, lasciò un figliuolo nominato Gerbino. 1 Il quale dal suo 2 avolo con diligenza allevato, divenne bellissimo giovane, e famoso in 3 prodezza, ed in cortesia. Nè solamente dentro a' termini di Sicilia stette la sua fama racchiusa, ma in varie parti del mondo 4 sonando, in Barberia era chiarissima, la quale in que' tempi al Re di Sicilia tributaria era. E trà gli altri, a' cui orecchi la magnifica fama delle virtù, e della cortesia del Gerbin venne, fu ad una figliuola del Re di Tunisi, la qual, secondochè ciascun, che veduta l'avea, ragionava, era una delle più belle creature, che mai dalla natura fosse stata formata, e la più costumata, e con nobile, e grande animo. La quale volentieri de' valorosi uomini ragionare udendo, con tanta affezione le cose valorosamente operate dal Gerbino, da uno, e da un'altro raccontate, 5 raccolse, e sì le piacevano, che 6 essa seco stessa immaginando come fatto esser dovesse, ferventemente di lui s' innamorò, e più volentieri, che d' altro, di lui ragionava, e chi ne ragionava, ascoltava. D'altra parte era, siccome altrove, in Sicilia pervenuta la gran-

1 *Il quale*. Replicato dopo poche parole fa mal grazioso suono, onde procura di fuggire simili combinazioni.

2 *Avolo*: e *bisavolo* e *terzavolo* adopera in compor grave, lasciando le voci *nonno*, *bisnonno ec.* pel dir semplice e familiare.

3 *Prodezza*. Valore, fortezza di corpo.

4 *Sonando*. V. spesso usato in metaf. per rapporto alla fama, o simil voce. Bocc. *Siccome chiarissima fama quasi per tutto il mondo suona*. Dant. Infern. *Ed egli a me: l' onorata nominanza, che di lor suona su nella tua vita, grazia acquista nel ciel*.

5 *Raccolse*. Comprese.

6 *Essa seco stessa immaginando*. E' più a stil grave conforme che *essa immaginandosi*.

grandissima fama del valor di lei, nè in vano gli orecchi del Gerbino aveva 1 tocchi. Per la qual cosa infino a tanto che onesta cagione dall' avolo d andare a Tunisi la licenza impetrasse, ad ogni suo amico, che di là andava, imponeva che a suo potere le facesse, per quel modo, che migliorgli paresse, la sua propension sentire, e di lei novelle gli recasse. De' quali alcuno sagacissimamente il fece, gioje da donne portandole, come i mercatanti fanno, a vedere: ed interamente il genio del Gerbino apertole, lui, e le sue cose a' suoi comandamenti offerse apparecchiate. La quale con lieto viso e l' ambasciadore, e l' ambasciata ricevette: e risposto gli che ella era da pari inclinazion tirata, una delle sue più care gioje, in testimonianza di ciò, gli mandò. La quale il Gerbino con tanta allegrezza ricevette, con quanta qualunque cara cosa ricever si possa, ed a lei per costui medesimo più volte scrisse, e mandò carissimi doni. Ma andando le cose in questa guisa, ed un poco più lunghe, che bisognato non sarebbe, ardendo d' una parte la giovane, e d' altra il Gerbino, avvenne che il Re di Tunisi la maritò al Re di Granata: 2 di che ella fu crucciosa oltremodo, pensando, che non solamente per lunga distanza da lui si allontanava, ma che quasi del tutto tolta gli era: e 3, se modo veduto avesse, volentieri, acciocchè questo avvenuto non fosse,

Parte Prima. O fug-

1 *Tocchi*. Cioè commossi, penetrati: traesi dal Francese, *toucher de compassion*, muovere a pietà. Quindi discende *da compassione*, *da pietà tocco*.

2 *Di che*. Maniera vaga e frequente, espressiva di cagione per rapporto a cosa esposta.

3 *Se modo veduto avesse*. Guisa, maniera, via, nel senso medesimo diciamo, *tenere*, *avere*, *trovar modo*. Passav. *aver saputo trovare sottili modi di guadagnare*, *e d' acquistare onore*.

fuggita si sarebbe dal padre, e venutasene al Gerbino. Similmente il Gerbino, questo maritaggio sentendo, 1 senza misura ne vivea dolente, e seco spesso pensava, se modo veder potesse, di volerla torre per forza, se avvenisse, che per mare a marito n'andasse. Il Re di Tunisi, sentendo alcuna cosa di questo amore, e del proponimento del Gerbino, e del suo valore, e della potenza dubitando; venendo il tempo che mandar ne la dovea, al Re Guglielmo 2 mandò significando ciò, che fare intendeva, e che assicurato da lui, che nè dal Gerbino, nè da altri per lui in ciò impedito sarebbe, l'intendeva di fare. Il Re Guglielmo, che vecchio signore era, nè dello innamoramento del Gerbino aveva alcuna cosa sentita, non immaginandosi che per questo addomandata fosse tal sicurtà, liberamente la concedette, ed in segno di ciò mandò al Re di Tunisi un suo guanto. Il quale poichè la sicurtà ricevuta ebbe, fece una grandissima, e bella nave nel porto di Cartagine apprestare, e fornirla di ciò, che bisogno aveva a chi 3 su vi doveva andare, ed ornarla, ed acconciarla per su mandarvi la figliuola in Granata: nè altro aspettava, che tempo. La giovane don-

1 *Senza misura ne vivea dolente*. Il verbo *vivere* in certi modi di parlare ben si usa per *essere*, *stare ec.* Bocc. *Di questo vivi sicuro, che non farò mai licta ec.*

2 *Mandò significando*. In cambio di *mandò a significare*, così *mandar dicendo*, *mandar comandando*: sono maniere familiari al Boccaccio, che vagliono mandare a dire, a significare, ad ordinare ec.

3 *Su*. Avverbialmente posto dà una cotal forza a differenti operazioni per li verbi significate. V. G. *acconciar la nave per su mandarvi la figliuola*. *Tutte per la tempesta del mare, e per la paura vinte, su per la nave quasi morte giaceano*. *Alquante con lento passo dal bel poggio su per la rugiada spaziandosi, s'allontanarono.*

donna, che tutto questo sapeva, e vedeva, occultamente un suo 1 servidore mandò a Palermo, ed imposegli che il bel Gerbino da sua parte salutasse, e gli dicesse che ella 2 infra pochi dì era per andarne in Granata: perchè ora manifesto sarebbe, se così fosse valent'uomo, come si diceva, e se cotanto l'amasse, quanto più volte significato le avea. Costui, a cui imposta fu, ottimamente fe l'ambasciata, ed a Tunisi ritornossi. Gerbino questo udendo, e sapendo che il Re Guglielmo suo avolo data avea la sicurtà al Re di Tunisi, non sapeva che farsi. Ma pure, da amore sospinto, avendo le parole della donna intese, e per non parer vile, andatosene a Messina, quivi prestamente fece 3 due galee sottili armare, e messivi su di valent'uomini, con esse sopra la Sardegna n'andò, 4 avvisando, quindi dovere la nave della donna passare. Nè fu di lungi l'effetto al suo 5 avviso: perciocchè pochi dì quivi fu stato, 6 che la nave con poco vento, non guari lontana al luogo, dove aspettandola riposto s'era, sopravvenne. La qual veggendo Gerbino, a' suoi

si parrebbe.

Sardigna

O 2 com-

1 *Servidore*. Meglio che *servitore*: così pure meglio dicesi, *imperadore*, *amadore ec.*

2 *Infra pochi dì*. Più decorosa, e più grave maniera, che *fra pochi dì*: e perciò più atta a stil sostenuto.

3 *Due galee sottili*. *Sottile* agg. di nave vale *leggiero*.

4 *Avvisando*. *Avvisare*, neutro assoluto, quì si usa per pensare.

5 *Avviso*. Immaginazione, oppinione, nasce dal Francese *avis* pensiero, oppinione, *aviser*, pensare.

6 *Che ec.* Ha rapporto a *dì*, ma dice un non so che di più, che porti il relativo: e significa *dopo i quali passati*. Corrisponde al *quam* de' Latini in simigliante caso. V. G. Liv. *Valerius Publicola tertio die, quam interregnum inierat, consules creat.*

compagni 1 disse: Signori, 2 se voi così valorosi siete, come io vi tengo, niun di voi senza aver sentito, o sentire amore, credo che sia; senza il quale (siccome io meco medesimo stimo) niun mortale può alcuna virtù, o bene in se avere: e se innamorati stati siete, o siete, leggier cosa vi fia comprendere il mio desio. Io amo, ed amor m'indusse a darvi la presente fatica: e ciò, che io amo, nella nave, che quì davanti ne vedete, dimora, la quale insieme con quella cosa, che io più desidero, è piena di grandissime ricchezze; le quali, se valorosi uomini siete, con poca fatica, virilmente combattendo, acquistar possiamo: della qual vittoria io non cerco che in parte mi venga, se non una donna, per lo cui amore io muovo l'armi: ogni altra cosa sia vostra liberamente infin da ora. Andiamo adunque, e beneavventurosamente assagliamo la nave: il mare, alla nostra impresa favorevole, senza vento prestarle, 3 la ci tien ferma. Non erano al bel Gerbino tante parole bisogno: perciocchè i Messinesi, che con lui erano, vaghi della rapina, già coll'animo erano a far quello, di che il Gerbino li confortava colle parole. Perchè, fatto un grandissimo romore nella fine del suo parlare, 4 che così fosse, le trombe sonarono, e prese l'armi, dierono de' remi in acqua, ed alla nave pervennero. Coloro che sopra la nave erano, veggendo di lontan venir le galee, non potendosi partire, s' apprе-

1 *Disse*. Avverta il leggitore, che costui parla da folle amadore de' lusinghieri mondani oggetti: onde non dee prestare orecchio alle follie, che quì dimostra nel suo parlare.

2 *Se voi valorosi siete, come io vi tengo*. Dà mente alla bella collocazion delle voci: e come tosto perdasi ogni vaghezza, se dicasi, *se siete valorosi, come vi tengo*.

3 *La ci tien ferma*. In cambio di *quella*, detto è con grazia.

4 *Che così fosse*. Cioè tutti gridando che così dovesse farsi.

prestarono alla difesa. Il bel Gerbino a quella pervenuto, fe comandare che i padroni di quella sopra le galee mandati fossero, se la battaglia non voleano. I Saracini, certificati chi erano, e che domandassero, dissero, se essere contro alla fede lor data dal Re, da loro assaliti, ed in segno di ciò mostrarono il guanto del Re Guglielmo, e del tutto 1 negaron di mai, se non per battaglia, arrendersi, o cosa, che sopra la nave fosse, 2 lor dare. Gerbino, il qual sopra la poppa della nave veduta aveva la donna, al mostrar del guanto, rispose, che quivi 3 non avea falconi al presente, perchè guanto v'avesse luogo: e perciò, ove dar non volesser la donna, a ricever la battaglia s'apprestassero. 4 La qual, senza più attendere, a saettare, ed a gittar pietre l'un verso l'altro fieramente incominciarono, e lungamente, con danno di ciascuna delle parti, in tal guisa combatterono. Ultimamente, veggendosi il Gerbin 5 poco util fare, preso un legnetto, che di Sardegna

O 3 me-

1 *Negarono*. V. usato nel senso de' Latini; che leggiadramente presero *negare* per protestare, e dichiarare di non ec. Cic. *Cui assentiuntur reliqui consulares, præter Servilium, qui omnino regem reduci negat oportere*.

2 *Lor dare*. Avvertasi lo sbaglio di molti, che nel numero maggiore in dat. dicono *dagli*. Nel dat. del sing. num. *le* dicesi per rapporto al femminino, *gli* per rapporto al masculino: e nel maggior num. *loro* è comune ad amendue i generi.

3 *Non avea falconi*. Non erano, ed *avere* usato è per *essere* colla solita vaghezza di legare il verbo nel num. del meno col nome nel num. del più. Bocc. *Eb ebbevi di quelli, che intender vollero alla Milanese*.

4 *La qual senza più attendere*. Senza più aspettare di dare cominciamento a formale ed ordinata battaglia.

5 *Poco util fare*. Operare con poco profitto.

menato aveano, ed in quel messo fuoco, con ambedue le galee quello accostò alla nave. Il che veggendo i Saracini, e conoscendo, se di necessità, o doversi arrendere, o morire; fatto sopra 1 coverta la figliuola del Re venire, che sotto coverta piagnea, e quella menata alla proda della nave, e chiamato il Gerbino, presente agli occhi suoi, lei gridante mercè ed aiuto, svenarono, ed in mar gittandola, dissero. Togli, noi la ti diamo, qual noi possiamo, e quale la tua fede l'ha meritata. Gerbino veggendo la crudeltà di costoro, quasi di morir vago, non curando di saetta, nè di pietra, alla nave si fece accostare: e quivi su, malgrado di quanti ve n' erano, montato (non altrimenti che un leon famelico nell'armento de' giovenchi venuto, or questo, or quello svenando, prima co' denti, e coll' unghie la sua ira sazia, che la fame) con una spada in mano or questo, or quel 2 tagliando de' Saracini, crudelmente molti n' uccise Gerbino: e già 3 crescente il fuoco nell'accesa nave, e 4 fattone a' marinari trar-

1 *Coverta*. E' il palco della nave.. Serdonati lett. Ind. *Tutti furono sbattuti da tanto terrore, che parevano quasi fuori di cervello, e già sovra la coverta non si vedea niuno.*

2 *Tagliando*. Cioè uccidendo, trucidando. Quindi nel senso medesimo dicesi *taglio*, *tagliamento*, *metter al taglio*.

3 *Crescente il fuoco*. Meglio *crescendo*: e così formerai gli altri participj presenti, che oggimai riescono mal graziosi all' orecchio *udente*, *scrivente ec.* in forza di participj significanti lo starsi facendo l'azione del verbo. Riescono però vaghi, quando significano la sola virtù, e dispostezza abituale alla detta azione: ma allora non sono participj, ma nomi aggettivi, e talora ancor sustantivi. V. G. *vino purgante*, *sughi purganti*, *persona ben parlante: la scrivente mano*, *ec. l' ubbidiente ec.*

4 *Fattone a' marinari trarre quello, che si potè*. Manie-

trarre quello, che si potè, per appagamento di loro, giù sene scese con poco lieta vittoria de' suoi avversarj avere acquistata. Quindi fatto il corpo della donna ricoglier di mare, lungamente, e con molte lagrime il pianse, ed in Sicilia tornandosi, in Ustica, picciolètta isola, quasi a Trapani dirimpetto, onorevolmente il fe seppellire; ed a casa, [1] più doloroso che altr'uomo, si tornò. Il Re di Tunisi, saputa la novella, suoi ambasciadori di nero vestiti al Re Guglielmo mandò, dolendosi della fede, che gli era stata [2] male osservata; e raccontarono il come. Di che il Re Guglielmo turbato forte, nè vedendo via da poter la giustizia negare (che la dimandavano) fece prendere il Gerbino: ed egli medesimo, non essendo alcun de' baroni suoi, che con prieghi di ciò si sforzasse di rimuoverlo, il condannò nella testa, ed in sua presenza gliela fece tagliare, volendo avanti senza nepote rimanere, che esser tenuto Re senza fede. Adunque così miseramente in pochi giorni i due amanti, senza alcun frutto del loro amore aver sentito, di mala morte morirono, com' io v'ho detto.

Veggendo il Re che 'l Sole cominciava a farsi giallo, e il termine della sua signoria era venu-

niera propria di nostra lingua, dove si usa l'infinito attivo pel passivo, ed *a* per *da*: e vale lo stesso che il dire, *fatto che da' marinari si traesse quello ec.* E' vezzo d'uso frequente. Bocc. *E udendo a molti commendare la cristiana fede, un dì ne dimandò alcuno. L'Angiulieri si disperava, veggendosi guatare a quelli, che v'eran d'intorno.*

1 *Più doloroso che altr'uomo.* Ovvero *che altri mai.*

2 *Male.* Importa non rettamente, sinistramente, infelicemente, appena, non pienamente: e dall'aggiunto si ritrae il senso, onde diciamo, *la male osservata, o guardata fede, la male amata donna, colei male per me fu veduta. Padre mio, voi siete oggimai vecchio, e potete male durar fatica.*

to ; con assai piacevoli parole [1] alle donne si scusò di ciò , che fatto avea , cioè d' aver fatto ragionare di materia così fiera , com' è quella dell' infelicità degli amanti; e, fatta la scusa, in piè si levò , e della testa si tolse la laurea ; ed aspettando le donne, a cui porre la dovesse , piacevolmente sopra il capo biondissimo della Fiammetta la pose, dicendo. Io pongo a te questa corona, siccome a colei, la quale meglio dell' [2] aspra giornata d' oggi , che alcun' altra , con quella di domane queste nostre compagne racconsolar saprai . La Fiammetta sorridendo rispose : Filostrato, e io la prendo volentieri, e, acciocchè meglio t' avveghi di quello, che fatto hai infino ad ora, voglio, e comando che ciascun s' apparecchi di dover domane ragionare di ciò, che ad alcuno amante, dopo alcuni fieri, o sventurati accidenti, felicemente avvenisse; la qual proposizione a tutti piacque. Ed essa, fattosi il Siniscalco venire; e delle cose opportune con lui insieme avendo disposto ; tutta la brigata da seder levandosi , per infino all'ora della cena lietamente licenziò . Costoro adunque parte per lo giardino , la cui bellezza non era da dover troppo tosto rincrescere , e parte verso le mulina , che fuor di quel macinavano, e chi qua , e chi là a prender , secondo i diversi appetiti, diversi diletti si diedero, infino all'ora della cena : la qual venuta, tutti raccolti , come usati erano , appresso alla bella fonte con grandissimo piacere , e ben serviti cenarono . E da quella levatisi , come usati erano , al danzare,

1 *Alle donne si scusò*. In cambio di *appresso le donne*.

2 *Aspra giornata*. Bell'aggiunto al tempo , per rapporto a' racconti in quello fatti : grazioso parlare , che pur fu de' Latini. Cic. ep. fam. *Velim quæras, quos ille dies sustinuerit , in urbe dum fuit , quam acerbos sibi , quam mihi ipsi socero non honestos* .

zare, ed al cantar si diedero infino a tanto, che l'ora d'andare a dormir 1 sopravvenne; perchè, comandandolo la Reina, ciascuno alla sua camera si raccolse.

GIORNATA QUINTA.

Nella quale, sotto il reggimento di Fiammetta, si ragiona di ciò, che ad alcun' amante, dopo alcuni fieri, e sventurati accidenti, felicemente avvenisse.

ERA già l'Oriente tutto bianco, ed i sorgenti raggi per tutto il nostro 3 emisperio aveano fatto chiaro: quando Fiammetta, da' dolci canti degli uccelli, i quali la prima ora del giorno su per gli arboscelli tutti lieti cantavano, incitata, 4 su si levò, e tutte le altre, e i tre gio-

1 *Sopravvenne*. La preposizione *sopra* con non piccola grazia si unisce a'verbi, e diceli *sopravvenire*, *sopraggiugnere*, *soprapprendere*: ed ha forza d'esprimere successione di cosa, che porta anche seco certo succedere casuale, o improviso. Soder. Colt. *Scrivono che chi tarda a far la vendemmia, non solamente offende le viti, perchè elle portano il peso più del dovere, ma perchè, sopravvenendo gragnuola o tempesta, faccia gran danno al vino.*

2 *Si raccolse*. Si ritirò. Bocc. *Dove s'erano certi giovani Siciliani, che da Napoli venivano, con una lor fregata raccolti.*

3 *Emisperio*. Così *imperio*, *ministerio* sono desinenze più adattate alla prosa: siccome più al verso acconce, *emispero impero*, *ministero*. Ma più comunemente anche in prosa diceli *emisfero*.

4 *Su si levò*. Il *su* o'l *giù* aggiunto ad alcuni verbi par che ridondi: ma pure tal pleonasmo aggiugne certa

giovani fece chiamare: e 1 con soave passo a' campi discesa, per l' ampia pianura su per le rugiadose erbe, infino a tanto che il Sol fu alzato, colla sua compagnia, d' una cosa, e d' altra con lor ragionando, diportando s' andò. Ma sentendo già che i solari raggi si riscaldavano, verso la loro stanza volse i passi: alla qual pervenuti, con ottimi vini, e con confetti il leggiero affanno fe ristorare; e per lo dilettevol giardino infino all' ora del mangiare si diportarono. La qual venuta, essendo ogni cosa dal discretissimo Siniscalco apparecchiata; poichè alcuna 2 stampita, e una 3 ballatetta, o due furon cantate; lietamente, secondochè alla Reina piacque, si misero a mangiare. E quello ordinatamente, e con letizia fatto, non dimenticato il preso ordine del danzare, e cogli strumenti, e colle canzone alquante danzette fecero. 4 Appresso alle quali, infino a passata l' ora del dormire la Reina licenziò ciascheduno; de' quali alcuni a dormire andarono, ed altri a lor sollazzo 5 per lo bel giardin si rimasero.

ta forza e chiarezza. Bocc. *E quivi su, malgrado di quanti ven' erano, montato ec. Giù sene scese con poco lieta vittoria ec.* Poco appresso. *Per l' ampia pianura su per le rugiadose erbe diportando s' andò.*

1 *Con soave passo.* Con lento, moderato, piano, passo.

2 *Stampita.* Vale sonata, o canzone accompagnata col suono: oggi però prendesi per lo più questa voce per romore e cicalamento odioso: ed importa lo stesso che chiasso, bordello, e stimpanata. *Da* questa ultima il Salvini dice esser nata la voce *stampita*: il che conviene coll' origine di *Timpanum* dal Minucci esposta nel Malmantile al can. 9. St. 13.

3 *Ballatetta.* Canzone accompagnata col ballo.

4 *Appresso alle quali.* Più leggiadra maniera, che *dopo le quali.*

5 *Per lo bel giardino.* Dirai meglio *per lo bel giardino, che per il ec.* quando abbia luogo l' arbitrio: co-

mec-

ro. Ma tutti, un poco passata nona, quivi, come alla Reina piacque, vicini alla fonte, secondo l'usato modo, si ragunarono. Ed essendosi la Reina a seder posta pro tribunali, verso Panfilo riguardando, sorridendo a lui impose che principio desse alle felici novelle. Il quale a ciò volentier si dispose, e così disse.

NO

mecchè questo secondo non si possa condannare d'errore: ed ugualmente bene dirai *pe' monti*, e *per li monti*: ma più naturalmente *pel prato* che *per lo prato*: sebbene dove si affronti nel retto nome colla *s* impura o vocale semplice, debbasi usare *per lo* nel primo caso, e nel secondo per l'. V.G. *per lo studio*, *per l' onore*. T'asterrai finalmente dall'usare *pegli*, *pello*, *pelle ec.* in cambio di *pergli*, *per la*, *per le ec.* essendo maniere oggimai strane alla nostra Lingua, e che per attestato del Cinonio neppur si trovano nelle migliori antiche edizioni degli scrittori Toscani. Oltracciò non consuonano colla Toscana pronunzia di Siena e di Firenze: dove pronunziandosi la *r*, ed essendo pur la pronunzia retta in nostra lingua norma e regola della scrittura, non si può a niun patto sostenere per diritto l'uso delle prime voci, se non in chi non abbia per anche rotto lo scilinguagnolo. Nè punto ha di forza l'autorità di Girolamo Gigli: mentre non viene punto avvalorata dall' uso dell'odierni buoni scrittori: che discordando, vano e falso rendono ogni grammatical precetto in contrario, il quale dee prendere ogni vigore dalla pratica di chi bene scrive. Osservo per ultimo apparire del tutto insussistente questo grammaticale insegnamento dall' universale silenzio di tutti i nostri grammatici, i quali di tal faccenda non fan pur motto: dove avrebbon dovuto fare di necessità parole, se vero fosse ciò, che insegna il sopraccitato grammatico.

NOVELLA PRIMA.

Cimone amando divien savio, ed Isigenia sua donna rapisce in mare: è messo a Rodi in prigione, onde Lisimaco il trae: e da capo con lui rapisce Isigenia, e Cassandra nelle lor nozze, fuggendosi con esse in Creti: e quindi divenute lor mogli, con esse a casa loro son richiamati.

MOlte novelle, nobili donne, a dover dar principio a così lieta giornata, come questa sarà, per dover essere da me raccontate mi si paran davanti, delle quali una più nell' animo me ne piace; perciocchè per quella potrete comprendere, non solamente il felice fine, per lo quale a ragionare incominciamo, ma quanto sien poderose le forze d'amore; il che, se io non erro, molto vi dovrà esser caro.

ADunque (siccome noi nelle antiche istorie de' Cipriani abbiamo già letto) nell' Isola di Cipri fu un nobilissimo uomo, il quale per nome fu chiamato Aristippo; 1 oltre ad ogni altro paesano di tutte le temporali cose ricchissimo. E se d'una cosa sola 2 non l'avesse la fortuna fatto dolente, più che altro si potea contentare: e questo era, ch'egli tra gli altri suoi figliuoli n'avea

1 *Oltre*. Preposizione graziosa, che sovente si adopera in cambio di *più*, *sopra*, *di là ec.* e ben diciamo. *La donna, oltre alla natura delle femmine, ritenne le lagrime. Oltre ad ogn'altro di tutte le temporali cose ricchissimo. Oltre al vero. Oltre misura, oltre modo*: le quali maniere sentono del metaforico: e queste altre hanno senso proprio, *oltremare*, *oltr' a' monti*, *oltrarno*.

2 *Se non l' avesse la fortuna fatto dolente*, il contrapposto si è, *fatto lieto*

vea uno, il quale 1 di grandezza, e di bellezza di corpo tutti gli altri giovani trapassava, ma quasi matto era, e 2 di perduta speranza: il cui vero nome era Galeso: ma perciocchè mai nè per fatica di maestro, nè per lusinga, o battitura del Padre, o ingegno di alcun' altro gli s' era potuto metter nel capo 3 nè lettera, nè costume alcuno, anzi colla voce grossa, e deforme, e con modi più convenienti a bestia, che ad uomo, quasi per ischerno da tutti era chiamato Cimone, il che nella lor lingua 4 sonava, quanto nella nostra bestione. 5 La cui perduta vita il padre con gravissima noja portava, e già essendosi ogni speranza a lui di lui fuggita, per non aver sempre davanti la cagione del suo dolore, gli comandò che alla villa n' andasse, e quivi co' suoi lavoratori si dimorasse. La qual cosa a Cimone fu carissima, perciocchè i costumi, e le usanze degli uomini grossi gli eran più a grado, che le cittadinesche. Andatosene adunque Cimone alla villa, e quivi nelle cose appartenenti a quella esercitandosi, avvenne che un giorno, passato già il mezzo dì, passando egli da una possessione ad un' altra, con un suo bastone in collo, entrò in un bosco, il quale era in quella contrada bellissimo: e perciocchè del mese di Maggio era, tutto era fronzuto; per lo quale andando si avvenne in un pra-

1 *Di grandezza e di bellezza di corpo tutti gli altri giovani trapassava*. Vagamente detto in cambio di *per grandezza ec. superava*.

2 *Di perduta speranza*. Era uomo, di cui non si potea sperar nulla.

3 *Nè lettera, nè costume*. Nè alcuna letteraria cultura, nè buona creanza o civile educazione,

4 *Sonava*. Valea, significava. Bocc. *Non credette perciò in tutto lei sì fortemente disposta a quello, che le parole sue sonavano*.

5 *La cui perduta vita*. Vale vita traviata, e da non poterne sperar nulla di buono.

pratello d'altissimi alberi 1 circuito, nell' un de' canti del quale era una bellissima fontana, e fresca; al lato alla quale vide sopra 'l verde prato dormire una giovane, e appiè di lei similmente dormivano due femmine, ed un' uomo servi di questa giovane. La quale come Cimon vide, non altramenti, che se mai più forma di femmina veduta non avesse, fermatosi sopra il suo bastone; senza dire alcuna cosa, con ammirazione grandissima la incominciò intentissimo a riguardare. E nel rozzo petto, nel quale per mille ammaestramenti non era alcuna impressione di cittadinesco piacere potuta entrare, sentì destarsi 2 un pensiero, il quale nella materiale, e grossa mente gli ragionava, costei essere la più bella cosa, 3 che giammai per alcun vivente veduta fosse; e di lavoratore, di bellezza subitamente giudice divenuto, parendogli oltremodo più bella, che l' altre femmine per addietro da lui vedute, dubitava non fosse alcuna 4 Dea. E pur tanto di sentimento avea, ch' egli giudicava 5 le divine cose esser di più reverenza degne, che le mondane; e per questo si riteneva, aspettando che da se medesima si sve-

1 *Circuito*. Più naturalmente dirai *circondato*, *intorniato ec.*

2 *Un pensiero gli ragionava*. Traslazione acconcia dall' uomo al pensiero.

3 *Che giammai per alcun vivente veduta fosse*. Posto è il *per* in cambio di *da*. Bocc. *Misia e Licisca quelle vivande diligentemente apparecchieranno, che per Parmeno loro saranno imposte*. E' ciò frequente: ma conviene por mente che il lettore non colga equivoco: e chiaro apparisca il *per* stare in forza di *da*.

4 *Dea*. Colui era Gentile.

5 *Le divine cose*. *Cosa* nel num. del più accenna in generale tutto quello, che viene significato nell'aggiunto: siccome fa *res* nel minor numero appresso i Latini. Bocc. *Oltre ad ogn'altro paesano di tutte le temporali cose ricchissimo. Nelle cose belliche, così marine, come di terra, espertissimo*

svegliasse; e comecchè l'indugio gli paresse troppo, pure 1 non si sapeva partire. Avvenne adunque che, dopo lungo spazio la giovane, il cui nome era Ifigenia, prima che alcuno de' suoi, si risentì; e levato il capo, ed aperti gli occhi, e veggendosi sopra il suo bastone appoggiato star davanti Cimone, si maravigliò forte, e disse: Cimone, che vai tu a quest'ora per questo bosco cercando? Era Cimone sì per la sua forma, e sì per la sua rozzezza, e sì per la nobiltà, e ricchezza del padre, quasi noto a ciascun del paese. Egli non rispose alle parole d' Ifigenia alcuna cosa, ma 2 fiso la riguardava; il che la giovane veggendo, cominciò a dubitare, non quel suo guardare così fiso movesse la sua rusticità ad alcuna cosa, 3 che vergogna le potesse tornare; perchè chiamate le sue femmine, si levò, dicendo: Cimone, 4 rimanti con Dio: A cui allora Cimone rispose: io ne verrò teco. E quantunque la giovane sua compagnia rifiutasse, sempre di lui temen-

simo e feroce divenne. Colla vaghezza medesima dissero i Latini. *Res domestica*, *rustica*, *literaria*, *poetica*, *nautica*, *bellica ec.* ciò che noi esprimeremmo, *le domestiche*, *le rusticane*, *le letterarie cose ec.*

1 *Non si sapeva partire*. Maniera, che tratta è dal Francese. V.G. *je ne scaurois assez m'étonner*, io non posso finire di maravigliarmi.

2 *Fiso*. Si prende o per aggettivo, e vale *fermo a considerare*, *attento a riguardare*: o per avverbio nel medesimo senso. Quindi dicesi *fiso fiso*, e vale *senza batter occhio*, *con grandissima attenzione*. Malmant. *E' parvegli sì bello a quel mo' intriso, ch'ei si pose a guardarlo fiso fiso*.

3 *Che vergogna le potesse tornare*. Il verbo è preso per transitivo modo: e viene a dire: *la qual cosa le potesse trarre addosso vergogna*.

4 *Rimanti con Dio*. Maniera di licenziarsi da alcuno: ed ha rapporto alla maniera narrativa, *accomandello a Dio*.

mendo, 1 mai da se partir nol potè, infinattantochè egli non l'ebbe infino alla casa di lei accompagnata: e di quindi 2 n'andò a casa il padre, affermando se in niuna guisa più in villa voler ritornare: 3 il che quantunque grave fosse al padre, ed a' suoi, pure il lasciarono stare, aspettando di veder qual cagion fosse quella, che fatto gli avesse mutar consiglio. Essendo adunque a Cimone nel cuore, nel quale niuna dottrina era potuta entrare, entrata la saetta d'amore per Ifigenia, in brevissimo tempo d'uno in altro pensier pervenendo, fece maravigliare il padre, e tutti i suoi, e ciascun'altro, che'l conoscea. E primieramente richiese il padre che il facesse andare di vestimenti, e d'ogn'altra cosa ornato, come i fratelli di lui andavano, il che il padre contentissimo fece. Quivi usando co' giovani valorosi, e udendo i modi, i quali a' gentiluomini si convenivano, prima, con grandissima ammirazione d'ognuno, in assai brieve spazio di tempo non solamente le prime lettere apparò, ma valorosissimo tra' filosofanti divenne. Ed appresso questo (essendo di tutto ciò cagione l'amore, il quale ad Ifigenia portava) non solamente la rozza voce, e rustica in convenevole, e cittadinesca ridusse, ma di canto divenne maestro, e di suono; e nel cavalcare, e nelle cose belliche così marine, come di

1 *Mai da sè partir nol potè*. Il V. prendesi pure transitivamente: e dicesi anche *dipartire*, e sign. *allontanare*, *rimuovere*.

2 *N' andò a casa il padre*. A certi genitivi in alcune speciali fogge di parlare non si appone il segnacaso *di* o l'articolo *del* ec. qual è appunto il luogo presente. Similmente dicesi. *Donna tutta bianco vestita*, *la dio mercè*. *Per la diograzia*. *Piazza*, *strada*, *casa*, *Altieri Medici ec.*

3 *Il che quantunque grave fosse al padre*. Ella è buona Latina locuzione, ed altresì ottima nell' Italiano.

di terra espertissimo, e feroce divenne. E in brieve (acciocchè io non vada ogni particolar cosa delle sue virtù raccontando) 1 egli non si compiè il quarto anno dal dì del suo primiero innamoramento ch'egli riuscì il più leggiadro, ed il meglio costumato, e con più particolari virtù, che altro giovane alcuno, che nell' Isola fosse di Cipri. Che dunque direm di Cimone? certo niun' altra cosa, se non che l' alte virtù dal Cielo infuse nella valorosa anima, fossero da invidiosa fortuna in piccolissima parte del suo cuore con legami fortissimi legate, e racchiuse; 2 i quali tutti Amor ruppe, e spezzò, siccome molto più potente di lei, e come eccitatore degli addormentati ingegni, quelle da crudele 3 obumbrazione offuscate colla sua forza sospinse in chiara luce; apertamente mostrando, di che luogo tragga gli spiriti a lui suggetti, e in quale li conduca co'raggi suoi. Cimone adunque, quantunque, amando Ifigenia, in alcune cose, siccome i giovani amanti molto spesso fanno, trasandasse; nondimeno Aristippo, considerando che l'amor l'avesse 4 di mon-

1 *Egli non si compiè il quarto anno dal dì . . . . ch'egli riuscì il più leggiadro ec.* Vaga foggia d'esprimere il decorso di tempo, onde alcuna impresa od azione riceve compimento. Oltracciò si vuole osservato, che i buoni scrittori troppo più volentieri amaron di scrivere, *empiere*, *compiere*, *empiuto*, *compiuto* che *empire*, *compire*, *compito*, *empito*. Bocc. *Egli non erano quattr' ore compiute, poichè Cimone i Rodiani aveva lasciati, quando sopravvenendo la notte, con essa insiem forse un tempo fierissimo, il quale il ciel di nuvoli, e il mare di tempestosi venti riempiè.*

2 *I quali tutti amor ruppe ec.* L' Autore parla secondo le mondane foggie, che non debbon essere dal Cristiano leggitore ascoltate.

3 *Obumbrazione.* Dirai meglio *caligine*, *tenebre*, *oscurità*.

4 *Di montone.* Di stolido.

tone fatto tornare uomo, non solo pazientemente il sosteneva, ma a seguire in ciò tutti i suoi piaceri il confortava. Ma Cimone, che d'esser chiamato Galeso rifiutava, ricordandosi che così da Ifigenia era stato chiamato, volendo onesto fine porre al suo desio, più volte fece tentar Cipseo padre d'Ifigenia che lei per moglie gli dovesse dare. Ma Cipseo rispose sempre se averla promessa a Pasimunda nobil giovane Rodiano, al quale non intendea di venir meno. 2 Ed essendo delle pattuite nozze d'Ifigenia venuto il tempo; ed il marito mandato per lei, disse seco Cimone: Ora è tempo di dimostrare, o Ifigenia, quanto tu sii da me amata. Io son per te divenuto uomo; e se io ti posso avere, io non dubito di non divenire glorioso; e per certo io t'avrò, o io morrò. E così detto, tacitamente alquanti nobili giovani richiesti, che suoi amici erano; e fatto segretamente un legno armare, con ogni cosa opportuna a battaglia navale, si mise in mare, attendendo il legno, sopra il quale Ifigenia trasportata dovea essere in Rodi al suo marito. La quale, dopo molto onor fatto dal padre di lei agli amici del marito, entrata in mare, verso Rodi dirizzaron la proda, e andaron via. Cimone, il qual non dor-

disio

patto-vite

1 *Venir meno*. Mancar di parola: alle volte si aggiugne, *della sua fede*, come, *venir meno della sua fede ad alcuno*. La frase si usa sovente anche in altre metafore. V. G. *gli venne meno la sua ricchezza*. Dant. Vit. nuov. *Perchè io quasi sbigottito della bella difesa, che m'era venuta meno, assai mene sconfortai*.

2 *Ed essendo delle pattuite nozze d'Ifigenia venuto il tempo*. Ella è vaga e decorosa l'apposizione di quegli aggiunti, aventi forza di participio, e nascon dal senso istesso, che portano le parole: tal è quì l'aggiunto *pattuite* Bocc. *L'apprestamento sollecitava delle future nozze*. Questo vezzo è frequentissimo in Liv. V. G. *Alteri de perpetrata cade gratulari. Motique ira numinis causam nullam aliam vates canebant*.

dormiva, il dì seguente col suo legno gli sopraggiunse, 1 e d' in sulla proda a quelli, che sopra il legno d' Ifigenia erano, forte gridò. Arrestatevi, calate le vele, o voi aspettate d' esser vinti, e sommersi in mare. Gli avversarj di Cimone avevano l' arme tratte sopra coverta; e di difendersi si apparecchiavano; perchè Cimone, dopo le parole, preso un rampicone di ferro, quello sopra la poppa de' Rodiani, che via andavano forte; gittò, e quella alla proda del suo legno per forza congiunse; e fiero come un lione, senz' altro seguito d' alcuno aspettare, sopra la nave de' Rodiani saltò, quasi tutti per niente gli avesse; e spronandolo amore, con maravigliosa forza fra' nemici con un coltello in mano si mise, e or questo, or quello ferendo, quasi pecore 2 gli abbattea; il che vedendo i Rodiani, gittando in terra l' armi, quasi ad una voce tutti si confessarono prigioni. A' quali Cimon disse: Giovani uomini, nè vaghezza di preda, nè odio, ch' io abbia contra di voi, mi fece partir di Cipri per dovervi in mezzo mare con armata mano assalire. Quello, che mi mosse, è a me grandissima cosa ad avere acquistata, ed a voi è assai leggiera a concedermela con pace; e ciò è Ifigenia da me amata, la quale non potendo io avere dal padre di lei come amico, e con pace, da voi come nemico, *conce-derla-mi*

P 2

1 *E d' in sulla proda a quelli, che sopra il legno d' Efigenia erano, gridò*. Le prime parole vagamente esprimono due cose, lo star di Cimone sulla proda, ed il gridare di là. Similmente Bocc. *Gli parve in sulla mezza notte sentire d' in sul tetto della casa scender nella casa persone. Pietro d' insul pero pur diceva, e continuava queste novelle.*

2 *Gli abbatea*. Gittava giù, mandava a terra. Verbo nobile e del pari di frequente uso. Bocc. *Non prima abbattuto ebbe il gran cesto, che la cagione della morte de' due miseri amanti apparve.*

co, e coll'armi mi ha costretto Amore ad acquistarla; e perciò intendo io d'esserle quello, ch'esser le dovea il vostro Pasimunda. Datemela, e andate colla grazia di Dio. I giovani, i quali più forza, che liberalità costrignea, piagnendo, Ifigenia a Cimone concedettero. Il quale, vedendola piagnere, disse: Nobil Donna, non ti sconfortare, io sono il tuo Cimone, il quale per lungo amore ti ho molto meglio meritato d'avere, che Pasimunda per promessa fede. Tornossi adunque Cimone, lei già avendo sopra la sua nave fatta salire, senz'alcuna cosa toccare de'Rodiani, a' suoi compagni, e loro lasciò andare. Cimone adunque, più che altr'uomo, contento dell' acquisto di così cara preda, poichè alquanto di tempo ebbe posto in dover lei piagnente racconsolare, deliberò co' suoi compagni non esser da tornare in Cipri al presente: perchè 1 di pari deliberazione di tutti verso Creti, dove quasi ciascuno, e massimamente Cimone, per antichi parentadi, e novelli, e per molta amistà si credevano, insieme con Ifigenia, esser sicuri, dirizzaron la proda della lor nave: ma la fortuna, la quale assai lietamente l'acquisto della donna avea conceduto a Cimone, non istabile, subitamente in tristo, ed amaro pianto mutò l' inestimabil letizia del giovane. Egli non erano ancora quattr'ore compiute, poichè Cimone i Rodiani avea lasciati, quando sopravvenendo la notte, con essa insieme sorse un tempo fierissimo, e tempestoso, il quale il cielo di nuvoli, e il mare di pestilenziosi venti riempiè: per la qual cosa nè poteva alcun veder che si fare, o dove andarsi, nè ancora sopra la nave tenersi a do-

date-lami — *conce-dettono*

1 *Di pari deliberazione.* Quest' aggiunto nel minor numero si mette con ispeciali sustantivi. Diciamo *di pari passo, in pari misura, a piè pari, pari ingiuria alla tua.*

a dover fare alcun fervigio. Quanto Cimone di ciò si dolesse non è da domandare. Egli pareva che stato gli fosse conceduto il suo desio, acciocchè più noja gli fosse il morire, del quale, senz' esso, prima si sarebbe poco curato. Dolevansi similmente i suoi compagni: ma sopra tutti si doleva Ifigenia forte piagnendo, ed ogni percossa dell'onda temendo; e nel suo pianto aspramente malediceva l' amor di Cimone, e biasimava il suo ardire; affermando per niuna altra cosa quella tempestosa fortuna esser nata, se non perchè il Ciel non volea; che colui, il quale lei contro al suo piacere volea aver per isposa, potesse del suo presontuoso desiderio godere, ma, vedendo lei prima morire, egli appresso miseramente morisse. Con così fatti lamenti, e con maggiori, non sapendo che farsi i marinari, divenendo ognora il vento più forte, senza sapere, o conoscere dove s'andassero, vicino all' Isola di Rodi pervennero: nè conoscendo perciò che Rodi si fosse quella, con ogni ingegno, per campar le persone, si sforzarono di dovere in essa pigliar terra, se si potesse. Alla qual cosa la fortuna fu favorevole, e loro condusse in un piccol seno di mare, nel quale poco avanti a loro i Rodiani, stati da Cimon lasciati, erano colla lor nave pervenuti. 1 Nè prima s' accorsero se avere all' Isola di Rodi afferrato, che sorgendo l' Aurora, e alquanto rendendo il Cielo più chiaro, si videro forse per una tratta d' arco vicini alla nave il giorno davanti da lor lasciata. Della qual cosa Cimone senza mo-

 do

1 *Nè prima s' accorsero se avere ec.* Cioè prima si videro vicini alla nave, che s'accorgessero ec similmente Bocc. *Non prima a tavola andarono, che sei canzonette cantate furono.* Cioè prima che andassero a tavola, maniera frequente, che più significa di quello, che suonino le parole.

do dolente, temendo non gli avvenisse quello, che gli avvenne, comandò, che ogni forza si mettesse ad uscir quindi, e poi dove alla fortuna piacesse gli trasportasse: perciocchè in alcuna parte peggio, che quivi, essere non potevano. Le forze si misero grandi a dovere di quindi uscire, ma in vano. Il vento potentissimo [1] poggiava in contrario intanto, che, non che essi del piccol seno uscir potessero, ma o volessero, o no, li sospinse alla terra. Alla quale come pervennero, da' marinari Rodiani della lor nave discesi furono riconosciuti. De' quali prestamente alcun corse ad una villa ivi vicina, dove i nobili giovani Rodiani erano andati, e loro narrò, quivi Cimone con Ifigenia sopra la loro nave, per fortuna, siccome loro, essere arrivati. Costoro, udendo questo, lietissimi, presi molti degli uomini della villa, prestamente furono al mare; e Cimone, che già co' suoi disceso, aveva preso consiglio di fuggire in alcuna selva vicina, insieme tutti con Ifigenia furon presi, e alla villa menati. E quindi venuto dalla Città Lisimaco, [2] appo il quale quell' anno era il sommo magistrato de' Rodiani, con grandissima compagnia d'uomini d'arme, Cimone e' suoi compagni tutti ne menò in prigione: siccome Pasimunda, al quale le novelle eran venute, avea, col Senato di Rodi dolendosi, ordinato.

mae-strato

1 *Poggiava*. Detto è da *poggio*, luogo eminente, e vale salire all'alto: e per metaf. *innalzarsi*. Quì si adatta al vento: ma più leggiadramente si rivolge alle cose morali. Petrarc. *onde al vero valor convien ch' uom poggi*. *Per cui convien che 'n pena, e 'n fama poggi*. Dire altresì potremmo, *poggiare alla santità*, *alla gloria ec.*

2 *Appo il quale quell' anno era il sommo magistrato de' Rodiani*. Maniera del tutto Latina, ma vaga non pertanto anche in nostra lingua.

to. In questa guisa il misero ed innamorato Cimone perdè la sua Ifigenia, poco davanti da lui guadagnata. Ifigenia da molte nobili donne di Rodi fu ricevuta, e riconfortata sì del dolore avuto della sua presura, e sì [1] della fatica sostenuta del turbato mare: e appo quelle stette infino al giorno determinato alle sue nozze. A Cimone, ed a' suoi compagni, per la libertà il dì davanti data a' giovani Rodiani, fu donata la vita, la quale Pasimunda a suo poter sollecitava di far lor torre, ed [2] a prigion perpetua fur dannati: nella quale, siccome si può credere, dolorosi stavano, e senza speranza mai d'alcun piacere. Ma Pasimunda, quanto poteva, l'apprestamento sollecitava delle future nozze. La fortuna, quasi pentita della subita ingiuria fatta a Cimone, nuovo accidente produsse per la sua salute. *tenuta* Aveva Pasimunda un fratello minor di tempo di lui, ma non di virtù, il quale avea nome Ormisda, stato in lungo trattato di dover torre per moglie una nobile giovane, e bella della Città, chiamata Cassandra, la quale Lisimaco sommamente amava: ed erasi il matrimonio per diversi accidenti più volte frastornato. Ora veggendosi Pasimunda per dovere con grandissima festa celebrar le sue nozze, pensò ottimamente esser fatto, se in questa medesima festa, per non tornar più alle spese, e al festeggiare, egli potesso fare che

P 4 Or-

1 *Della fatica sostenuta del turbato mare*. In cambio *del turbamento*, *o della tempesta di mare*. Similmente Bocc. *poco tempo lieto fosti della guadagnata preda*: Maniera d'esprimersi molto frequente a' Latini, spezialmente a Livio. V. G. *Metius Tullo devictos hostes gratulatur. Mitique ira numinis causam nullam aliam vates canebant ec.*

2 *A prigione perpetua fur dannati*. Detto è con maggior grazia, che se avesse detto, *a prigione perpetua furono condannati*.

Ormisda similmente 1 menasse moglie: perchè co' parenti di Cassandra ricominciò le parole, e 2 perdussele ad effetto, ed insieme egli, e 'l fratello con loro deliberarono che quel medesimo dì, che Pasimunda menasse Ifigenia, quello Ormisda menasse Cassandra. La qual cosa sentendo Lisimaco, oltre modo gli dispiacque, perciocchè si vedeva della sua speranza privare, 3 nella quale portava che, se Ormisda non la prendesse, fermamente dovesse averla egli: ma, siccome savio, la noja sua dentro tenne nascosa, e cominciò a pensare in che maniera potesse impedire che ciò non avesse effetto: nè alcuna via vide possibile, se non il rapirla. Questo gli parve agevole per l' ufizio, il quale aveva, ma troppo più disonesto il reputava, che se l' ufizio non avesse avuto: ma in brieve, dopo lunga deliberazione, 4 l' onestà diè luogo ad amore, e prese per partito, checchè avvenir ne dovesse, di rapir Cassandra. E pensando della compagnia, che a far questo dovesse avere, e dell' ordine, che tener dovesse, si ricordò di Cimone, il quale co' suoi compagni in prigione avea, e immaginò, niun altro compagno migliore, nè più fido dover potere avere, che Cimone in questa cosa: perchè la seguente notte occultamente nella sua camera il fe venire, e cominciogli in cotal guisa a favellare. Cimone, così come

dover- la aver *di libe- razio- ne*

1 *Menar moglie*. Vale condurre con solennità a casa la propria sposa; benchè si usi talvolta per semplicemente tor moglie.

2 *Perdussele ad effetto*. Non pare alieno dalla nostra lingua cotal latinismo in questo tempo e persona. Ma se dirai *perdutto*, *perducere ec.* il verbo parrà stranio all' orecchio moderno.

3 *Nella quale portava*. Vagamente detto: ma diciam pure, *portare speranza*.

4 *L' onestà diè luogo all' amore*. Leggiadra meraf. espressiva di prevalenza: lo stesso vale che. *All' onestà andò innanzi l' amore*.

me gl' Iddii sono ottimi, e liberali donatori delle cose agli uomini; così sono sagacissimi provatori delle loro virtù; e coloro, i quali essi trovano fermi, e costanti a tutti i casi, siccome più valorosi, di più alti meriti 1 fanno degni. Essi hanno della tua virtù voluta più certa esperienza, che quella, che per te si fosse potuta mostrare dentro a' termini della casa del padre tuo, il quale io conosco abbondantissimo di ricchezze: e prima colle pungenti sollecitudini d' amore da insensato animale, siccome io ho inteso, 2 ti recarono ad esser' uomo: poi con dura fortuna, e al presente con nojosa prigione voglion vedere, se l'animo tuo si muta da quello, ch' era, quando poco tempo lieto fosti della guadagnata preda. Il quale, se quel medesimo è, che già fu, niuna cosa tanto lieta 3 ti prestarono, quanto quella, che al presente si apparecchiano a donarti; la quale, acciocchè tu le usate forze ripigli, e diventi animoso, io intendo di dimostrarti. Pasimunda lieto della tua disavventura, e sollecito procuratore della tua morte, quanto può, si affretta di celebrar le nozze della tua Ifigenia, acciocchè in quelle goda della preda, la qual prima lieta fortuna t' avea conceduta, e subitamente turbata ti tolse: la qual cosa quanto ti debba dolere, se così ami, come io credo, per me medesimo

1 *Fanno degni*. Costui parla da Gentile, quale egli era: onde quello, che dice, reputar si dee un delirio di mente cieca e folleggiante.

2 *Ti recarono a esser' uomo*. Cioè ti fecero divenire.

3 *Ti prestarono*. Ti porsero, dierono, concedette, io: somigliante senso ha nelle maniere, *prestar fede*, *ubbidienza*, *orecchie*. *Prestar la mano a checchessia*, che vale darvi la mano, impiegarvisi. Ma *præstare fidem*, è diverso da *prestar fede*. Quello appresso i Latini significa attenere la data parola. Dove *prestar fede*, è credere, dar fede.

ſimo il conoſco, al quale pari ingiuria alla tua in un medeſimo giorno Ormiſda ſuo fratello s'apparecchia di fare a me di Caſſandra, la quale io amo. E a fuggire tanta ingiuria, e tanta noja della fortuna niuna via ci veggio da lei eſſere ſtata laſciata aperta, ſe non la virtù de' noſtri animi, e delle noſtre deſtre, nelle quali aver ci convien le ſpade, e farci far via, a te alla ſeconda rapina, a me alla prima delle due noſtre donne: 1 perchè ſe la tua, non vo' dir libertà, la qual credo che poco ſenza la tua donna curi, ma la tua donna t'è caro di riavere, nelle tue mani, volendo me alla mia impreſa ſeguire, l'hanno poſta gl' Iddii. Queſte parole tutto fecero lo ſmarrito animo ritornare in Cimone; e ſenza troppo tempo perdere alla riſpoſta, diſſe. Liſimaco, nè più forte, nè più fido compagno di me puoi avere a così fatta coſa, ſe quello me ne dee ſeguire, che tu ragioni: e perciò quello, che a te pare, che per me s'abbia a fare, impollomi, e tel vedrai con maravglioſa forza ſeguire. Al quale Liſimaco diſſe: Oggi al terzo dì le novelle ſpoſe entreranno primieramente nelle caſe de' lor mariti; nelle quali tu co' tuoi compagni armato, e con alquanti miei, ne' quali io mi fido aſſai, in ſul far della ſera entreremo, e quelle del mezzo de' conviti rapite, ad una nave, la quale io ho fatta ſegretamente appreſtare ne meneremo; uccidendo chiunque ciò contraſtar preſumeſſe. Piacque l'ordine a Cimone, e 2 tacito infino al tempo poſto ſi ſtette in prigione. Venuto il giorno delle nozze, la pompa fu grande, e magnifica, ed

1 *Perchè ſe la tua, non vo' dir libertà, la quale.... ma la tua donna ec.* E'una ſpecie di naturale preterizione.

2 *Tacito.* Latina voce, che pare oggi alquanto ſtrana: meglio dirai, *e cheto ſi ſtette ec.*

ed ogni parte della casa de' due fratelli 1 fu di lieta festa ripiena. Lisimaco ogni cosa opportuna avendo apprestata, Cimone, ed i suoi compagni, e similmente i suoi amici, tutti sotto i vestimenti armati, 2 quando tempo gli parve, avendoli prima con molte parole al suo proponimento accesi, in tre parti divise; delle quali cautamente l'una mandò al porto, acciocchè niun potesse impedire il salire sopra la nave, quando bisognasse; e coll' altre due alle case di Pasimunda venuti, una ne lasciò alla porta, acciocchè alcun dentro non gli potesse rinchiudere, o a loro l'uscita 3 vietare; e col rimanente, insieme con Cimone, montò su per le scale. E pervenuti nella sala, dove le nuove spose, con molte altre donne, già a tavola eraro per mangiare 4 assettate ordinatamente, fattisi innanzi, e gittate le tavole in terra, ciascuno prese la sua, e nelle braccia de' compagni messala, comandarono che alla nave apprestata le menassero 5 di presente. Le novelle spose cominciarono a piagnere, ed a gridare, e il simigliante le altre donne, e i servidori, e subitamente fu 5 ogni cosa di romore, e di pianto ripie-

1 *Fu di lieta festa ripiena*. *Pieno e ripieno* hanno frequente uso in metaf. Bocc. *subitamente fu ogni cosa di romore e di pianto ripiena*.

2 *Quando tempo gli parve*. Cioè tempo acconcio, buon destro, congiuntura opportuna.

3 *Vietare*. Cioè impedire, bel senso, che ha pure *veto* appresso i Latini.

4 *Assettate*. Acconciate, accomodate, che dicesi di chi si accomoda a sedere, quando si mette a tavola, quando vuol ragionare alla distesa o parlamentando.

5 *Di presente*. Tosto, incontanente.

5 *Ogni cosa di romore e di pianto ripiena*. V' ha alcune voci, che han forza ancor d'altro genere, che quello non è, che mostrano, e tra queste principalmente *cosa*. Bocc. *Tu vedi, che ogni cosa è pieno*. Veg-

piena. Ma Cimone, e Lisimaco, e' lor compagni, tirate le spade fuori, senz' alcun contrasto, data lor da tutti via, verso le scale se ne vennero; e quelle scendendo, occorse lor Pasimunda, il quale con un gran bastone in mano al romor 1 traeva; cui animosamente Cimone sopra la testa ferì, e ricisegliela ben mezza, e morto sel fe cadere a' piedi. All' ajuto del quale correndo il misero Ormisda, similmente da un de' colpi di Cimone fu ucciso; e alcuni altri, che appressar si vollero, da' compagni di Lisimaco, e di Cimone feriti, e ributtati indietro furono. Essi lasciata *fediti* piena la casa di sangue, di romore, e di pianto; e di tristizia, senz' alcun' impedimento, stretti insieme, colla lor rapina alla nave pervennero, sopra la quale messe le donne, e saliti essi, e tutti i lor compagni, essendo già il lido pieno di gente armata, che alla riscossa delle donne veniva, dato de' remi in acqua, lieti andarono pe' fatti loro. E pervenuti in Creti, quivi da molti e amici, e parenti lietamente ricevuti furono: e sposate

Veggendo ogni cosa così discorrevole e così disparuto. (Per altro ugualmente bene si accordano gli aggiunti nell' istesso genere com'è qui). Similmente. *Quella bestia era pur disposto*. *Alcuna persona il quale ec*. *Niuna persona ci è altro che noi*. Or io dico che in questi casi, dove la discordanza rinviensi degli aggettivi dal sustantivo, si ha più riguardo all' oggetto significato, che al termine significante: come appunto avviene appresso i Latini; i quali più nomi di donne di determinazion neutra gli accordano con aggiunti femminini V. G. *mea Phanium*, *Eustochium*. Così oraz. scrive, parlando di Cleopatra. *Daret ut catenis fatale monstrum, quae generosius perire quaerens &c*. Per lo stesso riflesso non sarebbe pure mal detto *Vostra Eccellenza*, *Riverenza*, *Altezza*, *il quale ec*. per rapporto ad uomo.

1 *Traeva*. *Trarre* in significato neutro vale *accorrere*, *concorrere*: nel qual senso è dismesso: e recede dal presente uso.

te le donne, e fatta la festa grande, lieti della lor rapina goderono. In Cipri, ed in Rodi furono i romori, e' turbamenti grandi, e lungo tempo, per le costoro opere. Ultimamente interponendosi e nell'un luogo, e nell' altro gli amici, e i parenti di costoro, trovaron modo che, dopo alcun' esilio, Cimone con Ifigenia lieto si tornò in Cipri, e Lisimaco similmente con Cassandra ritornò in Rodi, e ciascuno lietamente colla sua visse lungamente contento nella sua terra.

NOVELLA SECONDA.

Costanza ama Martuccio Gomito, la quale, udendo che morto era, per disperata si mette in una barca, la quale dal vento fu trasportata a Susa. Ritrovalo vivo in Tunisi, gli si palesa, ed egli, grande essendo palesa col Re per consigli dati, sposatala, ricco con lei glisi in Lipari sene torna.

LA Reina, finita sentendo la Novella di Panfilo, posciachè molto commendata l'ebbe, ad Emilia impose che una dicendone seguitasse; la quale così cominciò. Ciascuno [1] si dee meritamente dilettare di quelle cose, alle quali egli vede i guiderdoni secondo le affezioni seguitare. E perciocchè amare merita piuttosto diletto, che afflizione al lungo andare; con molto mio maggior piacere della presente materia parlando ubbidirò la Reina, che della precedente [2] non feci il Re.

VI-

[1] *Si dee dilettare di quelle cose.* Meglio che *in quelle cose*. Così *ammaestrato alquanto dell' arte marinaresca.* Meglio che *nell' arte marinaresca.*

[2] *Non feci il re.* Suole *fare* in nostra lingua significare tutto il prima espresso senso: e quì viene a dire: con

VIcino alla Sicilia è un' isoletta chiamata Lipari, nella quale, non è ancor gran tempo, fu una bellissima giovane chiamata Costanza, d'assai orrevoli genti dell'isola nata. Della quale un giovane, che dell'isola era, chiamato Martuccio Gomito, assai leggiadro, e costumato, e nel suo mestiere valoroso, s'innamorò. La qual sì di lui similmente s'accese, che mai ben non sentiva, se non quanto il vedeva. E desiderando Martuccio d'averla per moglie, al padre di lei la fece addimandare; il quale rispose, lui esser povero, e perciò non volergliela dare. Martuccio, sdegnato di vedersi per povertà rifiutare, con certi suoi amici, e parenti giurò di mai in Lipari non tornare, se non ricco. E quindi partitosi, 1 corseggiando, cominciò a costeggiar la Barberia, rubando ciascuno, che meno poteva di lui. Nella qual cosa assai gli fu favorevole la fortuna, se egli avesse saputo por modo alle felicità sue. Ma non bastandogli d'esser' egli, e' suoi compagni in brieve tempo divenuti ricchissimi, mentrechè di 2 transricchire cercavano, avvenne, che da certi legni di Saracini, dopo lunga difesa, co' suoi compagni fu preso, e rubato, e di loro la maggior parte da' Saracini 3 mazzerati: ed 4 isfondolato il legno, esso menato a Tunisi, fu messo in prigione, ed in lunga

Co- stanza

con maggior piacere, della presente materia parlando, ubbidirò la reina, di quello che fosse, quando della precedente materia parlando ubbidii al re.

1 *Corseggiando*. Facendo l'arte del corsaro.

2 *Transricchire*. Smoderatamente arricchire; ma è voce antica da essere poco usata.

3 *Mazzerati*. *Mazzerare* vale gettar uno in mare in un sacco legato con una pietra grande; o legato le mani, e i piedi, con un gran sasso al collo.

4 *Sfondolato*. Sfondato.

lunga miseria guardato. In Lipari tornò, non per uno, o per due, ma per molte, e diverse persone la novella, che tutti queli, che con Martuccio erano sopra il legnetto, erano stati annegati. La giovane, la quale senza misura della partita di Martuccio era stata dolente, udendo, lui con gli altri esser morto, lungamente pianse, e seco dispose di non voler più vivere. E non sofferendole il cuore di se medesima con alcuna violenza uccidere, pensò nuova necessità dare alla sua morte: ed uscita segretamente una notte di casa il padre, ed al porto venutasene, trovò per ventura, alquanto separata dall' altre navi una navicella di pescatori; la quale (perciocchè pure allora smontati n'erano 1 i signori di quella) d'albero, e di vela, e di remi la trovò fornita. Sopra la quale prestamente montata, e co' remi alquanto in mar tiratasi, ammaestrata alquanto dell' arte marinaresca, siccome generalmente tutte le femmine in quella isola sono, fece vela, e gittò via i remi, ed il timone, 2 ed al vento tutta si commise: avvisando dover di necessità avvenire, 3 o che il vento barca senza carico, e senza governatore rivolgesse, o ad alcuno scoglio la percotesse, e rompesse; di che ella, eziandio se campar volesse, non potesse, ma di necessità annegasse.

1 *I Signori di quella*. Quì più naturalmente dirai, *i padroni di quella*.

2 *Ed al vento tutta si commise*. Latinismo grazioso, trasportato all'Italiano anche nel metaforico senso, e vale *si diè*, *si fidò*, *si raccomandò*. Bocc. *Nè più la sua vita in sì fatto atto commise alla fortuna*. Petr. *Ma tutti i colpi suoi commette al vento*.

3 *O che il vento barca ec.* Osserva la mancanza dell' articolo *la* quanto sia leggiadra; avendosi rapporto all'idea generale di barca, che senza carico e senza chi la governi dee rovesciarsi e perire.

se. Ed avvilupatasi la testa in un mantello, nel fondo della barca piagnendo si mise a giacere. Ma tutt' altramenti addivenne, che ella avvisato non avea: perciocchè, essendo quel vento 1 che traeva, tramontana, e questo assai soave, e 2 non essendo quasi mare, e bene reggente la barca; il seguente dì alla notte, che su montata v'era, in sul vespero 3 ben cento miglia sopra Tunisi, ad una piaggia vicina ad una città chiamata Susa ne la portò. La giovane d'essere più in terra, che in mare, niente sentiva, siccome colei che mai per alcun' accidente da giacere non avea il capo levato, nè di levare intendeva. Era allora peravventura, quando la barca ferì sopra il lido, una povera femminetta alla marina, la quale levava dal sole reti 4 di suoi pescatori: la quale vedendo la barca, si maravigliò come colla vela piena fosse lasciata percuotere in terra. E pensando che in quella i pescatori dormissero, andò alla barca, e niuna altra persona, che questa giovane, vi vide, la quale essa lei, che forte dormiva, chiamò molte volte: ed alla fine fattala risentire, ed all' abito conosciutala che Cristiana era,

1 *Che traeva* cioè *che soffiava*. Fa senso neutro ed assoluto: ma oggi di niun uso.

2 *Non essendo quasi mare*. Cioè non essendovi quasi agitazione d'onde. Nel senso medesimo nel Morg. *E sono tutti condotti a salvamento, perchè era poco mare, e fresco vento.*

3 *Ben cento miglia*. Il *bene* aggiugne al numero un non so che di compiuto e di sicuro: qui risponde l'*admodum* de' Latini. Bocc. *Un guato di ben venticinque fanti.*

4 *Di suoi pescatori*. Puro segnacaso sovente apposto con grazia in cambio di segnacaso articolato. Bocc. *Dunque volete voi che noi vegnam meno di nostra fede. Avvenne un giorno, che ragionando con lui il Saladino di suoi uccelli*. E' pare che questo sia specialmente proprio degli aggiunti possessivi *mio*, *tuo*, *nostro ec.*

era, parlando latino, la dimandò, [1] come fosse, che ella quivi in questa barca così soletta fosse arrivata. La giovane, udendo la favella latina, dubitò, non forse altro vento l'avesse a Lipari ritornata: e subitamente levatasi in piè, riguardò attorno, e non conoscendo le contrade, e veggendosi in terra, domandò la buona femmina, dove ella fosse. A cui la buona femmina rispose: [2] Figliuola mia, tu se' vicina a Susa in Barberia. Il che udito, la giovane, dolente che Iddio non le aveva voluto la morte mandare, dubitando di vergogna, e non sapendo che farsi, a piè della sua barca a seder postasi, cominciò a piagnere. La buona femmina, questo vedendo, [3] ne le prese pietà, e tanto la pregò, che in una sua capannetta la menò, e quivi tanto la lusingò, che ella le disse come quivi arrivata fosse: perchè sentendo la buona femmina essere ancor digiuna, [4] suo pan duro, ed alcun pesce, ed acqua le apparecchiò, e tanto la pregò, che ella mangiò un poco. La Costanza appresso domandò, chi fosse la buona femmina, che così latin parlava. A cui ella disse, che da Trapani era, ed aveva nome Carapresa, e quivi serviva certi pescatori Cristiani. La giovane udendo dire Carapresa, quantunque dolente fosse molto, e non sapendo ella stessa che cagione a ciò la si movesse, in se stessa prese buon'

1 *Come fosse, che*. Cioè per qual maniera fosse avvenuto, che ec. dir conciso, ma grazioso.

2 *Figliuola mia*. Maniera affettuosa (lo stesso dirai di *figliuol mio*) onde i più anziani talora fanno accoglienza a' giovani, comecchè per niun modo attenenti.

3 *Ne le prese pietà*. Par che *le* ridondi, ma che aggiunga una cotal grazia e forza, e venga a dire. *per questo accidente prese pietà di lei*.

4 *Suo pan duro ec.* Ben si lascia l'articolo, e vale *del suo pan duro, e dell' acqua le apparecchiò*.

augurio d' aver questo nome udito, e cominciò a sperar, senza saper che, ed alquanto a cessare il desiderio della morte. E, senza manifestar chi si fosse, nè d'onde, pregò caramente la buona femmina, che per l' amor d' Iddio avesse misericordia della sua giovanezza, e che 1 alcun consiglio le desse, per lo quale ella potesse fuggire che villania fatta non le fosse. Carapresa, udendo costei, a guisa di buona femmina, lei nella sua capannetta lasciata, prestamente raccolte le sue reti, a lei ritornò, e tutta nel suo mantello stesso chiusala, in Susa con seco la menò, e quivi pervenuta le disse: Costanza, io ti menerò in casa d'una buonissima donna Saracina, alla quale io fo molto spesso servigio di sue bisogne; ed ella è donna antica, e misericordiosa: io le ti raccomanderò, come io potrò il più: e certissima sono che ella ti riceverà volentieri, e come figliuola ti tratterà: e tu con lei stando, t' ingegnerai, a tuo potere, servendola, d'acquistar la grazia sua insino a tanto, che Iddio ti mandi miglior ventura: e, come ella disse, così fece. La donna, la qual vecchia era oramai, udita costeì, guardò la giovane nel viso, e cominciò a lacrimare, e presala, le baciò la fronte, e poi per la mano nella sua casa ne la menò, nella quale ella con alquante altre femmine dimorava senza alcun' uomo,

1 *Alcun consiglio le desse, per lo quale ella potesse fuggire, che villania fatta non le fosse*. Osserva che il *non* si pone dove senza di quello il senso medesimo sussisterebbe: ed è ciò vezzo familiare alla nostra lingua. Bocc. *Gli dirai da mia parte, che si guardi di non aver troppo creduto, e di non credere alle favole di Giannotto. Io temo forte che Lidia con consiglio e volere di lui questo non faccia per dovermi tentare. Questo nostro fanciullo, che appenna non ha quattordici anni. Quando la giovane il vide, presso fu che di letizia non morì.*

mo, e tutte di diverse cose lavoravano di lor mano, di seta, di palma, di cuojo diversi lavorii facendo. De' quali la giovane in pochi dì imparò a fare alcuno, e con loro insieme cominciò a lavorare. Ed in tanta grazia, e buon' amore venne della donna, e dell'altre, che fu maravigliosa cosa; ed in poco spazio di tempo, insegnandoglielo esse, il lor linguaggio imparò. Dimorando adunque la giovane in Susa, essendo già stata a casa sua pianta per perduta, e per morta, avvenne, che essendo Re di Tunisi uno, che si chiamava Mariabdela, un giovane di gran parentado, e di molta potenza, il quale era in Granata, dicendo, che a lui il reame di Tunisi apparteneva, fatta grandissima moltitudine di gente, 1 sopra il Re di Tunisi sene venne per cacciarlo del regno. Le quali cose venendo ad orecchie a Martuccio Gomito in prigione, il qual molto bene 2 sapeva il Barbaresco, ed udendo che il Re di Tunisi faceva grandissimo sforzo a sua difesa, disse ad un di quelli, i quali lui, e' suoi compagni guardavano: Se io potessi parlare al Re, e' mi dà il cuore, che io gli darei un consiglio, per lo quale egli vincerebbe la guerra sua. La guardia disse quelle parole al suo signore, il quale al Re il rapportò incontanente: per la qual cosa il Re comandò che Martuccio gli fosse menato: e domandato da lui, che consiglio il suo fosse, gli rispose così: Signor mio, 3 se io ho bene in altro tempo, che io in queste vostre contrade usato sono, alla maniera; la qual tenete nelle vostre

moi. stran. dostiele. appiarò

Q 2 bat-

1 *Sopra il Re di Tunisi se ne venne*. Cioè contro e ad offesa. Bocc. *Ordinarono un grandissimo esercito per andare sopra i nemici*.

2 *Sapeva il Barbaresco*: Cioè il linguaggio barbaresco.

3 *Se io ho bene ec.* Equivale a *conciossiachè io abbia bene ec.* E' maniera vaga, che pure usata fu da' Latini, come osservammo altrove.

battaglie, posto mente, mi pare che più con arcieri, che con altro quelle facciate: e perciò, ove si trovasse modo, che agli arcieri del vostro nemico mancasse 1 il saettamento, 2 e' vostri ne avessero abbondevolmente, io avviso, che la vostra battaglia si vincerebbe. A cui il Re disse: Senza dubbio, se cotesto si potesse fare, io mi crederei esser vincitore. Al quale Martuccio disse: Signor mio, dove voi vogliate, egli si potrà ben fare; ed udite come. A voi convien far fare corde molto più sottili agli archi de' vostri arcieri, che quelle, che per tutti 3 comunalmente s'usano, ed appresso far fare saettamento, le 4 cocche del quale non sieno buone, se non a queste corde sottili: e questo conviene che sia sì segretamente fatto, che il vostro avversario nol sappia; perciocchè egli ci troverebbe modo: e la cagione perchè io dico questo, è questa. Poichè gli arcieri del vostro nimico avranno il suo saettamento saettato, e i vostri il suo, sapete che di quello, che i vostri saettato avranno, converrà, durando la battaglia, che i vostri nemici ricolgano, ed a' vostri converrà ricoglier del loro: ma gli avversarj non potranno il saettamento saettato da' vostri adoperare, per le picciole cocche, che non riceveranno le corde grosse; dove a' vostri avverrà il con-

1 *Il saettamento*. La moltitudine delle saette: che più naturalmente dicesi *saettame*, o *saettume*.

2 *E' vostri* per *e i vostri*. E l' apostrofo dee sentirsi da chi ascolta colla dolce pronunzia dell' *e'*.

3 *Comunalmente*. Ordinariamente, e *comunale*, vale ordinario, corrente, consueto. V. G. *una comunal mela*.

4 *Cocca*. Vale tacca fatta nella freccia, nella quale entra la corda dell' arco. Quindi formasi *accoccare*, attaccare alla cocca la saetta, d'onde nato è il proverbio metaforico. *Tal ti ride in faccia, e dietro tel' accocca*, cioè *buone parole, e tristi fatti*.

contrario del saettamento de' nimici; perciocchè la sottil corda riceverà ottimamente la saetta, che avrà larga cocca; e così i vostri saranno di saettamento copiosi; dove gli altri ne avranno 1 difetto. Al Re, il quale savio signore era, piacque il consiglio di Martuccio, ed interamente seguitolo, per quello trovò la sua guerra aver vinta: laonde sommamente Martuccio venne nella sua grazia, e per conseguente in grande, e ricco stato. Corse la fama di queste cose per la contrada, ed agli orecchi della Costanza pervenne, Martuccio Gomito esser vivo, il quale lungamente morto aveva creduto. Perchè 2 l'amor di lui già nel cuor di lei intiepidito, con subita fiamma si raccese, e divenne maggiore, e 3 la morta speranza suscitò. Per la qual cosa alla buona donna, con cui si dimorava, interamente ogni suo accidente aperse, e le disse, se desiderare d'andare a Tunisi, acciocchè gli occhi saziasse di ciò, che gli orecchi colle ricevute voci fatti gli aveano desiderosi. La quale il suo desiderio le lodò molto: e, come sua madre stata fosse, entrata in una barca, con lei insieme a Tunisi andò; dove colla Costanza in casa d'una sua parente fu ricevuta onorevolmente. Ed essendo con lei andata Carapresa, la mandò a sentire quello, che di Martuccio trovar potesse: e, trovato, lui esser vivo, ed in grande stato, e rapportoglielo. Piacque al-

1 *Difetto*. Mancanza. In tal senso è voce d'ottimo uso. Dicesi bene. V. G. *per difetto di vettovaglie*, *di viveri ec.*

2 *L'amor di lui già nel cuor di lei intiepidito*. Le voci, che accennano le qualità diverse del fuoco, si appropriano facilmente all'amore. V. G. *intiepidito*, *rattiepidito*, *acceso*, *riacceso*, *infiammato*, *estinto*, *ammorzato ec.*

3 *La morta speranza suscitò*. Presa è la metaf. dal morto, che viene risuscitato: si potrebbe anche dire, *avvivò e ravvivò*.

la gentildonna di volere esser colei, che a Martuccio significasse, quivi a lui esser venuta la sua Costanza: ed, andatasene un dì là, dove Martuccio era, gli disse: Martuccio, in casa mia è capitato un tuo servidore, che vien da Lipari, e quivi ti vorrebbe segretamente parlare; e perciò per non fidarmene ad altri, siccome egli ha voluto, io medesima tel sono venuta a significare. Martuccio la ringraziò, ed appresso lei alla sua casa sen'andò. Quando la giovane il vide, presso fu, che di letizia non morì: e non potendosene tenere, subitamente colle braccia aperte gli corse al collo, ed abbracciollo, e per compassione de' passati 1 infortunj, e per la presente letizia, senza potere alcuna cosa dire, teneramente cominciò a lacrimare. Martuccio veggendo la giovane, alquanto maravigliandosi, soprastette, e poi sospirando disse: O Costanza mia, 2 or se' tu viva? egli è buon tempo, che io intesi che tu perduta eri, nè a casa nostra di te alcuna cosa si sapeva: e, questo detto, teneramente lacrimando, l'abbracciò. La Costanza gli raccontò ogni suo accidente, e l'onore, che ricevuto avea dalla gentildonna, colla quale dimorata era. Martuccio, dopo molti ragionamenti da lei partitosi, al Re suo signore n'andò, e tutto gli contò, cioè i suoi casi, e quelli della giovane, aggiugnendo, che con sua licenza intendeva, secondo la nostra legge, di sposarla. Il Re si maravigliò di queste cose: e fatta la giovane venire, e da lei udendo che così era, come Martuccio aveva detto, disse: Adunque

1 *Infortunj*. Voce più decorosa, e più grave, che *disgrazie*: questa meglio si adatta a discorso basso e familiare.

2 *Or se' tu viva?* Ben vedi che *or* imprime all' interrogazione nata da improviso accidente un non so che d'energia: e quanto sia più naturale il *se'* per *sei*.

que l' hai tu per marito molto ben guadagnato : e fatti venire grandissimi, e nobili doni, parte a lei ne diede, e parte a Martuccio, dando loro licenza di fare intra se quello, che più fosse a grado a ciascheduno. Martuccio, onorata molto la gentildonna, colla quale la Costanza dimorata era, e ringraziatala di ciò che in servigio di lei aveva adoperato, e donatile doni, quali a lei si confaceano, e raccomandatala a Dio, non senza molte lacrime dalla Costanza si partì : ed appresso, con licenza del Re, sopra un legnetto montati, e con loro Carapresa, con prospero vento a Lipari ritornarono ; dove fu sì grande la festa, che dir non si potrebbe giammai. Quivi Martuccio la sposò, e grandi, e belle nozze fece, e poi appresso con lei insieme in pace, ed in riposo lungamente riposata vita menarono.

NOVELLA TERZA.

Pietro Boccamazza si fugge coll' Agnolella, trova ladroni : la giovane fugge per una selva, ed è condotta ad un castello. Pietro è preso, e dalle mani de' ladroni fugge, e, dopo alcun' accidente, capita a quel castello, dove l' Agnolella era, e sposatala, con lei se ne torna a Roma.

Niuno ne fu tra tutti, che la Novella d' Emilia non commendasse; la qual conoscendo la Reina esser finita, volta ad Elisa, ch' ella continuasse le impose. La quale di ubbidir desiderosa, incominciò. A me, vezzose donne, si para dinanzi una malvagia notte da due giovanetti poco discreti avuta : ma perciocchè ad essa seguitarono molti lieti giorni, siccome conforme al nostro proposito, mi piace di raccontarla.

IN Roma fu un giovane, poco tempo fa, chiamato Pietro Boccamazza, di famiglia tra le Romane assai onorevole; il quale s' innamorò d'una giovane, chiamata Agnolella, figliuola d' uno, ch'ebbe nome Gigliuozzo Saullo, uomo plebeo, ma assai caro a' Romani. E amandola, tanto seppe operare, che la giovane cominciò non meno ad amar lui, ch'egli amasse lei. Pietro da fervente amor costretto, la domandò per moglie. La qual cosa come i suoi parenti seppero, tutti furono a lui, e biasimarongli forte ciò, ch'egli voleva fare: e d'altra parte fecero sapere a Gigliuozzo Saullo, che a 1 niun partito attendesse alle parole di Pietro, perciocchè se il facesse, 2 mai per amico, nè per parente l' avrebbero. Pietro veggendosi quella via impedita, 3 volle morir di dolore. E se Gigliuozzo l'avesse consentito, contra il piacer di quanti parenti avea, per moglie la figliuola avrebbe presa; ma pur si mise in cuore, se alla giovane piacesse, di far che questa cosa 4 avrebbe effetto; e per interposta persona sentito che a grado le era, con lei si convenne di doversi con lui di Roma fuggire. Alla qual cosa dato ordine, Pietro una mattina per tempissimo levatosi, con lei insieme montò a cavallo, e presero il cammino verso Alagna là, dove Pietro avea

1 *A niun partito*, Diciam pure *a niun patto*, *per niuna condizione ec.* maniere negative di tutta forza ad esprimere il distogliersi o'l rimuoversi da checchessia.

2 *Mai per amico nè per parente l'avrebbe*. Il *nè* ha rapporto anche al *mai* precedente, e lo mette in senso negativo.

3 *Volle morir di dolore*. Cioè poco mancò che non morisse di dolore. Dialetto è frequente sulle lingue de' Marchigiani più che de' Toscani.

4 *Avrebbe effetto*. Otterrebbe effetto: in simil senso dicesi, *aver fine*, *termine*.

avea certi amici, de' quali esso molto si confidava. Or avvenne che non essendo a Pietro troppo noto il cammino, come forse otto miglia da Roma dilungati furono, dovendo a man destra tenere, si misero per una via a sinistra: 1 nè furon guari più di due miglia cavalcati, che essi si videro vicini ad un castelletto; del quale, essendo stati veduti, subitamente uscirono 2 da dodici fanti. E già essendo loro assai vicini, la giovane li vide, perchè gridando disse; Pietro, 3 campiamo, 4 che noi siamo assaliti, e, come seppe, verso una selva grandissima volse il suo ronzino, e tenendogli gli sproni stretti al corpo, attenendosi all' 5 arcione, il ronzino sentendosi pugnere, correndo per quella selva ne la portava. Pietro, non essendosi tosto, come lei, de' fanti, che venivano, avveduto; mentrechè egli, senza vederli, ancora andava guardando d'onde venissero, fu da loro sopraggiunto, e preso, e fatto del ronzino smontare, e domandato chi egli era; e avendol detto, costoro cominciarono fra loro ad 6 aver consiglio, e a dire. Questi è degli amici de' nemici nostri; che ne dobbiamo fare altro, se non torgli que' panni, e quel ronzino, ed impiccarlo, per dispetto degli Orsini, ad una di queste querce? Ed essendosi tutti a questo consiglio accordati, aveva-

no

1 *Nè furon guari più di due miglia cavalcati*. Cioè ed aveano viaggiato a cavallo poco più di due miglia.

2 *Da dodici fanti*. Per colà intorno a dodici fanti.

3 *Campiamo*. Fuggiamo allo scampo, salvianci, in signif. neutro.

4 *Che noi siamo assaliti*. Il *che* vale *perciocchè*, *con-ciossiachè*. E' di frequente uso, ma convien por mente che il senso ne serbi tutta la chiarezza.

5 *Arcione*. E' quella parte della sella, e del basto, che piega a guisa d'arco.

6 *Aver consiglio*. Per tener consiglio, e dicesi con proprietà: così *aver consulta*, *considerazione*.

no comandato a Pietro che si spogliasse. Il quale spogliandosi, già del suo male indovino, avvenne che un 1 guato di ben venticinque fanti subitamente uscì addosso a costoro, gridando alla morte, alla morte. I quali soprappresi da questo, lasciato star Pietro, si volsero alla lor difesa: ma veggendosi molti meno che gli assalitori, cominciarono a fuggire, e costoro a seguirli. La qual cosa Pietro veggendo, subitamente prese le cose sue, e salì sopra il suo ronzino, e cominciò, quanto poteva, a fuggire per quella via, d'onde aveva veduto che la giovane era fuggita: ma non vedendo per la selva nè via, nè 2 sentiero, nè pedata di caval conoscendovi; posciachè a lui parve esser sicuro, e fuor delle mani di coloro, che preso l'avevano, e degli altri ancora, da cui quegli erano stati assaliti, non trovando la sua giovane, più doloroso che altr' uomo, cominciò a piagnere, e ad andarla or qua, or là per la selva chiamando: ma niuna persona gli rispondeva, ed esso non ardiva a tornare addietro, e andando innanzi, non conosceva dove arrivar si dovesse: e d'altra parte delle fiere, che nelle selve sogliono abitare, aveva ad un'ora di se stesso paura, e della sua giovane, la quale tuttavia gli parea vedere o da orso, o da lupo strangolare. Andò adunque questo Pietro sventurato tutto il giorno per questa selva gridando, e chiamando; 3 a tal ora

1 *Guato*. Voce antica da non usarsi: ed è lo stesso, che *agguato*: e vale gente insidiosamente nascosa.

2 *Sentiero*. E' strada stretta, della qual voce così Franc. da Buti nel Purgat. *E' sentiero sincopato da semitiero, diminutivo della semita, che è picciola via posta allato alle fini de' campi*. Si prende per ogni picciola ed angusta via.

3 *A tal ora*. Sì appresso i Greci, come appresso i Latini principalmente significò tempo generalmente, e stagione. Ed in tale ac-

ora tornando indietro, ch' egli si credeva innanzi andare; e già tra per lo gridare, e per lo piagnere, e per la paura, e per lo lungo digiuno era si [1] vinto, che [2] più avanti non poteva. E vedendo la notte sopravvenuta, non sapendo che altro consiglio pigliarsi, trovata una grandissima quercia, smontato del ronzino, a quella il legò: ed appresso, per non essere dalle fiere divorato la notte, su vi montò; e poco appresso levatasi la luna, e 'l tempo essendo chiarissimo, non avendo Pietro ardir di addormentarsi, per non cadere: comecchè, perchè pure agio avuto n' avesse, il dolore, nè i pensieri, che della sua giovane avea, non l' avrebber lasciato: [3] perchè egli sospirando, e piagnendo, e seco la sua disavventura maledicendo, vegghiava. La giovane fuggendo, come davanti dicemmo, non sapendo dove andarsi, se non come il suo ronzino stesso, dove più gli parea ne la portava, si mise tanto fra la selva, ch'ella non potea vedere il luogo, d'onde in quella entrata era: perchè, non altrimenti che avesse

accezione si usa pure in ispeciali vaghe maniere nella nostra lingua. Bocc. *Aveva ad un ora di se stesso paura e della sua giovane*. *E venuta la notte, all' ora, che Ambroguolo avvisò, che la donna dormisse ec*. *La mattina adunque seguente in sull' ora del mangiare*. *Ogn' ora che io meco medesimo pensando, riguardo ec*. diciam pure *in poco d' ora*, *in piccola ora*: *l'ultima ora*, *l' ora estrema* sono il punto della morte.

1 *Vinto*. Lasso, debole, rifinito.

2 *Più avanti non potea*. Elliptica locuzione, dove si sottintende un verbo. V. G. *andare*, *reggersi*, *vivere*.

3 *Perchè* è per lo che. Tutto questo periodo è molto intralciato e confuso. Il senso è. Che Pietro non ardiva d' addormentarsi sulla quercia per non cadere, sebbene quantunque avesse avuto agio di dormire, altra cagione avea di non ammetter sonno, che era il dolore e i pensieri della sua giovane. Perchè egli sospirando ec.

se fatto Pietro, tutto 'l dì ora aspettando, ed ora andando, e piagnendo, e chiamando, e della sua sciagura dolendosi, 1 per lo salvatico luogo s'andò avvolgendo. Alla fine, veggendo che Pietro non veniva, essendo vespro, s'abbattè ad un sentieruolo, per lo qual messasi, e seguitandolo il ronzino, 2 poichè più di due miglia fu cavalcata, di lontano si vide una casetta; alla quale essa, come più tosto potè, se n'andò, e quivi trovò un buon' uomo attempato molto, con una sua moglie, che similmente era vecchia. I quali, quando la videro sola, dissero: O figliuola, che vai tu a quest' ora così sola facendo per questa contrada? La giovane piagnendo rispose che avea la sua compagnia nella selva smarrita, e domandò come presso fosse Alagna. A cui il buon' uomo rispose: figliuola mia, questa non è la via d'andare ad Alagna: 3 egli ci ha delle miglia più di dodici. Disse allora la giovane: E come ci sono abitazioni presso da potere albergare? A cui il buon' uomo rispose: non ci sono in niun luogo sì presso, che tu di giorno vi potessi andare. Disse la giovane allora: piacerebbevi egli, poichè altrove andar non posso, di quì ritenermi per l' amor di Dio stanotte? Il buon' uomo rispose: Giovane, che tu con noi ti rimanga per questa sera n'è caro: ma tuttavia ti vogliam ricordare che per queste contrade e di dì, e di notte, e d' ami-

1 *Per lo salvatico luogo.* Opposto a *domestico*. Così dicesi *salvatica via*, non battuta, non frequentata.

2 *Poichè più di due miglia fu cavalcata.* In questo ed altri simili sensi torna meglio *fu cavalcata*, o *ebbe cavalcato*, che *cavalcò*.

3 *Egli ci ha delle miglia più di dodici*. Il v. *avere* quì vale *essere*, ed ha per proprietà l'accordarsi il minor num. del verbo col maggiore del nome, che viene appresso: e molte volte ammette il gen. in cambio del nominativo. V. G. *v'ha di molti*.

amici, e di nemici vanno [1] di male brigate assai, le quali molte volte ne fanno di gran dispiaceri, e di gran danni. E se per isciagura, essendoci tu, ce ne venisse alcuna; e veggendoti bella, e giovane, come tu sei, [2] e' ti farebbono dispiacere, e vergogna, e noi non te ne potremmo ajutare. Vogliantelo aver detto, acciocchè tu poi, se questo avvenisse, non ti possi di noi rammaricare. La giovane, veggendo che l'ora era tarda, ancorchè le parole del vecchio la spaventassero, disse: se a Dio piacerà, egli ci guarderà, voi, e me di questa noja: la quale se pur m' avvenisse, è molto men male essere dagli uomini straziata, che sbranata per li boschi dalle fiere. E così detto, discesa del suo ronzino, se n'entrò nella casa del pover'uomo, e quivi con esso loro di quello, che avevano, poveramente cenò: ed appresso, tutta vestita, in su un loro letticello con loro insieme a giacer si gittò: nè in tutta la notte di sospirare, nè di piagnere la sua sventura, e quella di Pietro, del quale non sapeva che si dovesse sperare, altro che male, [3] non rifinò. Ed essendo già vicino al mattutino, [4] ella sentì un gran calpestìo di gente andare: per la qual cosa levatasi, se n'andò in una gran corte, che la piccola casetta di dietro a se avea, e vedendo dall' una delle parti di quella molto fieno, in quello s'andò a nascondere, acciocchè, se quella gente quivi venisse, non fosse così tosto trovata. Ed ap-

1 *Di male brigate assai*. Il *di* elegantemente ridonda.

2 *E' ti farebbono dispiacere*. L' *e'* è accorciato da *eglino* o da *egli* per *eglino*.

3 *Non rifinò*. Non cessò: osservisi che questo verbo suole usarsi preceduto da particola negativa.

4 *Ella sentì un gran calpestìo di gente andare*. Ha ciò del parlar figurato, e propriamente si sarebbe dovuto dire, *sentì gente andare con gran calpestìo*.

appena di nasconder compiuta s'era, che coloro; che una gran brigata di malvagi uomini era, furono alla porta della piccola casa; e fattosi aprire, e dentro entrati, e trovato il ronzino della giovane ancora con tutta la sella, domandarono chi vi fosse. Il buon'uomo, non vedendo la giovane, rispose; niuna persona c'è altro, che noi: ma questo ronzino; 1 a cui che fuggito si sia, ci capitò jersera; e noi cel mettemmo in casa, acciocchè i lupi nol manicassero. Adunque, disse il maggiore della brigata, sarà egli buon per noi; poichè altro signor non ha. Sparti adunque costoro tutti per la piccola casa; parte n'andò nella corte: e poste giù lor lance, e lor tavolacci, avvenne che uno di loro, non sapendo altro che farsi, gittò la sua lancia nel fieno, ed assai vicin fu ad uccidere la nascosa giovane; ed ella a palesarsi: perciocchè la lancia le venne allato alla sinistra poppa, tanto che'l ferro le stracciò de' vestimenti: laonde ella fu per mettere un grande strido, temendo d'esser ferita: ma ricordandosi là dove era, tutta riscossasi, stette cheta. La brigata chi quà, e chi là, 2 cotti lor cavretti, e loro altra carne; e mangiato, e bevuto, s'andarono pe' fatti loro, e menaronsene il ronzino della giovane. Ed essendo già dilungati alquanto, il buon' uomo

1 *A cui che fuggito sia*. Il *che* dopo speciali voci vale lo stesso che *unque*. Queste sono *chi*, *che*, *come*, *cui*, *dove*, *onde*, *quale*, *quando*, *quanto*. Bocc. *E ciascuno generalmente, per quanto egli avrà cara la nostra grazia, vogliamo, e comandiamo, che si guardi, dove ch'egli vada, onde ch'egli torni, checchè egli oda, o vegga, niuna nuova, altro che lietà, ci rechi di fuori*.

2 *Cotti lor cavretti, e loro altra carne*. *Cavretto* dicesi e *capretto*, *capriuolo*, e *cavriuolo*: nota il lasciar dell'articolo, che quì riesce grazioso.

uomo cominciò a domandar la moglie : che fu della nostra giovane , che jersera ci capitò ; che io veduta non la ci ho, poichè noi ci levammo. La buona femmina rispose che non sapea, ed andonne cercando. La giovane, sentendo coloro esser partiti, uscì del fieno: di che il buon' uomo forte contento, poichè vide che alle mani di coloro non era venuta, e facendosi già dì, le disse: omai, che'l dì ne viene, se ti piace, noi t'accompagneremo infino ad un castello, ch' è presso di quì cinqne miglia, e sarai in luogo sicuro : ma converratti venire a piè, perciocchè questa mala gente, che or ora di qui s'è partita, se n'ha menato il ronzin tuo. La giovane, datasi pace di ciò, li pregò per Dio che al castello la menassero. Perchè entrati in via, 1 in sulla mezza terza vi giunsero. Era il castello d' uno degli Orsini, il quale si chiamava Liello di Campo di Fiore: e per ventura v' era una sua donna, la qual bonissima, e santa donna era: e veggendo la giovane, prestamente la riconobbe, e con festa la ricevette, ed ordinatamente volle sapere come quivi arrivata fosse. La giovane le contò tutto. La donna, che conoscea similmente Pietro, siccome amico del marito di lei, dolente fu del caso avvenuto: ed udendo dove stato fosse preso, s'avvisò che 2 morto fosse stato. Disse adunque alla giovane: poichè così è, 3 che Pietro tu non sai, tu dimorerai quì meco infinattanto, che fatto mi verrà di potertene sicuramente mandare a Roma. Pietro, stando sopra la quercia, quanto più doloroso esser potea, vide in sul primo sonno venir ben venti lupi, i quali tutti come il ronzino videro, gli furon dintorno. Il ronzino sentendogli,

1 *In sulla mezza terza*. Cioè a mezzo il tempo, in cui si dice terza da' Religiosi.

2 *Morto*. Quì vale ucciso.

3 *Che Pietro tu non sai*. Che non sai che sia di Pietro.

gli, tirata la testa, ruppe 1 le cavezzine, e cominciò a volersi fuggire: ma essendo intorniato, e non potendo, gran pezza co'denti, e co'calci si difese: alla fine da loro atterrato, e strozzato fu, e subitamente sventrato: e tutti pascendosi, senz' altro lasciarvi, che l'ossa, il divorarono, e andàron via. Di che Pietro, al quale pareva del ronzino avere una compagnia, ed un sostegno delle sue fatiche, forte sbigottì, e 2 immaginossi di non dover mai di quella selva poter' uscire. Ed essendo già vicino al dì, morendosi egli sopra la quercia di freddo; siccome quegli, che sempre dattorno guardava, si vide innanzi 3 forse un miglio un grandissimo fuoco: perchè, come fatto fu il dì chiaro, non senza paura della quercia discesó, verso là si dirizzò, e tanto andò, che a quello pervenne: dintorno al quale 4 trovò pastori, che mangiavano, e davansi buon tempo, da'quali esso per pietà fu raccolto. E poichè egli mangiato ebbe, e fu riscaldato, contata loro la sua disavventura, e come quivi solo arrivato fosse, li domandò se in quelle parti fosse villa, o castello, dove egli andar potesse. I pastori dissero che 5 ivi forse a tre miglia era un castello di Liello di Campo Fiore, nel quale al presente era

la

1 *Le cavezzine*. Le redini.

2 *Immaginossi di non dover mai di quella selva poter' uscire*. Espressione congetturale da noi altrove osservata.

3 *Forse un miglio*. Cioè circa un miglio. Bocc. *Era il figliuolo chiamato Luigi di forse nove anni, e la figliuola, che avea nome Violante, n'avea forse sette*.

4 *Trovò pastori*. Lo stesso vale che *certi pastori*. La mancanza dell' articolo viene ad esprimere indefinitamente *pastori*, senz'accennarne alcuna circostanza. Così poco appresso *egli dimandò se in quelle parti fosse villa, o castello, dove ec.*

6 *Ivi forse a tre miglia*. Cioè *forse tre miglia di là*.

la donna ſua: di che Pietro contentiſſimo, li pregò che alcuno di loro infino al caſtello l' accompagnaſſe: il che due di loro fecero volentieri Al quale pervenuto Pietro, e quivi avendo trovato alcun ſuo conoſcente, cercando di trovar modo che la giovane foſſe per la ſelva cercata, fu da parte della donna fatto chiamare: il quale incontanente andò a lei, e vedendo con lei l' Agnolella, mai pari letizia non fu alla ſua. E ſe egli fu lieto aſſai, la letizia della giovane non fu minore. La gentildonna raccoltolo, e fattagli feſta, ed avendo da lui ciò, che intervenuto gli era, udito, il ripreſe molto di ciò, che contro al piacer de' parenti ſuoi far voleva; ma veggendo che egli era pure a queſto diſpoſto, e che alla giovane aggradiva, diſſe: in che m'affatico io? Coſtor ſi conoſcono; ciaſcuno è parimente amico del mio marito, ed il lor deſiderio è oneſto; e credo ch'egli piaccia a Dio, poichè l'uno dalle forche ha campato, e l'altro dalla lancia, ed amendue dalle fiere ſalvatiche: e però facciaſi: e a loro rivolta, diſſe: ſe pure queſto v' è all' animo di volere eſſer moglie, e marito, inſieme è a me: facciaſi, e qui le nozze s'ordinino alle ſpeſe di Liello: la pace poi tra voi, e' voſtri parenti farò io ben fare. Pietro lietiſſimo, e l'Agnolella più, quivi ſi ſpoſarono, e come in montagna ſi potè, la gentildonna fe loro onorevoli nozze. Poi indi a parecchi dì la donna inſieme con loro montata a cavallo, e bene accompagnati, ſe ne tornarono a Roma: dove trovati forte turbati i parenti di Pietro di ciò, che fatto aveva, con loro in buona pace il ritornò: ed eſſo con molto ripoſo colla ſua Agnolella infino alla lor [1] vecchiezza ſi viſſe. *ivi*

1 *Vecchiezza*. Voce troppo più acconcia a diſcorſo ſoſtenuto di *vecchiaja*.

NOVELLA QUARTA.

Min-ghino sirocchia

Guidotto da Cremona lascia a Giacomin da Pavia una sua fanciulla, e muorsi: la quale Giannol di Severino, e Menghino di Mingole amano in Faenza: azzuffansi insieme: riconoscesi la fanciulla esser Sorella di Giannole, e dassi per moglie a Menghino.

LA Reina avendo a Neifile le parole rivolte, le impose che [1] novellasse. La quale lietamente così cominciò a parlare.

DIco adunque, che già nella Città di Fano due Lombardi abitarono, de' quali l'uno fu chiamato Guidotto da Cremona, e l'altro Giacomin da Pavia: uomini omai attempati, e stati nella lor gioventù quasi sempre in fatti d'arme, e soldati. Dove venendo a morte Guidotto, e niuno figliuolo avendo, nè altro amico, o parente, di cui più si fidasse, che di Giacomin facea: una sua fanciulla, d'età forse di dieci anni, e ciò, ch'egli al mondo avea, molto de' suoi fatti ragionatogli, gli lasciò, e morissi. Avvenne in questi tempi che la Città di Faenza, lungamente in guerra, ed in mala ventura stata, alquanto in miglior disposizion ritornò: e fu a ciascun, che ritornar vi volesse, liberamente conceduto il potervi tornare. Per la qual cosa Giacomino, che altra volta dimorato v'era, e piacendogli la [2] stanza, là con ogni sua cosa si tornò, e seco ne menò

1 *Novellasse*, *Novellare* è raccontar novelle.

2 *Stanza*. Lo stare, il dimorare in un paese. Bocc. *Comecchè grave gli paresse il partire, pur temendo, non la troppa stanza gli fosse cagione di volgere l'avuto*

nò la fanciulla lasciatagli da Guidotto, la quale egli come propria figliuola amava, e trattava. La quale crescendo divenne bellissima giovane, quanto alcun'altra, che allora fosse nella Città: e così come era bella, era costumata, ed onesta. Per la qual cosa da diversi fu cominciata a vagheggiare: ma sopra tutti due giovani assai leggiadri, e da bene ugualmente le posero grandissimo amore, intantochè per gelosia insieme si cominciarono ad avere in odio fuor di modo; e chiamavasi l'un Giannole di Severino, e l'altro Menghino di Mingole. Nè era alcun di loro, essendo ella di età di quindici anni, che volentiesi non l'avesse per moglie presa, se da' suoi parenti fosse stato sofferto: perchè veggendolasi per onesta cagione vietare, ciascuno a doverla in quella guisa, che meglio potesse avere, si diede a procacciare. Aveva Giacomino in casa una fante attempata, ed un fante, che Crivello avea nome, persona sollazzevole, ed amichevole assai: col quale Giannole dimesticatosi molto, quando tempo gli parve, ogni suo amor [1] discoperse, pregandolo che a dovere il suo desiderio ottenere gli fosse favorevole; gran cose, se ciò facesse, promettendogli. Al quale Crivello disse: vedi, in questo io non potrei per te altro adoperare, se non che, quando Giacomino andasse in alcuna parte a cena, fare che tu parlar potessi con lei: perciocchè volendole io dir parole per te, ella non mi starebb-

to diletto in tristizia, si levò. Il Guarino. *Per tutto è buona stanza, ov' altri goda: Ed ogni stanza al valent'uomo è patria.* Quindi diciamo *mettere, fermare, mutare stanza.*

1 *Discoperse.* Certi verbi che hanno sul principio la *s* con altra consonante appresso riescon più vaghi col *dis.* V. G. *disvelare, discoprire, disfare, dispergere, dislogare, disgiugnere, disvegliare, disvellere, disvenire ec.*

rebbe mai ad ascoltare. Questo se'l ti piace, io il ti prometto, e farollo: fa tu poi, se tu sai, quello, che tu creda che bene stia. Giannole disse che più non volea; ed in questa concordia rimase. Menghino d'altra parte avea dimesticata la fante, e con lei tanto adoperato, ch'ella gli avea promesso di far sì ch'egli potesse parlare con lei, come avvenisse che Giacomino per alcuna cagione da sera fuori di casa andasse. Avvenne adunque, non molto tempo appresso queste parole, che, per opera di Crivello, Giacomino andò con un suo amico a cenare: e fattolo sentire a Giannole, 1 compose con lui, che quando un certo cenno facesse, egli venisse, e troverebbe l'uscio aperto. La fante d'altra parte, niente di questo sapendo, fece sentire a Menghino che Giacomino non vi cenava, e gli disse che presso della casa dimorasse, sicchè quando vedesse un segno, ch'ella farebbe, egli venisse, e sen' entrasse dentro. Venuta la sera, non sapendo i due giovani alcuna cosa l'un dell'altro, ciascun sospettando dell'altro, con certi compagni armati n'andò. Giannole co' suoi alquanto dalla casa stette lontano. Crivello, e la fante, non essendovi Giacomino, s'ingegnavano di mandar l'un l'altro via. Crivello diceva alla fante: come non ti vai tu a dormire oramai? 2 che ti vai tu pure avvolgendo per casa? E la fante diceva a lui: ma tu, perchè *per fi-* non vai pel Signor tuo? che aspetti tu oramai *gnerto* quì, poichè hai cenato? E così l'uno non poteva l'altro far mutar di luogo. Ma Crivello cono-

1 *Compose con lui*. Venne con esso in accordo, in appuntamento. Latinismo elegante.

2 *Che ti vai tu pure avvolgendo per la casa*. Leggiadra maniera per esprimere l'andar qua e là per casa aggirandosi, e vagando senza proposito ec. Bocc. *Tutto'l dì per lo salvatico luogo s'andò avvolgendo*.

nofcendo 1 l' ora pofta con Giannole efser venuta, difse feco : che curo io di coftei ? Se ella non iftarà cheta, 2 ella potrà aver delle fue; e fatto il fegno pofto, andò ad aprir l'ufcio, e Giannole preftamente venuto, con due compagni andò dentro, e trovata la giovane nella fala; la prefero *prefona* per menarla via. La giovane cominciò a refiftere, e a gridar forte, e la fante fimilmente. Il che fentendo Menghino; preftamente co' fuoi compagni là corfe : e veggendo la giovane già fuori dell' ufcio tirare, tratte le fpade fuori, gridaron tutti: ahi, traditori, voi fiete morti; la cofa non andrà così; che forza è quefta? E quefto detto, gl' incominciarono a ferire: e d' altra parte il vicinato ufcito fuori al romore, e 3 con lumi, e con arme cominciarono quefta cofa a biafimare, e ad ajutare Menghino. Perchè, dopo lunga contefa, Menghino tolse la giovane a Giannole; e rimifela in cafa di Giacomino. Nè prima 4 fi partì la mifchia, che i fergenti del Capitan della Terra vi fopraggiunfero, e molti di coftoro prefero: e tra gli altri furon prefi Menghino, e Giannole, e Crivello, ed in prigione menatine. Ma

la vicinanza uscita

R 3 poi

1 *L'ora pofta*. Ben detto in cambio di *l' ora fiffa, ftabilita*: così pur dicefi *il pofto giorno, tempo ec.* così poco appreffo. *fatto il fegno pofto*.

2 *Ella potrà aver delle fue*. Maniera familiare in bocca a chi minaccia percoffe. Similmente il Bocc. *Io ci tornerò, e darottene tante, che io ti farò trifto per tutto'l tempo, che tu ci viverai*. Quefti modi fi ufano anche narrando; E vi s' intende *percoffe, buffe*, o fimile altro nome.

3 *Con lumi e con arme*. Tacefi vagamente l'artic. e vale, con alcuni lumi, e con alcun' arme.

4 *Si partì la mifchia*. Si difciolfe, fi divife. Il verbo nel proprio fenfo è familiare a' Tofcani : e dicono *partire*, quando fi fa la divifione de' frutti del podere tra'l lavoratore, e'l padrone.

poi [1] racquietata la cosa, e Giacomino essendo tornato, e di questo accidente molto malinconico; esaminando come stato fosse, e trovando che in niuna cosa la giovane aveva colpa, alquanto si diè più pace; proponendo seco, acciocchè più simil caso non avvenisse, di doverla, come più tosto potesse, maritare. La mattina, venuti i parenti dell'una parte e dell'altra, avendo la verità del fatto sentita, e conoscendo il male, che a' presi giovani ne poteva seguire, volendo Giacomino quello adoperare, che ragionevolmente avrebbe potuto, furono a lui, e con dolci parole il pregarono che alla ingiuria ricevuta dal poco senno de' giovani non guardasse tanto, quanto all'amore, e alla benevolenza, la qual credevano ch'egli a loro, che il pregavano, portasse: offerendo appresso se medesimi, e i giovani, che il male avevan fatto, ad ogni [2] ammenda, che a lui piacesse di prendere. Giacomino, il qual de' suoi dì assai cose vedute avea, ed era di buon sentimento, rispose brievemente. Signori, se io fossi a casa mia, come io sono alla vostra, mi tengo io sì vostro amico, che nè [3] di questo, nè d'altro io non farei, se non quanto vi piacesse. Ed oltr'a questo, più mi debbo a' vostri piaceri piegare, inquanto voi voi medesimi avete offeso: perciocchè questa giovane, forse come molti stimano, non è da Cremona, nè da Pavia, anzi è Faentina;

voi a voi

[1] *Racquietata la cosa*; o *racchettata* Si usa il verbo significante ripetizion d'azione in cambio del semplice *quietare*: ciò che osservammo essere familiar maniera di nostra lingua.

[2] *Ammenda*. Castigo, penitenza, così Bocc. *Ad ogni ammenda, che comandata mi fia, mi proffero apparecchiato*. In questo senso oggi non si usa: e chi la usasse, non sarebbe gran fatto capito.

[3] *Di questo ec.* Genitivo retto da *tanto* sottinteso innanzi a *quanto*.

tina; 1 comecchè io, nè ella, nè colui, da cui io l'ebbi, non sapessimo mai di cui si fosse figliuola: perchè di quello, che pregate, tanto sarà per me fatto, quanto me ne imporrete. I valent' uomini udendo costei essere di Faenza, si maravigliarono: e rendute grazie a Giacomino della sua 2 liberale risposta, il pregarono che gli piacesse di dover lor dire come costei alle mani pervenuta gli fosse, e come sapesse, lei esser Faentina. A' quali Giacomin disse: Guidotto da Cremona fu mio compagno, ed amico, e venendo a morte mi disse che, quando questa Città da Federigo imperadore fu presa, 3 andataci a ruba ogni cosa, egli entrò co' suoi compagni in una casa, e quella trovò di roba piena esser dagli abitanti abbandonata, fuor solamente da questa fanciulla, la quale d'età di due anni, o in quel torno, lui salente su per le scale chiamò padre: per la qual cosa a lui venuta di lei compassione, insieme con tutte le cose della casa, seco ne la portò a Fano. e quivi morendo, con ciò, ch'egli avea, costei mi lasciò, imponendomi che, quando tempo fosse, io la maritassi, e quello, che stato fosse suo, le dessi in dota. E venuta nell'età da marito, non mi è venuto fatto di poterla dare a persona, che mi piaccia: il farei volentieri, anzichè altro caso simile a quel di jersera me n'avvenisse. Era quivi 4 intra gli altri un Guglielmino

 da

1 *Comecchè io nè ella, nè colui ec.* Osserva la distribuzione delle particole negative degna d'esser notata.

2 *Liberale.* Cortese, gentile *ec.* Nel senso che ha *liberalis* in Latino. Bocc. *E certo questa vostra liberale venuta m' è troppo più cara, che non farebbe ec.*

3 *Andataci a ruba*, in rapina, in saccheggiamento. Diciam pure nel senso medesimo, *mettere*, *mandare a sacco, e a ruba.*

4 *Intra gli altri.* Più naturalmente *infra gli altri.*

da Medicina, che con Guidotto era stato a questo fatto, e molto ben sapeva la casa di cui stata fosse quella, che Guidotto avea rubata: e vedendolo ivi tra gli altri, gli si accostò, e disse: Bernabuccio, 1 odi tu ciò, che Giacomin dice: Disse Bernabuccio, sì, e testè vi pensava più, perciocchè io mi ricordo che in que' 2 rimescolamenti io perdei una figlioletta di quella età, che Giacomin dice. A cui Guglielmin disse: per certo questa è dessa, perciocchè io 3 mi trovai già in parte, ove io udii a Guidotto divisare dove la ruberia avesse fatta, e conobbi che la tua casa era stata: e perciò rammemorati, se ad alcun segnale riconoscere la credessi, e fanne cercare, che tu troverai fermamente ch'ella è tua figliuola. Perchè pensando Bernabuccio, si ricordò, lei dovere avere 4 una margine a guisa di una crocetta sopra l'orecchia sinistra, stata d'una 5 nascenza, che fatta gli avea, poco davanti a quello accidente, tagliare: perchè, senz' alcun indugio pigliare, accostatosi a Giacomino, che ancora era quivi, il pregò che in casa sua il menasse, e vedere gli facesse questa giovane. Giacomino il vi menò volentieri e lei fece venir dinanzi a lui: la quale come Bernabuccio vide, così tutto il viso della madre di lei, che ancora bella donna era,

1 *Odi tu ciò, che Giacomin dice*. Nota quanto ben avvenga il troncamento di *Giacomino*.

2 *Rimescolamenti*. Confusioni, scompigli, tumulti.

3 *Mi trovai già in parte, ove ec. Parte* si prende spesso per *luogo*, *regione ec.* Bocc. *Se io potuto avessi onestamente per altra parte menarvi a quello, che desidero, che per così aspro sentiero, come fia questo, io l' avrei volentieri fatto*. Quì però vi è il parlar figurato: similmente il Bocc. *Quando Giacomino andasse in alcuna parte a cena*.

4 *Una margine*, cicatrice. Si usa per lo più in gen. mascolino per estremità. V. G. *il margine del libro*.

5 *Nascenza*. Enfiatura, fignolo, e simili.

era, gli parve vedere. Ma pur [1] non istando a questo, disse a Giacomino che di grazia voleva da lui poterle un poco levare i capelli sopra la finistra orecchia: di che Giacomin fu contento. Bernabuccio accostatosi a lei, che vergognosamente stava, levati colla man dritta i capelli, la croce vide: laonde veramente conoscendo lei essere la sua figliuola, teneramente cominciò a piagnere, e ad abbracciarla, comecchè ella si ritraesse: e volto a Giacomin, disse: fratel mio, questa è mia figliuola: la mia casa fu quella, che fu da Guidotto rubata, e costei nel furor subito vi fu dentro dalla mia donna, e sua madre dimenticata: ed infino a quì creduto abbiamo che costei nella casa, che mi fu quel dì stesso arsa, ardesse. La giovane udendo questo, e vedendolo uomo attempato, e dando alle parole fede, e da occulta virtù mossa, sostenendo i suoi abbracciamenti, con lui teneramente cominciò a piagnere. Bernabuccio di presente mandò per la madre di lei, e per altre sue parenti, e per le sorelle, e per li fratelli; ed a tutti mostratala, e narrando il fatto, dopo mille abbracciamenti, fatta la festa grande, essendone Giacomino forte contento, seco a casa sua ne la menò. Saputo questo il Capitano della Città, che valoroso uomo era, e conoscendo, che Giannole, cui preso tenea, figliuolo era di Bernabuccio, e fratel carnal di costei, avvisò di volersi del fallo commesso da lui [2] mansuetamente passare: ed intromessosi in queste cose con Bernabuccio, e con Giacomino, insieme a Giannole, ed a Menghino fece far pace: ed a Menghino, con gran piacere di tutti i suoi parenti, diede

conten- desse

[1] *Non istando a questo*. Non fidandosi di questo indizio, non fermandosi a questo argomento.

[2] *Mansuetamente passare*. Cioè procedere senza rigore, non farne gran caso.

de per moglie la giovane, il cui nome era Agnese: e con loro insieme liberò Crivello, e gli altri, che impacciati v' erano per questa cagione. E Menghino appresso lietissimo fece le nozze belle, e grandi, ed a casa menatala, con lei in pace, ed in bene poscia più anni visse.

NOVELLA QUINTA.

Federigo degli Alberighi ama, e non è amato, ed in cortesia spendendo, 1 *si consuma, e rimangli un sol falcone, il quale, non avendo altro, dà a mangiare alla sua donna venutagli a casa; la qual ciò sapendo, mutata d' animo, il prende per marito, e fallo ricco.*

LA Reina con lieto viso disse. A me omai appartiene di ragionare, ed io, carissime donne, il farò volentieri; 2 nè acciò solamente che conosciate quanto la vostra 3 vaghezza possa ne' cuori gentili, ma perchè apprendiate ad essere voi medesime, dove si conviene, donatrici de' vostri guiderdoni, senza lasciarne sempre la fortuna guidatrice.

DOvete adunque sapere che Coppo di Borghese Domenichi (il qual fu nella nostra città, e forse ancora è, uomo di reverenda, e di grande autorità ne' dì nostri, e per costumi, e per virtù molto più, che per nobiltà di sangue chiarissi-

1 *Si consuma.* Disperde l' aver suo, impoverisce. Bocc. *E oltracciò consumarsi nell' albergo co' suoi cavalli.*

2 *Nè acciò solamente che conosciate.* Osserva la divisione d' *acciocchè*: che alcuna, comecchè rara volta, riesce graziosa.

3 *Vaghezza.* Bellezza atta a farsi vagheggiare.

rissimo, e degno d'eterna fama) essendo già 1 d'anni pieno, spesse volte delle cose passate co' suoi vicini, e con altri si dilettava di ragionare: la qual cosa egli meglio, e con più ordine, e con maggior memoria, ed ornato parlare, che altr'uom, seppe fare. Era usato di dire, tra le altre sue belle cose, che in Firenze fu già un giovane, chiamato Federigo di Messer Filippo Alberighi, in opera d'arme, ed in cortesia pregiato sopra ogn'altro 2 donzel di Toscana. Il quale, siccome 3 il più de' gentiluomini avviene, d'una gentildonna chiamata Monna Giovanna s'innamorò, ne' suoi tempi tenuta delle più belle, e delle più leggiadre, che in Firenze fossero: ed acciocchè egli l'amor di lei acquistar potesse, giostrava, armeggiava, faceva feste, e donava, ed il suo senza alcun ritegno spendeva. Ma ella, non meno onesta, che bella, niente di quelle cose per lei fatte, nè di colui si curava, che le faceva. Spendendo adunque Federigo, oltre ad ogni suo potere, molto, e niente acquistando, siccome di leggieri avviene, le ricchezze mancarono, ed esso rimase povero, senz' altra cosa, che un suo poderetto piccolo, essergli rimasa, delle rendite del quale 4 strettissimamente vivea, ed oltre a questo un suo falcone de' migliori del mondo. Perchè amando più che

1 *D'anni pieno*. Diciam pure *antico d'anni*.

2 *Donzello*. E' giovane nobile, e colui spezialmente, che si allevava a intendimento di conseguire il grado di cavaliere. Oggi la voce è rimasa a significare i serventi de' magistrati, i quali potrebbono chiamarsi *accensi*: che in Siena portano gli abiti scompartiti in due colori turchino e verde.

3 *Il più de' gentiluomini avviene*. Spesso *avvenire* si costruisce col *di*. Si dice pure *essere di* nel senso medesimo. V. G. *così non è, non sarà di me*.

4 *Strettissimamente vivea*. Campava con farsi trattamento misero e povero.

che mai, nè parendogli più poter' essere cittadino, come desiderava, a Campi, là dove il suo poderetto era, sen'andò a stare. Quivi, quando poteva, uccellando, e senza alcuna persona richiedere, pazientemente la sua povertà comportava. Ora avvenne un dì, che essendo così Federigo divenuto all'estremo, il marito di Monna Giovanna infermò, e veggendosi alla morte venire, fece testamento, ed essendo ricchissimo, in quello lasciò suo erede un suo figliuolo già grandicello: ed appresso questo, avendo molto amato Monna Giovanna, lei, se avvenisse che il figliuolo senza erede legittimo morisse, suo erede sostituì, e morissi. Rimasa adunque vedova Monna Giovanna, come usanza è delle nostre donne, l'anno di state con questo suo figliuolo sen'andava in contado ad una sua possessione, assai vicina a quella di Federigo. Perchè avvenne, che questo garzoncello s'incominciò a dimesticare con questo Federico, ed a dilettarsi d'uccelli, e di cani: ed avendo veduto molte volte il falcone di Federigo volare, istranamente piacendogli, forte desiderava d'averlo: ma pure non s'attentava di domandarlo, veggendolo a lui esser cotanto caro. E così stando la cosa, avvenne che il garzoncello infermò: di che la madre dolorosa molto, come colei, 1 che più non avea, e lui amava quanto più si poteva, tutto'l dì standogli dintorno, non ristava di confortarlo, e spesse volte il domandava, se alcuna cosa era, la quale egli desiderasse, pregandolo gliel dicesse: che per certo, se possibile fosse ad avere, procaccerebbe come l'avesse. Il giovane, udite molte volte queste profferte, disse: Madre mia, se voi fate che io abbia il falcone di Federigo, io mi credo prestamente

1 *Che più non avea*. Che non avea alcun' altro figliuolo.

te guarire. La donna, udendo questo, 1 alquanto sopra se stette, e cominciò a pensare quello, che far dovesse. Ella sapeva che Federigo lungamente l' aveva amata, nè mai da lei un solo sguardo aveva avuto; perchè ella diceva: Come manderò io, o andrò a domandargli questo falcone, che è, per quel che io oda, il migliore, che mai volasse, ed oltracciò il mantien nel mondo? E come sarò io sì sconoscente, che ad un gentiluomo, al quale niuno altro diletto è più rimaso, io questo gli voglia torre? Ed in così fatto pensiero impacciata, comecchè ella fosse certissima d' averlo, se 'l domandasse, senza saper che dover dire, non rispondeva al figliuolo, ma si stava. Ultimamente 2 tanto la vinse l' amor del figliuolo, che ella seco dispose, per contentarlo, checchè essere ne dovesse, di non mandare, ma d' andare ella medesima per esso, e di recarglielo; e risposegli: Figliuol mio, confortati, e pensa di guarire di forza: che io ti prometto che la prima cosa, che farò domattina, io andrò per esso, e 3 sì il ti recherò. Di che il fanciullo lieto, il dì medesimo mostrò alcun miglioramento. La donna la mattina seguente, presa un' altra donna in compagnia, 4 per modo di diporto sen' andò alla picciola

guari-
re

una
sola
guata-
tura

1 *Alquanto sopra se stette.* Si fermò alquanto facendo dentro di se riflessione: simigliante senso hanno le parole appresso, *non rispondeva al figliuolo, ma si stava*.

2 *Tanto la vinse l' amor del figliuolo.* In lei prevalse, leggiadra metafora.

3 *Sì il ti recherò.* La particella *sì* come riempitiva, ma d' una cotal efficacia all' affermazione del verbo, si mette innanzi a' pronomi, *il*, *le*. *li*, *gli*, *la*, *le*. Bocc. *Per quel modo, che miglior ti parrà, il mio amore gli significherai, e sì il pregherai da mia parte, che gli piaccia di venire a me, quando tu per lui andrai.*

4 *Per modo di diporto.* Come se andasse colà per far una caminata a sollievo dell' animo.

ciola casetta di Federigo, e fecelo addimandare. Egli, perciocchè non era tempo, nè era stato a que' dì d'uccellare, era in un suo orto, e faceva certi suoi lavorietti acconciare. Il quale udendo, che Madonna Giovanna il domandava alla porta, maravigliandosi forte, lieto là corse. La quale vedendol venire, con una donnesca piacevolezza levataglisi incontro, avendola già Federigo reverentemente salutata, disse: Bene stia, Federigo, e seguitò: Io son venuta a ristorarti de' danni, i quali tu hai già avuti per me, amandomi più che stato non ti sarebbe bisogno: ed il ristoro è cotale, che io intendo con questa mia compagna insieme desinar teco dimesticamente stamane. Alla qual Federigo umilmente rispose: Madonna, niun danno 1 mi ricorda mai aver ricevuto per voi, ma tanto di bene, che, se io mai alcuna cosa valsi, per lo vostro valore, e per l'amore che portato v'ho, avvenne. E per certo questa vostra liberale venuta m'è troppo più cara, che non sarebbe, se da capo mi fosse dato da spendere, quanto per addietro ho già speso, comecchè a povero ospite siate venuta. E così detto, vergognosamente dentro alla sua casa la ricevette, e di quella nel suo giardino la condusse: e quivi, 2 non avendo a cui farle tener compagnia ad altrui, disse: Madonna, poichè altri non c'è, questa buona donna moglie di questo lavoratore vi terrà compagnia, tanto, che io vada a far metter la tavola. Egli, contuttochè la sua povertà fosse strema, non s'era ancor tanto avveduto, quanto bisogno gli facea, che egli avesse fuor d'or-

oste

1 *Mi ricorda*. Costruito come impersonalmente: ed è più leggiadro *che mi ricordo*.

2 *Non avendo a cui farle tener compagnia ad altrui*. Maniera ridondante, da essere ben saputa, ma non praticata al presente.

ordine spese le sue ricchezze. Ma questa mattina [1] niuna cosa trovandosi, [2] di che potere onorar la donna, per amor della quale egli già infiniti uomini onorati avea, il fe ravvedere: ed oltremodo angosciosio, seco stesso maledicendo la sua fortuna, come uomo, che fuor di se fosse, or qua, ed or là trascorrendo, nè denari, nè pegno trovandosi, essendo l'ora tarda, ed il desiderio grande di pure onorare d'alcuna cosa la gentildonna: e non volendo, non che altrui, ma il lavorator suo stesso richiedere, gli corse agli occhi il suo buon falcone, il quale nella sua saletta vide sopra la stanga. Perchè non avendo a che altro ricorrere, presolo, e trovatolo grasso, pensò, lui esser degna vivanda di cotal donna. E però, senza più pensare, tiratogli il collo, ad una sua fanticella il fe prestamente, pelato, ed acconcio, mettere in uno spiedo, ed arrostir diligentemente: *schidone* e messa la tavola con tovaglie bianchissime, delle quali alcuna ancora avea, con lieto viso ritornò alla donna nel suo giardino, ed il desinare, che per lui far si potea, disse essere apparecchiato. Laonde la donna, colla sua compagna levatasi, andarono a tavola, e senza sapere che si mangiassero, insieme con Federigo, che con somma fede le serviva, mangiarono il buon falcone. E levate da tavola, ed alquanto con piacevoli ragio-

1 *Niuna cosa trovandosi ec.* Quì osserva (anche per rapporto a più e diverse altre maravigliose narrazioni del nostro Autore) con quale artifizio di annoverare circostanze verisimili egli renda le stravaganti ed impensate deliberazioni.

2 *Di che potere onorar la donna.* Questo V. *onorare* si usa per accennare ogni cortesia, e finezza, che in ogni svariato genere si faccia per accoglienza ed onore d'altrui. Così poco appresso. *Il desiderio grande di pure onorare d'alcuna cosa la gentildonna*: cioè di metterle avanti alcuna cara vivanda.

gionamenti con lui 1 dimorate, parendo alla donna tempo di dire quello, perchè andata era, così benignamente verso Federigo cominciò a parlare: Federigo, ricordandoti tu della tua preterita vita, e della mia onestà, la quale peravventura tu hai reputata durezza, e crudeltà, io non dubito punto, che tu non ti debbi maravigliare della mia presunzione, sentendo quello, perchè principalmente quì venuta sono: ma se figliuoli avessi, o avessi avuti, per li quali potessi conoscere di quanta forza sia l'amore che lor si porta, mi parrebbe esser certa, che in parte m' avresti per *abbine* iscusata: ma comecchè tu non ne abbi, io che n' ho uno, non posso però le leggi comuni dell' altre madri fuggire. Le cui forze seguir convenendomi, mi conviene, oltre al piacer mio, ed oltre ad ogni convenevolezza, e dovere, chiederti un dono, il quale io so, che sommamente t'è caro, ed è ragione: perciocchè niun'altro diletto, niun' altro diporto, niuna consolazione lasciata t' ha 2 la tua strema fortuna: e questo dono è il falcon tuo, del quale il fanciul mio è sì forte invaghito, che, se io non glielo porto, io temo che egli non aggravi tanto nella infermità, la quale ha, che poi ne segua cosa, per la quale io il perda. E perciò io ti priego, non per l'amore, che tu mi porti, al quale tu di niente se' tenuto, ma per la tua nobiltà, la quale, in usar cortesia, si è maggiore, che in alcuno altro, mostrata, che ti debba piacere di donarmelo, acciocchè io per questo dono possa dire d' aver ritenuto in vita il mio figliuolo, e per quello avertelo sempre obbligato. Federigo, udendo ciò, che la donna addomandava, e sentendo che servir non la potea, per-

1 *Dimorate*. Trattenutesi, senso d'ottimo uso.

2 *La tua strema fortuna*. Misera, infelice.

perciocchè mangiare glielo avea dato, cominciò in presenza di lei a piagnere, anzi che alcuna parola risponder potesse. Il qual pianto la donna prima credette che da dolore di dovere da se 1 dipartire il buon falcon divenisse, più che da altro: e quasi fu per dire che nol volea: ma pur sostenutasi, aspettò dopo il pianto la risposta di Federigo, il qual così disse: Madonna, posciachè Dio permise, che io in voi ponessi il mio amore, in assai cose m' ho reputata la fortuna contraria, e mi sono di lei doluto: ma tutte sono state leggieri a rispetto di quello, che ella mi fa al presente: di che io mai pace con lei aver non debbo: pensando, che voi quì alla mia povera casa venuta siete, dove, mentrechè ricca fu, venir non degnaste, e da me un dono piccol vogliate, ed ella abbia sì fatto, che io donar nol vi possa: e perchè questo esser non possa, vi dirò brievemente. Come io udii che voi, 2 la vostra mercè, meco desinar volevate, avendo riguardo alla vostra eccellenza, ed al vostro valore, reputai degna, e convenevole cosa, che con più cara vivanda, secondo la mia possibilità, io vi dovessi onorare, che con quelle, che generalmente per le altre persone si usano. Perchè ricordandomi del falcon, che mi domandate, è della sua bontà, degno cibo da voi il reputai, e questa mattina arrostito l' avete avuto in sul 3 tagliere, il

sommi

1 *Dipartire*. In transitivo senso per rimuovere, allontanare ec.

2 *La vostra mercè*. Soppressa è la natural preposizione *per*, e stà come in forma avverbiale: e significa quello, che volgarmente si dice *per grazia vostra* o *per cortesia*: ciò che direbbero i Latini *quae tua est pietas*, *vel benignitas*.

3 *Tagliere*. Legno piano, ritondo a foggia di piattello, dove si taglian su le vivande. Gli antichi l'usarono per piatto, o piattello

il quale io per ottimamente allogato avea : ma udendo ora, che in altra maniera il desideravate, m'è sì gran duolo, che servir non ve ne posso, che mai pace non me ne credo dare. E questo detto, le penne, e i piedi, e'l becco le fe, in testimonianza di ciò, gittare avanti. La qual cosa la donna vedendo, ed udendo, prima il biasimò d'avere, per dar mangiare ad una femmina, uccisο un tal falcone : e poi la grandezza dell'animo suo, la quale la povertà non avea potuto, nè potea 1 rintuzzare, molto seco medesima commendò. Poi rimasa fuor della speranza d'avere il falcone, e per quello della salute del figliuolo entrata in 2 forse, tutta malinconica si dipartì, e tornossi al figliuolo. Il quale, o per malinconia, che il falcone aver non potea, o per la infermità, che pure a ciò il dovesse aver condotto, non trapassaron molti giorni, che egli, con grandissimo dolor della madre, di questa vita passò. La quale, poichè piena di lacrime, e d'amaritudine fu stata alquanto, essendo rimasa ricchissima, ed ancora giovane, più volte fu da' fratelli costretta a rimaritarsi. La quale, comecchè voluto non aves-

lo assolutamente. Quindi nate sono le maniere, *stare a tagliere con alcuno*, cioè mangiare insieme, far tavola con alcuno. Similmente *essere due ghiotti a un tagliere*, locuzion proverbiale esprimente l'appetir due una cosa medesima.

1 *Rintuzzare*. Ribattere, rivolger la punta, e ripiegare il taglio : ed è più proprio de'ferri, che d'altro. Ma ha gran luogo nella metaf. in sentimento di raffrenare, abbattere, infiacchire, umiliare ec. Così diciamo *rintuzzare la superbia*, *l'orgoglio*, *la baldanza*. S. Greg. I. *Molto si rintuzza la mente superba, quando è sottoposta a colui, sopra 'l quale prima si levava*.

2 *forse*. Co'verbi *entrare*, *essere*, *porre*, *mettere in forse*, vale in dubbio, in timore, in pericolo.

avesse, pur veggendosi infestare, ricordatasi del valore di Federigo, e della sua magnificenza ultima, cioè d'avere ucciso un così fatto falcone per onorarla. disse a' fratelli: Io volentieri, quando vi piacesse, [1] mi starei: ma se a voi pur piace che io marito prenda, per certo io non ne prenderò mai alcun' altro, se io non ho Federigo degli Alberighi. Alla quale i fratelli, facendosi beffe di lei, dissero: Sciocca, che è ciò che tu [2] di'? come vuoi tu lui, che non ha cosa [3] del mondo? A'quali ella rispose: Fratelli miei, io so bene che così è, come voi dite: ma io voglio avanti uomo, che abbia bisogno di ricchezza, che ricchezza, che abbia bisogno d'uomo. I fratelli udendo l'animo di lei, e conoscendo Federigo da molto, quantunque povero fosse; siccome ella volle, lei con tutte le sue ricchezze gli donarono. Il quale così fatta donna, e cui egli cotanto amata avea, per moglie vedendosi, ed oltracciò ricchissimo; in letizia con lei, miglior [4] massajo fatto, terminò gli anni suoi.

La Reina, conoscendo che il fine del suo reggimento era venuto, levatasi in piè, e trattasi la corona dell'alloro, quella piacevolmente mise in capo ad Elisa, dicendole: A voi, Madonna, sta omai il comandare. Elisa ricevuto l'onore, sicco-

1 *Mi starei*. Vi si sottintende, *senza marito*.

2 *Di'*, per *dici*. Naturale accorciamento in interrogar familiare.

3 *Del mondo*. Si aggiugne a molti nomi per esprimere il maggior eccesso in quel genere. Bocc. *E tu puoi, se tu vogli, quivi stare il meglio del mondo. E ano i più belli, e i più vezzosi fanciulli del mondo*.

4 *Massajo*. Qui vale uomo da far roba, e da mantenerla. Passav. *La donna buona massaja sopra'l lino, e'l buon filato*. Propriamente dicesi chi è custode di masserizie, di cose mobili, o di denari appartenenti al pubblico: d'onde si trasporta la voce.

me per addietro era ftato fatto, così fece ella; che dato col Sinifcalco primieramente ordine a ciò, che bifogno facea per lo tempo della fua fignoria, con contentamento della brigata, diffe. Noi abbiamo già molte volte udito che con be' motti, e con rifpofte pronte, e con avvedimenti prefti molti hanno già faputo con debito morfo rintuzzare gli altrui detti, o i fopravvegnenti pericoli cacciar via: e perciocchè la materia è bella, e può effer' utile, voglio che domane, coll'ajuto di Dio, infra quefti termini fi ragioni: cioè di chi con alcun leggiadro motto tentato [1] fi rifcoteffe, o con pronta rifpofta, o avvedimento fuggiffe perdita, pericolo, o fcorno. Quefto fu commendato molto da tutti; per la qual cofa la Reina levatafi in piè, loro tutti infino all' ora della cena licenziò. L'onefta brigata, vedendo la Reina levata, tutta fi dirizzò; e fecondo il modo ufato ciafcuno a quello, che più diletto gli era, fi diede. Ma effendo già di cantare le cicale riftate, fatto ogni uom richiamare, a cena andarono. La quale con lieta fefta fornita, a cantare, ed a fonare tutti fi diedero. Ma poichè alquanto della notte fu trapaffata, e la Reina fentendo già il caldo del dì effer [2] vinto dalla frefchezza della notte, comandò che ciafcuno infino al dì feguente a fuo piacere s'andaffe a ripofare.

GIOR-

1 *Si rifcoteffe*. Si ricattaffe, e rendeffe il contraccambio dell' ingiuria, e puntura ricevuta.

2 *Vinto*. Leggiadra metafor. efprimente il prevalere la frefchezza della notte al caldo del giorno.

GIORNATA SESTA.

Nella quale, sotto il reggimento d' Elisa, si ragiona di chi con alcun leggiadro motto tentato, si riscotesse, e con pronta risposta, o avvedimento, fuggì perdita, o pericolo, o scorno.

AVeva la Luna, essendo nel mezzo del Cielo, perduti i raggi suoi, e già per la nuova luce vegnente ogni parte del nostro Mondo era chiara; quando la Reina levatasi, fatta la sua compagnia chiamare, alquanto con lento passo dal bel poggio, su per la rugiada spaziandosi, 1 s'allontanarono; d' una, e d' altra cosa varj ragionamenti tenendo; e della più bellezza, e della 2 meno delle raccontate Novelle disputando; e ancora 3 de' varj casi recitati in quelle, rinnovando le risa, infinattantochè già più alzandosi il Sole, e cominciandosi a riscaldare, a tutti parve di dover verso casa tornare; perchè, voltati i passi, là se ne vennero. E quivi, essendo

1 *S' allontanarono*: Si accorda più al senso, che a nome conveniente al verbo, che vien retto da *reina*, *e compagnia*, modo frequente alla nostra lingua: Bocc. *Come desinato ogni uomo ebbero*. G. Vill. *nella quale innumerabile cavalleria furon morti*.

2 *Meno*. Si trova anche in vece di minore: e ciò non avvien senza grazia: Bocc. *un dì ne domandò alcuno, in che maniera e con meno impedimento a Dio si potesse servire*.

3 *De' varj casi recitati rinnovando le risa*. Il *de'* stà in forza di particola causale: ed hà vaghezza: Bocc. *Oscurissimo di nuvoli, e di buja notte era il Cielo. Di compassion lacrimavano*.

do già le tavole messe, e ogni cosa d' erbucce odorose, e di be' fiori seminata, avanti che il caldo sorgesse più, per comandamento della Reina, si misero a mangiare. E questo con festa fornito, avanti che altro facessero, alquante canzonette belle, e leggiadre cantate, chi andò a dormire, e chi a giuocare agli scacchi, e chi a tavole. E già l'ora venuta del dovere a 1 concistoro tornare, fatti tutti dalla Reina chiamare, come usati erano, dintorno alla fonte si posero a sedere; e la Reina impose a Filomena, che alle Novelle desse principio; la quale lietamente così incominciò.

NOVELLA PRIMA.

Un Cavaliere dice a Madonna Oretta di portarla con una novella a cavallo; e mal compostamente dicendola, è da lei pregato che a piè la ponga.

Come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del Cielo; e nella primavera i fiori de' verdi prati, e de' colli i rivestiti arboscelli; così de' laudevoli costumi, e de' ragionamenti belli sono i leggiadri motti, i quali perciocchè brievi sono, tanto stanno meglio alle donne, che agli uomini, quanto più alle donne, che agli uomini, il molto parlar 2 si disdice. E il vero, che, qual si sia la ca-

1 *Concistoro*. Adunanza, parlamento, conferenza: oggi però si usa soltanto a significare la congrega de' Cardinali dal Papa ragunati a consulta.

2 *Si disdice*. Il *si* con alcuni verbi si accompagna solo per ornamento. Bocc. poco appresso, *intenderlo come si conviene*: *Ed oltre a quello, che egli fu ottimo filosofo naturale, si fu egli leggiadrissimo e costumato*. Pe-

cagione, o la malvagità del nostro ingegno, o disposizione del Cielo; oggi poche, o niuna donna rimasa ci è, la qual ne sappia ne' tempi opportuni dire alcuno, o, se detto l'è, intenderlo, come si conviene, general vergogna di tutte noi. Per farvi adunque avvedere, quanto abbiano in se di bellezza a' tempi debiti, un cortese impor di silenzio fatto da una gentildonna a un Cavaliere mi piace di raccontarvi.

EGli non è ancora guari, che nella nostra città fu una gentile, e costumata donna, e ben parlante, il cui valore non meritò che il suo nome si taccia: fu adunque chiamata Madonna Oretta, e fu moglie di Messer Geri Spina. La quale peravventura essendo in contado, come noi siamo, e da un luogo ad un altro andando per via di diporto insieme con donne, e con cavalieri, i quali a casa sua il dì avuti avea a desinare; ed essendo forse la via lunghetta di là, onde si partivano, a colà dove tutti a piè d'andare intendevano, disse uno de' cavalieri della brigata; Madonna Oretta, quando voi vogliate, io vi porterò gran parte della via, che ad andare abbiamo, a cavallo, con una delle più belle novelle del mondo. Al quale la donna rispose: 1 Messere, anzi ve ne priego io molto, e sarammi carissimo.

S 4 Messer

Petrar. *Ed ella si sedea Umile in tanta gloria*. Con alcuni verbi però vi sta per maggior espressione. Bocc. *Dal palagio s'uscì, e fuggissi a casa sua*. *Prese partito di tacersi e starsi nascoso*.

1 *Messere*. Titolo di maggioranza, che vale *Dominus meus*: cui gli antichi scrittori davano ancora agl' Imperadori, ed a i Santi. V. G. *Messer Santo Jeronimo*. *Messer S. Antonio*: del quale oggi n'è disdetto l'uso: ed è rimaso nelle bocche della bassa gente, e spezialmente de' contadini per rispetto de' loro pari;

Messer lo cavaliere, al quale forse non istava meglio la spada allato, che 'l novellar nella lingua, udito questo, cominciò una sua novella, la quale nel vero da se era bellissima : ma egli or tre, e quattro, e sei volte replicando una medesima parola, ed ora indietro tornando, e talvolta dicendo: Io non dissi bene, e spesso ne'nomi errando, un per un'altro ponendone, fieramente la guastava, senzachè egli pessimamente, secondo le qualità delle persone, e gli atti che accadevano, 1 proferiva. Di che a Madonna Oretta, udendolo, spesse volte veniva un sudore, ed uno sfinimento di cuore, come se inferma fosse, e fosse stata per terminare. La qual cosa poichè più sofferir non potè, conoscendo che il cavaliere 2 era entrato nel pecoreccio, nè era per riuscirne, piacevolmente disse : Messere, questo vostro cavallo ha troppo duro trotto, perchè io vi priego che vi piaccia di pormi a piè. Il cavaliere, il quale peravventura era molto migliore intenditore, che novellatore, inteso il motto, e quello in festa, ed in 3 gabbo preso, mise mano in altre novelle, e quella, che cominciata avea, e mal seguita, senza finire, lasciolla stare.

NO-

ri : è pur rimaso in titolo ad alcun' ufizio in varie città.

1 *Proferiva*. Pronunziava.

2 *Era entrato nel pecoreccio*. La voce significa confusione: e la proverbial maniera vale. *Cominciare un ragionamento e non trovare via nè verso d'uscirne*. Contrapposta è a questa, *uscire del pecoreccio* : che vale, *venire a capo di cosa intrigata*.

3 *Gabbo*. Burla, beffe, scherzo, giuoco. Quindi sono le maniere *pigliare*, *prendere in* ovvero *a gabbo*. *Farsi gabbo di checchessia*, *farsene beffe*. *domandare per gabbo*.

NOVELLA SECONDA.

Cisti fornajo con una sua paro'a fa ravvedere Messer Geri Spina d' una sua trascurata domanda.

MOlto fu da ciascuna delle donne, e degli uomini il parlare di Madonna Oretta lodato, il quale comandò la Reina a Pampinea che seguitasse; perchè ella così cominciò. Belle donne, io non so da me medesima vedere il perchè tocchi talvolta ad una nobile anima un vil corpo, o ad un corpo dotato d' anima nobile vil mestiere; siccome in Cisti vostro Cittadino, ed in molti ancora abbiamo potuto vedere avvenire. Il qual Cisti d'altissimo animo fornito fu fornajo. Io avviso che la Divina Provvidenza, siccome avvedutissima, faccia quello, che i mortali spesse volte fanno; i quali incerti de' futuri casi, per le loro opportunità, le loro più care cose ne' più vili luoghi delle lor case, siccome meno sospetti, seppelliscono, e quindi ne' maggiori bisogni le traggono; avendole il vil luogo più sicuramente serbate, che la bella camera non avrebbe. E così la Provvidenza spesso le cose più care nasconde sotto l'ombra delle arti reputate più vili, acciocchè di quelle alle opportunità traendole, più chiaro appaja il loro splendore. Il che quanto in poca cosa Cisti Fornajo il dichiarasse, gli occhi dell' intelletto rimettendo a M. Geri Spina, cui la Novella di Madonna Oretta contata, che sua moglie fu, m'ha tornata nella memoria, mi piace in una Novelletta assai picciola dimostrarvi. Dico adunque che

Aven-

AVendo Bonifazio Papa, 1 appo il quale Messer Geri Spina fu in grandissimo stato, mandati in Firenze certi suoi ambasciadori per certe sue gran bisogne, essendo essi in casa di Messer Geri smontati, ed egli con loro insieme i fatti del Papa trattando; avvenne, checchè se ne fosse cagione, Messer Geri con questi ambasciadori del Papa tutti a piè, quasi ogni mattina davanti a santa Maria Ughi passavano, dove Cisti fornajo il suo forno avea, e personalmente la sua arte esercitava. Al quale quantunque la fortuna arte assai 2 umile data avesse, tanto in quella gli era stata benigna, che egli era ricchissimo divenuto, e senza volerla mai per alcun' altra abbandonare, splendidissimamente vivea; avendo, tra le altre sue buone cose, sempre i migliori vini bianchi, e vermigli, che in Firenze si trovassero, o nel contado. Il qual veggendo ogni mattina davanti all' uscio suo passar Messer Geri, e gli ambasciadori del Papa, ed essendo il caldo grande, s'avvisò che gran cortesia sarebbe il dar lor bere del suo buon vin bianco; ma, avendo riguardo alla sua condizione, ed a quella di Messer Geri, non gli pareva onesta cosa il presumere d'invitarlo, ma pensossi di tener modo, il quale inducesse Messer Geri medesimo ad invitarsi. Ed avendo un farsetto bianchissimo in dosso, ed un grembiule 3 di bucato innanzi sempre, i quali

esercevа

1 *Appo*. Non dirai giammai appò.

2 *Umile*. Detto è nel significato del Latino *humilis*: che importa vile, di bassa condizione: senso vago pure al presente, e rende la voce acconcia ed opportuna in sostenuto 'e nobil discorso. Ma ordinariamente prendesi per modesto, e per chi ha di se sentimento basso e dimesso.

3 *Di bucato*. Il *di* segna cosa fatta di fresco, cioè un grembiule uscito di bucato di fresco. Così *scudi d'oro di zecca*.

li più tosto mugnajo, che fornajo il dimostravano, ogni mattina in sull'ora, ch'egli avvisava che Messer Geri cogli ambasciadori dovesser passare, si faceva davanti all'uscio suo recare una secchia nuova, e stagnata d'acqua fresca, ed un picciolo orcioletto Bolognese nuovo del suo buon vin bianco, e due bicchieri, che parevan d'argento, sì eran chiari, ed a seder postosi, come essi passavano, 1 ed egli, poichè una volta, o due spurgato s'era, cominciava a ber sì saporitamente questo suo vino, che egli n'avrebbe fatto venir voglia a' morti. La qual cosa avendo Messer Geri una, e due mattine veduta, disse la terza: com' è? Cisti, è buono? Cisti, levato prestamente in piè, rispose: Messer sì; ma quanto, non vi potre' io dare ad intendere, se voi non l'assaggiaste. Messer Geri, al quale o la qualità del tempo, o affanno, piu che l'usato, avuto, o forse il saporito bere, che a Cisti vedeva fare, 2 sete avea generata, volto agli ambasciadori, sorridendo, disse: Signori, egli è buon, che noi assaggiamo del vino di questo valent' uomo: 3 forse

1 *Ed egli*. L' *ed* è qui particola non copulativa, ma di pura grazia, ed ornamento: ed ha rapporto al *come essi passavano*. Altrimenti il senso rimarrebbe sospeso. E' alquanto diverso l'altro esempio del Bocc. dove l' *e* non è copulativo, nè necessario: ma dà natural vaghezza a tutta l'espressione. *Il giudeo rispose: io sono del tutto disposto d'andarvi: Giannetto vedendo il voler suo, disse: E tu va colla buona ventura*. Similmente. *Se voi non gli avete, e voi andate per essi*.

2 *Sete avea generata*. Il v. generare ha frequente traslazione. Casa Galat. *Costoro adunque co' loro modi generan sospetto negli animi delle persone:* lo stesso avviene del v. *partorire* in sentimento di *produrre, cagionare*.

3 *Forse ch'egli è tale*. Il *forse* posto innanzi al verbo,

se ch'egli è tale, che noi non ce ne pentiremo; e con loro insieme sen'andò verso Cisti. Il quale fatta di presente una bella panca venire di fuori dal forno, li pregò che sedessero, ed a'lor famigliari, che già per lavare i bicchieri si facevano innanzi, disse: Compagni, tiratevi indietro, e lasciate questo servigio fare a me, che io so non meno ben mescere, che io sappia infornare; e non aspettaste voi d'assaggiarne gocciola. E così detto, esso stesso, lavati quattro bicchieri belli, e nuovi, e fatto venire un piccolo orcioletto, del suo buon vino diligentemente diè bere a Messer Geri, ed a'compagni, a' quali il vino parve il migliore, che essi avesser gran tempo davanti bevuto: perchè, commendatol molto, mentre gli ambasciadori vi stettero, quasi ogni mattina con loro insieme n'andò a bere Messer Geri. A' quali, essendo spediti, e partir dovendosi, Messer Geri fece un magnifico convito, al quale invitò una parte de' più onorevoli cittadini, e fecevi invitar Cisti; il quale 1 per niuna condizione andar vi volle. Impose adunque Messer Geri ad uno de'suoi familiari, che per un fiasco andasse del vin di Cisti, e di quello un mezzo bicchiere per uomo desse alle prime mense. Il familiare, forse sdegnato, perchè niuna volta bere avea potuto del vino, tolse un gran fiasco, il quale come Cisti vide, disse: Figliuolo, Messer Geri non ti manda a me. Il che raffermando più volte il familiare,

nè

bo, ama d' aver affisso il *che*: come anche precedendo ad altro, che gli serva in luogo di verbo. V. G. *Disse allora Nicostrato*: *Che potrebbe ciò essere? Avrei io in bocca dente niun guasto? A cui Lidia disse, forse che sì*.

1 *Per niuna condizione*: Maniera di esprimere più efficace ripugnanza: e vale *per verun modo*: diceſi pure *a niun patto*, *a niun partito*.

nè potendo altra risposta avere, tornò a Messer Geri, e sì gliel disse. A cui Messer Geri disse: Tornavi, e 1 digli, che sì fo: e se egli più così ti risponde, domandalo, a cui io ti mando. Il familiare tornato, disse: Cisti, per certo Messer Geri mi manda pure a te. Al qual Cisti rispose: Per certo, figliuol, non fa. Adunque, disse il familiare, a cui mi manda? Rispose Cisti, ad Arno: il che rapportando il familiare a Messer Geri, subito gli occhi gli s' apersero dell' intelletto, e disse al familiare: Lasciami vedere che fiasco tu vi porti; e vedutol, disse: Cisti dice vero; e dettogli villania, gli fece torre un fiasco convenevole. Il qual Cisti vedendo, disse: Ora so io bene, che egli ti manda a me; e lietamente gliel'empiè: e poi quel medesimo dì, fatto il botticello riempiere d'un simil vino, e fattolo 2 soavemente portare a casa di Messer Geri, andò appresso, e trovatolo, gli disse: Messere, io non vorrei che voi credeste che il gran fiasco stamane m' avesse spaventato: ma parendomi che vi fosse uscito di mente ciò, che io a questi dì co' miei piccioli orcioletti v' ho dimostrato, cioè, che questo non sia vin da famiglia, vel volli stamane ricordare. Ora, perciocchè io non intendo d'esservene più 3 guardiano, tutto vel' ho fatto venire: fatene 4 per innanzi come vi piace.

1 *Digli che sì fo*. E poco appresso. *Per certo, figliuol, non fa*. Il senso è chiaro: ma il parlare oggi è molto strano alle nostre orecchie. Ed il v. *fo*, (come avviene in altre usate maniere, dove segna l' azione dell' antecedente verbo) equivale a *io ti mando*.

2 *Soavemente*. Gentilmente, pianamente, acconciamente.

3 *Guardiano*. Oggi più naturalmente dirai *custode*, *guardatore*.

4 *Per innanzi*. In alcune locuzioni, quando *innanzi* è avverbio, dimostra il tempo passato, ed in altre il futuro. Il senso ne fa chiaro chi legge.

ce. Messer Geri ebbe il dono di Cisti carissimo, e quelle grazie gli rendè, che a ciò credette si convenissero: e sempre poi per 1 da molto l'ebbe, e per amico.

NOVELLA TERZA.

Chichibio cuoco di Corrado Gianfigliazzi con una 2 presta parola 3 a sua salute l'ira di Corrado volge in riso, e se campa dalla mala ventura minacciatagli da Corrado.

LA Reina a Neifile impose che seguitasse, la qual disse: Quantunque il pronto ingegno spesso parole presti ed utili, e belle, secondo gli accidenti, a' dicitori: la fortuna ancora alcuna volta, 4 ajutatrice de' paurosi, sopra la lor lingua subitamente di quelle pone, che mai ad animo riposato per lo dicitor si sarebber sapute trovare: il che io per la mia Novella intendo di dimostrarvi.

Cor-

1 *Da molto*. Il *da* colle particelle *molto*, *poco*, *nulla*, *meno*, *tanto*, *ciò ec.* significa abilità, e valore della persona. Con altri nomi poi attitudine, convenevolezza. V. G. *Età da marito*: *vin da famiglia*: *gioje da donne*, *zucca da sale*, *botte da olio ec.*

2 *Presta*. Pronta, ovvero acconcia, e in buon punto.

3 *A sua salute*. Ha dell' elliptico e del defettivo: ed è pure parlar leggiadro, e vale: con una parola detta a vantaggio della sua salute. Ha un non so che di simile la familiar maniera, *bere all'altrui salute*, dove *alla* segna felice augurio, desiderio ec.

4 *Ajutatrice de' paurosi*. Quì direbbero alcuni, la quale ajuta i paurosi. Molte volte fa chiaro e decoroso parlare, il cambiare il verbo in un sustantivo di questa foggia. In quest' Opera frequentissimi sono gli esempj in amendue i generi maschile e femminino.

CORrado Gianfigliazzi ſempre della noſtra città è ſtato nobile cittadino, liberale, e magnifico; e [1] vita cavallereſca tenendo, continuamente in cani, ed in uccelli s'è dilettato, le ſue opere maggiori al preſente laſciando ſtare. Il quale con un ſuo falcone avendo un dì, preſſo a Peretola, una gru ammazzata; trovandola graſſa, e giovane, quella mandò ad un ſuo buon cuoco, il quale era chiamato Chichibio, ed era Veneziano: e sì gli mandò dicendo, che a cena l' arroſtiſſe, e [2] governaſſela bene. Chichibio, il quale, come nuovo [3] bergolo era, così pareva, acconcia la gru, la miſe a fuoco, e con ſollecitudine a cuocerla cominciò. La quale eſſendo già preſſo che cotta, e grandiſſimo odor venendone, avvenne che una femminetta della contrada, la qual Brunetta era chiamata, e di cui Chichibio era forte innamorato, entrò nella cucina, e ſentendo l'odor della gru, e veggendola, pregò caramente Chichibio che ne le deſſe una coſcia. Chichibio le riſpoſe cantando, e diſſe: Voi non l' avrì da mi, donna Brunetta, voi non l' avrì da mi. Di che donna Brunetta eſſendo turbata, gli diſſe: In fe di

Viniziano

[1] *Vita cavallereſca*. Nobile, ſplendida, generoſa.

[2] *Governaſſela bene*. Governare molte volte vale, acconciare, aſſettare, accomodare, leggiadro ſenſo. Pallad. *ſeghe piccole, vangle, e ronconi per governare le ſiepi*. Varie ſono le azioni, che dimoſtra ſecondo la diverſità delle coſe, alle quali ſi adatta. Quindi con diverſo rapporto diciamo. *Governar cavalli, polli. uccelli*, cioè dar loro mangiare e bere, *governar terreno. piante* concimare, *governare i vini*, dar loro il governo colle lambruſche ec. Qui è il dare alla gru cocitura e condimento opportuno.

[3] *Bergolo*. Leggieri, volubile, corrivo, preſto al credere, ed all'eſſer meſſo fu: così detto da *Vergola*, che ſignif. barca Veneziana, la quale facilmente ſi rivolge.

di Dio, se tu non la mi dai, tu non avrai mai da me cosa, che ti piaccia. Ed in brieve le parole furon molte. Alla fine Chichibio, per non crucciar la sua donna, spiccata l' una delle cosce alla gru, gliela diede. Essendo poi davanti a Corrado, e ad alcun suo forestiere messa la gru senza coscia, e Corrado maravigliandosene, fece chiamare Chichibio, e domandollo, 1 che fosse divenuta l' altra coscia della gru. Al quale il Venezian bugiardo subitamente rispose: Signor, le gru non hanno se non una coscia, ed una gamba. Corrado allora turbato, disse: 2 Come, diavol, non hanno che una coscia, ed una gamba? non vid' io mai più gru, che questa? Chichibio seguitò: Egli è, Messer, com' io vi dico; e quando vi piaccia, io il vi farò vedere ne' vivi. Corrado, per amor de' forestieri, che seco aveva, 3 non volle dietro alle parole andare, ma disse: Poichè tu di' di farmelo veder ne' vivi, 4 cosa che io mai più non vidi, nè udii dir che fosse, ed io il voglio veder domattina, e farò contento: ma io ti giuro, che se altrimenti sarà, che io ti farò conciare in maniera, che tu con tuo danno ti ricorderai, 5 semprechè tu ci viverai, del nome mio.

Fi-

1 *Che fosse divenuta*. Ciò che più familiarmente diciamo *che ne fosse stato*.

2 *Come, diavol, non hanno ec. Diavol* è interiezione esprimente cruccio di chi è sdegnato: e risponde al *malum*, de' Latini. Cic. *Quæ malum! est ista tanta audacia, atque amentia?* Che pur diremmo nel senso medesimo, *che domin' è?*

3 *Non volle dietro alle parole andare*. Dir metaforico, che vale, non volle venire a contrasto, non volle prendere occasione di rimbrottare Chicchibio per quella sciocca risposta.

4 *Cosa, che io mai più non vidi*. Senso apposito, cui risponde a' Latini, *id quod numquam vidi*.

5 *Semprechè*. Il *sempre* legato col *che* vale ogni volta che. Bocc. *E semprechè presso gli veniva, quanto potea, con mano l'allontanava*.

Di-

Finite adunque per quella sera le parole, la mattina seguente, come il giorno apparve, Corrado, a cui non era per lo dormire l'ira cessata, tutto ancor gonfiato si levò, e comandò, che i cavalli gli fosser menati, e fatto montar Chichibio sopra un ronzino, verso una 1 fiumana, alla 2 riviera della quale sempre soleva in sul far del dì vedersi delle gru, nel menò, dicendo: Tosto vedremo, chi avrà jersera mentito, o tu, o io. Chichibio, veggendo, che ancora durava l'ira di Corrado, e che far gli conveniva pruova della sua bugia, non sapendo come potersela fare, cavalcava appresso a Corrado colla maggior paura del mondo, e volentieri, se potuto avesse, si sarebbe fuggito: ma non potendo, ora innanzi, ed ora addietro, e da lato si riguardava, e ciò che vedeva, credeva che gru fossero, che stessero in due piedi. Ma già vicini al fiume pervenuti, 3 gli venner, primachè ad alcuno, vedute sopra la riva di quello ben dodici gru, le quali tutte in un piè dimoravano, siccome, quando dormono, soglion fare: perchè egli prestamente mostratele a Corrado, disse: Assai bene potete, Messer, vedere che

Dicesi anche *sempre quando*, ma disgiunto è più grazioso. Bocc. *E con quanti sensali aveva in Firenze, teneva mercato, il qual sempre si guastava, quando al prezzo del poder dimandato si perveniva*. Legasi finalmente con *mai* per un cotal vezzo senza variazione di significato, e dicesi *sempre mai* in prosa ed in verso, e *mai sempre* solamente nel verso.

1 *Fiumana*, e *fiumara*. E' più che fiume: importa allagagione di molte acque, *aquarum congeries*.

2 *Riviera*. Lo stesso che *riva*. Molte volte però significa *paese*, *costa*, *regione*, *colline ec.* contigue alla riva del fiume, del mare, V.G. *la riviera di Genova*.

3 *Gli venner, prima che ad alcuno, vedute, ec.* Osserva la proprietà del v. *venire* acconcio ad esprimere casuale incontro.

jersera vi dissi il vero, che le gru non hanno se non una coscia, ed un piè, se voi riguardate a quelle, che colà stanno. Corrado, vedendole, disse: Aspettati, che io ti mostrerò ch'elle n'hanno due: e fattosi alquanto più a quelle vicino, gridò Oh oh: per lo qual grido le gru, mandato l'altro piè giù, tutte, dopo alquanti passi, cominciarono a fuggire: laonde Corrado, rivolto a Chichibio, disse: Che ti par, 1 ghiottone? parti ch'elle n'abbian due? Chichibio quasi sbigottito, non sapendo egli stesso d'onde si venisse, rispose: Messer sì, ma voi non gridaste Oh oh a quella di jersera, che, se così gridato aveste, ella avrebbe così l'altra coscia, e l'altro piè fuor mandato, come hanno fatto queste. A Corrado piacque tanto questa risposta, che tutta la sua ira si convertì in festa, e riso, e disse: Chichibio, tu hai ragione; ben io lo doveva fare. Così adunque colla sua pronta, e sollazzevol risposta, Chichibio 2 cessò la mala ventura, e pacificossi col suo signore.

paceficossi

NO-

1 *Ghiottone*. Quì vale, uomo di mal affare, furbo, briccone: detto è per villania: oggi però si prende solo per accrescitivo di *ghiotto*.

2 *Cessò*. oggi si suole usare come neut. assol. Bocc. *Nè prima nella camera entrò che'l battimento del polso ritornò al giovane, e, lei partita, cessò*. Ma dagli antichi scrittori e spezialmente dal Bocc. fu usato per v. attivo e transitivo in senso di fuggire, schivare, rimuovere, allontanare: il qual significato ha oggi dello strano. Non avrei però difficoltà d'usare qualche rara volta *cessi Dio*, per *tolga Dio*: come fece il Casa nell' Oraz. di Carlo V. *Avrebbe forza e potere di nuocervi: il che Dio cessi*.

NOVELLA QUARTA.

Messer Forese da Rabatta, e Maestro Giotto dipintore, venendo di Mugello, l'uno la sparuta apparenza dell'altro, motteggiando, morde.

COme Neifile tacque, 1 avendo molto le donne preso di piacere della risposta di Chicchibio, così Panfilo per voler della Reina disse: Carissime donne, egli avviene spesso che, siccome la fortuna sotto vili arti alcuna volta grandissimi tesori di virtù nasconde, come poco avanti per Pampinea fu mostrato: così ancora sotto turpissime forme d'uomini si truovano maravigliosi ingegni dalla natura essere stati riposti. La qual cosa assai apparve in due nostri Cittadini, de' quali io intendo brievemente di ragionarvi. Perciocchè l'uno, il quale Messer Forese da Rabatta fu chiamato, essendo di persona piccolo, e sformato, con viso 2 piatto, e 3 ricagnato, che 4 a qualunque de' Baronci più trasformato l'ebbe, sarebbe stato sozzo: fu di tanto sentimento nelle Leg-

T 2 gi,

1 *Avendo molto le donne preso di piacere*. Il partitivo usato quì è alla latina col genitivo disgiunto: il che molte volte riesce leggiadro. I Latini direbbono, *cum mulieres multum cepissent voluptatis*. Similmente diciamo, *più di male*, *più di sua gente*, *più di bellezza*, *più di carezze ec.*

2 *Piatto*. Che è, o inclina a forma piana e schiacciata. Quindi *coglier di piatto*, dicesi di chi ferisce colla parte piana dell' arme, contrario a *di taglio*.

3 *Ricagnato*. Cioè col naso in dentro a guisa di quel d' un cagnuolo, per rapporto alla qual fattezza in Latino direbbesi *simus*.

4 *A qualunque*. In comparazione, a rispetto Vill. *Fu recato il corpo a Napoli e seppelito co' reali, e la moglie ne fece piccol lamento, a ciò, che ella dovea fare.*

gi, che da molti valent'uomini 1 un armario di ragion civile fu reputato. E l'altro, il cui nome fu Giotto, ebbe un'ingegno di tanta eccellenza, che niuna cosa dalla natura madre di tutte le cose, ed operatrice del continuo girare de Cieli, fu, ch'egli collo stile, e colla pena, o col pennello non dipignesse sì simile a quella, che non simile, anzi piuttosto dessa paresse: intantochè molte volte nelle cose da lui fatte si trova, che il visivo senso degli uomini vi prese errore, quello credendo esser vero, ch'era dipinto. E perciò 2 avendo egli quell'arte ritornata in luce, che molti secoli sotto gli errori d'alcuni, che più a dilettar gli occhi degl'ignoranti, che a compiacere all'intelletto de'savj, dipignendo, era stata sepolta, meritamente una delle luci della Fiorentina gloria dir si puote: e tanto più, quanto con maggiore umiltà, maestro degli altri in ciò vivendo, quella acquistò, sempre rifiutando d'esser chiamato maestro. Il qual titolo rifiutato da lui tanto più in lui risplendeva, quanto con maggior desiderio da quelli, che men sapevano di lui, o da'suoi discepoli era cupidamente usurpato. Ma quantunque la sua arte fosse grandissima, non era egli perciò nè di persona, nè d'aspetto in niuna cosa più bello, che fosse Messer Forese. Ma alla Novella venendo, dico

Ave-

1 *Un armario di ragion civile*. Strana metafora, che sente del secentismo: alla quale par non convenga la condizione di Teofrasto appresso Cic. *ut sit verecunda translatio*.

2 *Avendo egli quell'arte ritornata in luce, che molti secoli sotto gli errori d'alcuni .... era stata sepolta*. Questa luminosa metafora col suo splendore l'oscurità dilegua della precedente.

AVevano in Mugello Messer Forese, e Giotto lor possessioni ; ed essendo Messer Forese le sue andate a vedere 1 in que' tempi di state, che le ferie si celebran per le corti , e peravventura in su d' un cattivo ronzino a vettura venendosene , trovò il già detto Giotto , che similmente avendo le sue vedute, se ne tornava a Firenze . Il quale nè in cavallo , nè 2 in arnese essendo in cosa alcuna meglio di lui, siccome vecchi, a pian passo venendone, insieme s' accompagnarono. Avvenne , come spesso di state veggiamo avvenire , che una subita pioggia 3 li soprapprese. La quale essi, come più tosto poterono , fuggirono in casa d' un lavoratore amico , e conoscente di ciascheduno di loro . Ma dopo alquanto , non facendo l' acqua alcuna vista di dover ristare , e costoro volendo essere il dì a Firenze, presi dal lavoratore in prestanza due mantelletti vecchi di 4 romagnuolo, e due cappelli tutti rosi dalla vecchiezza, perciocchè migliori non v' erano, cominciarono a camminare. Ora essendo essi alquanto andati, e tutti molli veggendosi, e per gli schizzi, che i ronzini fanno co' piedi , in quantità zaccherosi ; le quali cose non sogliono altrui accrescer punto d'

1 *In quei tempi di state, che ec.* Cioè ne' quali. Il *che* sostiene le veci del relativo in ogni caso, eziandio quando dovrebbe andare accompagnato dalle preposizioni. Bocc. *Avea Calandrino la mattina, che costoro giunsero il dì, ucciso il porco*, cioè nel dì della quale ec *Voi non potrete a Pavia pervenire ad ora, che dentro possiate entrare.*

2 *In arnese.* Nella bardatura del cavallo, e ne' fornimenti della cavalcante persona.

3 *Li soprapprese.* Verbo, che ottimamente conviene con *subita pioggia*: ed esprime con proprietà l' accidente improviso.

4 *Romagnuolo Romagnuolo* val panno grosso di lana non tinta, per uso de' contadini, alla maniera di Romagna.

d' 1 orrevolezza ; rischiarandosi alquanto il tempo , essi , che lungamente erano venuti 2 taciti , cominciarono a ragionare . E Messer Forese , cavalcando, ed ascoltando Giotto , il quale bellissimo favellatore era, cominciò a considerarlo da lato, e da capo, e per tutto , e veggendo ogni cosa così disorrevole , e così 3 disparuto , 4 senza avere a se niuna considerazione, cominciò a ridere, e disse: Giotto, 5 a che ora, venendo di qua all' incontro di noi un forestiere, che mai veduto non t'avesse , credi tu che egli credesse, che tu fossi il miglior dipintor del mondo , come tu sei?. A cui Giotto prestamente rispose : Messere , credo che egli il crederebbe allora , che guardando voi , egli crederebbe che voi sapeste l'a bi ci . Il che Messer Forese udendo , il suo error riconobbe, e videsi di tal moneta pagato, quali erano state le 6 derrate vendute.

NOVELLA QUINTA.

Prova Michele Scalza a certi Giovani come i Baronci sono i più gentili uomini del Mondo , o di maremma, e vince una cena.

RIdevano ancora le donne della bella , e presta risposta di Giotto, quando la Reina impose il se-

1 *Orrevole* , *Orrevolezza* vagliono onorevole , onorevolezza , *disorrevole* vale disonorevole, abbietto, voci, che per lo più hanno rapporto allo splendore e convenevolezza esteriore . L'usera: però rade volte.

2 *Taciti*. Oggi *cheti*.

3 *Disparuto* . E *sparuto* sign. di poca presenza. V. p. 235. n. 5.

4 *Senz' aver a se niuna considerazione*. Senza riflettere a se.

5 *A che ora*. cioè quando.

6 *Derrata*. E' quello, che si contratta in vendita.

seguitare alla Fiammetta, la quale così cominciò a parlare. Giovani donne, l'essere stati ricordati i Baronci da Panfilo, i quali per avventura voi non conoscete, come fa egli, m'ha nella memoria tornata una Novella, nella quale quanta sia la lor nobiltà si dimostra, senza dal nostro proposito deviare; e perciò mi piace di raccontarla.

EGli non è ancora guari di tempo passato, che nella nostra città era un giovane chiamato Michele Scalza, il quale era il più piacevole, ed il più sollazzevole uom del mondo, e le più nuove novelle aveva per le mani; per la qual cosa i giovani Fiorentini avevan molto caro, quando in 1 brigata si trovavano, di potere aver lui. Or avvenne un giorno, che essendo, egli con alquanti a mont' Ughi, si cominciò tra loro una quistion così fatta. Quali fossero 2 i più gentili uomini di Firenze, ed i più antichi. De' quali alcuni dicevano gli Uberti, ed altri i Lamberti, e chi uno, e chi un'altro, secondo che nell'animo gli capiva. I quali udendo lo Scalza, cominciò a 3 ghignare, e disse: 4 Andate via, andate goc- *capea*

1 *Brigata*. Adunanza, o conversazione d'amici: richiede speciali verbi, e diciamo *trovarsi in brigata*: *essere di brigata*: *andar di brigata*, *far lor brigata*, *entrare in brigata*, *licenziar la brigata*.

2 *I più gentili uomini*. I più nobili.

3 *Ghignare*. Leggiermente ridere: che più comunemente dicesi *sogghignare* nel senso quasi medesimo.

4 *Andate via, andate goccioloni, che voi siete*. Il v. *andare* nelle persone dell'imperativo serve spesso ad espression di disapprovazione, di rimbrotto, sarcasmo, o simili affetti. Bocc. *va via, credi tu che io creda agli abbajatori*. *goccioloni* sono gli sciocchi e gli scimuniti. *Che voi siete*, è un grazioso pleonasmo, che nulla aggiugne al senso: ma molto d'efficacia

gocciolini, che voi siete, voi non sapete ciò che voi vi dite. I più gentili uomini, ed i più antichi, non che di Firenze, ma di tutto il Mondo, o 1 di Maremma, sono i Baronci, ed a questo s'accordano tutti i 2 fisofoli, ed ogn' uomo, che li conosce, come so io, ed acciocchè voi non intendeste d'altri, io dico de' Baronci vostri a Santa Maria maggiore. Quando i giovani, che aspettavano che egli dovesse dire altro, udiron questo, tutti si fecero beffe di lui, e dissero: Tu ci 3 uccelli, quasi come se noi non conoscessimo i Baronci, come fai tu. Disse lo Scalza: 4 alle guagnele non so, anzi mi dico il vero, e se egli ce n'è niuno, che voglia metter su una cena a doverla dare a chi vince, con sei compagni, quali più gli piaceranno, io la metterò volentieri, ed ancora vi farò più, che io ne starò alla 5 sentenzia di chiunque voi vorrete. Tra' quali disse uno, che si chiamava Neri Vannini. Io sono accon-

cacia e di vaghezza all'espressione. Similmente il Bocc. *La giovane queste parole udendo, di buona fe, disse al marito, bestia che tu se', perchè hai tu guasti i tuoi fatti, e i miei?* Così noi nel Gerotric. ad imitazione del Bocc. in persona di Golia. *Dicea rimbrottando; che ci veniste a fare, o cani dolorosi, che voi vi siete, tapini Ebrei.*

1 *Di maremma*. Detto è per ischerzo, essendo la maremma campagna vicino al mare, che suol essere la parte più incolta, e più rozza delle provincie: come avviene appunto in Toscana. Quì beffando mette nel paragone tutto'l mondo in pari grado colla maremma.

2 *Fisofoli*. Voce in bocca di persona idiota per baja stroppiata da *filosofi*.

3 *Uccelli*. *Uccellare* val beffare, burlare uno]. Tolta e la metaf. dagl' inganni ed allettamenti, che in uccellando si fanno agli uccelli.

4 *Alle guagnele*. E' un modo di giurare fatto corrottamente, per non dir *per lo Vangelo*.

5 *Sentenzia*, oggi *sentenza*. Ma pare che la voce prima meglio quì stia in bocca di persona rozza.

concio a voler vincere questa cena. Ed accordatisi insieme d'aver per giudice Piero di Fiorentino, in casa cui erano, ed andatisene a lui, e tutti gli altri appresso per veder perdere lo Scalza, e dargli noja, ogni cosa detta gli raccontarono. Piero, che discreto giovane era, udita primieramente la ragione di Neri, poi allo Scalza rivolto, disse: E tu come potrai mostrare questo, che tu affermi? disse lo Scalza: Che il mostrerò per sì fatta ragione, che non che tu, ma costui, che il niega, dirà che io dica il vero. Voi sapete che quanto gli uomini sono più antichi, più son 1 gentili, e così si diceva pur testè tra costoro, ed i Baronci son più antichi, che niun' altr' uomo: sicchè son più gentili; e, come essi sien più antichi, mostrandovi, senza dubbio io avrò vinta la quistione. Voi dovete sapere, che i Baronci furon fatti dalla Natura al tempo, che ella aveva cominciato ad imparare a dipignere, ma gli altri uomini furon fatti, posciachè seppe dipignere. E ch'io dica di questo il vero, ponete mente a' Baronci, e agli altri uomini; dove voi tutti gli altri vedrete co' visi ben composti, e debitamente proporzionati, potrete vedere i Baronci 2 qual col viso molto lungo, e stretto, e quale averlo, oltre ad ogni convenevolezza, largo: e tal v'è col naso molto lungo, e tale l'ha corto, ed alcuno col

appa-rare

1 *Gentili*. In questo giochevol racconto si scherza sugli equivoci significati di *gentile*, che ora importa uomo nobile, ed ora uom grazioso, garbato, leggiadro, e bello, e d' *antico*, che per rapporto a nascita denota pur nobiltà di natali.

2 *Qual col viso ec.* Pon mente alla varietà delle particelle, onde la divisata distribuzione venga espressa. *Qual col viso . . . . quale averlo . . . . tal v' è . . . . e tale l' ha . . . . ed alcuno . . . . ed evvi tale, ed ancor chi ec.* Questa descrizione è una nobil rettorica dipintura.

col mento in fuori, ed in su rivolto, e con mascelloni, che pajon d' asino, ed evvi tale, che ha l'un' occhio più grosso, che l'altro, ed ancora chi l'uno più giù, che l'altro, siccome sogliono essere i visi, che fanno da prima i fanciulli, che imparano a disegnare. Perchè, come già dissi, assai bene appare, che la Natura li fece, quando imparava a dipignere: sicchè essi sono più antichi, che gli altri, e così più gentili. Della qual cosa, e Piero, che era il giudice, e Neri, che aveva messa la cena, e ciascun' altro ricordandosi, ed avendo il piacevole argomento dello Scalza udito, tutti cominciarono a ridere, ed affermare, che lo Scalza aveva la ragione, e che egli aveva vinta la cena, e che per certo i Baronci erano i più gentili uomini, ed i più antichi, che fossero non che in Firenze, ma nel mondo, o in maremma. Ed imperciò meritamente Panfilo volendo 1 la turpitudine del viso di Messer Forese mostrare, disse, che stato sarebbe sozzo 2 ad un de' Baronci.

NOVELLA SESTA.

Freseo conforta la nipote, che non si specchi, se gli spiacevoli, come diceva, le erano a veder nojosi.

LA Reina ad Emilia voltatasi, ch' ella seguitasse, le impose. La quale, non altrimenti che se da dormir si levasse, soffiando incominciò, Vaghe gio-

1 *La turpitudine*. Voce, che trascende troppo al Latino: onde al presente non l'userei: comecchè tanta difficoltà non avrei d'adoperare alcuna volta *turpe*, cui mi par meno strana e meno aspra per rispetto della nostra lingua: sicchè qui direi anzi *sconcezza*.

2 *Ad un de' Baronci*. A rispetto.

giovani, perciocchè un lungo pensiero molto di quì mi ha tenuta gran pezza lontana, per ubbidire alla nostra Reina, forse con molto minor Novella, che fatto non avrei, se qui l'animo avessi avuto, mi passerò, lo sciocco errore d'una giovane raccontandovi, con un piacevol motto corretto da un suo zio, se ella da tanto stata fosse, che inteso l'avesse.

UNO adunque, che si chiamò Fresco da Celatico, avea una sua nipote, chiamata 1 per vezzi Cesca. La quale, ancorchè bella persona avesse, e viso, non però di quegli angelici, che già molte volte vedemmo, se da tanto, e sì nobile riputava, che per costume aveva preso di biasimare e uomini, e donne, e ciascuna cosa che ella vedeva, senza aver alcun riguardo a se medesima, la quale era tanto più spiacevole, 2 sazievole, e stizzosa, che alcun'altra, che a sua guisa niuna cosa si poteva fare: e tanto, oltre a tutto questo, era altiera, che, se stata fosse de'Reali di Francia, sarebbe stato 3 soverchio. E quando ella andava per via, sì forte 4 le veniva del cencio, che altro che torcere il 5 muso non faceva,

1 *Per vezzi*. Cioè volendosi chiamarla per carezzevole, affettuosa, e vezzosa maniera, la nominavano *Cesca*.

2 *Sazievole*. Fastidiosa, rincrescevole, stucchevole.

3 *Soverchio*. Avv. cioè questa alterezza sarebbe stata più del convenevole, più del bisogno.

4 *Le veniva del cencio*. Proverb. significante avere a schifo, e a sdegno, tratto dall'odore cattivo del cencio, quando arde.

5 *Muso*. Propriamente è la testa del cane dagli occhi all'estremità delle labbra: ma si dice anche degli altri animali. Si dice pur anche dell'uomo e della donna, ma per ischerno o per ischerzo. Onde con tutta proprietà dicesi *torcere il muso* di chi fa lo schi-

va, quasi puzzo le venisse di chiunque vedesse, o scontrasse. Ora, lasciando stare molti altri suoi modi spiacevoli, e rincrescevoli, avvenne un giorno, che, essendosi ella in casa tornata, là dove Fresco era, e tutta piena di 1 smancerie, postaglisi presso a sedere, altro non facea che soffiare; laonde Fresco domandando le disse: Cesca, che vuol dir questo, che, essendo oggi festa, tu te ne se' così tosto tornata in casa? Al quale ella, tutta 2 cascante di vezzi, rispose: Egli è il vero, che io me ne sono venuta tosto, perciocchè io non credo che mai in questa terra fossero ed uomini, e femmine tanto spiacevoli, e rincrescevoli, quanto sono oggi; e non ne passa per via uno, che non mi spiaccia, come la mala ventura: ed io non credo, che sia al mondo femmina, a cui più sia nojoso il vedere gli spiacevoli, che è a me: e per non vedergli, così tosto me ne son

ve-

schifo, lo sdegnoso, e'l ritroso: ciò che suole altrui muovere a sdegno ed a nausea. Simigliante uso ha *grifo* (che propriamente significa il capo del porco dagli occhi in giù) e per ischerzo e scherno si adopera a significare il viso dell'uomo, ed in particolare la bocca. Bocc. *deliberaron tutti e tre di dover trovar modo da ungersi il grifo alle spese di Calandrino*. Si ascolti il Casa Galat. *Ora che crediamo noi che avesse il Vescovo, e la sua nobile brigata detto a coloro, che noi veggiamo talora a guisa di porci col grifo nella broda tutti abbandonati non levar mai alto il viso: e mai non rimuover gli occhi, e molto meno le mani dalle vivande.*

1 *Smancerie*, *smorfie*, *leziosaggine*. Atti nojosi, e rincrescevoli: la voce è oggi di poco uso, perchè poco intesa.

2 *Cascante di vezzi*. *Cascare di vezzi* vale esser pieno di smorfie, essere oltre modo lezioso: specialmente dicesi di gentili e delicate donne. Morel. Cron. *Bianca, e bionda, molto ben fatta della persona, e tanto gentile, che cascava di vezzi.*

venuta. Alla qual Fresco, a cui i modi 1 fecciosi della nipote dispiacevan fieramente, disse: Figliuola, se così ti dispiacciono gli spiacevoli, come tu di', se tu vuoi viver lieta, non ti specchiar giammai. Ma ella, più che una canna vana, ed a cui di senno pareva pareggiar Salomone, non altrimenti, che un montone avrebbe fatto, intese il vero motto di Fresco; anzi disse, che ella si voleva specchiar, come l' altre. E così nella sua 2 grossezza si rimase, ed ancor vi si sta.

NOVELLA SETTIMA.

Guido Cavalcanti dice con un motto onestamente villania a certi cavalieri Fiorentini, i quali soprappreso l' aveano.

SEntendo la Reina che Emilia della sua Novella s' era spedita, e che ad altri non restava di dir che a lei, così a dir cominciò. Quantunque, leggiadre donne, oggi mi sieno state tolte 3 da due in su delle Novelle, delle quali io mi avea pensato di doverne una dire; nondimeno men' è pure una 4 rimasa da raccontare, nella conclusion della quale si contiene un sì fatto motto, che forse non ci sen' è alcuno di tanto sentimento contato.

dilibe-rata

DOvete adunque sapere, che ne' tempi passati furono nella nostra città assai belle, e laudevoli usanze, delle quali oggi niuna ven' è rimasa,

1 *Fecciosi*. Per metaf. fastidiosi, spiacevoli, importuni.

2 *Grossezza*. Rozzezza, semplicità, imperizia.

3 *Da due in su*. Cioè dopo le prime due.

4 *Rimasa*. Meglio che *rimasta*.

masa, mercè dell' avarizia, che in quella colle ricchezze è cresciuta, la quale tutte l' ha discacciate. Tra le quali n' era una cotale, che in diversi luoghi per Firenze si ragunavano insieme i gentiluomini delle contrade, e facevano lor brigate di certo numero, guardando di mettervi tali, che comportar potessero acconciamente le spese, ed oggi l' uno, doman l' altro, e così per ordine tutti mettevan tavola, ciascuno il suo dì, a tutta la brigata, ed in quella spesse volte onoravano e gentiluomini forestieri, quando ve ne capitavano, ed ancora de' cittadini, e similmente si vestivano insieme almeno una volta l' anno; ed insieme i dì più notabili cavalcando per la città, e talora armeggiavano, e massimamente per le feste principali, o quando alcuna lieta novella di vittoria, e d' altro fosse venuta nella città. Tra le quali brigate n' era una di Messer Betto Brunelleschi, nella quale Messer Betto, e' compagni s' eran molto ingegnati di tirar Guido di Messer Cavalcante de' Cavalcanti, e non senza cagione. Perciocchè, 1 oltre a quello che egli fu un de' migliori logici, ch' avesse il mondo, e ottimo filosofo naturale (delle quali cose poco la brigata curava) 2 sì fu egli leggiadrissimo, e costumato, e parlante uomo molto, ed ogni cosa, che far volle, ed a gentiluomo appartenente, seppe meglio, che altro uom fare: e con questo era ricchissimo, ed 3 a chiedere a lingua sapeva onorare, cui

loici

pertenente

1 *Oltre a quello che*. In cambio di *oltre che*.

2 *Sì fu egli leggiadrissimo*. Fu il *sì* congiunto ancora coi superlativi. Bocc. *Ma ciò fu niente, perchè nel cuor mi s' accese un ira sì ferocissima, che quasi con lei mi fece allora crucciare*. Tu però giusta lo scriver moderno ten' asterrai.

3 *A chieder lingua*. Vale *quanto dir si possa, il più*. Lasc. Sibill. *A chiederlo a lingua, tu non ti potevi abbatter meglio*, maniera proverbiale oggi di poco o niun uso.

cui nell'animo gli capiva, 1 che il valesse. Ma a Messer Betto non era mai potuto venir fatto d'averlo, e credeva egli co' suoi compagni, che ciò avvenisse, perciocchè Guido alcuna volta speculando, molto astratto dagli uomini diveniva; e perciò si diceva tra la gente volgare, che queste sue speculazioni eran solo in cercare, se trovar si potesse ciò, che non fosse. Ora avvenne un giorno, ch'essendo Guido partito d' 2 orto S. Michele, e venutosene per lo corso degli Adimari insino a S. Giovanni, il quale spesse volte era suo cammino, essendo quelle arche grandi di marmo (che oggi sono in Santa Reparata) e molte altre d'intorno a S. Giovanni, ed egli essendo tra le colonne del porfido, che vi sono, e quelle arche, e la porta di San Giovanni, che serrata era; Messer Betto con sua brigata a caval venendo su per la piazza di Santa Reparata, veduto Guido là tra quelle sepolture, dissero: Andiamo a dargli briga: e spronati i cavalli, a guisa d'un assalto sollazzevole gli furono, quasi prima che egli sen' avvedesse, sopra, e cominciarongli a dire: Guido, tu rifiuti d' esser di nostra brigata; ma ecco, quando tu avrai trovato ciò, che non è, ch' avrai fatto? A' quali Guido da lor veggendosi chiuso, prestamente disse: Signori voi mi potete dir a casa vostra ciò, che vi piace, e posta la mano sopra una di quelle arche, che grandi erano, siccome colui; che leggierissimo era,

1 *Che il valesse*. Cioè che il meritasse.

2 *Orto S. Michele*. Chiesa di Firenze così detta. Il popolo ne' nomi, che dà alle strade, piazze, chiese, case ec. facilmente toglie gli articoli: cui l'orecchio assuefatto dall'uso non par che ricerchi. V. G. Piazza Altieri, Villa Medici, Villa Negroni, Campo S. Bartolomeo ec. D' ogni città si potrebbono più esempi arrecare.

era, [1] prese un salto, e fussi gittato dall' altra parte, e sviluppatosi da loro, sen' andò. Costoro rimasero tutti smarriti, guatando l'un l'altro, e cominciarono a dire, che egli era uno smemorato, e che quello, che egli avea risposto, non veniva a dir nulla, conciofossechè quivi, dove erano, non aveano essi a far più che tutti gli altri cittadini, nè Guido meno, che alcun di loro. A' quali Messer Betto rivolto, disse: Gli smemorati siete voi, se voi non l' avete inteso: egli ci ha onestamente, ed in poche parole detta la maggior villania del mondo: perciocchè, se voi riguarderete bene, queste arche sono le case de' morti, perciocchè in esse si pongono, e dimorano i morti, le quali egli dice che sono nostra casa, a dimostrarci che noi, e gli altri uomini idioti, e non letterati, siamo a comparazione di lui, e degli altri uomini scienziati, peggio che uomini morti, e perciò, quì essendo, noi siamo a casa nostra. Allora ciascuno intese quello, che Guido aveva voluto dire, e vergognossi, nè mai più gli diedero briga, e tennero per innanzi Messer Betto sottile, ed intendente Cavaliere.

litterati

La Reina, sentendo esser finita la sua signoria, levata in piè, la corona si trasse, e ridendo la mise in capo a Dioneo, e disse. Tempo è, Dioneo, che tu alquanto pruovi che carico sia l'aver donne a [2] reggere, ed a guidare. Sii dunque Re, e

sì

[1] *Prese un salto, e fussi gittato dall' altra parte*. In cambio di *gitossi*: e ben vien espressa la celerità dell' azione. Così di Calandrino. *Non fu guari di via andato, che egli il seno sen' ebbe pieno*, cioè di pietre. E più opportunamente in altro luogo. *Nè potè ella, poichè veduto l' ebbe, appena dire, domine ajutami, che il Lupo le si fu avventato alla gola*.

[2] *Reggere*. Frequente ed elegante verbo in senso di governare: come anche *reggimento*.

sì fattamente [1] ne reggi, che del tuo reggimento nella fine ci abbiamo a lodare. Dioneo, presa la corona, ridendo disse: Assai volte già ne potete aver veduti, io dico de' Re di scacchi, troppo più cari, che io non sono. Ma lasciamo star queste parole, io reggerò com' io saprò: e fattosi, secondo il costume usato, venire il Siniscalco, ciò, che a fare avesse, quanto durasse la sua signoria, ordinatamente gl' impose, e appresso disse. Valorose donne, in diverse maniere ci s'è dell' umana industria, e de' casi varj ragionato; e perciò voglio che domane si dica delle beffe, le quali le donne hanno già fatte a' lor mariti. Quindi il Re per insino ad ora di cena di fare il suo piacere diede licenza a ciascuno. Era ancora il Sole molto alto, perciocchè il ragionamento era stato brieve: perchè essendosi Dioneo cogli altri giovani messo a giuocare a tavole, Elisa chiamate le altre donne da una parte, disse: poichè noi fummo quì, ho io desiderato di menarvi in parte assai vicina a questo luogo, dove io non credo che mai alcuna fosse di voi, e chiamasi la valle delle donne: nè ancora vidi tempo da potervi quivi menare, se non oggi, sì è alto ancora il Sole: e perciò se di venirvi vi piace, io non dubito punto che, quando vi sarete, non siate contentissime d' esservi state. Le donne risposero ch' erano apparecchiate; e chiamata una delle loro fanti, senza farne alcuna cosa sentire a' giovani, si misero in via, nè guari più d' un miglio furono andate, che alla valle delle donne pervennero. Dentro alla quale per una via assai stretta dall' una delle parti della quale un chiarissimo fiumicello correva entrarono: e viderla tanto bella, e

1 *Ne reggi*. Il *ne* riempitivo è grazioso, ed ajuta pure il buon suono del periodo. Così qui. *Sii dunque Re, e sì fattamente ne reggi che ec.*

tanto dilettevole, e spezialmente in quel tempo, ch'era il caldo grande, quanto più si potesse 1 divisare. E, secondochè alcuna di loro poi mi ridisse, il piano, che nella valle era, così era ritondo, come se a 2 sesta fosse stato fatto, quantunque artifizio della natura, e non manual paresse: ed era di giro poco più, che un mezzo miglio, intorniato da sei montagnette di non troppa altezza, e in sulla sommità di ciascuna si vedeva un palagio quasi in forma fatto d' un bel castello. Le piagge delle quali montagnette così 3 digradando giù verso il piano discendevano, come ne' teatri veggiamo dalla lor sommità i gradi infino all' infimo venire successivamente ordinati, sempre ristrignendo il cerchio loro. Ed erano queste piagge, (quanto 4 alla plaga del mezzo giorno ne riguardavano) tutte di 5 vigne, d' ulivi, di mandorli, di ciriegi, di fichi, e d' altre maniere assai d' alberi fruttiferi piene, senza 6 spanna perdersene. Quelle, le quali il carro di tramontana guardava, tutte eran boschetti di quercioli, di frassini, e d'altri alberi verdissimi, e ritti, quanto più esser poteano. Il piano appresso, senz' aver più entrate che quella, d'onde le donne ve-

1 *Divisare*. Immaginare, pensare.

2 *Sesta*. Compasso: che più comunemente diciamo *le seste*, onde *cosa fatta a sesta* signif. esser fatta con esatta misura.

3 *Digradando*. Dechinando dolcemente, venendo diminuendosi, e calando, come avviene quasi degli spazj su' gradi d'una scala.

4 *La plaga*. Voce pura pretta latina da lasciarsi oggi a' Latini: e vale clima zona.

5 *Vigne*. Quì vale viti. In cotal senso più volte l' usa il Redi nel Ditir. *Ed a quei lauri, ond' ave il crine adorno, Anco intralciar la panpinosa vigna*. Ma in prosa per mio consiglio dirai sempre *vite* anzi che *vigna*, per non generare equivoco agli orecchi di chi ascolta.

6 *Spanna*. Palmo.

venute v' erano, era pieno d' abeti, di cipressi, d'allori, e d'alcuni pini sì ben [1] composti, e sì bene ordinati, come se qualunque è di ciò il migliore artefice gli avesse piantati: e fra essi poco Sole, o niente, allora che egli era alto, entrava infino al suolo: il quale era tutto un prato d'erba minutissima, e piena di fiori porporini, e d'altri. E oltre a questo, (quel che non meno di diletto, che altro, porgeva) era un fiumicello, il quale d' una delle valli, che due di quelle montagnette dividea, cadeva giù per balzi di pietra viva, e cadendo facea un romore ad udire assai dilettevole, e [2] sprizzando pareva da lungi argento vivo, che d'alcuna cosa premuta minutamente sprizzasse: e come l'acqua giù al piccol pian perveniva, così quivi in un bel canaletto raccolta, infino al mezzo del piano velocissima [3] discorreva, ed ivi faceva un piccol laghetto, quale talvolta per modo di [4] vivajo fanno ne' lor giardini i Cittadini, che di ciò [5] hanno destro. Ed era questo laghetto non più profondo, che sia una statura d'uomo infino al petto lunga: e senza avere in se mistura alcuna, chiarissimo il suo fondo mostrava essere di una munitissima [6] ghiaja: la qual tutta chi altro non avesse avuto a fare, avreb-

 be,

1 *Composti*. Aggiustati, accomodati, aventi buona forma. Il significato tratto è dal Latino *compositus*.

2 *Sprizzare*. Si dice de' licori, che percossi o cadendo con impeto schizzano minutamente. Diverso è da *spruzzare* che vale bagnare e aspergere minutamente con acqua in bocca, con ispazzole, granate ec.

3 *Discorreva*. Metaf. presa dall'uomo, che qua e là corre.

4 *Vivajo*. Ricetto d'acqua murato, comunemente fatto per uso di conservar pesci. Altrimenti dicesi *peschiera*.

5 *Hanno destro*. Hanno buon commodo.

6 *Ghiaja*. Rena grossa, che ha per entro mescolati sassuoli, detta da' Latini *glarea*.

be, volendo, potuta annoverare. Nè solamente nell'acqua vi si vedeva il fondo riguardando, ma tanto pesce in qua, e in là andar [1] discorrendo, che, oltre al diletto, era una maraviglia. Nè da altra riva era chiuso, che dal suolo del prato; tanto dintorno a quel più bello, quanto più dell'umido sentiva di quello. L'acqua, la quale alla sua capacità soprabbondava, un'altro canaletto riceveva, per lo qual fuori del valloncello uscendo, alle parti più basse se ne correva. In questo adunque venute le giovani donne, poichè per tutto riguardato ebbero, e molto commendato il luogo; essendo il caldo grande, e vedendosi il pelaghetto davanti, e senz'alcun sospetto d'esser vedute, deliberaron di volersi bagnare. E comandato alla lor fante, che sopra la via, per la quale quivi s'entrava, dimorasse, e guardasse se alcun venisse, e loro il facesse sentire, tutte e sette si spogliarono, ed entrarono in esso. Il quale non altrimenti i lor corpi candidi nascondeva, che farebbe una vermiglia rosa un sottil vetro. Le quali essendo in quello, nè perciò alcuna turbazion d'acqua nascendone, cominciarono, come potevano, ad andare in qua, e in là dietro a' pesci, i quali [2] male avevano dove nascondersi, e a volerne [3] con esso le mani pigliare. E poichè in così

1 *Discorrendo*. Detto con proprietà dell'andare qua e là de' pesci.

2 *Male*. Quì è *difficilmente*. Vedi la nota, dove parliamo di quest'avverbio.

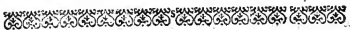
3 *Con esso le mani*. Esso preceduto dal *con* stà in forza dell'avverbio *insieme*, onde dirai *con esso lei*, *con esso loro*: e non *con essa lei*, *con essi loro*, similmente *con esso l'armata*, *con esso le navi*. Non è però che dopo anche la preposizione non soglia declinarsi, quando il sustantivo non gli siegue appresso, ma gli va innanzi V. G. *Fuggirò le tenebre, e con esse il sonno*. *Trovò i panni, e con essi i denari*. Quì però il *con esso* viene in forza non di compagnia, ma d'istrumento.

così fatta festa, avendone presi alcuni, dimorate furono alquanto, uscite di quello, si rivestirono: e senza potere più commendare il luogo, che commendato l'avessero, parendo lor tempo da dover tornar verso casa, con soave passo, molto della bellezza del luogo parlando, in cammino si misero. E al palagio giunte ad assai buon' ora, ancora quivi trovarono i giovani giuocando, dove lasciati gli aveano. A' quali Pampinea ridendo disse: oggi vi abbiam pure ingannati. E come, disse Dioneo, cominciate voi prima a far de' fatti, che a dire delle parole? Disse Pampinea: Signor nostro, sì; e distesamente gli narrò d'onde venivano, e come era fatto il luogo, e quanto di quivi distante, e ciò, che fatto aveano. Il Re udendo contare la bellezza del luogo, desideroso di vederlo, prestamente fece [1] comandare la cena: la quale poichè, con assai piacer di tutti, fu fornita, i tre giovani co' lor familiari, lasciate le donne, se n' andarono a questa valle: ed ogni cosa considerata, non essendovene alcun di loro stato mai più, quella per una delle belle cose del Mondo lodarono. E poichè bagnati si furono, e rivestiti (perciocchè troppo tardi si faceva) tornarono a casa, dove trovaron le donne, che facevano una [2] carola ad un verso, che facea la Fiammetta: e con loro fornita la carola, entrati in ragionamento della valle delle donne, assai di bene, e di lode ne dissero. Per la qual cosa il

 Re,

1 *Comandare la cena*. Il verbo *comandare* con certi sustantivi ha forza d'esprimere l'ora ed altre circostanze necessarie all' esecuzione della intimata operazione. Onde proporzionalmente dicesi il fornajo *comandare il pane*: il capitano *comandar la battaglia*: e nel luogo presente il re *comandare la cena*.

2 *Carola*. *Carola* significa ballo tondo, il quale anticamente soleva accompagnarsi col canto.

Re, fattosi venire il Siniscalco, gli comandò che la seguente mattina là facesse che fosse apparecchiato, e postovi alcun letto, se alcun volesse o dormire, o giacersi di 1 meriggiana. Appresso questo, fatto venir de' lumi, e vino, e confetti, ed alquanto riconfortatisi, comandò che ogn' uomo fosse in sul ballare. E perchè il Re di buona tempra era, fatto chiamar Tindaro, gli comandò che fuori traesse la sua cornamusa, al suono della quale esso fece fare molte danze: ma essendo già molta parte di notte passata, a ciascun disse che andasse a dormire.

GIORNATA SETTIMA.

Nella quale, sotto il reggimento di Dioneo, si ragiona delle beffe, le quali le donne hanno già fatte a' loro mariti.

OGni stella era già dalle parti d' oriente fuggita, se non quella sola, la qual noi chiamiamo Lucifero, che ancor 2 luceva nella biancheggiante aurora: quando il Siniscalco levatosi, con una gran 3 salmerìa n' andò nella valle

1 *Meriggiana*. Tempo di mezzo dì. Dirai aggettivamente *meriggiane ore*, *meriggiano tempo*: ma non già *meriggiana* sustantivamente nell' esposto senso: ma *giacersi di meriggio*.

2 *Luceva*. Per mio avviso in prosa dirai piuttosto *rilucere*: lasciando *lucere* al poeta. Dant. Par. *La virtù mista per lo corpo luce*.

3 *Salmerìa*. Moltitudin di some, carriaggio, da *salma* soma, peso: voci sono da usarsi nelle prose con gran riguardo: comecchè *salma* sia molto familiare al verso.

le delle donne, per quivi disporre ogni cosa secondo l'ordine, e 'l comandamento avuto dal suo Signore. Appresso alla quale andata non istette guari a levarsi il Re, cui lo strepito de' caricanti, e delle bestie aveva desto: e levatosi, fece le donne, e' giovani tutti parimente levare. Nè ancora spuntavano i raggi del Sole ben bene, quando tutti entrarono in cammino: nè era ancora lor paruto alcuna volta tanto 1 gajamente cantar gli usignoli, e gli altri uccelli, quanto quella mattina pareva. Da' canti de' quali accompagnati, infino nella valle delle donne n' andarono, dove da molti più ricevuti, parve loro che essi della lor venuta si rallegrassero. Quivi intorniando quella, e rimirandola tutta da capo, tanto parve loro più bella, che 'l dì passato, quanto l'ora del dì era più alla bellezza di quella 2 conforme. E poichè col buon vino, e coi confetti ebbero il digiun rotto, acciocchè di canto non fossero dagli uccelli avanzati, cominciarono a cantare, 3 e la valle insieme con esso loro, sempre quelle medesime canzoni dicendo, ch' essi dicevano. Alle quali tutti gli uccelli, quasi non volessero esser vinti, dolci, e nuove note aggiugnevano. Ma poichè l'ora del mangiar fu venuta, messe le tavole sotto i 4 vivaci alberi, ed agli altri belli alberi vicine al bel laghetto, come al Re piacque, così andarono a sedere; e mangiando,

riproveggendo

alb ri

V 4

1 *Gajamente*. Festevolmente, piacevolmente, lietamente.

2 *Conforme*. Il senso non porta simigliante, uniforme: ma vuol dire, l'ora del dì alto si accordava a farla comparir più bella.

3 *E la valle insieme con esso loro*. Cantava ripetendo le canzoni per l'eco.

4 *Vivaci alberi*. *Vivace* è propriamente animale, che dà indizio d' avere a vivere dal Latino *vivax*. Qui si trasporta alle piante e vale alberi rigogliosi, vigorosi, e vegnenti.

do, i pesci notar vedean per lo lago a grandissime schiere. Il che, come di riguardare, così talvolta dava cagione di ragionare. Ma poichè venuta fu la fine del desinare, e le vivande, e [1] le tavole furon rimosse, ancora più lieti, che prima, cominciarono a cantare. Quindi essendo in più luoghi per la piccola valle fatti letti, e tutti dal discreto Siniscalco di [2] sarge Francesi, e [3] capoletti intorniati, e chiusi; con licenza del Re, a cui piacque, si potè andare a dormire: e chi dormir non volle, degli altri lor diletti usati pigliar poteva a suo piacere. Ma venuta già l'ora, che tutti levati erano, come il Re volle, non guari lontano al luogo, dove mangiato aveano, fatti in sull'erba tappeti distendere, e vicino al lago a seder postisi, il Re verso la Lauretta rivolto, le dimostrò che gli piacea ch'ella dicesse: perch'essa, senza stare, cominciò.

NO-

1 *Le tavole furon rimosse*. Par che abbia trasportato in nostra lingua il *mensæque remotæ* di Virg.

2 *Sarge Francesi*. *Sargia* anticamente diceasi una maniera di panno lino o lano, di varj colori, di cui faceansi i cortinaggi de' letti.

3 *Capoletti*. *Capoletto* chiamasi quel drappo, che mettesi nel muro a capo del letto.

NOVELLA UNICA.

Tofano chiude una notte fuor di casa la moglie; la quale non potendo per prieghi rientrare, fa vista di gittarsi in un pozzo, e gittavi una gran pietra. Tofano esce di casa, e corre là, ed ella in casa sen' entra, e serra lui fuori, e sgridandolo 1 il vitupera.

O Amore, quante, e quali sono le tue forze! chenti quali i consigli, e quanti gli avvedimenti! Qual Filosofo, quale Artista mai avrebbe potuto, o potrebbe mostrare quegli accorgimenti, quegli avvedimenti, que' dimostramenti, che fai tu subitamente a chi seguita le tue orme! Certo la dottrina di qualunque altro è tarda a rispetto della tua, siccome assai bene comprender si può nelle cose davanti mostrate. Alle quali, amorevoli donne, io una ne aggiugnerò da una semplicetta donna adoperata, tale, ch'io non so chi altri se l'avesse potuta mostrare, che Amore.

FU adunque già in Arezzo un ricco uomo, il quale fu Tofano nominato. A costui fu data per moglie una donna, il cui nome fu Monna Ghita, della quale egli, senza saper perchè, prestamente divenne geloso. Di che la donna avvedendosi, prese sdegno; e più volte avendolo della cagione della sua gelosia addomandato, nè egli alcuna avendone saputa assegnare, 2 se non cotali

V 5 ge-

1 *il vitupera*. Lo svergogna, lo disonora, gli da smacco: viene dal Latino, ma con alterazione di significato. Imperciocchè *vituperare* è a Latini biasimare, ascrivere a difetto, disapprovare.

2 *Se non cotali generali ec.* Se non certe, alcune ec. Co.

generali, e cattive; cadde nell'animo alla donna di farlo morir del male, del quale senza cagione aveva paura. Avendo già, tra' costumi cattivi del suo marito, conosciuto lui dilettarsi di bere, non solamente gliel cominciò a commendare, ma 1 artatamente a sollecitarlo a ciò molto spesso. E tanto ciò prese per uso, che quasi ogni volta, che a grado le era, infino all' inebriarsi bevendo, il conducea: e quando bene 2 ebro il vedea, messolo a dormire, alla conversazione secondo le corrotte usanze di quel secolo sen'andava. E tanto di fidanza nella costui ubriachezza prese, ch'ella talvolta gran parte della notte nella conversazione si stava, la qual di quivi non era guari lontana. Ed in questa maniera continuando la donna, avvenne che il doloroso marito si venne accorgendo ch'ella, nel confortar lui a bere, non beveva perciò essa mai: di che egli prese sospetto, non così fosse, com' era, cioè che la donna lui 3 inebriasse, per poter poi fare il piacer suo, men-

ebbrizza

Cotale è voce ottima, che ora si pone come avverbialmente per *così*, *talmente*. V. G. Bocc. *Calandrino gl'invitò a cena cotale alla trista, sicchè non vi vollero andare*, cioè con faccia così malinconica. *Nè fu perciò (quantunque cotal mezzo di nascoso si dicesse) riputata sciocca*. Ed ora si usa in sentimento di *certo*, o *qualche*. Bocc. *La giovane non da ordinario desiderio, ma da un cotal fanciullesco appetito ad andar verso il deserto Tebaida nascostamente tutta sola si mise*. Quinci non si sa vedere perchè si fatta voce d' ottimo suono, e che non piccolo ornamento al parlar reca, si voglia da molti maliziosi per disonesta sgridata, e dalle scritture sbandita.

1 *Artatamente*. Studiosamente, astutamente, con inganno, con arte.

2 *Ebbro* o *ebro*. Oggi l'adopererai piuttosto nel verso, che nella prosa, dove anzi dirai *imbriaco*, ed *ubriaco*: e con più cotidiana voce per familiar linguaggio *briaco*.

3 *Inebriasse*. *Inebriare* è voce per lo stil grave migliore d'*ubriacare*.

mentre egli addormentato fosse. E volendo di questo, se così fosse, far pruova, senz' avere il dì bevuto, una sera mostrossi il più ebro uomo e nel parlare, e ne' modi, che fosse mai. Il che la donna credendo, nè stimando che più bere gli bisognasse, a ben dormire il mise prestamente. E fatto ciò, secondochè alcuna volta era usata di fare, alla conversazion n'andò, e quivi infino alla mezza notte dimorò. Tofano come la donna non vi sentì, così si levò, e andatosene alla sua porta, quella serrò dentro, e posesi alle finestre, acciocchè tornar vedesse la donna, e le facesse manifesto ch' egli si fosse accorto delle maniere sue: e tanto stette, che la donna tornò. La quale tornando a casa, e trovatasi serrata di fuori, fu oltremodo dolente, e cominciò a tentare, se per forza potesse l' uscio aprire. Il che poichè Tofano alquanto ebbe sofferto, disse: donna tu t' affatichi in vano, perciocchè [1] qua entro non potrai tu tornare. Va, tornati là, dove infino ad ora se' stata, ed abbi per certo che tu non ci tornerai mai, infinattanto che io di questa cosa in presenza de' parenti tuoi, e de' vicini ten' avrò fatto quell' onore, che ti si conviene. La donna lo incominciò a pregare per l' amor di Dio che piacer gli dovesse d' aprirle, perciocchè ella non veniva d'onde s' avvisava, ma da vegghiare con una sua vicina: perciocchè le notti eran grandi, ed ella non le poteva dormir tutte, nè sola in casa vegghiare. I prieghi non giovavano alcuna cosa, perciocchè quella bestia era pur disposto a volere che tutti gli Aretini sapessero il fatto, laddove niuno il sapeva. La donna, veggendo che il pre-

1 *Qua entro*. Si accompagna bene con varj avverbj e preposizioni. V. G. *là entro*, *per entro*, *ivi entro*. Bocc. *Napoli non era terra da andarvi per entro di notte*.

pregar non le valeva, ricorse al minacciare; e disse: se tu non m'apri, io ti farò il più tristo uom, che viva. A cui Tofano rispose: e che mi puoi tu fare? La donna, alla quale Amore avea già aguzzato co'suoi consigli l'ingegno, rispose: innanzi ch'io voglia sofferire la vergogna, che tu mi vuoi far ricevere a torto, io mi gitterò in questo pozzo, che quì è vicino: nel quale poi essendo trovata morta, niuna persona sarà, che creda, che, altri che tu, per ubriachezza mi v'abbi gittata: e così o ti converrà fuggire, e perdere ciò, che tu hai, ed 1 essere in bando; o converrà che ti sia tagliata la testa, siccome 2 micidiale di me, che veramente sarai stato. Per queste parole niente si mosse Tofano dalla sua sciocca oppinione: per la qual cosa la donna disse: Or ecco, io non posso più sofferire questo tuo fastidio. Dio il ti perdoni: farai riporre questa mia rocca, ch'io lascio quì. E questo detto, essendo la notte tanto oscura, che appena si sarebbe potuto veder l'un l'altro per la via, se n'andò la donna verso il pozzo, e presa una grandissima pietra, che 3 appiè del pozzo era, e gridando, Iddio perdonami, la lasciò cadere entro nel pozzo. La pietra giugnendo nell'acqua, fece un grandissimo romore, il quale come Tofano udì, credette fermamente ch'essa gittata vi si fosse; perchè presa la secchia colla fune, subitamente

1 *Essere in bando*. Stare in esilio. *Bandire* però vale pubblicare, non mandare in bando: ciò che diciamo *sbandire*, o *sbandeggiare*.

2 *Micidiale*. Lega bene col genit. Bocc. *Non voler divenire micidiale di chi mai non t'offese*.

3 *Appiè*. Preposizione, che val lo stesso, che *a piè*, e viene a significare la estrema parte in certe speciali maniere di parlare. V. G. *appiè del letto*, *del monte*, *del pozzo*. Disse Franc. Sacc. *Appiè di questa novella si mostrerà ec.*

te 1 si gittò di casa per ajutarla, e corse al pozzo. La donna, che presso all' uscio della sua casa nascosa s'era, come vide correre al pozzo, 2 così ricoverò in casa, e serrossi dentro, e andossene alle finestre, e cominciò a dire: egli 3 si vuole innacquare, quando 4 altri il bee, 5 non poscia la notte. Tofano udendo costei, si tenne scornato, e tornossi all'uscio; e non potendovi entrare, le cominciò a dire che gli aprisse. Ella, lasciato stare il parlar piano, come infino allora avea fatto, quasi gridando, cominciò a dire: 6 alla croce di Dio, ubriaco fastidioso, tu non c' entrerai stanotte: io non posso più sofferire questi tuoi modi: egli convien ch' io faccia vedere ad ogn' uomo chi tu sei, e a che ora tu torni la notte a casa. Tofano d' altra parte crucciato le incominciò a dir villania, ed a gridare. Di che i vicini sen-

1 *Si gittò di casa*. Corse a precipizio fuor di casa, maniera ben espressiva dell' azione accelerata.

2 *Così*. In corrispondenza di *come* vale subitamente. Gli esempi nel Bocc. sono frequenti. V. G. *Il fanciullo come sentito l' ebbe cadere, così corse a dirlo alla donna*.

3 *Si vuole innacquare*. Il v. *volere* spezialmente preso colla particella *si* sovente si piglia per essere convenevole, dovere, necessario, per richiedersi. Bocc. *Questi Lombardi cani non ci si vogliono più sostenere. Elle si vorebbono vive vive metter nel fuoco*.

4 *Altri*, nomin. (che negli obliqui passa in altrui) è il *quis* o l' *aliquis* indefinito de' Latini: cui diciamo altrimenti *alcuno*, *uomo*, *uno*. Ma questo primo è il più vago, e di miglior suono. Bocc. *Parve nel muoversi, che tutta la cotta pelle le s'aprisse, ed ischiantasse, come veggiamo avvenire d'una carta di pecora abbruciata, se altri la tira*. Petr. *vero è'l proverbio, ch' altri cangia il pelo, anzi che'l vezzo*.

5 *Non poscia la notte*. Cioè non quando si digerisce, e si converte in acqua.

6 *Alla croce di Dio*. Specie di giuramento. Bocc. Lab. *Ma alla croce di Dio, io farò di quelle a te, che tu fai a me*.

sentendo il romore, si levarono e uomini, e donne, e fecersi alle finestre, e domandarono che ciò fosse. La donna cominciò, piagnendo, a dire: egli è questo reo uomo, il quale mi torna 1 ebro la sera a casa, o s'addormenta per le taverne, e poscia torna a quest' 2 otta; di che avendo lungamente sofferto, e non giovandomi; non potendo più sofferire, ne gli ho voluta fare questa vergogna di serrarlo fuor di casa, per vedere se egli sen' emenderà. Tofano bestia d'altra parte diceva come il fatto era stato, e minacciavala forte. La donna co' suoi vicini diceva: or vedete che uomo egli è: che direste voi, s'io fossi nella via, com'è egli, ed egli fosse in casa, come son' io? Davvero, ch'io dubito che voi non credeste ch' egli dicesse il vero. Ben potete a questo conoscere il senno suo. Egli dice appunto ch' io ho fatto ciò, ch' io credo ch' 3 egli abbia fatto egli. Ei mi credette spaventare col gittare non so che nel pozzo; ma or volesse Iddio ch' egli vi si fosse gittato daddovero, ed affogato; sicchè il vino, il quale di soverchio ha bevuto, si fosse molto bene innacquato. I vicini e gli uomini e le donne co-

1 *Ebro*. Voce ora poetica: onde in prosa dirai *ubriaco*.

2 *Otta*. *Otta* vale ora, per tempo semplicemente: spezialmente in bocca de' contadini di Toscana, che l'ora presta della mattina la dicono *buon otta*. V.G. *levarsi*, *venire*, *partire a buon otta*. Dicesi pure *a otta a otta*, che vale di quando in quando, a ora a ora.

3 *Egli abbia fatto egli*. Replicato è per espression maggiore e maggior efficacia. Il qual vezzo leggesi dal Bocc. usato in *io* e *tu*. *Comecchè ogn' altr' uomo molto di lui si lodi, io mene posso poco lodare io*. *La Licisca a Tindaro rivolta disse: vatti con Dio: credi tu saper più di me tu?* Imiterai tu però ciò con gran riguardo, e non in altri luoghi, se non dove cotal ripetizione dia special vaghezza all'espressione.

cominciarono a riprender [1] tututti Tofano, e a dar la colpa a lui, e a dirgli villania di ciò, che contro alla donna diceva: ed in brieve tanto andò [2] il romore di vicino in vicino, che egli pervenne infino a' parenti della donna. I quali venuti là, ed udendo la cosa e da un vicino, e da altro, presero Tofano, e diedergli tante busse, che tutto [3] il ruppero. Poi andati in casa, presero le cose della donna, e con lei si ritornarono a casa loro, minacciando Tofano di peggio. Tofano veggendosi [4] mal parato, e che la sua gelosia l'aveva mal condotto, siccome quegli, che tutto il suo ben voleva alla donna, ebbe alcuni amici mezzani, e tanto procacciò, ch' egli con buona pace riebbe la donna a casa sua, alla quale promise di mai più non esser geloso.

Zeffiro era levato, per lo Sole, che al ponente s'avvicinava; quando il Re, levatosi la corona di testa, sopra il capo la pose alla Lauretta, dicendo: Madonna, io [5] vi corono di voi medesima, Reina della nostra brigata: quello omai, che credete che piacer sia di tutti, e consolazione, siccome donna, comanderete: e riposesi a sedere. La Lauretta divenuta Reina si fece chiamare il Siniscalco, al quale impose che ordinasse che nella

1 *Tututti*. Voce accorciata da *tutti tutti* cioè tutti affatto: questo è fatto per secondare la fretta della pronunzia: ma non sarebbe ben imitato, se non dove questa necessità apparisse.

2 *Il romore*. Il bisbiglio, il susurro.

3 *Il ruppero*. L'infransero, i ammaccarono, lo pestarono colle percosse.

4 *Mal parato*. In cattivo termine, in istato pericoloso. M. Vill. *vedendosi mal parato*, e *poco atto alla difesa*. Dicesi pure nell' istesso senso. *Veder la mala parata*, cioè il mal riparo.

5 *Vi corono di voi medesima*. Perciocchè di corona d'alloro coronava la Lauretta: riflession fredda e mal saporita.

nella piacevole valle, alquanto a miglior'ora, che l'usato, si metteffer le tavole, acciocchè poi 1 adagio si poteffero al palagio tornare: ed appreffo ciò, che a fare aveffe, mentre il suo reggimento duraffe, gli divisò. Quindi rivolta alla compagnia, disse: Dioneo volle jeri che oggi si ragionaffe delle beffe, che le donne fanno a' mariti: e se non fosse, ch' io non voglio mostrar d'effere di schiatta di 2 can botolo, che incontanente si vuol vendicare, io direi che domane si doveffe ragionare delle beffe, che gli uomini fanno alle loro mogli. Ma lasciando star questo, dico che ciascun pensi di dire di quelle beffe, che ciascun giorno o donna ad uomo, o uomo a donna, o l'un'uomo all' altro si fanno: e credo che in questo sarà non meno di piacevol ragionare, che stato sia questo giorno. E così detto levatasi in piè, per infino ad ora di cena licenziò la brigata. Levaronsi adunque le donne, e gli uomini parimente: de' quali alcuni scalzi, per la chiara acqua cominciarono ad 3 andare, ed altri tra'belli, e diritti alberi sopra il verde prato s' andavano diportando. Dioneo, e la Fiammetta gran pezza cantarono insieme d Arcita, e di Palemone: e così varj, e diversi diletti pigliando, il tempo infino all'ora della cena con grandissimo piacer trapassarono. La qual venuta, e lungo al pelaghetto a tavola postisi, quivi al canto di mille uccelli, rinfrescati sempre da un aura soave, che da quel-

1 *Adagio*. Che meglio, e più coerentemente al senso si scriverebbe *ad agio*, e viene a dire con lor commodo: avendo quella proporzional forza che *a grand' agio*.

2 *Can botolo*. E' una specie di can piccolo e vile.

3 *Andare*. Detto è con proprietà di lingua: perciocchè il v. *andare* propriamente significa il moto progressivo del caminare.

quelle montagnette dattorno nasceva, senz' alcuna mosca, riposatamente, e con letizia cenarono. E levate le tavole, poichè alquanto la 1 piacevole valle ebber circuita, essendo ancora 2 il Sole alto a mezzo vespro, siccome alla loro Reina piacque, inverso la loro usata dimora con lento passo ripresero il cammino: e motteggiando, e cianciando di ben mille cose, così di quelle, che il dì erano state ragionate, come d' altre, al bel palagio assai vicino di notte pervennero. Dove con freschissimi vini, e con confetti la fatica del piccol cammino cacciata via, intorno alla bella fontana 3 di presente furono in sul danzare: quando al suono della cornamusa di Tindaro, e quando d' altri suoni carolando. Ma alla fine, ricordandosi la Reina che il dì seguente era venerdì, così a tutti piacevolmente disse: Voi sapete, nobili donne, e voi giovani, che domane è quel dì, che alla passione del Nostro Signore è consecrato. Il quale, se ben vi ricorda, noi divotamente celebrammo, essendo Reina Neifile, ed a' ragionamenti dilettevoli 4 demmo luogo; E il simigliante facemmo del sabbato susseguente. Perchè volendo

1 *Piacevole*. Nel più usato senso si prende per affabile, cortese, trattabile: più raro è in significato di soave, dilettevole, e che reca piacere: ma vago è non pertanto. Bocc. *Nella qual noja tanto refrigerio già mi porsero i piacevoli ragionamenti d' alcun amico.* Bemb. *Asolo adunque vago e piacevol castello.*

2 *Il Sole alto a mezzo Vespro*. Cioè in quel sito, dove suol' essere, quando il Vespro, che si canta, è alla metà.

3 *Di presente furono in sul danzare*. Bella maniera, che vale, subitamente si misero a ballare.

4 *Demmo luogo*. Dar luogo è usato per lasciare, astenersi. Guid. G. *Onde sopravvegnendo le tenebre, ciascuna parte diè luogo al combattere.* Convien però ciò più sapere che imitare: perciocchè la maniera in tal senso di spiegazione abbisogna.

lendo il buon' esempio datone da Neifile seguitare, stimo che onestà cosa sia che domane, e l'altro dì, come i passati giorni facemmo, dal nostro dilettevole novellare ci astegniamo; quello a memoria riducendoci, che in così fatti giorni per la salute delle nostre anime addivenne. Piacque a tutti il divoto parlare della loro Reina, dalla quale licenziati, essendo già buona pezza di notte passata, tutti s'andarono a riposare.

Fine della prima Parte.

P.	ERRATA	CORRIGE
10	dinunzi	dinanzi
17	queli	quali
20	mattemiche	mattematiche
81	GIORNATA QUINTA	NOVELLA QUINTA
84	mene	meno
87	Giovanni donne	Giovani donne
106	muliobri	muliebri
116	grandi	gradi
120	Girginti	Girgenti
123	ſtate	ſtati
125	quidi	quindi
140	Ghe	che
144	Beritela	Beritola
148	L' ellipſi dell'*in*	L'ellipſi del *di*
174	corì	così
187	ſudicume	ſudiciume
202	a capitaleti	a capitale ti
218	Mn	Ma
219	dell' odierni	degli odierni
231	pigione	prigione
253	offecrva	offerva
256	uſeire	uſcire

La ſtampa è ſtata corretta dall' Autore.